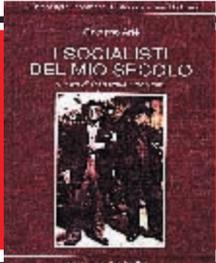




«Matteotti aveva bollato a fuoco i tentativi di proclamare la neutralità del sindacato di fronte al fascismo,



voleva un sindacato autonomo dai partiti ma non dalla politica, capace di influenzare,

nell'interesse del lavoro, tutta la politica». Gaetano Arfè «I socialisti del mio secolo» pag. 426.

# Sciopero per l'Italia

Oggi si fermano i lavoratori della Cgil: i diritti non si toccano, il governo distrugge il Paese  
Centoveni manifestazioni nelle città. I Ds in piazza: Fassino sarà a Torino, D'Alema a Napoli

## PIAZZA DEL LAVORO

Guglielmo Epifani

Quella di oggi è una giornata importante. Per la Cgil, per le lavoratrici e i lavoratori, per tanti giovani e anziani, per l'Italia. Centoveni manifestazioni nelle città capoluogo e otto ore di astensione dal lavoro in tutti i settori. Il nostro sciopero - quello che abbiamo voluto chiamare «uno sciopero per l'Italia» - è oggi in campo. In molti hanno lavorato perché questo sciopero non riuscisse, molti media hanno cercato di mettere la sordina alle ragioni della nostra mobilitazione. A tutti costoro oggi risponderanno moltissime persone in tutta Italia. Lo faranno con determinazione e con serenità a sostegno delle motivazioni che abbiamo messo alla base della nostra iniziativa di lotta.

SEGLUE A PAGINA 35

## LE MILLE RAGIONI PER ESSERCI

Cesare Damiano

Oggi, milioni di lavoratrici e di lavoratori sono in sciopero e manifestano in molte piazze d'Italia. La Cgil ha organizzato questa iniziativa di mobilitazione contro una legge finanziaria che non sostiene l'occupazione e lo sviluppo, che penalizza in particolare il mezzogiorno e per la difesa e l'estensione dei diritti, in coerenza con una lunga battaglia sociale iniziata lo scorso autunno. I Democratici di Sinistra condividono i contenuti e le ragioni di questo sciopero e saranno presenti nei cortei che si svolgono in ogni parte del Paese.

SEGLUE A PAGINA 35

Diritti, Fiat, occupazione, Finanziaria, immigrazione, scuola, giustizia. Guerra, anche. C'è un intreccio fitto di motivazioni dietro lo sciopero generale proclamato per oggi dalla Cgil. Oggi si fermeranno le fabbriche, i trasporti. E ci saranno manifestazioni in tutte le città d'Italia, questa mattina. Centoveni, ha fatto sapere l'ufficio organizzazione di corso d'Italia. Forse saranno di più.

A PAGINA 7

## Forum

Storia, realtà e futuro  
I giorni difficili della Fiat

ALLE PAGINE 8 e 9

## Termini Imerese a Roma: lasciateci lavorare in pace



La manifestazione degli operai della Fiat di Termini Imerese

Foto di Maurizio Di Loreti

A PAGINA 6

# Sud, Ulivo e Udc cambiano la Finanziaria

Centrosinistra e centristi del Polo dicono sì agli incentivi: Berlusconi abbozza, Bossi nell'angolo



## Iraq

Saddam sfida gli Usa  
«Venite, vi distruggeremo»

«Sangue chiama sangue e chi cerca di versare quello degli altri deve essere pronto a versare il proprio». Saddam Hussein chiama a raccolta i suoi sudditi e minaccia di far pagare un alto prezzo agli americani. Il suo discorso arriva mentre Colin Powell, per superare la situazione di stallo che si è creata in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha messo sul tavolo una nuova proposta di risoluzione. Un compromesso, che non esclude un attacco contro l'Iraq.

REZZO A PAGINA 2

ROMA Assalto all'arma bianca alla Finanziaria di Giulio Tremonti. Su 4 emendamenti l'Ulivo convergerà con l'Udc. Le misure puntano a ripristinare gli incentivi destinati alle imprese del Mezzogiorno. Si prevede la cancellazione dell'articolo 37 che trasforma parte dei finanziamenti in mutui. Così, sul ring della Finanziaria si apre la crepa nella maggioranza tra centristi e leghisti.

DI GIOVANNI A PAGINA 19

## Medio Oriente

Gaza, cannonate nel campo profughi  
Uccisi 8 palestinesi: 3 erano bambini

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

## Intervista

Ingrao: la pace vale oro, lo dice la Costituzione



SANSONETTI A PAG. 5

## ULIVO ANDIAMO È TEMPO DI TORNARE

Nicola Tranfaglia

Per superare la grave crisi dell'Ulivo di cui tanti parlano in questi giorni occorre cercar di capire le ragioni di che cosa è veramente accaduto in questi ultimi anni... Senza pensare, come alcuni fanno, che tutto nasca dall'atteggiamento assunto a livello parlamentare sull'invio degli alpini ai confini dell'Afghanistan. La crisi è antica, anzi potremmo dire che dura dal momento in cui cadde il governo Prodi nell'ottobre 1998. Da quel momento non è stato approvato un programma nuovo rispetto a quello preparato dalla coalizione guidata da Prodi né si è mai discusso, in maniera ampia e soddisfacente, vorrei dire «partecipata democraticamente» di quel che vogliono e chiedono i milioni di elettori che hanno sostenuto nel '96 e ancora sostengono, malgrado le delusioni ricevute, il centrosinistra.

SEGLUE A PAGINA 34

## EPURAZIONI, TRE STORIE ESEMPLARI

Isaia Sales

Sento il dovere di una testimonianza personale sulla vicenda dello spoil system. Questa testimonianza riguarda tre dirigenti che ho avuto il piacere di conoscere e apprezzare quando sono stato, durante il governo Prodi, sottosegretario al Tesoro con delega ai problemi del Mezzogiorno e ai Fondi strutturali. Mi scuso dunque con gli altri dirigenti (più di 150) che sono stati cacciati, ma dei tre in questione posso dire in base ad una conoscenza diretta. Comincio da Carlo Sappino, fino a pochi giorni fa direttore generale al ministero delle Attività Produttive. Per molti lettori potrà essere un nome sconosciuto, ma per chi, come me, ha dovuto affrontare dal governo i problemi complessi che si pose dopo la fine dell'intervento straordinario. Sappino è stato uno dei pilastri della costruzione delle nuove politiche pubbliche nel Sud d'Italia.

SEGLUE A PAGINA 34

## Il ceccchino di Washington

# VIVERE AL CENTRO DEL MIRINO

Bruno Marolo

Il muratore è irritato. «Hanno sparato ieri - si sfoga - che motivo c'è di chiudere oggi? Io ho un pavimento da rifare, ho bisogno di piastrelle». Il parcheggio deserto di Home Depot, a 16 chilometri da Washington, ricorda la scena di un brutto film di fantascienza. Decine di poliziotti, avvolti in enormi impermeabili gialli, avanzano a piccoli passi sotto una pioggia sottile, scrutando l'asfalto nella ricerca disperata di un qualunque indizio: un bossolo, un brandello d'abito, forse una carta dei tarocchi con un nuovo messaggio di sfida del ceccchino che si crede Dio.

SEGLUE A PAGINA 12

## fronte del video Maria Novella Oppo Cuore di Silvio

Berlusconi è un Blob vivente. Ieri l'altro, abbracciato a Putin, ha voluto dimostrarci che cos'è l'amore vero. Perché sì, Bush e Blair saranno anche amici, ma con Putin è tutta un'altra cosa. Al cuore non si comanda e Berlusconi un cuore ce l'ha. Basta vederli vicini, Vladimir e Silvio, per capire che tra quei due c'è un'intesa speciale, un affetto vero che va molto oltre i buoni rapporti diplomatici. Soprattutto da parte di Berlusconi, perché, diciamo la verità, Putin non fa una piega e l'occhio resta gelido anche nell'abbraccio. Ma Berlusconi no, lui si accalora a voler dimostrare i suoi sentimenti, esagera, sorride, va incontro alle posizioni dell'altro. Sa, per la sua lunga esperienza di venditore, che c'è la barzelletta giusta per ogni buon affare. Intanto a Mosca ha fatto un piacere a Puskhin (come lo chiama affettuosamente) e ora in Italia non farà fatica a spiegare che voleva dire giusto il contrario di quello che ha detto. Non gli mancano i mezzi e neppure i dipendenti pronti alle più acrobatiche smentite. E se poi i soliti comunisti protestano, vuol dire che sono invidiosi perché, per una volta, ha voluto provare a fare il comunista pure lui.

Dal 23 ottobre tornano con



le pagine di FIRENZE e della TOSCANA

**BUON SEGNO**

**CGIL UNO SCIOPERO PER L'ITALIA 18 OTTOBRE NO ALLA FINANZIARIA SI A DIRITTI E SVILUPPO**

GIORNI DI STORIA  
le radici della libertà.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**l'Unità**



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Gli Stati Uniti offrono un compromesso sull'Iraq. Il segretario di Stato, Colin Powell, per superare la situazione di stallo che si è creata in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha gettato sul tavolo delle trattative una proposta di risoluzione che minaccia Saddam di «gravi conseguenze» in caso di resistenza alle ispezioni, ma rimanda ogni ipotesi d'intervento militare a una successiva discussione. Nello stesso giorno a Baghdad, celebrando l'inizio del nuovo settennato presidenziale Saddam incita i connazionali alla lotta: «Se Dio misericordioso deciderà di mettervi alla prova con un'altra guerra, allora Dio, la nazione, la storia si aspettano che voi resistiate e difendiate la patria. Il nemico cadrà bocconi disprezzato, condannato e sconfitto». E aggiunge, citando il Corano: «Sanguine chiama sangue e chi cerca di versare quello degli altri deve essere pronto a versare il proprio».

Powell mercoledì ha parlato al telefono con i ministri degli Esteri francese e russo per illustrare a grandi linee il nuovo documento che Washington chiede di approvare. La bozza prevede un nuovo mandato per gli ispettori internazionali che dovrebbero immediatamente rientrare in Iraq con il compito di individuare ogni tipo di armamento chimico, batteriologico, nucleare, ivi compresi sistemi per il lancio di missili a lunga gittata. Non compare più la clausola che autorizza automaticamente l'uso della forza nel caso il regime di Baghdad non ottemperasse alla tassativa richiesta di disarmo. Il via libera alle truppe dovrebbe essere dato con una seconda risoluzione del consiglio di Sicurezza. Solo qualora il Consiglio mancasse di addvenire a un accordo, gli Stati Uniti rivendicherebbero il diritto di formare una coalizione con gli alleati disposti a seguirli per disarmare l'Iraq.

La proposta americana sembra accogliere le pressioni di Parigi che, sin dall'inizio della crisi irachena, ha chiesto di articolare in due separate risoluzioni la disposizione degli accertamenti.

**Pressing americano su Francia e Russia nel tentativo di arrivare ad un accordo a Palazzo di Vetro**

“

“ Gli Usa accettano il meccanismo della doppia risoluzione ma lasciandosi aperta l'opzione dell'azione in proprio rischiano di svuotarne il senso



Se dopo il fallimento delle ispezioni il Consiglio di sicurezza non prendesse iniziative, Washington si riserva di attaccare da sola o con chi ci sta”

# Iraq, Powell cerca un compromesso all'Onu

## Saddam parla alla nazione: vogliono spargere il nostro sangue, verseranno il loro

### Bali, mandato d'arresto per Baasyir capo religioso islamico

**JAKARTA** È stato ordinato ieri l'arresto del capo religioso islamico Abu Bakar Baasyir: le autorità indonesiane sospettano che sia lui il mandante dell'attentato alla discoteca di Bali di sabato scorso. I servizi segreti di diversi paesi ritengono Baasyir il capo spirituale della Jemaah Islamiyah, il misterioso gruppo islamico con base in Indonesia che avrebbe pianificato negli ultimi anni numerosi attacchi terroristici nel Sudest asiatico e da ultimo a Bali. Ma lui, insegnante in una scuola religiosa a Solo nel centro di Giava, l'isola più grande delle 17000 che formano l'Indonesia, respinge ogni accusa, nega la stessa esistenza della rete terroristica della Jemaah e condanna come «atto brutale» la strage di Bali. Baasyir di origine yemenita come Osama Bin Laden, non ha però mai negato l'ammirazione per quest'ultimo e i servizi di intelligence sono convinti che la Jemaah sia il centro di reclutamento dei militanti di Al Qaeda in Indonesia. Braccio destro infatti del religioso, sarebbe Riduan Isamuddin o Hambali (secondo il nome di battaglia) un veterano della guerra anti-sovietica afgana soprannominato il Bin Laden del Sudest asiatico.



### IL NUCLEARE IN COREA DEL NORD

Il Paese ha sviluppato in segreto un piano atomico

#### L'accordo USA-Corea del Nord del 1994

- La Corea del Nord congelerà il suo programma nucleare militare e "spegnerà" i reattori di Yongbyon e Taechon
- Gli Usa costruiranno due reattori per la produzione di energia e forniranno petrolio in attesa che siano completati



### Attentato al mercato: 6 morti nelle Filippine

Il terrorismo torna a colpire in Asia del sud. 6 morti e oltre 140 feriti, di cui almeno venti in gravi condizioni, è il bilancio provvisorio dell'attentato che ieri ha devastato la zona commerciale di Zamboanga, capoluogo a maggioranza cristiana dell'isola musulmana di Mindanao nelle Filippine meridionali. Due bombe sono state fatte esplodere nell'ora in cui il centro era gremito di persone. Le indagini, che hanno già portato all'arresto di due turchi e un malaysiano, si concentrano sulla guerriglia separatista islamica Abu

Sayyaf, che da anni lotta a Mindanao e nelle altre isole del sud con attacchi armati, attentati dinamitardi e rapimenti di filippini e turisti occidentali per instaurare uno stato islamico governato dalla sharia. Ma la polizia non esclude la responsabilità della Jemaah Islamiyah, il gruppo integralista indonesiano, probabilmente legato ad Al-Qaeda, sospettato per l'attentato di Bali. Nella località, al centro dei sanguinosi attentati, sono stati dispiegati 260 soldati americani, dei mille inviati nell'arcipelago dalla Casa Bianca.

ti sugli arsenali di Saddam Hussein ed eventuali ritorsioni. Il presidente francese, Jacques Chirac, in visita ad Alessandria in Egitto, aveva ribadito la propria fiducia in Hans Blix, il capo degli ispettori Onu, e l'opposizione a ogni autorizzazione preventiva all'impiego della forza. «Ogni tentativo di far approvare una risoluzione che apra lo scenario di un intervento militare è contrario all'obiettivo di una soluzione negoziata», gli aveva fatto eco Igor Ivanov, ministro degli Esteri russo.

La nuova iniziativa diplomatica statunitense al Palazzo di Vetro arriva mentre la Casa Bianca alza il tono sulla retorica contro Saddam Hussein. Il presidente Bush, firmando il documento del congresso che lo autorizza a disporre delle forze armate contro l'Iraq, ha chiesto un'azione decisiva contro il dittatore di Bagdad per «rimuovere

completamente e una volta per tutte una vera minaccia per la pace nel mondo e per l'America». E quindi un monito alle Nazioni Unite: «Coloro che scelgono di vivere nella negazione, saranno costretti a vivere nella paura».

Nel frattempo Bush sembra aver cambiato idea sulla possibilità che Israele risponda a un eventuale attacco iracheno in caso di guerra. Dopo aver inviato a Tel Aviv un preoccupato messaggio sulle conseguenze di un'escalation del conflitto in Medio Oriente, inteso dagli osservatori come un'esplicita richiesta di non intervento, il presidente ieri ha dichiarato che Israele ha pieno diritto all'autodifesa. Parole che caricano di ambiguità l'incontro avuto con il premier israeliano, Ariel Sharon, quasi fossero state pronunciate apposta per mantenere ogni impegno sul vago. Bush non ha dato indicazione di aver fatto alcun ulteriore sforzo per convincere il leader israeliano a non invischiarsi nella guerra nel Golfo. «Se l'Iraq domani attaccasse Israele, d'ora in poi sarei il primo ministro a rispondere. È sua intenzione difendersi», ha spiegato Bush. È stato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, a precisare quali sono le valutazioni del Pentagono: «Sarebbe altamente auspicabile che Israele evitasse ritorsioni».

**Celebrando l'inizio del nuovo settennato presidenziale il rais arringa i concittadini: resistete e difendete la patria**

”

# «I nordcoreani preparano l'atomica»

L'inviato Usa: me l'hanno detto loro. Bush imbarazzato, logica vorrebbe che colpisse anche li

**WASHINGTON** La Corea del Nord ha improvvisamente ammesso i piani per la produzione di bombe nucleari, e costretto George Bush, il presidente che ha inventato l'asse del male, a camminare su un asse di equilibrio. Colto alla sprovvista mentre minaccia la guerra contro l'Iraq, Bush è costretto a usare due pesi e due misure verso i paesi che ha definito terroristi. «Cerchiamo una soluzione pacifica», ha indicato il suo diretto collaboratore che aveva il compito di informare la stampa, e ha chiesto l'anonimato. Scott McClellan, il portavoce ufficiale, è stato evasivo. «Questa - ha detto - è una grave violazione del trattato di non proliferazione. Il presidente la considera una notizia inquietante».

I nordcoreani hanno messo le carte in tavola il 4 ottobre con James Kelley, un diplomatico americano inviato a Pyongyang per riprendere il dialogo interrotto dopo l'elezione di Bush. Messi di fronte ai dati sui loro programmi nucleari raccolti dai servizi segreti americani, dapprima hanno negato, ma il giorno dopo hanno risposto a muso duro: «Non avevano l'aria di chiedere scusa -

ha raccontato un membro della delegazione americana - anzi hanno assunto un tono bellicoso. Hanno detto che l'impegno di non produrre bombe nucleari preso con gli Stati Uniti nel 1994 non è più valido. Non soltanto la Corea del Nord ha un programma nucleare, ma ci ha informati di avere anche altre armi, ancora più potenti».

La minaccia è chiara. Nel novembre scorso, il ministro della difesa della Corea del Sud ha annunciato che i suoi pericolosi vicini del nord possiedono da 2500 a 5000 tonnellate di armi batteriologiche, conservate in sei depositi e pronte per essere lanciate con i missili. Sin dal 1994 la Cia aveva segnalato che negli impianti di Yongbyon, nella Corea del

Nord, vi era abbastanza plutonio per fabbricare una o due bombe atomiche. Negli ultimi anni i servizi segreti americani hanno accertato che è in corso un programma parallelo per ottenere ordigni nucleari dall'uranio arricchito. L'Iraq segue un procedimento identico, con difficoltà molto maggiori e risultati molto inferiori.

«Non sappiamo se la Corea del Nord abbia già fabbricato la bomba», ha dichiarato una fonte autorizzata della Casa Bianca. Il fatto stesso che le notizie trasmesse dall'inviato americano a Pyongyang siano state tenute segrete per 12 giorni indica la volontà di sminuire una crisi imbarazzante. «Immaginate la reazione - ha detto al New York Times un

funzionario governativo con il senso dell'umorismo - se Saddam Hussein avesse ammesso che sta cercando di produrre armi nucleari». Evidentemente alcuni paesi dell'asse del male sono più uguali degli altri, e Bush non è in grado di affrontarne più di uno per volta.

La risposta americana, affidata al portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher, è stata estremamente cauta. Gli Usa, si è rammaricato il portavoce, erano pronti a offrire aiuti economici alla Corea del Nord, ma «alla luce delle preoccupazioni suscitate dal programma di armamenti nucleari questo approccio non è più possibile». Kelley, l'inviato che stava negoziando con i nordcoreani, è tornato in Asia accompa-

to dal sottosegretario di stato John Bolton «per consultare gli alleati su questo importante problema». Giappone e Corea del Sud hanno già preso posizione. Entrambi i governi sono in piena campagna elettorale e vogliono evitare a ogni costo un confronto con la Corea del Nord.

Nel 1994 il presidente Clinton, informato dalla Cia che i nordcoreani erano in grado di produrre armi nucleari, aveva mandato nella Corea del Sud una forza di dissuasione, con i bombardieri Stealth. In seguito era stato raggiunto un accordo con la mediazione dell'ex presidente Jimmy Carter. Pyongyang si era impegnata a rinunciare alla bomba e in cambio Usa, Giappone e Corea del Sud

avevano promesso di soddisfare il suo bisogno di energia con petrolio e con reattori nucleari. Questi ultimi mai consegnati. Bush ha troncato il dialogo subito dopo avere assunto la carica, nel gennaio del 2000, e lo ha ripreso recentemente.

Dopo il discorso sul cosiddetto asse del male un anno fa, Bush ha evitato ogni riferimento aggressivo alla Corea del Nord, e ha scagliato i fulmini della sua retorica sul solo Iraq. Una visita in Giappone, Cina e Corea del sud nel novembre scorso lo aveva convinto che non era il caso di cercare guai sul trentottesimo parallelo. Ora è stato preso in contropiede, e i suoi consiglieri cercano disperatamente di capire i motivi della

Corea del Nord. Una tesi sostenuta dal dipartimento di stato è che il dittatore Kim Jong Il abbia voluto mettere le mani avanti. «Sia che abbia la bomba nucleare, sia che voglia far credere di averla - ha spiegato un esperto - il messaggio è lo stesso: non provate a fare i prepotenti con noi come state facendo con Saddam Hussein, o troverete pane per i vostri denti». L'esercito nordcoreano non è stato messo alla prova da mezzo secolo, ma sulla carta sembra abbastanza forte da dare molto filo da torcere ai paesi vicini.

Un'altra spiegazione è che Kim Jong Il in realtà cerchi aiuto per il suo popolo ridotto alla fame, e annunci il programma nucleare per negoziare la rinuncia, come ha fatto nel 1994. Come un magnate rovinato e costretto a vendere i gioielli di famiglia, il regime di Kim Jong Il potrebbe difarsi in cambio di dollari della sua ultima risorsa, le armi atomiche. Il suo problema è che in questo momento George Bush non può permettersi di aggredirlo, ma nemmeno di aiutarlo. L'America minacciata da una doppia recessione non ha soldi neppure per sé.

b.m.

Gianni Marsilli

Una costante della diplomazia francese, la critica al «semplicismo» manicheo americano nell'approccio alle grandi questioni internazionali

# Il percorso di Chirac tra Bush e Saddam

«Visione semplicistica»: dietro questa formula si cela la continuità della politica estera francese. Si riferisce all'atteggiamento americano rispetto alle cose del mondo. La utilizzò Hubert Vedrine, ministro degli Esteri del governo socialista di Lionel Jospin. L'ha utilizzata nei giorni scorsi Jean Pierre Raffarin, primo ministro del governo di centro-destra di Jacques Chirac. Ha detto Raffarin (che non viene dalla famiglia gollista, ma da quella fedelmente atlantista del liberale Giscard d'Estaing) nel dibattito all'Assemblea: «A coloro che sviluppano la visione semplicistica della guerra del bene contro il male, ricorderò il pensiero di René Char: "Il male viene sempre da più lontano di quanto non si creda e non muore necessariamente sulla barricata che gli si è opposta...". Ai socialisti che, per zelante deontologia di oppositori, chiedevano di annunciare fin d'ora che la Francia

porrà il suo veto al Consiglio di sicurezza, il ministro degli Esteri Dominique de Villepin ha dato una risposta più di opportunità che di principio: «La Francia, così facendo, si priverebbe della sua capacità di pesare sul gioco internazionale, di difendere un'ambizione e un'iniziativa. Non bisogna legarsi le mani». «Difendere un'ambizione e un'iniziativa», appunto. In un'altra direzione l'ha fatto anche Tony Blair, e anche Gerhard Schröder. Blair, in particolare, non si è limitato a porsi al fianco di Bush. Ha avviato un intenso lavoro di ricerca di consenso interno ed esterno, ed ha anche perentoriamente ammorbido i toni.

Amici ed avversari riconoscono a

Jacques Chirac di aver agito fin dall'inizio della crisi con ottimo acume e senso tattico. La Francia - grazie alla sua proposta di doppia risoluzione e alla fitta tessitura diplomatica - si ritrova autorevolmente al centro dei giochi internazionali. L'ultima volta era accaduto almeno vent'anni fa, quando François Mitterrand, socialista alleato con il Pcf, aveva solennemente perorato al Bundestag la causa dei Pershing e dei Cruise da opporre agli SS20 sovietici. Una scelta di campo che dirà i sospetti di Washington sull'affidabilità francese, e che accentuò l'isolamento brezneviano. Le mosse di Chirac in merito alla questione irachena hanno fatto sì che sulla sua posizione

oggi si ritrovino i russi, i tedeschi, i cinesi e che neanche i britannici siano poi irrimediabilmente lontani. Quanto agli italiani, si è visto: oggi con Mosca, domani con Londra. Ma dagli italiani Chirac, come del resto nessun'altra delle cancellerie europee, non si aspetta più un granché. E non solo perché non sono membri del Consiglio di sicurezza.

Nessuno in Francia (tranne i lepenisti) si diverte più a ricordare il vecchio flirt tra Chirac e Saddam. L'aveva già ricevuto nel '75 a Versailles: il primo era premier, il secondo vicepresidente. Gli aveva garantito la sua «stima, considerazione e affetto». Lo rivide nell'86, quand'era di nuovo primo

ministro e l'altro presidente. Gli disse: «La Francia è l'amica e l'alleata dell'Iraq». Affettuosità che svanirono nella guerra del Golfo del '91: i Mirage e la Legione furono al fianco dei mariani, e Chirac non trovò nulla da eccepire alle scelte di Mitterrand. Ora tocca a Chirac essere al timone del paese (la politica estera e di difesa in Francia sono «terreno riservato» del capo dello Stato). Alle sue scelte non ha voluto dare soltanto un senso politico. Ha detto ieri parlando davanti al parlamento libanese, a Beirut: «Bisogna mettere tutto in opera perché la legalità internazionale sia rispettata, e anche la moralità». Moralità: parola impegnativa in un simile contesto. Ma Chirac porta

avanti una visione non solo opportunistica delle relazioni internazionali, che non prevede guerre preventive basate su premesse più che dubbie. Ed è ovvio anche che tenga a valorizzare al massimo, nell'interesse nazionale, quel seggio di membro permanente al Consiglio di sicurezza così acrobaticamente conquistato dal generale De Gaulle.

La sua ribellione al diktat americano non data però da ieri. Già al vertice europeo di Copenaghen, un mese fa, quando Berlusconi si fece caloroso avvocato d'ufficio di George W. Bush, si racconta che Chirac obiettasse con foga: «Io non voglio vivere in un mondo simile», dove il più forte agisce in maniera unilaterale. Senza profferire ver-

bo durante la campagna elettorale tedesca, ha oltretutto offerto a Gerhard Schröder una via d'uscita dalla scomoda posizione nella quale si era messo con il suo «nein» così secco a Bush. Oggi Parigi e Berlino sull'Iraq marcia quasi a braccetto. Due piccioni con una fava: l'Europa acquista peso nel mondo e discute all'Onu da pari a pari con gli Usa e nel contempo ritrova l'asse, almeno in questa circostanza, grazie al quale si è fatta l'Unione. Tutto questo perché il protagonismo di Chirac è sostenuto da una «visione internazionale» basata su «legalità e moralità», oltre che da una pluridecennale esperienza politica. La sua idea di doppia risoluzione ha anche un altro scopo, reso esplicito dal ministro degli Esteri de Villepin: «Nel processo da una risoluzione all'altra le opinioni pubbliche potranno rendersi conto della situazione quale è in realtà. È necessario un percorso di pedagogia e responsabilità». Decisamente, non tutte le destre sono uguali.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**ESTORIL** «Sono stato e sarò sempre con Blair, l'alleato più vicino agli Stati Uniti d'America». Cambia scena. La neve di Mosca è lontana, anche se il fascino di Putin si sente quando il premier dice che l'Ue si deve allargare anche alla Russia: «Così l'Europa diventerebbe un soggetto politico forte, rispettato e autorevole che possa dividere con gli Usa in lealtà e amicizia la funzione di essere fattore di pace, di stabilità e sicurezza del mondo. Dobbiamo parlare con vice sola, avere un'unica politica estera e dobbiamo avere un esercito in grado di difenderci». Splende il sole sulla costa portoghese. Ed il premier italiano, lontano dall'influenza dell'amico Putin, ri-diventa yankee. Prende le distanze Silvio Berlusconi dall'interpretazione, dice lui, in sostanza dalle parole pronunciate solo poche ore prima in Russia sulla vicenda Iraq, «male interpretate dai giornali» che chissà cosa farebbero per poter vendere più copie. Ma nella sostanza le conferma. La forma comunque è salva. Almeno per un giorno. Il consigliere fido e ribelle Giuliano Ferrara, che non aveva risparmiato aspre critiche sul Foglio di famiglia alle posizioni ondivaghe di Berlusconi, può essere soddisfatto.

Fino al prossimo cambio di regista. Il premier invita gli altri a «non prendere lucciole per lanterne» senza rendersi conto che dovrebbe compiere l'operazione innanzitutto con se stesso che di confusione, nel tentativo di non far dispiacere né a George, né a Vladimir, ne ha creata parecchi a. Secondo la strada ormai consueta di «dare ragione sempre all'ultimo con cui parla», come ha fatto notare il leader della Margherita, Francesco Rutelli e combinando «l'ennesimo pasticcio». Il premier in versione popolare europea (il congresso del Ppe in Portogallo) ritorna con insistenza sulla questione Iraq. Poco gli piace di doversi dividere un po' da una parte e un po' dall'altra per cercare di non perdere i contatti con Bush e con Putin che sono su posizioni opposte. La via che sceglie, intanto, è quella di ribadire la sua coerenza. Strada quanto mai scivolosa. «Non ho cambiato nulla nella posizione espressa in Parlamento, ho solo fotografato la realtà», spiega insistente Berlusconi ricordando che «c'erano degli stati che non volevano che si adottasse alcuna risoluzione» ed invece «grazie ad un lavoro politico e diplomatico», non lo dice ma fa intendere che in primis c'è il suo, «hanno accettato che ne venisse approvata una nuova e più forte» anche se per il momento in Consiglio di sicurezza non è ancora né stata presentata né, tanto meno, discussa. Con tre stati

“ Il premier arriva in Portogallo e dà la colpa ai giornali che hanno riportato sue opinioni in contrasto con gli Usa, ma ignorate dalla stampa americana ”



Poi ipotizza scenari futuri «Non ci può essere una sola grande potenza. L'Europa deve avere una sola politica estera, un suo esercito. Con Mosca può farlo» ”

## Berlusconi di giovedì torna il miglior amico di Bush

«Blair ed io i più vicini agli Usa». Cambia idea e propone: l'Ue più forte se allargata alla Russia

aveva detto

“

**Berlusconi** sul Foglio 11-09-2002 parla di un «riarmo non convenzionale, con produzione d'armi chimiche e batteriologiche» e degli «indizi sul mai dismesso programma iracheno di proliferazione nucleare»

“

**Berlusconi** il 13-09-2002 all'Assemblea dell'Onu, a New York afferma che «è necessaria e indispensabile una risposta per salvaguardare la comunità internazionale dal pericolo costituito da un accumulo di armi non convenzionali di sterminio di massa»

“

**Berlusconi** nell'intervento pronunciato il 25-09-2002 alla Camera dei Deputati dichiara che quello di Saddam è «un regime che minaccia di usare formidabili strumenti chimici e batteriologici che potrebbero portare ad eventi drammatici»

“

**Berlusconi** il 16-10-2002 a Mosca di fronte al presidente Putin dichiara che «l'Iraq non ha più armi di distruzione di massa, non perché non ce potessero essere ma perché ormai c'è stato il tempo per la loro eliminazione o differente allocazione»

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Lisbona  
Corrieri/Agf



### Rutelli: no ad una guerra preventiva

**LONDRA** Un no secco a qualsiasi guerra preventiva: Francesco Rutelli ribadisce il suo messaggio da Londra dove ha appena avuto un colloquio con Gordon Brown, ministro del Tesoro laburista, dopo aver partecipato al congresso dei liberal democratici europei. «Nessuna guerra preventiva - ripete Rutelli - e nessuna avventura che potrebbe incendiare regioni del mondo». Il leader della Margherita rinnova anche una critica al Governo e a Berlusconi che su questo tema «hanno avuto oscillazioni: prima sposando la linea americana, mentre ora Berlusconi ha fatto una frenata. Tanto meglio, ma l'Italia deve avere una linea chiara». «Proprio perché ci siamo presi le nostre responsabilità - aggiunge Rutelli - nella lotta al terrorismo, non ci interessano avventure sbagliate». Il leader della Margherita sostiene inoltre che «la priorità è la lotta al terrorismo e non quella di ficcarsi in una avventura preventiva e unilaterale in Iraq: lì deve intervenire l'Onu. Noi siamo critici contro le oscillazioni del nostro governo - conclude - mentre

confermiamo il nostro impegno contro il terrorismo: lo abbiamo preso e lo ribadiamo perché la minaccia del terrorismo è grave e grande, come dimostra lo spaventoso attentato in Indonesia ed altre minacce in ogni parte del mondo: questa è la priorità». «Saremo d'accordo nell'unità con le Nazioni Unite e le decisioni dell'Onu per scongiurare interventi avventurosi e per garantire la continuità della lotta al terrorismo». Francesco Rutelli, da Londra, risponde alle domande del tg3 a proposito della questione irachena. «La nostra posizione è giusta - dice - il problema è la lotta al terrorismo, gli attentati recenti lo dimostra, bisogna prendersi una responsabilità seria perché la minaccia è seria e durerà nel tempo». Ma Rutelli aggiunge: «Proprio per questo non bisogna fare avventure: la guerra preventiva non è accettabile, bisogna prima battersi contro il terrorismo e dare mandato all'Onu per il disarmo delle armi di distruzione irachene. Ho visto che anche Berlusconi su questo ha fatto una rapidissima marcia indietro, ora era...».

«La vicenda Iraq rende evidente il bluff di questi mesi di interinato»

## «In politica estera adesso abbiamo toccato il fondo»

### L'intervista

**Enrico Letta**

deputato della Margherita



**Simone Collini**

**ROMA** «È arrivato il momento di chiudere questa pagina ingloriosa per l'Italia». Le dichiarazioni sull'Iraq sono per Enrico Letta «l'ultimo di una sfilza di pasticci compiuti da Silvio Berlusconi in politica estera». Una politica estera condotta seguendo una «concezione personalistica» e senza rendersi conto che «Bush e Putin non sono Bossi e Buttiglione». Questa vicenda, dice l'ex ministro dell'Industria, «sta facendo scoprire un bluff mantenuto in piedi in questi mesi di interinato alla Farnesina».

**Onorevole Letta, di quale bluff parla?**

«Una delle parole d'ordine che si sono sentite ripetere in questi mesi è che se ci sono stati degli insuccessi in politica interna è perché il premier si è dedicato alla politica estera, dove grandi successi sono stati ottenuti. Non è così. Uno dei risultati più deficitari di questo governo è in campo di politica estera. Da quando Ruggiero si è dimesso è stata seguita una linea sbagliata, tendente a dividere l'Europa, a incrinare la soli-

darietà europea. Oppure, come è accaduto per la vicenda dell'Iraq, andando avanti con dichiarazioni contraddittorie. Ora, la linearità, l'affidabilità sono fondamentali in politica estera se si vogliono ottenere risultati».

**L'opposizione chiederà che Berlusconi venga a riferire in Parlamento su questa vicenda?**

«Soprattutto chiediamo che si chiuda questa pagina ingloriosa e il governo nomini un ministro degli Esteri, possibilmente una personalità che sia in grado di garantire quell'unità nazionale che il Presidente Ciampi invoca sulla politica estera».

Da quando Ruggiero si è dimesso è stata seguita una linea sbagliata, tendente a dividere l'Europa

**Insediato alla Farnesina, Berlusconi aveva annunciato una radicale riforma e una diplomazia tesa a sostenere il made in Italy. Risultati?**

«Anche questo è stato un grandissimo bluff: non soltanto non c'è alcuna riforma, ma la Farnesina è completamente allo sbando. Tra il ministero degli Esteri e quello delle Attività produttive, cui compete il commercio estero, non c'è al momento nessun tipo di integrazione possibile. Anzi, la situazione è resa oggi ancora più ingestibile e ingovernabile con il commissariamento di Antonio Marzano».

**Tornando alla vicenda Iraq. Possibile, come sostengono alcuni commentatori, che Berlusconi pensi solo a compiacere i suoi interlocutori? E se non è così, perché simili dichiarazioni contraddittorie, simili dietrofront?**

«Sinceramente è abbastanza incomprensibile quale sia il motivo che sta dietro questi cambiamenti di linea. E il dibattito in Parlamento potrebbe essere utile per capirlo. Berlusconi all'intervento alla Camera ha detto una cosa, a Mosca ne ha

### La Porta di Dino Manetta



detta un'altra, contemporaneamente ha rassicurato l'ambasciatore americano e poi ha detto che la sua posizione non è mai cambiata. Insomma, siamo di fronte a un grande pasticcio, questa è la verità. L'ultimo di una sfilza di pasticci, perché le ultime esternazioni di politica estera di Berlusconi questo sono state. Per pudore non ricordo la penultima».

**Quella in presenza del primo ministro danese Rasmussen?**

«Per essere chiari... Siamo arrivati a un livello oltre il quale non si può andare. Bisogna dire basta, perché penso si sia toccato il fondo».

**In più di un'occasione le posizioni assunte dal governo in politica estera sono sembrate**

**di totale appiattimento sugli Stati Uniti, finendo per apparire uno strappo nei confronti dell'Unione europea. Il Presidente Ciampi, intanto, auspica una linea europea comune nella lotta al terrorismo.**

«Il punto è sempre il solito. Berlusconi ha una concezione personalistica della politica estera. Non tiene conto del fatto che un paese esprime una posizione di cui il primo ministro e il ministro degli Esteri sono dei portavoce. Questo è la politica estera, non il virare di una persona che nell'arco di una serata prende due, tre posizioni contraddittorie tra di loro. Anche sul fatto di darsi

Berlusconi ha una concezione personalistica della politica estera

del tu: è una cosa grottesca che dimostra un tasso di inadeguatezza sempre più palese».

**L'immagine dell'Italia in tutto questo?**

«Si può intuire. Tra l'altro, il commissariamento di Marzano fa sì che la pluralità di voci che un tempo rappresentavano il paese con dinamicità in tante occasioni bilaterali e multilaterali, ormai è scomparsa. Ora c'è semplicemente la voce di Berlusconi, che cambia di giorno in giorno e cambia a seconda dell'interlocutore. Se la vogliamo mettere in termini un po' brutali, Bush e Putin non sono Bossi e Buttiglione».

**Potrebbe essere più esplicito?**

«Il premier può pensare di prendere in giro gli italiani dicendo a Bossi una cosa e a Buttiglione l'opposto. E può stare tranquillo pensando che Bossi e Buttiglione sono lì semplicemente perché li tiene in piedi lui, li fa stare insieme lui. Ma Bush e Putin non sono Bossi e Buttiglione. Non può trattarli come lui tratta normalmente i due ministri, ai quali dice con la stessa spudoratezza cose esattamente opposte per farli stare insieme. La politica estera è un'altra cosa».

# inchiesta sulle LAVORO che cambia

**Circa 15000  
questionari finora  
compilati.**

**Oltre 650  
luoghi di distribuzione  
nelle aziende e  
sul territorio.**

**È terminata la compilazione  
on-line sul sito de l'Unità.**

**Il 31 ottobre si concluderà  
la raccolta dei questionari  
che andranno inviati, entro  
il 5 novembre, alla SWG,  
via S. Francesco d'Assisi, 24  
34133 Trieste**



**l'Unità**

Aosta  
Piazza del  
Mercato, Tech-Dis  
(Chatillon), Comune Biella -  
Lancia, Centro commerciale,  
Pettinature italiane Cuneo Michelin,  
Ferrero (Alba), Ospedale Santa Croce - Ivrea  
Omnitel, ex fabbriche Olivetti - Torino Mirafiori, Azienda  
Trasporti, Michelin, Pininfarina, Bertone, Azienda Servizi,  
Municipale Telecom Torino, Antibioticos, Pirelli (Settimo), Settore Edile, Agenzie Interinali,  
Supermercati, McDonald - Verbania, Lagostina, Alessi, Duferdofin, Asl, Vinavil, ex  
Montefibre Acetati, Italtel - Vercelli, YKK, Cerutti, Polioli, Teksid Crescentino, Italcardan -  
Bergamo Dalmine, Clinica Ponte S.Pietro, Triumph, Azienda Trasporti di Bergamo, Società  
Autolinee Bergamasche, Cartiere Pigna - Brescia OM Iveco, ATB, Ospedale Civile -  
Cremona Ocrim, Azienda Ospedale  
Manzoni, in piazza a Merano, Nov., Tubettificio Europeo -  
Mantova Belleli, UIL, APAM, Azienda Cera "C.Poma", CISL, Iveco,  
Bondioli & Pavese, Marcegaglia, Camera di Commercio di Suzzara - sportello  
extracomunitari, Polimeri Elettrolitici, Tasselli, Pinfari, diverse  
scuole del mantovano, Poste Italiane, Azienda Agricola, Pini  
Comune, Aziende Meccaniche, Centro, Ipercoop  
agricoltori, studi professionali, Milano, Acquedotto, B. In  
Rinascente, ABB (Sesto S.Giovanni), (Vimercate),  
(Vimercate), ST Thompson ABB (Vimercate), Alfa Romeo  
Donato, Bindi Sesto Ulteriano, Sesto Ulteriano, Sesto Ulteriano,  
camper per le piccole aziende, Università Bicocca - Sondrio  
Ospedale, Ente, Riva  
Aermacchi, Riva Trigoso,  
Genova  
Ilva,  
Municipale Trasporti, Comune,  
Arte (ex IACP), ex Cooperative  
Sociali, Lega Coop, Ospedale San  
Martino, Piaggio Aeronautica, H3G,  
Società Vigilanza Privata, Ipercoop San  
Quirico, FNAC, di Campi- La S. Maria  
Arsenale, L.5 - P. S. Maria  
Ligure, Ipercoop, P. S. Maria  
Venezia - Petrolchimico, Aprilia, ULS Mirano  
Dolo, Ipermercati, Imprese di pulizia - Verona  
Ente Fiera Verona, Autogerma SpA, Azienda  
comunale Amia, Cooperativa Sociale Azalea,  
Coop Verona 83, Vetreria Gazzo, S.M.E. SpA  
Bonferraro, Nacanco SpA Nogara, Direzione  
Prov.le del lavoro, Manni SpA Villafranca di  
Verona, Tosono SpA Villafranca di  
Verona, Endrix SpA Mozzecane, Uffici  
finanziari, Uffici dogana, Inpdap, Inail,  
Franco Bussolengo, Quarella (S.Ambrogio  
di Valpolicella), ISAP S.p.A., CREMAR  
(S.Pietro Incariano), Santa Margarita  
(S.Pietro Incariano), SIRT (San  
Bonifacio), Officine Ferroviarie, C.C.I.A.A., Comune di  
Casaleone, Comune di Legnago, Comune di  
Villabartolomea, Casa di Riposo  
Villabartolomea, CEMAT S.p.A. - Bolzano  
Imago - Trento Mensa Interaziendale di 10  
aziende (Valsugana) - Gorizia  
Banchetti in piazza città - Udine Delsler  
(Martignacco), Coop (Scodavacca) -  
Bologna Festa Unità, Comune, Provincia,  
Regione, Magneti Marelli, Ducati Motor, GD,  
Manifattura Tabacchi, Unipol, Lega Coop,  
Ospedale S.Orsola, Ospedale Maggiore, Seabo-  
Hera, Poste, Call Center Telecom e principali  
mense aziendali di Bologna e della provincia -  
Cesena Amadori, banchetto in piazza  
della Sinistra giov. - Ferrara Berco  
Copparo, Basel, Enichem, Agea - Forlì  
Electrolux,  
Marcegaglia,  
Bonfiglioli  
Unica,  
Pollo del  
Campo,  
Cedaf,  
Conad, ATR,  
Comune, Ausl  
38, insegnanti  
scuole  
superiori,  
Unipol,  
Aprofruit,  
Coop  
Giuliani,  
Ceif,  
banche,  
CAD,  
Aeronautica  
Militare, Comune di Forlimpopoli, Provincia,  
Poste, Croci, Formificio Romagnoli, Cultura e  
Progetto, Zona artigianale Villanova, zona  
artigianale Ca' Ossi, Zona artigianale  
Ospedaletto, zona artigianale  
Modigliana, Co. Co. Co. Studi  
professionali, CNA,  
Bartoletti, Mensa  
interaziendale Forlì,  
Infia, Torricelli, Acer  
Modena Fiat  
Caprari,  
Rossi,

Piero Sansonetti

ROMA Pietro Ingrao dice che dall'ultima riunione della Direzione Ds, quella di lunedì, è emersa una novità politica che non può essere elusa. Il presidente del partito, D'Alema, ha riconosciuto che esiste un articolo della Costituzione che proibisce la guerra, se non come strumento di difesa, e ha messo in discussione la "modernità" di quell'articolo 11. Ingrao dice di avere apprezzato la dichiarazione di D'Alema: perché secondo lui è la rottura di una specie di omertà che andava avanti da troppo tempo. «C'è stata la guerra del Golfo, nel '91, c'è stata la guerra dei Balcani, poi l'intervento in Afghanistan, e tutto questo è avvenuto senza che qualcuno sentisse il dovere di rispondere alla domanda: la partecipazione dell'Italia è costituzionale? Nessun governo ha offerto dei chiarimenti, anche se ci sono stati molti dibattiti in Parlamento. Oggi finalmente uno dei capi dell'opposizione, che è stato anche presidente del Consiglio, riconosce che esiste una questione di costituzionalità. Non è cosa da poco». Chiedo a Ingrao se il suo è solo un artificio retorico, e cioè un modo per riproporre le sue idee pacifiste e per polemizzare con la parte del centro-sinistra che non condivide quelle idee. Ingrao mi risponde di no. Dice che vorrebbe per un momento accantonare la questione del pacifismo e anche l'analisi della situazione internazionale, dominata dagli Stati Uniti, e che ci ha portato a questa nuova vigilia di guerra. Lui registra un fatto che gli sembra di forte rilievo: «Dal presidente del maggior partito di opposizione viene implicitamente riconosciuto che la Costituzione negli ultimi anni è stata violata sul punto delicatissimo che attiene al ricorso alla guerra. Di fronte a ciò si può tacere?»

“ Lo storico leader della sinistra riprende il tema posto dal presidente Ds: «Ha ammesso che c'è una distanza tra quello che si è fatto e quanto è scritto sulla Carta»



«La teoria della guerra preventiva è in bruciante contrasto non solo con il nostro testo costituzionale, ma anche con quello delle Nazioni Unite» ”

## Ingrao: «La guerra è contro la Costituzione»

«D'Alema ponendo il problema dell'articolo 11 riconosce che in questi anni è stata violata. Ciampi non ha nulla da dire?»

Cosa aveva detto D'Alema in Direzione? Possiamo riassumerlo così: l'articolo 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra... come strumento per risolvere le controversie internazionali») è stato scritto molti anni fa, quando il mondo era dominato dagli Stati nazionali e la guerra era concepita come scontro tra Stati o tra gruppi di Stati. Oggi la globalizzazione e il terrorismo internazionale hanno cambiato tutto. La guerra non è più tra Stati ma è tra alcuni Stati e un'entità indefinita - comunque non riconducibile a uno Stato o a un popolo - quale il terrorismo e le sue organizzazioni. Di conseguenza anche le controversie internazionali non sono più tra Stati, e quindi l'articolo 11 della Costituzione non funziona più («non basta più», ha detto D'Alema) e non può essere l'unica bussola per orientarsi sui temi della guerra e dell'uso della forza militare.

Quindi - chiedo a Ingrao - è per respingere la richiesta di D'Alema di rivedere l'articolo 11? «Io so che c'è quell'articolo nella Costituzione, e che esso, come del resto D'Alema ammette, è stato violato

in questi anni. Oggi finalmente il Presidente dei Ds riconosce che su quel vincolo cruciale è aperta una questione. E non è una piccola questione: riguarda la liceità costituzionale di una guerra che non sia guerra di difesa. Cioè la legittimità delle guerre degli ultimi 10

anni e di altre che sembrano prospettarsi in questi mesi brucianti. «D'Alema ammette che esiste un "gap", una distanza, tra il modo nel quale si è usata e si sta usando la guerra e le cose che sono scritte nella Costituzione. Lui propone, credo, di modificare la

Costituzione. Ma allora si pone la necessità di aprire una discussione formale: nelle sedi istituzionali e tra la gente. L'articolo 11 va modificato? In che modo, in che direzione? E quando? Accettiamo la tesi di D'Alema: apriamo la discussione sul rapporto tra guerra e Co-

stituzione, così come si è realizzato nell'ultimo decennio e come sembra di nuovo profilarsi ora. Ma se siamo a questo punto, sorprende che di fronte a una questione politica di questa portata restino muti autorità come il presidente della Camera, il presidente del Senato e anche il presidente della Repubblica. Non sono i custodi della Costituzione? Non hanno niente da dire di fronte al fatto che uno dei capi dell'opposizione propone una modifica costituzionale e, oggettivamente, segnala il fatto che in questi anni più volte la Costituzione è stata violata dai governi?»

Chiedo a Ingrao dove va aperta questa discussione, in che sede. Lui mi risponde che va portata davanti al Parlamento, perché quella è la sede istituzionale. E poi gli chiedo se la sua sia una polemica con Ciampi. Resta in silenzio per qualche secondo, ci pensa bene, ripete la domanda: «Se muovo una critica a Ciampi? Insomma, sì, diciamo che muovo una critica. Ma soprattutto gli chiedo lumi. Va cambiata o no la Costituzione? Come mai l'Italia negli ultimi an-

ni ha partecipato a guerre in violazione delle sue regole costituzionali? Sono domande che gli competono, no?»

«Attenti. Questa discussione non nasce a caso. Sorge nel momento in cui l'Italia è chiamata ad appoggiare una "guerra preventiva" degli Stati Uniti contro l'Irak, in uno dei punti cruciali, oggi, di questo pianeta. E il governo italiano sinora non ha mosso obiezioni all'iniziativa americana. Anzi. Dunque stiamo parlando davvero di questioni ardenti...»

Mentre parla, Ingrao sfoglia il "Manifesto" e mi fa vedere un articolo di Pietro Folena. Dice: «Vedi, Folena sostiene che dovremmo usare l'articolo 11 della Costituzione italiana come base per definire la posizione dell'Onu. Cioè Folena ha una opinione del tutto opposta a quella di D'Alema. Non vedo come si possa sfuggire a un dibattito che dica la verità sul passato e sull'oggi».

L'articolo di Folena - chiedo - aggiunge un altro problema: e cioè quello della legalità internazionale. Non è così? Ingrao risponde di sì, che esiste clamorosamente un problema di legalità internazionale. Dice che stando alla carta delle Nazioni Unite è ragionevole sollevare molti dubbi sulla legittimità delle guerre dell'ultimo decennio. «Se poi vogliamo attualizzare questi testi, che sono di 50 anni fa, e aprire una discussione su questo punto, io sono d'accordo: però non si può ignorare che mentre noi discutiamo di ciò, è entrata in campo da parte della più grande potenza del mondo un'altra ipotesi: quella della guerra preventiva».

E francamente non mi sembra che nessuno possa avere dubbi sul fatto che questa teoria è in contrasto bruciante non solo con la nostra Costituzione, ma anche - e pesantemente - con la carta dell'Onu».

www.stabilo.com

 **STABILO®**

Mettigli le mani  
addosso.



STABILO 's move. Le nuove penne da tenere strette in mano.

Felicia Masocco

ROMA Hanno affrontato tredici ore di pullman, «una via crucis», sintetizza Vincenzo, 47 anni, 30 in Fiat, «tutta una vita là dentro, al montaggio e alla finizione. Ci ho sempre creduto, ora chiude. Vogliamo che le istituzioni si muovano e facciano il loro dovere. Noi non abbiamo altro». Vincenzo e gli altri, le loro mogli e i loro figli, un notte insonne per portare la protesta sotto Palazzo Chigi. I millecinquecento lavoratori di Termini Imerese a Roma per la difesa del lavoro quel Palazzo non l'hanno nemmeno visto, un doppio cordone di carabinieri e polizia li ha bloccati in piazza Venezia. E loro hanno bloccato la piazza, crocevia nevralgico nel cuore di Roma, la rabbia già forte si è sentita di più, come la delusione. «Buffoni», «ruffiani», «la mafia è qui», «la nostra protesta è democratica», in millecinquecento si sono sentiti scippati dell'obiettivo promesso dai loro amministratori, dai sindaci del Palermitano che hanno pagato i pullman e che ieri hanno sfilato in testa al corteo, come pure il presidente della regione Sicilia, Cuffaro, che ha voluto vestire il giubbotto turchese da operaio e il berretto rosso prima si prestasi ai fotografi (e qualche «buffone» se l'è preso anche lui). Ma il divieto di raggiungere i Palazzi è tassativo, vale per tutti e non da ora. Sono stati momenti di tensione, la tranquillità è tornata in un'ora, verso le

“ I 1.500 lavoratori della fabbrica siciliana e dell'indotto sfilano pacificamente, chiedono garanzie per l'occupazione Letta non sa cosa dire ”



Tensione in piazza Venezia quando le forze dell'ordine impediscono il passaggio verso Palazzo Chigi La solidarietà dei Ds e di Rifondazione

# La protesta di Termini arriva a Roma

Una notte in pullman, il governo manda i carabinieri, nessuna promessa e una grande paura



Un momento della manifestazione di ieri a Roma degli operai Fiat di Termini Imerese Maurizio Di Loreti

## Osservatore romano «Scelte amorali» nel piano anticrisi

ROMA Sono «scelte amorali», perché sottraggono all'uomo la dignità. Così l'Osservatore romano definisce quelle contenute nel piano anticrisi della Fiat, approvato dalle banche. «Le banche che hanno concesso un finanziamento alla Fiat - scrive il giornale vaticano - difendono il piano dell'azienda torinese perché consente "di mantenere gli impegni presi". In sostanza vanno bene gli 8.100 esuberanti, va bene la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese, vanno bene le decine di migliaia di famiglie, comprese quelle dell'indotto, senza certezze per il futuro». «Ebbene - prosegue l'articolo - il minimo che si possa dire è che siamo di fronte a scelte amorali. La verità sulla dignità dell'uomo passa anche attraverso il principio della garanzia del lavoro per ciascuna persona e per ciascuna famiglia. Privare un uomo del lavoro vuol dire sottrargli parte della propria dignità. E questo è inaccettabile».

14, per il buon senso dei manifestanti e per la mediazione dei politici presenti, dai parlamentari ds Luciano Violante e Beppe Lumia, da Bertinotti al sindaco di Termini Luigi Purpi, allo stesso Totò Cuffaro. Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, «incontro deludente, perché non sono state date né sicurezza né speranza», spiega Roberto Mastro Simone, nella Rsu per la Fiom. Il blocco è continuato, poi qualche ora di tregua. Verso le 18 di nuovo piazza Venezia è stata resa inaccessibile alle auto, intorno Roma impazziva.

È questo un pezzo della cronaca

della giornata di ieri, giornata di lotta, di rabbia e determinazione, «nemmeno ve lo immaginate a cosa siamo disposti», continua Mastro Simone. Il corteo che si è formato all'ombra del Colosseo non è dei quelli che si misura con i numeri: c'era tanta gente quanta ne entra in trenta pullman, ma è stato come se in via dei Fori imperiali si fosse riversata mezza Sicilia. Si è visto il sindacato unito, con le bandiere e i vertici di Fiom, Fim e Uilm al gran completo, c'era anche l'Ugl: si sono visti pugni alzati e sentiti slogan di anni fa («lotta dura contro la chiusura», «come mai sempre male agli operai») sempre

buoni se la storia si ripete. Si sono visti cartelli contro gli Agnelli «Avete costruito un impero col sudore degli operai...» e messaggi per il premier «Berlusconi ora la risposta ai nostri voti». Si sono sentite le note del Piave (non passa lo straniero) e l'Inno di Mameli (la Sicilia è un pezzo dell'Italia). Si è «sentita» la paura di finire in mano alla mafia, e il timore di dovere emigrare. Francesco Muscarella, 41 anni, ha in mano una valigia di cartone legata con lo spago: «Passato remoto o futuro semplice?» c'è scritto sopra. Si sono viste le tute turchesi dei dipendenti Fiat, ma si sono viste tante altre «casacche»

tutte quelle dell'«indotto» una parola che non rende bene la situazione in cui verranno a trovarsi centinaia e centinaia di famiglie se la Fiat dovesse chiudere. Gli autotrasportatori, 200 ditte per 30-40 addetti ognuna: «Che cosa trasporteremo, aria?», di chiede Moreno Lupo. C'è la Universalpa: «Facciamo l'ossatura, l'interno delle portiere posteriori, i cruscotti in lamiera. Se chiude la Fiat torniamo trent'anni indietro», dice Giovanni. Sfila l'Ipsoas, dell'indotto di Vicari: «Facciamo quasi tutta la scocca della Fiat Punto. Noi le facciamo in Fiat le assemblano - spiega Filippo Giangrasso - Se si spegne quella candela restiamo al buio». Si dice Fiat, si legge punta d'iceberg. Sfilano le tute verdi della Arvil, i magazzinieri, erano dipendenti degli Agnelli oggi sono terziarizzati; dietro di loro la Lear, i sedili delle auto vengono da lì, le facce sono più giovani, le storie sono le stesse; alla Bienesud (verniciature di paraurti) l'età media non tocca i trent'anni, ma in gruppo mostrano la fede al dito e raccontano di figli da mantenere. «non abbiamo neanche la mobilità lunga...». Sfila l'Icm, la Cipsud (imbottitura dei cuscini) e sfilano le donne, mogli, madri e figlie. Hanno messo le «casacche» degli uomini e sono agguerrite: «Prima i nostri figli, assunti a termine e poi lasciati là, ora i nostri mariti. Non lo faremo passare». Altre donne sono rimaste a Termini a presidiare i cancelli. Hanno sfilato anche loro, in serata, fiaccolate in mano.

## La Fiat deve cambiare il piano

Marzano: soldi solo per l'occupazione. I metalmeccanici: sciopero generale

Giovanni Laccabò

MILANO Il ministro Antonio Marzano ha ritrovato la parola, non si dimette anche se Tremonti continua a scavalcarlo. Parla per attaccare la Fiat, lui ministro non ha ricevuto nessun piano, ed ora prima di qualsiasi intervento finanziario - avverte - occorre un piano industriale realistico, perché dall'efficacia di questo piano dipendono le prospettive dell'azienda». E ancora: «Solo un progetto industriale serio che eviti la chiusura degli stabilimenti e che porti un rilancio nel settore automobilistico potrebbe giustificare una attenzione finanziaria. Se così non fosse, visto che le risorse sono scarse, sarebbe meglio destinarle

per creare nuova occupazione, altrimenti sarebbe uno spreco». Marzano ricorda poi che la Fiat ha già avuto, solo dal suo ministero, circa 4.515 miliardi di lire attraverso le varie leggi di incentivazione, risorse che «non hanno evitato la situazione che si è creata» e che «ci avrebbero permesso di essere già azionisti della Fiat».

Il governo invece, con in testa Berlusconi e Tremonti, continua a prendere tempo. Nessuna idea nuova nemmeno dopo l'incontro di ieri coi sindacati, con l'esecutivo a ranghi quasi completi: il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, Tremonti, Maroni, Marzano, La Loggia, Matteoli e il sottosegretario all'Economia Micciché.

I sindacati si sono presentati compatti nel rifiutare il piano Fiat e nel chiedere un confronto permanente e triangolare. Ieri anzi, per la prima volta dopo l'accordo separato, anche i vertici di Fim, Fiom e Uilm hanno ritrovato l'unità d'azione ed hanno dichiarato lo sciopero generale dell'intera categoria entro la prima decade di novembre. La segretaria confederale Cgil Carla Cantone ha chiesto di congelare il piano Fiat e di azzerare la cassa integrazione a zero ore che dovrebbe scattare il 2 dicembre, per garantire serenità al negoziato, poiché non è possibile un confronto sereno in un clima di allarme sociale. In sintonia la Uilm, con Giovanni Contento: «Se Fiat pensa di mantenere lo stesso piano industriale

che le permette di vendere a Gm a determinate condizioni, non firmeremo mai un accordo».

E anche Cosmano Spagnolo, Fim-Cisl: «Le banche puntano solo a recuperare i soldi, mentre noi vogliamo che il governo faccia una scelta politica per rilanciare il settore». Sono alle spalle le divisioni di luglio, che avevano prodotto la rottura. Per la Cgil oltre a Cantone ha partecipato il leader Fiom Gianni Rinaldi, e per la Cisl Savino Pezzotta («Il piano Fiat è irricevibile: gli stabilimenti devono rimanere aperti e l'occupazione deve essere salvaguardata») così leader Fim Giorgio Caprioli e Spagnolo, per la Uil Franco Lotito coi segretari Antonino Regazzi e Contento.

Tremonti ha solo confermato la prossima nomina di un advisor per «valutare fino in fondo» l'impatto finanziario e occupazionale del piano Fiat, una mossa perditempo, uno scudo per celare le profonde crepe emerse anche ieri nella compagine governativa, sia pure in un inn+ocuo incontro interlocutorio: Tremonti che zitto zitto appoggia le banche, Marzano e Stanca che invece esigono un «vero piano», il siciliano Micciché è contro al chiusura di Termini Imerese, La Loggia è l'unico a sposare la proposta sindacale di congelare il piano per salvare sia Termini, sia Arese, ma è subito zittito da Letta.

Eppure che l'impatto sia drammatico lo sanno tutti, lo ha riconosciuto lo stesso Maroni precisando che a Termini Imerese solo 200 addetti su 1.951 hanno i requisiti per accedere alla mobilità lunga verso il pensionamento.

Da notare che nei giorni scorsi Maroni si è detto contrario alla reintroduzione della mobilità lunga e dei prepensionamenti, strumenti che peraltro - ha spiegato il ministro del welfare - la stessa Fiat non ha richiesto.

Si mobilita l'Ulivo che critica il governo infossato nei tagli, mentre si esce dalla crisi garantendo prospettive al settore dell'auto. Al governo i deputati Ds Ermilio Quartiani e Alberto Nigra chiedono di riferire quanto prima alla Camera.

Il ministro dice che non si dimette. Al Lingotto abbiamo già dato 2,3 miliardi Potremmo essere azionisti

La preoccupata analisi del presidente della Cna. Sono già calati fatturato e addetti «Senza l'auto chiudiamo bottega» 30mila artigiani lanciano l'allarme

Gildo Campesato

ROMA Più di 6mila aziende produttrici, altre 2.800 nelle attività di servizio, in tutto oltre 30mila lavoratori: sono le cifre del «rischio Fiat» per le attività artigiane impegnate in Italia nell'indotto dell'auto.

«Siamo effettivamente molto preoccupati - spiega Ivan Malavasi, presidente della Cna - La piccola impresa è particolarmente presente nell'indotto automobilistico, nel Torinese soprattutto, ma anche in Sicilia e nel Sud dell'Italia». Basti pensare che solo gli impianti di Termini Imerese alimentano un indotto di 850 imprese di artigiano metalmeccanico con 2.550 addetti complessivi. Tutte, adesso, sono lì ad interrogarsi su quale sarà il loro futuro. La Fiat rappresenta per loro la più importante, se non addirittura esclusiva, fonte di commesse. La chiusura degli impianti di Termini è dunque una condanna a morte anche per moltissi-

me aziende dell'artigianato locale.

Non meno drammatica è la situazione al Nord. Una recente indagine della Cna torinese fra gli associati operanti nei settori metalmeccanico, plastico e gomma, ha mostrato che il 71% degli interpellati è direttamente o indirettamente fornitore di Fiat con un tasso di dipendenza media sul fatturato dal sistema Agnelli che tocca il 50% dei ricavi. L'insieme dell'automotive incide complessivamente per ben il 71%.

Il 56% dei piccoli imprenditori intervistati ritiene di poter continuare la propria attività a prescindere dai destini di Fiat, pur con un ridimensionamento del proprio business; ben il 34% dei piccoli fornitori torinesi, tuttavia, ritiene di non poter sopravvivere in caso di abbandono di Torino da parte della Fiat.

I contraccolpi delle difficoltà di casa Agnelli si sono già fatti sentire da mesi. Rispetto all'estate del 2001, il 75,5% delle imprese del campione de-

nuncia un fatturato in calo, mentre il 38,8% ha già tagliato i livelli occupazionali: questa cifra sale al 63,6% se si considerano soltanto i fornitori di terzo livello.

«Anche le attività artigiane sono colpite dalla crisi Fiat. Chiediamo che il governo ci convochi e ci ascolti. Abbiamo mandato una richiesta in tal senso a Marzano e a Berlusconi ma non ci hanno ancora risposto», denuncia Malavasi.

Il problema rischia di diventare drammatico. La cassa integrazione in questo settore non c'è, al massimo alcune misure di sussidio al reddito per 6 mesi. E nemmeno dappertutto. Dipende se gli accordi per gli enti bilaterali sono stati stipulati in sede regionale e se sono stati finanziati.

Ed intanto, la crisi Fiat impatta con i tagli della Finanziaria che hanno azzerato il sostegno all'artigianato. Il caso più clamoroso è Artigianacassa per la quale gli stanziamenti sono stati ridotti a zero.

no-news

**18 ottobre**  
Alla catena [commerciale o di montaggio], lavoratori della mente, disobbedienti, migranti e minatori dell'alta velocità nelle gallerie del Mugello. Lo sciopero generalizzato

UNITED COLORS OF WORK

## Le frontiere del Forum

Rapporto su chi verrà a Firenze dall'estero bucando i muri che il governo vuole alzare. Indagine sulla società civile del Paese Basco

- Brasile Lula tra Fmi e Sem Terra, di Raúl Zibechi
- Canada Anche italiani gli aerei che bersagliano la terra degli Innu • Fondo Carta Le prime sottoscrizioni

In edicola da giovedì 10 ottobre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 11 in tutta Italia

www.carta.org  
Radio Carta

Angelo Faccinetti

MILANO Diritti. Fiat, occupazione, Finanziaria, immigrazione, scuola, giustizia. Guerra, anche. C'è un intreccio fitto di motivazioni dietro lo sciopero generale proclamato per oggi dalla Cgil. Un intreccio che si è andato allargando - e rafforzando - in queste settimane. E di cui la crisi del più grande gruppo industriale privato italiano è un po' la sintesi.

Il quadro che si presenta, in questo inizio autunno 2002, è inquietante. Il miracolo economico promesso da Berlusconi e dal suo governo si sta traducendo in posti di lavoro in pericolo - 280mila, ha denunciato giovedì Guglielmo Epifani -, in un'economia che parla il linguaggio della recessione, in un'industria nazionale sempre più povera e sempre più a rischio colonia, in uno stato sociale in discussione, in progetti di sviluppo dimenticati. Al Sud e non solo. Così, lanciata d'estate per dire no a un Patto per l'Italia che cancellava diritti e non garantiva la crescita, la protesta acquista oggi una valenza più ampia. E si fa portatrice di interessi ed istanze davvero generali. La stessa Cgil, partita isolata, si trova accanto sempre più numerosi, e talvolta inattesi, compagni di lotta.

Oggi si fermeranno le fabbriche, i trasporti. Stop ai treni dalle 9 alle 17. 275 voli cancellati, bus, tram e metropolitana bloccati per otto ore secondo modalità stabilite a livello locale. Chiuderanno le banche, gli uffici. Scuole e poste funzioneranno a singhiozzo. Nei servizi pubblici saranno garantiti solo i servizi essenziali. E ci saranno manifestazioni in tutte le città d'Italia, questa mattina. Centoventi, ha fatto sapere l'ufficio organizzazione di corso d'Italia. Forse saranno di più. A molte parteciperanno gli studenti delle medie superiori che, su invito dell'Uds, diranno «no» alla riforma Moratti e «sì» a una scuola pubblica aperta a tutti. E - soprattutto è il caso di dire - parteciperanno anche molti delegati sindacali di Cisl e Uil oltre a Rsu al completo, cioè unitarie. Le adesioni sono numerose. Nonostante le due confederazioni abbiano continuato ad insistere, ancora ieri, sull'inopportunità dello sciopero. Sulla sua pericolosità, addirittura. Tanto che mentre loro, delegati e lavoratori cislini, sfilavano accanto alle bandiere della Cgil (a Ventimiglia, anzi, 50 lavoratori sono passati armi e bagagli dalla Uil alla confederazione di Epifani), Pezzotta ed Angeletti parteciperanno a Modena ad una tavola rotonda in difesa del Patto per l'Italia. Con Confindustria e rappresentanti del governo.

Di intreccio di motivazioni, si parlava. Ed è proprio questo intreccio che renderà particolari molte delle manifestazioni di oggi. Da Torino a Milano, da Napoli a Palermo, da Brescia a Venezia a Roma.

Sarà Torino, la città più colpita

Pezzotta e Angeletti parteciperanno a Modena a un convegno con Confindustria e governo

“ Al centro della giornata di lotta la difesa dell'articolo 18 la crisi Fiat e la Finanziaria L'adesione di decine di sindaci e amministratori locali



Fabbriche e uffici chiusi Treni fermi dalle 9 alle 17 stop di otto ore per il trasporto urbano, l'Alitalia cancella 275 voli. Garantiti i servizi essenziali

# L'Italia si ferma, per i diritti e il lavoro

Oggi lo sciopero generale. Manifestazioni in 120 città. Epifani parla a Torino



Operai della Fiat di Termini Imerese in viale dei Fori Imperiali a Roma  
Bianchi Ansa



Rosy Bindi: spero in una piena riuscita. Fassino nel capoluogo piemontese

## Ds e un pezzo d'Ulivo a fianco della Cgil

MILANO «Mi auguro che lo sciopero abbia successo, perché è uno sciopero contro il governo. Da un minuto dopo, però, mi auguro che per il sindacato ricominci il processo di ricomposizione unitaria». Anche l'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, oggi «farà la sua parte». E probabilmente parteciperà ad una delle due manifestazioni provinciali in programma a Siena o ad Arezzo.

Non sarà sola, però, Rosy Bindi. Dopo le polemiche e i distinguo dei giorni scorsi - nell'Ulivo e nella Quercia - sull'opportunità dello sciopero generale proclamato dalla Cgil con l'ostilità dichiarata di Cisl e Uil, saranno molti i leader di sinistra ed ulivisti a scendere in piazza a fianco di Guglielmo Epifani. Piero Fassino sarà a Torino dove, insieme a Luciano Violante e a Livia Turco, prenderà parte al corteo che partirà alle 10.30 da piazza Statuto. Sempre a Torino, ma nel corteo che prenderà le mosse da corso Marconi, ci sarà anche il leader di Rifondazione comunista Fausto

Bertinotti. Il presidente dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema, invece, sarà a Napoli, insieme al responsabile del partito per il Mezzogiorno, Roberto Barbieri. A Firenze manifesteranno il coordinatore della segreteria nazionale, Vannino Chiti, e Fabio Mussi. Cesare Salvi, Pietro Folea, Luciano Pettinari, Gavino Angius e il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, saranno a Roma. Mentre Anna Finocchiaro parteciperà alla manifestazione di Catania.

Non solo. Allo sciopero di oggi aderisce anche l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. E lo stesso Di Pietro interverrà alla manifestazione di Milano con Sergio Cofferati. «La difesa dei diritti assunta dalla Cgil - dice l'ex magistrato simbolo di Mani Pulite - è un fatto che nobilita il mero ruolo di rivendicazione salariale del sindacato. È necessario che questa attività di difesa sia svolta in sinergia tra partiti e movimento dei lavoratori». Piena adesione alle ragioni della protesta è stata

espressa anche dai Verdi. «È importante - afferma il presidente del partito, Alfonso Pecorella Scario - sostenere lo sciopero contro le politiche economiche e sociali del governo». In piazza ci sarà anche lo stato maggiore dei Comunisti italiani. Armando Cossutta parteciperà alla manifestazione di Milano, mentre il segretario del partito, Oliviero Diliberto, sarà a Roma. «Questo sciopero - afferma Diliberto - valeva dieci essendo in discussione la questione dei diritti. Oggi, dopo la Finanziaria, vale cento».

Dal leader dei socialisti italiani, Enrico Boselli, e da quello dell'area liberal dei Ds, Enrico Morando, viene intanto un auspicio. Che quello di oggi, tra Cgil, Cisl e Uil, sia l'ultimo atto di divisione. Mentre in Toscana la Margherita invierà migliaia di Sms via cellulare. Per ricordare a tutti che è l'ora dell'unità. Contro la Finanziaria, tanto per cominciare.

a.f.

## Gli editori attaccano i giornalisti

MILANO Dura polemica tra Fieg, la Federazione nazionale degli editori, e Fnsi, la Federazione nazionale della stampa, sullo sciopero indetto dalla Cgil. In una nota, la Fnsi definisce «senza precedenti l'aggressività degli editori», e replica alla Fieg spiegando di non avere affatto invitato i propri iscritti a partecipare all'astensione dal lavoro, ma di avere solo «risposto alle richieste di strutture di base e singoli giornalisti di verificare sul piano giuridico se fosse possibile la loro partecipazione allo sciopero».

La Fnsi ribadisce quindi aver appurato la possibilità per i redattori di «una partecipazione solidaristica» allo sciopero indetto dalla Cgil «consentita dalla

Costituzione, che garantisce il diritto di sciopero, e dai pronunciamenti della giurisprudenza». Si tratta quindi, precisa ancora la Federazione della Stampa, della possibilità aperta ai singoli giornalisti di partecipare ad una azione sindacale proclamata da Confederazione con le quali la Fnsi ha «stipulato un patto di alleanza». La Fieg, invece, sostiene che la Fnsi abbia «invitato i giornalisti a partecipare allo sciopero proclamato nel settore dei quotidiani per sabato 19. Si tratta probabilmente del primo caso nella storia sindacale italiana di un sindacato che non proclama uno sciopero e che invita i propri iscritti a partecipare allo sciopero proclamato da un altro sindacato».

La linea ferma e coerente della confederazione di Epifani ha conquistato consensi crescenti nella società italiana, è chiaro il pericolo rappresentato da Berlusconi

## Questo sindacato «isolato», assieme a milioni di cittadini

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta la Cgil «isolata», come una tragica vestale nel deserto. Intenta a additare scenari giudicati «catastrofici», frutto solo d'ossessivi paracchi politici, incapace di vedere il radioso futuro, i coloriti orizzonti. Solo a proclamare lo sciopero generale, per un giorno non ancora precisato, convinta delle proprie analisi e delle proprie proposte. Eravamo ancora prima dell'estate. Quel giorno è venuto. E' oggi. Staremo a vedere come risponderà all'appello il popolo del lavoro, dei mille lavori. Una cosa però si può dire subito. La Cgil, semmai è stata

solita, oggi non lo è più. Non intendiamo tirare in ballo i vari movimenti che stanno dalla sua parte, magari guardando con sospetto da benpensanti anche di sinistra. Alludiamo ad associazioni al di sopra d'ogni sospetto, care a chi è ossessionato dalla voglia di coccolare i cosiddetti ceti moderati. Qualche nome? La Confindustria, la Concommercio. Sono venute dal loro seno, per ragioni diverse, voci aspre di condanna e di preoccupazione. Spesso suggerite dal documento più importante emanato dal governo onde incidere sulla realtà economica sociale: la Legge Finanziaria. E' la peggiore del dopoguerra ha sostenuto Antonio D'Amato, infrangendo, magari a malincuore, per

ché assediato da imprenditori incattiviti, quel patto di Parma. E poi hanno parlato i fatti. A cominciare dalla messa in discussione dell'impero Fiat con tutte le conseguenze che rischiano di buttar fuori l'Italia dal Club dei Paesi più industrializzati. Un tracollo a cui il governo rispondicchia, cercando di trarne qualche vantaggio, e lasciando fuori dai suoi negoziati, più o meno sotterranei, addirittura quello che dovrebbe essere il suo maggior esperto, il responsabile delle cosiddette attività produttive. E' uno scenario che dimostra come la Cgil avesse ragione a proclamare quello sciopero e a mantenere fede alla parola data. Ed è un vero peccato che

oggi debbano mancare all'appuntamento la Cisl e la Uil. Anche se siamo convinti che in qualche modo saranno presenti. Lo saranno con molti dirigenti e lavoratori delle due organizzazioni che non saranno assenti dall'impegno, non faranno i crumiri. Questo soprattutto per un fatto: nello sciopero generale non ci saranno le loro sigle, ma ci saranno molte delle loro ragioni, molti motivi delle proteste spesso riproposte in questi giorni. Le ragioni del Sud, del Mezzogiorno dimenticato, le ragioni dei contratti da fare e che fanno a pugni con le cifre della Finanziaria, le ragioni dei lavoratori della Fiat e di una politica industriale sgangherata, le ragioni dei pro-

fessori, degli studenti. Non c'è, certo, in campo, la difesa di quel patto con l'Italia che Cisl e Uil hanno firmato. C'è da chiedersi però, oggi, che cosa sarebbe accaduto se anche la Cgil, paradossalmente, avesse firmato quell'intesa e si fosse legata le mani. Quali contraccolpi si sarebbero avuti, ad esempio, per le forze politiche d'opposizione, a cominciare dall'Ulivo? E' oltretutto quel Patto - con le briciole che dava per gli ammortizzatori sociali e quel tanto che chiedeva per il mercato del lavoro, a cominciare dalle ipoteche sull'articolo diciotto - sembra sparito. Nessuno lo considera più la panacea di tutti i mali. Sciopero generale, dunque, con

motivazioni concrete, forti. Non mancano però coloro che sostengono, anche in queste ore, scuotendo la testa, che è uno sciopero inutile. Lo fa, buon ultimo, il mio amico Antonio Polito, inaugurando il numero zero del suo nuovo giornale, uscito in Internet proprio ieri, qualche giorno prima della prevista apparizione nelle edicole. Una cantilena già sentita, sempre sentita. Perché scioperare? A che cosa serve? Che cosa cambia? Devono averla ascoltata, nel secolo che ci sta alle spalle, anche tutti quei lavoratori che hanno scioperato, lottato, magari per ottenere otto ore di lavoro, magari per ottenere il diritto ad ammalarsi, il diritto a riunirsi in fabbrica, il diritto a fare un sindacato.

È sempre stato così. Loro scioperavano, chiedevano, spesso ottenevano. E sempre c'era qualcuno che diceva: non serve a nulla. Invece no, sono sempre serviti, magari a volte solo per dare la sveglia, hanno accompagnato la vera crescita moderna di un Paese, quella vera, non quella fasulla. Hanno dato fiato e speranze a chi non si accontenta di guardare, aspettare e votare ogni quattro anni. Oggi, in fondo, il sindacato torna a fare il suo mestiere. Non il mestiere di una corporazione, ma di un soggetto politico autonomo. Torna ad avanzare possibili vie d'uscita alla crisi che mette in gioco i destini di tante persone e a dire la verità: il re è nudo, urgono rimedi.

Tranfaglia: «A Torino si vive una curiosa sensazione. Percorrendo strade e piazze, se da una parte si percepisce un lutto «senza nome», dall'altra, parlando con chi non è direttamente coinvolto dalla vicenda Fiat o non ha particolari sensibilità politiche, si ha la netta sensazione che molti accantonino il problema, come se fosse troppo grande rispetto alle loro capacità e alla sensibilità del momento. Un simile stato d'animo, per chi conosce questa città, si ha soltanto quando si capisce che siamo di fronte a una svolta molto forte che riguarda in primo luogo la crisi della più grande azienda manifatturiera italiana. Una crisi di cui molti sapevano, ma che sembra essere precipitata con straordinaria rapidità nelle ultime settimane. Una crisi che tocca l'economia di quello che è stato uno dei vertici del triangolo industriale, che aveva avuto un ruolo trainante negli anni del cosiddetto miracolo economico. Oggi si ha la sensazione di una svolta che avrà conseguenze non soltanto su quelli che lavorano direttamente in Fiat o in aziende legate all'auto, ma su tutti i lavoratori di questa zona. Dobbiamo allora chiederci: come si è arrivati a un esito di questo genere? Si può partire da un dato che risulta chiaro e obiettivo: la Fiat ha perso notevole spazio sia nel mercato italiano che in quello europeo a differenza e, direi, a vantaggio delle maggiori case automobilistiche europee».

Gallino: «Mi sembra opportuno ragionare per cerchi concentrici di problemi. Quello più ampio, che abbraccia tutto il Paese, rappresenta il contesto nazionale. Qui la prima cosa da sottolineare è che l'Italia, da decenni, è priva di una politica industriale. Il nostro Paese non sa bene cosa vuole produrre, come vuole produrlo, dove vuole produrlo, pur avendo avuto delle grandi aziende, grandi imprenditori: sicuramente la Fiat, ma anche l'Olivetti, l'industria aeronautica, un'industria chimica di prim'ordine, una siderurgia che era la seconda in Europa. Altro problema, sempre a livello nazionale, è il collegamento minimo tra ricerca e industria. Certo la ricerca non può essere assorbita dall'industria, ma la ricerca industriale serve a creare posti di lavoro. Invece, il settore ricerca è tuttora, anzi oggi più che mai con questo governo, estremamente disorganizzato...»

Vattimo: «Questo è uno degli aspetti più dolenti, tra i primi responsabili della crisi: mentre ci hanno rintonato per anni con la tesi che il problema italiano era il costo del lavoro, la mole dei contributi (ma in Belgio, ad esempio, sono molto più alti) ciò che scopriamo ora è che in verità il problema è anzitutto una questione di innovazione tecnologica, che non si fa certo senza ricerca, fondi all'istruzione e all'università. Se no perché mai il mercato italiano dell'auto avrebbe dovuto privilegiare le marche straniere, anche in presenza di sconti, rottamazioni e altre agevolazioni? Su questo piano, io vedo nero anche per il futuro, se penso alle condizioni in cui la scuola e l'università italiane saranno ridotte dopo qualche anno di controriforma Moratti. Avremo una mano d'opera sempre più dequalificata, preparata al lavoro più o meno solo dall'avviamento» restaurato dalla signora imprenditrice. E un'università priva di fondi di ricerca, con i migliori costretti a emigrare nei soliti Stati Uniti - ma presto, chissà, anche in India, Cina - per poter sviluppare le loro ricerche. Il premio Nobel recente di Giacomo è italiano solo per modo di dire...»

Gallino: «In Italia, tra l'altro, non c'è mai stato quel rapporto tra impresa e ricerca che c'è negli Stati Uniti. Là, se non ci fosse stato l'intervento pubblico, molte aziende private non sarebbero arrivate al punto in cui sono arrivate, non esisterebbe internet. Invece, l'Italia ha limitati investimenti in ricerca e sviluppo, intorno all'1% del Pil, mentre francesi e tedeschi sono intorno al 2,5 o 3%, gli americani al 6%, i giapponesi arrivano al 12%. Una situazione che emerge anche dalla bilancia dei brevetti: nel 2000 abbiamo importato dall'estero tra i 12 e i 13 mila brevetti, contro gli 8-9 mila prodotti in Italia. Poi c'è il problema dell'organizzazione industriale, un livello più circoscritto ma che subisce influssi dal livello superiore. Oggi i gruppi industriali hanno una componente finanziaria elevata e si occupano di settori molto diversi. La stessa Fiat è un gruppo che accanto alle auto o a Fiat Avio, è forte nel settore energetico, finanziario, delle assicurazioni. Dal punto di vista organizzativo, questo lo si paga: per gestire bene un settore bisogna essere un po' maniacali, bisogna esercitare un forte investimento di competenze, personalità, motivazioni. I concorrenti di Fiat, da questo punto di vista, sono molto più univoci: si occupano di fare automobili. Invece, in Fiat, l'auto rappresenta il 30-40% del fatturato, non l'80-90% co-

“ Nicola Tranfaglia docente di Storia contemporanea all'Università di Torino, ha moderato il dibattito che si è svolto nella sede della società Alicubi



” A discutere della crisi della società automobilistica sono stati chiamati Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom di Torino



## Fiat, bisogna sapere come si è giunti a questo lutto «senza nome»

me nei gruppi stranieri. Eppure nelle stesse scuole di amministrazione aziendale si insegna che il core-business è importante...»

Tranfaglia: «Questa diversificazione si è determinata a un certo punto della storia della Fiat... Si è molto parlato della tesi secondo cui, negli anni Settanta, di fronte alla necessaria ristrutturazione dell'azienda, si fecero scelte molto più orientate alla finanziarizzazione che alla produzione. Si può fare il nome di Cesare Romiti, uomo della finanza scelto dalla famiglia Agnelli, e, dall'altra, quello dell'ingegner Vittorio Ghidella, uomo della produzione industriale, che uscì da Fiat proprio per forti disaccordi con Romiti».

Gallino: «Credo che la diversificazione abbia contribuito ad accelerare il declino del settore auto. Prima dell'ultima guerra mondiale, la Fiat produceva 150-200mila veicoli l'anno, poi arrivò a produrne circa 2 milioni e mezzo l'anno, perché c'era un management concentrato sull'auto. Come Gianni Agnelli e altri, prima di lui. Anche dopo, la Fiat avrebbe avuto bisogno di uomini come Ghidella o altri che erano concentrati sull'auto. Non è un'accusa di incompetenza al management, ma una constatazione da manuale di organizzazione. La teoria secondo cui un bravo dirigente nel campo della grande distribuzione può essere un dirigente nel campo dell'acciaio non sta in piedi».

Vattimo: «Certo, non si può rimproverare al management o alla proprietà di perseguire il profitto. Se la finanziarizzazione, la diversificazione di attività che ha reso meno forte il settore auto era un mezzo efficace in vista di questo, non si poteva pretendere che la Fiat rimanesse fedele all'automobile solo per motivi di continuità. Certo, come spesso accade alle scelte puramente ispirate dal profitto e dal mercato, la scelta della diversificazione si è rivelata, a lungo andare, disastrosa per l'impresa: la ricerca del profitto a più o meno breve scadenza ispira molto spesso scelte miopi, che alla lunga si pagano. Ma quando le

Girando per le strade e le piazze di Torino a volte si ha la sensazione che molti accantonino il problema come se fosse troppo grande

scelte sono sbagliate, bisognerebbe anche che il management e la proprietà si assumessero le loro responsabilità. Invece sento parlare di liquidazioni favolose ai manager, anche quando se ne vanno per aver sbagliato. Non penso solo a quello che si dice dell'ingegner Cantarella (quaranta miliardi di liquidazione?), ma al fatto generale, messo in rilievo anche in un recente incontro della Commissione industria del Parlamento europeo, che in Italia il rapporto tra buona uscita degli operai e buona uscita dei dirigenti è oggi di circa di duecento a uno, mentre ancora dieci anni fa era di dieci a uno. Posso sbagliare la proporzione, ma è comunque in quest'ordine di grandezza. Ha senso? E ha senso ciò che, secondo quanto leggo in un'intervista del dottor Romiti, fino a quattro o cinque anni fa i profitti della Fiat (e quindi i dividendi) erano regolarmente aumentati in modo consistente di anno in anno, mentre l'azienda, anche con gli aiuti di stato, si ristrutturava, lucrando sulla rottamazione, e riduceva drasticamente il numero degli occupati?»

Berta: «A mio avviso bisogna andare oltre. Non si tratta di una scelta sbagliata, ma una scelta che ha ridotto la questione alle persone. La prima occasione persa della Fiat risale agli anni Ottanta: mi riferisco al mancato accordo con il gruppo Ford. L'incontro con Ford avrebbe fatto della Fiat, della società che doveva nascere, la prima società europea sul mercato europeo dell'auto, di gran lunga davanti alla Volkswagen. In quegli anni, Fiat e Volkswagen si disputavano il primato mentre per ancora. Probabilmente quello poteva essere il grande salto. La diversificazione credo sia avvenuta solo nell'ultima fase di Romiti. Si è creato una sorta di cordone sanitario intorno all'auto che già non andava bene. Poi però il tentativo di Paolo Cantarella è stato di segno opposto. Lui è stato l'unico «autocentrico». Ma non basta essere autocentrici, bisogna poi azzeccare il modello, non basta cioè puntare sull'auto come negli ultimi anni è stata ancora fatto. L'alleanza con la Ford avrebbe permesso di giocare la partita con largo anticipo, consentendo di conquistare una posizione di primato sul mercato europeo e in prospettiva, forse, mondiale. Se voleva giocare la carta dell'auto, la Fiat doveva puntare su una grande alleanza».

Gallino: «Arriviamo più vicino alla Fiat e a Torino. Dovunque nel mondo l'auto è un prodotto sul quale ormai si guadagna poco. Molti oggetti di semplicissima fattura costano fino a 3000 euro: una borsa per signora costa 1000 euro. Un'auto, magari con il navigatore satellitare, ne costa 12.000, 14.000. È evidente che sull'auto si guadagna molto po-

co per unità prodotta. Il modo per sopravvivere è produrre molte perché se si guadagna anche solo il 3% o il 5% su ciascuna vettura, ma si riesce a produrne e a venderne milioni, allora si riesce a fare profitti, e quindi investimenti e ricerca. Tuttavia la storia degli ultimi 20 anni dei tentativi Fiat di diventare più grande non solo producendo di più, ma acquistando altre marche è, purtroppo, una storia di insuccessi. La Fiat ha ceduto la Seat in Spagna proprio quando stava per diventare un grande mercato, il 5% di quello mondiale. L'Italia è al 4%. La Fiat avrebbe dovuto difendere la sua presenza in Seat con le unghie. Altri tentativi di allargare la scala di produzione sono falliti: con la Renault, con la Volvo».

Tranfaglia: «E c'è stato il caso dell'Alfa Romeo e della Ford...»

Gallino: «La Fiat ha acquistato i produttori nazionali, che erano quasi agonizzanti perché anche loro, e molto più della Fiat, sotto scala. La Lancia era una piccola azienda e così l'Alfa Romeo, anche se marchi d'élite. Si trattava invece di acquisire altri gruppi che complessivamente portassero al disopra di una soglia critica che la stessa dirigenza Fiat ha indicato da almeno 10 anni: 3 milioni di unità prodotte a livello mondiale. Non discuto sulle cause, sta di fatto che la Volkswagen, che dodici anni fa produceva quanto Fiat, oggi conta complessivamente 10 marchi differenti al proprio interno: ha acquistato Seat dalla Fiat stessa, un vero suicidio, ha comprato la Skoda, la Rover. La Fiat non è riuscita in questo tentativo. L'ultimo cerchio di problemi, il più interno, è ben noto a tutti: è relativo a un serio invecchiamento dei modelli e degli stabilimenti. Melfi quando fu aperto era uno dei più moderni in Europa, soprattutto è invecchiato Mirafiori...»

Tranfaglia: «Mirafiori è stato inaugurato nel 1939...»

Gallino: «Certo l'hanno rimodernato, hanno introdotto i convogliatori aerei che nel 1939 non esistevano. Ma resta il fatto che è uno stabilimento invecchiato. Il che significa che Fiat non ha solo il problema di pagare i debiti, ma deve tirare fuori non so quanti miliardi di euro per rammodernare Mirafiori. Con un vincolo pesantissimo: Mirafiori era nato per produrre tra le 8-900mila unità all'anno. L'anno prossimo dovrebbe produrne 150mila, ma con quella produzione non si paga neanche il riscaldamento. La questione della soglia critica è importante anche per la componentistica: un'azienda produce 100 sedili al giorno per Fiat può diminuire la produzione del 5% del 10%, non del 40 o del 50%».

Vattimo: «Io non smetto anche di domandarmi perché, a proposito di futuro dell'automobile, la Fiat non ha iniziato per tempo una sperimentazione per le auto a idrogeno. La spiegazione che mi sono dato era, da un lato, che si trattava di una ricerca lunga e dall'altro che c'erano forti ragioni economiche, forse la necessità di ammortizzare gli impianti attuali. Ancora una volta, insomma, se fosse così, ci troveremo di fronte a un calcolo di profitto a breve scadenza, che penalizza l'azienda sul lungo periodo. E ora si parla di una provvisoria interruzione o riduzione del lavoro, in vista di una ristrutturazione e di una ripresa. Ci possiamo contare?»

Berta: «Il futuro dei lavoratori è legato all'andamento dei mercati e nessuno è in grado di dire o anticipare nulla. Non ci sono elementi per immaginare quale sarà il mercato, né come sarà la concorrenza. L'organizzazione di Mirafiori non mi sembra però il punto centrale. Se si riavvia o meno il meccanismo: questa è la grande incognita. In circostanze normali, non sarebbe un ostacolo fermarsi un anno. Non siamo di fronte alla situazione di settori come il software o all'informatica, di grafica e tecnologia. Siamo di fronte a tecnologie e a una forza lavoro che hanno caratteristiche ancora abbastanza generiche, parlo soprattutto dei lavoratori che hanno una certa età e che sono da anni in una fabbrica come Mirafiori».

Tranfaglia: «Torniamo un passo indietro: si è puntato il dito sulla scelta della Fiat di mettere da parte l'Europa per puntare tutto sui mercati dei paesi emergenti. Un errore grave, perché in quei paesi emergenti si sono verificate crisi economiche che hanno fermato l'espansione dei mercati...»

Berta: «In generale il settore auto risente di una sovraccapacità produttiva che nel caso della Fiat si è accentuata negli ultimi anni e dipende anche dalla scelta che la Fiat ha fatto rispetto alle altre case europee di analoghe dimensioni, quella della globalizzazione. Il tentativo della Fiat è stato basato sulla sua

esperienza storica, puntando sulla fascia medio-bassa nei mercati che si aprivano. Ma il quadro di questi mercati è diventato preoccupante: in Argentina, ad esempio, o in India. Sono stati fatti investimenti che, a parte il caso del Brasile, non sono andati a buon fine. Da un certo punto di vista puntare sulla globalizzazione, una scelta che va contro l'orientamento delle altre case europee che hanno preferito il mercato continentale, è stato un errore. In secondo luogo certamente ci sono stati errori manageriali nel rapporto commerciale, nella tecnologia del prodotto, come ampiamente riconosciuto di recente dal nuovo responsabile dell'auto, Boschetti».

Eppure quella della più grande azienda manifatturiera italiana è una crisi di cui si sapeva e che sembra ora essere precipitata

Vattimo: «Confesso che a me, come a molti non esperti, o forse anche esperti, l'idea di rivolgersi al mercato dei paesi in via di sviluppo, offrendo le grandi competenze di Fiat nel ramo delle piccole cilindrato, delle utilitarie, delle macchine per lavoro come camion e trattori, era sembrata una vera e propria errore al management: ci sono stati molti altri elementi di crisi che hanno reso meno promettenti quei mercati. Anche qui, però era davvero impossibile prevedere quello che è poi successo?»

Airaud: «È stata sbagliata la strategia di globalizzazione: si è ritenuto di poter ripetere nei paesi emergenti ciò che accadde negli anni Sessanta in Italia, pensando che la motorizzazione di questi paesi sarebbe avvenuta con piccole utilitarie di basso costo. Una scelta che si è rivelata disastrosa: si sono coinvolti i componenti, quindi si è anche esposto un pezzo della struttura industriale, scaricando i costi d'investimento sui fornitori. E poi c'è l'altro aspetto, quella della svolta degli anni Ottanta. Negli ultimi vent'anni la Fiat è stata lascia-

ta troppo sola, paradossalmente ha subito l'ascesa del conflitto, anche con il sindacato. La Fiat ha avuto anni e anni in cui ha potuto governare i processi dentro l'impresa: ricorda tutta la fase della tecnologia spinta, tutta la fase della fabbrica senza esseri umani, che poi si è dimostrata impossibile. Si parlava di stabilimenti con pochi uomini e migliaia di robot e poi, pochi anni dopo, abbiamo trovato capannoni in cui quei robot venivano scattati, erano anche loro in cassa integrazione».

Tranfaglia: «Cassino è stata presentata come la fabbrica senza operai...»

Vattimo: «E dunque anche senza sindacato. È penoso vedere come a ogni sciopero non riuscito, o riuscito solo in parte (e anche quando riusciva, le cifre date dalla direzione erano sempre in modo grottesco inferiori a quelle del sindacato) l'azienda si rallegrasse come di una affermazione di suoi interessi e anche di quelli, «veri», dei lavoratori. Oggi, ad augurarsi un simile sfascio delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sono rimasti solo «Il Giornale» e i radicali...»

Airaud: «Se vogliamo, questo è stato l'errore di Ghidella, una certa esasperazione, un'automazione troppo spinta, che non consentiva di tener conto delle variabili, né della possibilità di intervento sul prodotto, che non riconosceva il lavoro. Faccio questi esempi perché questa Fiat lasciata molto sola, è una Fiat che in assenza di un conflitto, secondo me, ha peccato di presunzione in solitudine. Paradossalmente, il suo essere da sola al comando, e il poter fare quello che voleva, si è dimostrato un limite».

Tranfaglia: «È una logica da monopolio. Noi abbiamo sempre avuto un'economia caratterizzata da oligopoli in una serie di settori. La Fiat, tra gli anni Settanta e Ottanta, è diventata un monopolio assoluto nell'auto. E la logica del monopolio, lo diceva già Robinson negli anni Venti, è proprio quella della «solitudine autoritaria».

Airaud: «Penso che proprio questo sia avvenuto e che su questo pesino anche errori gravi. La vicenda dell'Alfa è uno di questi. Se si è arrivati al monopolio, è perché non si è saputo immaginare altro, e lì sbagliarono in tanti, forse anche esponenti della sinistra. Forse oggi si vede la miopia, il provincialismo di quelle scelte».

Vattimo: «Su questo si può aggiungere - certo oggi, col senno di poi - che si tratta di evitare che, per amore di pace sociale (un valore a cui certo non vogliamo rinunciare, magari badando a non fare scelte che ci si rivoltino contro dopo pochi anni), si ricominci con una politica del salvataggio a ogni costo, soprattutto rischiando di gettare altri soldi in una fornace da cui escono scintille e cenere, poca roba, ma intascata sempre dai soliti noti. Credo che quando si domanda un piano industriale verosimile, si pensi anche a responsabilizzare sul piano finanziario gli azionisti, a cominciare dai maggiori. La faccenda dell'aumento dei profitti e dei dividendi mentre l'azienda conosceva già i sintomi della crisi, con la riduzione variamente assistita, della forza lavoro, non mi va proprio giù».

Airaudò: «Io non penso che la crisi sia precipitata. Era conosciuta nei suoi dati, era possibile intuirlo, facendo un po' di conti. Noi lo abbiamo fatto, basandoci solo sui dati ufficiali. Penso ci sia stata una sotto valutazione, anche da parte della classe politica e non solo nell'ultimo anno, figlia ancora di quella solitudine autoritaria. Anche questo non ha aiutato. I medici pietosi al capezzale di un malato grave come la Fiat rischiano di fare più male che bene».

Vattimo: «È vero che chi conosce Torino e ci vive, non può non riconoscere che il management Fiat, quello almeno che conoscevamo e con cui dialogavamo noi più o meno «esterni», è sempre stato di un livello incomparabilmente superiore - direi anche, infinitamente più acculturato e «alfabetizzato» - di quello di molte altre industrie grandi e piccole del nostro Paese. Questo, per esempio a livello di giornali, mass media, opinione pubblica, ha conteso moltissimo: non mi vergogno di dire che in anni di collaborazione con «La Stampa», anche se soprattutto lì la proprietà e i suoi interessi si sono sempre fatti sentire in maniera molto mediata, ho potuto apprezzare il clima di libertà e di attenzione alla cultura che, probabilmente per merito dell'Avvocato e dei suoi collaboratori più stretti, vi regnava. Solitudine autoritaria forse sì, ma di un autoritarismo di cui oggi sentiamo persino la nostalgia, di fronte alla rozzezza dei nuovi signori padani...»

Gallino: «A me viene in mente la questione della cultura industriale e dei miti che si sono diffusi negli ultimi anni per cui l'industria manifatturiera è obsoleta, rappresenta l'Ottocento, mentre le nuove attività sono tutte terziarie, sono tutte click & mouse. Se c'è qualcosa di certo è che l'industria rimarrà e continuerà a produrre e a essere attiva anche nel prossimo secolo. Perché comunque le persone vivono in case che hanno bisogno di materiale da costruzione, sanitari, viaggiano quindi hanno bisogno di treni, autoveicoli, aerei. Io credo che questa ipnosi da new o net economy degli ultimi due o tre anni, sia stata per certi aspetti micidiale».

Vattimo: «Confesso che anch'io, per un certo tempo, ho parlato con speranza e interesse della «fine del lavoro», soprattutto del lavoro industriale. E ancora adesso credo che la tecnologia e l'organizzazione sociale debbano procedere verso una qualche forma di allargamento del loisir - o almeno della produzione di servizi, persino di servizi "di parola" a spese della produzione strettamente materiale, che per reggersi ha bisogno di invadere la nostra vita di milioni di gadget inutili. Però devo anche dire che, davanti alla vera e propria crisi etica della nostra società, in cui può vincere uno come Berlusconi soprattutto perché il cinismo è diventato endemico, e la soggettività cosciente sembra sparita dal nostro orizzonte, penso che sia difficile immaginare un modo di ancoraggio della personalità al mondo che prescindendo dal lavoro e dalle strutture che esso ci aiuta a instaurare anzitutto a livello della vita interiore... Ma qui rischio di sviarmi nella filosofia...»

Airaudò: «Condivido molte cose dette. Penso che per esempio chi a Torino ha detto che il terziario avrebbe assorbito tutti i posti di lavoro che perdeva l'industria non si è reso conto che le cose possono cambiare. Negli ultimi mesi, a Torino, abbiamo avuto il primo incremento di disoccupati, la prima volta in cui il terziario incomincia a perdere posti di lavoro. Nell'area torinese sono migliaia i softwaristi che rischiano il posto. Poi c'è un altro aspetto. Da parte di Fiat c'è stato un abbandono completo del prodotto. Immaginandolo per i mercati emergenti, il prodotto è stato impoverito, ed è stata abbandonata completamente tutta la ricerca su quello che è l'orizzonte dell'auto eco-compatibile. A Parigi la GM ha presentato l'auto alimentata a idrogeno, e prevede che il primo stabilimento di produzione di quei motori apra nello stato di New York. La Fiat è lontanissima da questo. L'autobus Iveco con motore a idrogeno fuel cell che gira per Torino ha un propulsore GM perché la Fiat non ce l'ha. Aver considerato l'auto un prodotto maturo è stato un altro errore tragico di sottovalutazione. Perché c'è probabilmente davanti a noi nei prossimi quattro, cinque anni una nuova primavera dei motori propulsori. La Fiat è tagliata fuori da questo sviluppo».

Gallino: «Io penso che nei centri di ricerca Fiat ci sia più competenza di quanto non si sia riusciti a esprimere nei pochi modelli tirati fuori in questi anni. Perché tutto sommato in Italia il nostro Politecnico sforna ottimi ingegneri, i nostri istituti producono

“ Giuseppe Berta è docente di Storia Economica all'Università Bocconi di Milano, già responsabile dell'Archivio Storico Fiat



Luciano Gallino, docente di Sociologia, e Gianni Vattimo, parlamentare europeo ds e docente di Filosofia teoretica, insegnano entrambi all'Ateneo di Torino ”



## Micidiale l'ipnosi da new economy... L'industria durerà un altro secolo

fior di diplomati e per quel che se ne sa vi sono studi anche molto avanzati su auto alimentate in modo innovativo che non sono mai usciti dalle porte del centro di progettazione. Questa è una responsabilità del management».

Tranfaglia: «I calcoli sulle conseguenze occupazionali fatte in questi giorni dai media mi sembrano legati a una lettura riduttiva della crisi della Fiat, sia a livello torinese, sia italiano. Occorre invece fare un discorso molto più ampio sulle conseguenze, se non si troverà una soluzione rapida».

Gallino: «Certo, viene mediamente sottovalutato il numero dei posti a rischio. Non solo i dipendenti Fiat, ma anche la componentistica...»

Airaudò: «Si parla di 1200 aziende che lavorano per l'auto. Oltre 73000 addetti di un sistema per cui il 60% del fatturato medio è ancora legato alle produzioni Fiat».

Gallino: «È più di due terzi dell'auto Fiat viene costruita fuori dalla casa madre, intorno al 65-68%. Il valore del prodotto viene creato fuori. Ma resta il fatto che se ogni auto Fiat è prodotta, poniamo, da 3 o 4 lavoratori e se ne va via quello Fiat, saranno cancellati anche i lavoratori che producono la parte restante. Altri posti a rischio sono quelli dei cosiddetti terzisti, coloro che da parecchi anni si occupano di segmenti del processo produttivo che un tempo erano esclusivamente Fiat: verniciatura, lastratura, manutenzione, movimentazione. A Cassino e Melfi sono presenti 8-9 aziende non Fiat, all'interno. E poi c'è il livello dei servizi all'auto: se si blocca Termini Imerese perderanno il posto gli autisti che portano le auto dalla Sicilia a Rotterdam o Milano. Perderanno il posto i meccanici, i lavoratori delle tante aziende che girano intorno al settore auto. Se si includono i terzisti e i servizi all'auto il rapporto diventa di 1 a 4, un dipendente Fiat in meno comporta 4 posti a rischio. Quasi 40.000 in Italia».

Si è puntato il dito sulla scelta della Fiat di mettere da parte l'Europa per puntare tutto sui mercati dei paesi emergenti

Airaudò: «Quasi 40.000 in Italia, circa 14-15.000 a Torino. Si può sbagliare di qualcosa, ma la scala è questa. Poi ovviamente c'è un effetto economico generale. Sul pil italiano l'auto pesa moltissimo...»

Tranfaglia: «Secondo Sergio Cofferati potremmo trovarci di fronte a un fenomeno di licenziamenti di massa che nella storia repubblicana italiana non si è mai verificato, neppure nei primi anni Cinquanta».

Gallino: «Noi abbiamo avuto, come Francia e Germania i nostri trent'anni gloriosi, dal 1950 in poi. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta c'è stata una fase di crisi ma comunque sono stati anni di ininterrotto sviluppo. Negli anni Ottanta sono cominciati i processi di outsourcing, ristrutturazioni e così via. In Italia l'obiettivo di questi processi, più che in altri paesi, è stata la compressione del costo del lavoro. Già negli anni Ottanta ci sono state contrazioni produttive molto marcate, ma comunque relativamente gradualmente».

Poi, la Fiat, tra il 1990 e il 2001, ha perso in Piemonte 100mila posti di lavoro. Aveva 160mila addetti in Piemonte a fine anni Ottanta e in 10/12 anni sono partiti senza scosse particolari. Perché sono stati diluiti nel tempo».

Airaudò: «Alcuni sono stati trasferiti nella terziarizzazione. Fiat ha ceduto certe attività e i lavoratori hanno seguito il lavoro nella nuova impresa. Dentro la TNT, ad esempio, c'è una quota di ex carrellisti Fiat».

Gallino: «Comunque tutti processi gradualmente, mentre qui siamo davanti a un processo che dovrebbe concretizzarsi in sei mesi, un anno».

Airaudò: «Sono licenziamenti annunciati. Direi a Termini Imerese chiudiamo lo stabilimento per un anno per tutti», o direi «a Mirafiori mettiamo in cassa 3.400 lavoratori, si rientra alla fine del 2003 se il mercato lo consentirà» nella situazione che abbiamo descritto equivale a dire che quei lavoratori non rientrano più. La cassa configura come il prologo al licenziamento. La chiusura di Termini Imerese è senza prospettive di riapertura. Aresè poi è stata gestita così in tutti questi anni: c'è stato uno spegnimento lento. Per fortuna ora c'è un sussulto dei lavoratori. Anche a Milano, a mio avviso, hanno sottovalutato molto la chiusura di Aresè, più ancora che a Torino. Persino a Pomigliano non sono tranquilli. La Fiat aveva previsto con GM che si sarebbe prodotta la nuova Alfa Duetto, lo spider, per il mercato americano. Doveva uscire nel 2004, è stata prima spostata al 2005, poi, adesso, al 2007. Ma la Piniinfarina ha fatto sapere che

non si farà più. La crisi della Fiat è una crisi complessiva, non la si risolve a pezzi. Nelle ultime ore c'è una grande attenzione su Termini e per Aresè è intervenuta anche «la Padania». Torino rischia di essere messa un po' da parte, ma bisogna comunque evitare il campanilismo. A Mirafiori, nei reparti Carrozzeria e Presse fino a luglio c'erano 10mila operai: di questi 1600 sono stati messi in mobilità a luglio. Un accordo che Fiom non ha firmato perché non eravamo in presenza di un piano industriale, come poi si è dimostrato. Ora, dal 2 dicembre, quando dovrebbe partire la cassa straordinaria, al primo luglio 2003, quando dovrebbe cessare la produzione della Panda, ne escono altre 3.400.

Questo significa che a Mirafiori lavoreranno 5000 persone in tutto».

Gallino: «Con una evidente caduta sotto la soglia critica».

Airaudò: «Sotto qualsiasi soglia critica, non c'è alcuna giustificazione al costo. Quando vado a Mirafiori per fare le assemblee sindacali è impressionante: per raggiungere il salone delle assemblee si entra dentro i capannoni dove la corrente elettrica è stata spenta, ci sono i robot coi loro bracci penzolanti, cavi elettrici che cascano, buio. Si vede solo la luce della porta carraia in fondo. I lavoratori che vanno a lavorare a Mirafiori fanno ogni giorno quella strada. Sembra di entrare in una fabbrica bombardata: un capannone che lavora, un altro spento, aree abbandonate, strade con erbacce...»

Tranfaglia: «Un'immagine visiva del declino».

Airaudò: «... molto forte. Sicuramente Mirafiori è utilizzato per meno della metà, con 5.000 operai. Anche chi dice «Mirafiori si salva», si illude. Siamo semplicemente a uno spegnimento a orologeria di Mirafiori, perché Mirafiori ha un costo d'immagine. L'unica carta è l'anticipo della nuova Punto, prevista per il 2005, che sarà il primo vero nuovo modello con una produzione significativa, sui 600 mila pezzi».

Tranfaglia: «Qual è allora il possibile scenario, per Fiat?»

Berta: «La Fiat va nella direzione di una new company per l'auto. Il gruppo Fiat, o meglio ciò che resterà del gruppo Fiat senza l'auto non si può immaginare. Il problema è l'abbattimento del debito: se la società abbate in tempo, le componenti non auto del gruppo Fiat sono sgravate da un peso non indifferente e che le tengono ferme. E si partirà con una manovra di investimenti. Ammesso che le banche siano disposte a convertire i loro crediti in partecipazioni azionarie. Insomma,

ma, si abbatte il debito ma a condizione che il mercato non ponga nuove difficoltà altrimenti si sarebbe allo stesso punto di prima. Un percorso comunque si è già cominciato a tracciare: quello della new company, una ipotesi che circolava già da settimane e che adesso è stata ufficializzata. Le banche ci credevano già prima. Siamo a un passaggio epocale. L'auto sarà fortemente ridimensionata. È impensabile che in questo secolo la funzione dell'auto possa essere quella che è stata nella seconda metà del secolo scorso. Ora bisognerà capire se il complesso percorso che dovrebbe portare ad un'integrazione più stretta tra Fiat e GM, vedrà General Motors come un soggetto attivo, anche perché GM dovrà ridisegnare tutte le sue strategie europee. Al momento non sappiamo nulla, e prevale l'incertezza. Ma va detto che probabilmente non ne sanno molto di più neanche in America».

Tranfaglia: «È il ruolo della politica? Dal vertice tra Berlusconi e il gruppo dirigente Fiat, è uscita l'ipotesi di una società mista che veda, accanto alla Fiat e alla GM, anche la partecipazione di un'azienda pubblica. Una soluzione che secondo il premier sarebbe simile a quella seguita dalla Francia e Germania negli anni scorsi».

Gallino: «È comunque molto difficile avere delle fusioni tra uguali. La Fiat non è in grado di fare nessuna fusione tra uguali, la Fiat può soltanto, a questo punto, essere acquisita. Credo che resti solo da trattare il prezzo, non solo in termini economici, ma in termini politici, sindacali, culturali complessivi. Una trattativa sulle cose da fare, sulle cose che debbono restare, per far sì che non si tratti di una svendita, sarebbe molto più importante che non l'ingresso nel pacchetto azionario. Mi sembra invece che abbiamo cominciato molto male, se si parla di tavolo tecnico presso il Ministero dell'Economia. Non ci siamo proprio, perché dovrebbe esserci un tavolo politico con la "p" maiuscola».

È stata sbagliata la strategia di globalizzazione, ritenendo di poter ripetere quello che accadde negli anni Sessanta in Italia

Airaudò: «Io penso che noi avremmo bisogno in poco tempo di precisare che cos'è l'interesse nazionale. Solo l'interesse nazionale può giustificare un intervento pubblico. Personalmente penso che aiutare la famiglia Agnelli a vendere la Fiat agli americani, non è un interesse del Paese. È un fatto che temo quando sento dire: «acceleriamo la vendita agli americani». E cosa vuol dire? Intanto la vendita agli americani si accelera se qualcuno vuole vendere, la Fiat potrà vendere nel 2004. Sappiamo come si comportano gli americani quando comprano: nell'ultimo anno la GM ha comprato da Daewoo dopo averla «cucinata» per due anni, ha preso quattro stabilimenti su diciassette nel mondo,

cioè si è presa il mercato, il marchio, e ha tenuto aperti solo quattro stabilimenti. È lo stesso ha fatto con l'Isuzu. Non c'è nessuna ragione per cui si debba comportare con la Fiat in modo diverso. Io penso che la GM aspetterà, cercherà il massimo delle convenienze. E poi gli americani non vogliono pagare quello che hanno concordato per quello che vale oggi la Fiat».

Gallino: «Meno di 16mila miliardi».

Airaudò: «È terribile. Se interessasse a qualcuno sarebbe facilissimo scalare la Fiat».

Berta: «Comunque, per quanto riguarda la GM, non mi sembra che ci siano le condizioni per realizzare l'acquisto ora. La General Motors non è in buona salute: ha problemi finanziari rilevanti sul fondo pensione, problemi di liquidità. Siamo di fronte a un complesso cammino di integrazione che dipende anche nel mercato. La GM in Europa è un gruppo che sta facendo un percorso difficile e le prospettive della Opel sono ancora più delicate di quelle

della Fiat. Oggi l'alleanza o l'integrazione non si fa per mettere in piedi una cosa del genere, indipendentemente dai rapporti di forza, da una parte o dall'altra, e quindi indipendentemente che si tratti di un'integrazione o di un'acquisizione».

Vattimo: «Lasciatemi dire qualcosa che viene dalla mia attuale esperienza di deputato europeo. Anch'io, come molti, mi aspetto che l'appartenenza all'Unione europea ci aiuti in momenti di crisi industriale come questi. Non ovviamente fornendoci sussidi, né autorizzando lo Stato a violare le regole della concorrenza. Ma collocando le questioni sullo sfondo più vasto di analoghe difficoltà che incontrano le industrie dell'auto e non solo, in tutto il continente e nel mondo. Non c'è dubbio che tali problemi non si risolvono a livello nazionale. Soprattutto, non applicando sempre solo lo schema di una competizione tipo «mors tua vita mea» (o, qui, viceversa), vista come motore dello sviluppo (altro sacro valore che forse andrebbe un po' ridimensionato: sviluppo senza qualità, per esempio?), ma pensando che alle crisi periodiche si deve rispondere con una organizzazione internazionale più integrata e anche, se permettete, più amichevole. Non solo dobbiamo superare la logica della guerra delle armi, ma anche, credo, la logica della guerra commerciale».

Airaudò: «È indispensabile, comunque, che l'intervento dello Stato avvenga nell'ambito delle regole comunitarie, che consentano eccezioni nel caso di salvataggio e in caso ci sia un rilancio privato. Altre forme di anticipo della vendita mi lasciano perplesso, anche quella dell'Opel, che chiuderà il 2002 con perdite operative di 400 milioni di euro. Non si tratta di nazionalizzare. Si tratta di trovare forme di partecipazione del settore pubblico, che vincolino la ricerca, lo sviluppo. L'intervento dello Stato dovrebbe consentire, prima dell'arrivo degli americani di negoziare la permanenza di alcuni stabilimenti e l'anticipo di alcuni prodotti. Facciamo un esempio concreto: se si anticipasse la Punto al 2004, cioè un anno soltanto di anticipo, si darebbe un segno di futuro, si avrebbe anche un traguardo».

Tranfaglia: «C'è il rischio molto forte di una duplice sotto valutazione: una sotto valutazione delle forze politiche e del governo di fronte alla gravità della crisi, una sotto valutazione anche da parte degli italiani delle conseguenze che può produrre la crisi se non la si affronta. È un problema legato ai tempi: si tratta di riuscire a individuare delle politiche che siano in grado, attraverso un intervento molto forte di tutte le parti interessate, di salvare quello che si può salvare, tenendo presente molto chiaramente che una crisi non affrontata con tutte le forze significa il rischio di portare l'Italia tra quelle che diventano le semi periferie del mondo sviluppato. Vista sotto quest'ottica, la questione della Fiat non può non essere una questione centrale dal punto di vista sia politico che economico nelle prossime settimane».

Federica Fantozzi

**ROMA** La conclusione: «Noi non voteremo per la guerra all'Iraq». Seguita da 131 firme trasversali ai partiti dell'opposizione. È un no senza condizioni all'attacco contro Saddam Hussein il nocciolo dell'appello promosso ieri da parlamentari dei Ds, Margherita, Rifondazione, Verdi e Comunisti Italiani e rivolto a tutti i deputati e senatori italiani: «Fermiamo la macchina da guerra».

I firmatari fanno così sapere che, se verranno chiamati a pronunciarsi su un intervento armato contro Baghdad, ancorché autorizzato da una risoluzione Onu, voteranno contro. La strada da percorrere è invece duplice: ispezioni in tutti i siti del Rais e disarmo negoziato sotto l'egida delle Nazioni Unite, che però non può prescindere dalla risoluzione della crisi mediorientale.

La raccolta delle adesioni proseguirà nei giorni prossimi. Per ora in calce al documento ci sono, fra gli altri, i nomi di tutto il correntone diessino, più Achille Occhetto, un gruppo di parlamentari della Margherita guidati da Rosy Bindi, Nando Dalla Chiesa, Ermete Realacci e Giuseppe Fioroni; Fausto Bertinotti e altri esponenti di Rc; i Verdi con Alfonso Pecoraro Scario, Turrone, Cento; Armando Cossutta e Oliviero Diliberto del Pdc. Al testo dell'appello è allegato «su sua autorizzazione e in accordo con lui» l'intervento dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro in Parlamento il 25 settembre scorso. Un discorso nel quale afferma che la sua risposta all'ipotesi di un conflitto «è no, un no senza incertezze, un no senza subordinate».

Il documento nega il collegamento fra la guerra e «l'indispensabile lotta al terrorismo che costituisce una minaccia per l'umanità». Piuttosto «temiamo il piano inclinato di uno scontro fra civiltà, destinato ad alimentare il fondamentalismo islamico e a rendere sempre più ingovernabile il mondo». Con grandi rischi «per la sicurezza del nostro e di ogni altro Paese, in particolare dell'area del Mediterraneo». L'appello sottolinea poi le «contrarietà e dubbi» più recenti sorti fra gli Stati membri dell'Onu, auspicando che quest'ultima agisca «in piena autonomia» anziché «subire l'imposizione di una risoluzione che accolga il principio della guerra preventiva, contrastante con la loro Carta fondativa».

E tuttavia, qualora nel Consiglio di Sicurezza dovesse prevalere la posizione americana, la scelta dei 131 parlamentari è netta: «Un

“ Molti esponenti Ds e della Margherita e Bertinotti hanno posto la loro firma su un testo che si rifà integralmente alla Costituzione



Allegato il discorso di Scalfaro del settembre scorso. In vista dell'incontro del 23 nel centrosinistra si apre il dibattito sul regolamento per i portavoce ”

# «No alla guerra, no in ogni caso»

Appello di 131 parlamentari dell'opposizione: «Contrari, anche se lo decide l'Onu»



**Tg1**

Chi si beve le notizie politiche così come vengono snocciolate dal Tg1, è tagliato fuori dalla realtà, rimane confinato in un universo onirico-televisivo sul modello del "Truman show". Prendiamo come viene raccontata la politica estera, ahinoi ancora nelle mani di Berlusconi. Ha dato per disarmato Saddam, si è allineato con le posizioni di Putin per invertire completamente la rotta in sole 24 ore: ieri, da Lisbona, era di nuovo il più fedele alleato di Bush (subito dopo Blair) e Saddam si è riarmato di "marmellata". Ecco, la nostra politica estera è la politica della marmellata. Chi informa il presidente-ministro? C'è qualcuno che lo consiglia prima che apra bocca? Dov'è finita la diplomazia? Nessuno pretende che Susanna Petruni si sbilanci in analisi o peggio, ma deve essere perplessa pure lei: ieri non ha mai chiamato Berlusconi "premier" ma, freddina, solo "presidente del consiglio". Il Tg1 ha saccheggiato Bruno Vespa, anticipando spezzoni di "Porta a Porta" sulla strage di Chieri. Vespa era al meglio: audience garantita a poco prezzo, basso rischio e molti morti.

**Tg2**

Sapere anni Settanta nel Tg2 di ieri sera. Apertura per il corteo degli operai di Termini Imerese, arrivati a Roma per difendere il loro posto di lavoro. Il servizio, telecamera stretta sulle facce sconvolte, è stato il migliore della serata. Per bilanciare la piazza in movimento, il Tg2 dà subito voce a Berlusconi da Lisbona: "Abbiamo a cuore il destino dei lavoratori". Indossati i panni di ministro degli Esteri, il suo cuore si sposta dai lavoratori a Giuliano Ferrara: "Rassicuro il mio amico Ferrara che non ho cambiato posizione. Buon senso dice che...". Ecco cosa guida, per quel che conta, la nostra politica estera: il buon senso di Berlusconi. Quando rinuncerà agli intermi, speriamo presto, segnaliamo Claudio Angelini: ieri sera è stato quello che da Washington ha fornito la corrispondenza più lucida.

**Tg3**

Lo stesso sapore anni '70 aleggiava nel Tg3, crisi Fiat e sciopero generale. Ma l'unità sindacale non c'è più e quelle 1500 tute blu arrivate a Roma da Termini Imerese sono state bloccate da un paio di poliziotti e tenute lontane da Palazzo Chigi. Solo una delegazione è stata ricevuta da Gianni Letta. Sono usciti più depressi di prima. Sì, il sapore degli anni '70 c'era: mancava tutto il resto. Meno male che la maggioranza litiga - ha riferito il Tg3 - attorno alla Finanziaria, l'Udc e An la vogliono più sudista, la Lega si oppone e minaccia sfracelli. Tremonti avverte che non c'è una lira e medita di varare quel condono edilizio che aveva escluso categoricamente. Berlusconi dice che tutto si aggiusterà, ma Berlusconi è anche uno che un giorno disarma l'Irak e il giorno dopo lo riarma. Ormai non lo sta a sentire più nessuno.



Francesco Rutelli e Piero Fassino nella sede dei Ds a Roma. Filippo Monteforte/Ansa

## amichevole dialogo a Destra



Domenica 13-10-2002 Bossi dichiara a Repubblica: «Se ci fossero le elezioni...basterebbe mettere fuori al Nord un manifesto con una parola sola: "Ladri" e vincere. Il Nord non si dimentica chi lo ha rapinato...».

Lunedì 14-10-2002 Follini (Udc), in risposta a Bossi: «...non so se ci sono più le condizioni di un'alleanza».

Giovedì 17-10-2002 Berlusconi dichiara: «...mi è sembrato che Bossi fosse assolutamente in buona fede e si è dispiaciuto...».

Giovedì 17-10-2002 Bossi rilancia le accuse sulla rivista leghista "Il sole delle Alpi" e annuncia che succederà qualcosa il 19 Ottobre. (1, continua)

tale deliberato di autorizzazione alla guerra non potrebbe trasformare una scelta sbagliata in una scelta giusta». Queste invece le posizioni che i firmatari sosterranno in Parlamento e nelle altre sedi: esigere da Saddam che accetti le ispezioni, evitare la guerra, sostenere un disarmo negoziato avviato dall'Onu sulle armi chimico-batteriologiche anche nel quadro di una soluzione della questione mediorientale.

E per l'Ulivo si avvicina la data dell'assemblea dei parlamentari convocata il 23 ottobre. L'associazione Artemide ha inviato una lettera aperta ai leader della coalizione firmata da Morando, Micheli, Pinza e Villetti. In essa si auspica che l'assemblea si renda «costituente» - attraverso «l'individuazione delle materie» su cui pronunciarsi a

maggioranza applicando il principio «una testa, un voto» - e «istituzionalizzati se stessa» attraverso un regolamento che fissi fra l'altro le procedure di elezione di «due portavoce-coordinatori». Da Londra Arturo Parisi precisa che «non è ipotizzabile alcuno scambio fra Margherita e Ds sulla questione del portavoce unico e degli assetti di leadership» poiché la scelta «non può essere il risultato della libera e autonoma decisione» dell'assemblea.

Massimo D'Alema preferisce la definizione di «coordinatore dell'attività parlamentare dell'opposizione» a quella di «portavoce» che considera «eccessiva». Il presidente della Quercia il 23 sarà presente: «Mi sforzo di lavorare per l'unità del centrosinistra, sacrificando anche qualche opinione personale». Diversa l'opinione di Clemente Mastella sullo speaker unico: «Niente sovrastrutture artificiose, l'Udeur difenderà la sua autonomia». E sulla questione ancora aperta dell'andare al voto al termine dell'appuntamento di mercoledì intervengono Francesco Rutelli: «È ora che l'Ulivo trovi la maniera di parlare con voce chiara... già nell'assemblea in cui tutti i parlamentari si troveranno e decideranno a maggioranza sui grandi temi... li avremo la svolta positiva che attendiamo da anni». Poi liquida la discussione sulla leadership: «Argomento inesistente».

Il capo dello Stato parla a Marcinelle: «L'Italia ha sempre avuto un ruolo di punta»

## Ciampi ricorda al governo «Europa, dovere morale»

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

**MARCINELLE** Europa «dovere morale». Soprattutto per un paese come il nostro. Che è tra i sei fondatori dell'Unione. Rivendicando questo «leit motif» del suo settennato, Carlo Azeglio Ciampi, da Marcinelle, in Belgio, ribadisce quello che facilmente si può leggere come un monito al governo: «L'Italia ha sempre avuto un ruolo di punta, deve continuare a svolgerlo, questa è la mia linea ben chiara». Il non detto è la delusione del presidente della Repubblica per i comportamenti ondivaghi del premier, che da rante il suo lungo interim alla Farnesina ha fatto abbastanza spesso da sponda a quella linea che Ciampi considera come un «arretamento» (così l'ha definita appena mercoledì a Bruxelles), e attraverso l'asse anglo-spagnolo vorrebbe frenare il progresso verso l'unione politica e imporre il ritorno a una semplice area di libero scambio.

La domanda dei cronisti riguarda, per l'appunto, l'impegno dell'Italia in Europa. E Ciampi, per trovare un evento che possa testimoniare dell'impegno del governo, deve risalire niente meno che al dicembre 2001: al vertice di Laeken, qui in Belgio. In quell'occasione, che diede l'avvio alla Convenzione europea, «gli italiani hanno espresso posizioni chiare», ricorda il presidente. Ma omette diplomaticamente di rammentare che si trattava ancora

di un «dossier» impostato dall'ex ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Cioè di un evento che in termini politici rimonta ad alcuni secoli luce addietro, quando sembrava ancora funzionare, almeno in quest'ambito, la cosiddetta «moral suasion» di Ciampi sull'esecutivo, e l'allora responsabile della nostra diplomazia, prima di venir costretto alla resa e di essere cacciato dagli estremisti euroscettici del centrodestra, gravitava all'ombra del Colle. Tanta acqua, e non proprio pulita, è passata sotto quei ponti.

«Di Italia si parla in Italia», cerca di schermirsi Ciampi, che non rinuncia, però, a segnalare per il secondo giorno consecutivo come l'Unione europea attraverso un momento davvero delicato e pericoloso: «C'è da sperare - osserva - che il referendum irlandese (sull'allargamento dell'Ue, ndr) abbia un esito positivo; gli irlandesi sono certamente animati da spirito europeo, stanno bene in Europa e sono riusciti a migliorare così la loro situazione...».

E il ruolo dell'Italia? «Dobbiamo sempre sentire che, pur essendo eguali agli altri, i sei paesi fondatori hanno un dovere morale superiore degli altri. E questo, volendo usare un termine tedesco, è un leit motif del mio settennato. Non mi stancherò mai di ripetere che l'Europa è importante. Non solo per i cittadini europei, ma per la pace e per il Sud del mondo».

Lo scenario è quello, tragicamente suggestivo, di un simbolo di tutto e

sofferenza, archeologia industriale, grande dramma del lavoro e dell'emigrazione italiana: la miniera di carbone del Bois du Cazier, con le due torri gemelle corrose dalla ruggine, il Museo del lavoro che ricorda i 262 minatori morti, 136 italiani, (anche loro con la pelle più scura dei biondi abitanti di questa regione vallona), per un incendio a quota 975 metri, che rubò l'ossigeno a chi lavorava nelle profondità, l'8 agosto 1956.

In quei giorni di dolore, risponde Ciampi «ci sentimmo tutti responsabili». E «per la prima volta a una tragedia europea fu data una risposta europea: cambiarono poi sull'onda di quell'emozione le condizioni di sicurezza in tutte le miniere dell'Europa comunitaria. Erano gli anni della ricostruzione, «era un'altra Europa, un altro Belgio, un'altra Italia». E la tragedia di Marcinelle fece di più per la formazione di una coscienza europea di quel che fecero tutti i trattati firmati in quegli anni. Ma si deve a quei trattati, che diedero vita alla Comunità del Carbone e dell'acciaio, e poi l'Euratom e il Mercato comune, la formazione delle strutture istituzionali della nuova Europa. All'origine di tutto ciò c'erano le migliaia di lavoratori che varcarono le frontiere, i primi costruttori di un'Europa unita. «I primi cittadini europei», li chiama Ciampi, che preferisce evitare commenti sulla sorte che misure come la legge Bossi-Fini riservano ai «nuovi italiani ed europei» con la pelle scura.

# sostieni i DS

**Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.**

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul c/c corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI 03400 - CAB: 03201)
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persona fisica e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

**Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380**

# aderisci ai DS

**Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro**

*La rinuncia al migliore dei mondi non è la rinuncia ad un mondo migliore.*

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Luana Benini

ROMA Potrebbe essere lunedì prossimo il colpo di scena. La maggioranza è fra l'incudine del Quirinale e il martello del presidente Pera: è costretta a correggere l'errore tecnico che mina il testo della Cirami. Ormai è chiaro che il Quirinale non vuole firmare un testo contenente una norma sbagliata e insensata. Anche il presidente del Senato si sta molto spendendo per fare in modo che il Senato non ne esca fuori umiliato. Al momento c'è ancora un braccio di ferro in corso dentro il centro destra. Fra chi vorrebbe approvare la legge così com'è (inserendo la correzione in un decreto successivo: si parla del decreto-omnibus sulla Giustizia) e chi spinge perché sia corretta al Senato, in commissione oppure in extremis in aula. La bache è sovrana. E nessuno si sbilancia.

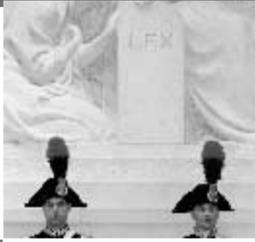
Lunedì pomeriggio quando si riunirà di nuovo la commissione si vedrà. La maggioranza potrebbe presentare in commissione un suo emendamento (che potrebbe essere la sintesi dei due emendamenti già depositati dal centrosinistra a firma Calvi e Brutti per correggere il comma 1 dell'art.47). L'alternativa, per il centro destra potrebbe essere presentare l'emendamento direttamente in aula mercoledì prossimo. Ci sarebbe, per la verità, una terza possibilità, quella di convergere, votandoli direttamente in commissione, sui due emendamenti presentati dall'opposizione. Per il centrosinistra sarebbe una vittoria. Ma sarebbe alquanto imbarazzante per la maggioranza. Che in ogni caso un po' di imbarazzo deve metterlo nel conto. Perché dopo tante levate di scudi alla fine dovrà fare dietro front, ammettendo la necessità di correggere l'errore.

Che le cose stessero evolvendo in questo senso si è capito nel primo pomeriggio quando è ripresa la seduta della commissione Giustizia che era andata avanti in notturna fino alle ore piccole (con la clamorosa conferenza stampa dell'Ulivo e del Prc a lume di candela per simboleggiare «la notte del diritto»). Comincia il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli: esprime parere sfavorevole su tutti i 500 e passa emendamenti dell'opposizione meno che su due, quelli correttivi dell'errore tecnico, sui quali si rimette alla commissione. Il relatore Leonzio Borea che solo il giorno prima giurava sulla impeccabilità della legge, fa altrettanto e pronuncia le parole faticose: «Apro una finestra, non una porta». E' un segnale. Ma gli ultranzisti del Polo, come la vicepresidente dei senatori di Fi, Elisabetta Casellati, si agitano e si affrettano a ribadire che la norma va benissimo così. Per tutto il pomeriggio è come essere sulle montagne russe. Si narra di telefonate concitate fra capigruppo di Camera e Senato e esponenti di governo. Ma intanto in commissione il relatore Borea ha proposto di accantonare i due emendamenti e continuare con gli altri. Antonino Caruso, An, presidente della Commissione Giustizia si affretta a precisare: «Non c'è nessuna novità nella nostra condotta. Abbiamo semplicemente chiesto di accantonare la que-

Lunedì riprende la discussione Sicuro l'intreccio con l'inizio dell'esame dell'Alta Corte

”

“ Parte della maggioranza vuole rimediare all'errore già in Senato Un'altra vorrebbe lasciare le cose invariate



Nel centrosinistra la polemica dello Sdi che abbandona i lavori in commissione: non gli piace l'ostruzionismo dell'Ulivo, è un'offesa a Ciampi

”

# Cirami, il Polo si piega alla correzione

Ma è diviso: emendamento in Senato o in un decreto? Le pressioni di Ciampi e di Pera



Idea, indagiamo sulle indagini

S e il figlio di Licio Gelli invocasse a gran voce una commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, se il cognato di Totò Riina implorasse le Camere di indagare sulla mafia, se la vedova Pacciani pretendesse dal Parlamento «piena luce» sul mostro di Firenze, forse qualcuno sospetterebbe qualcosa. Se invece alcuni noti protagonisti di Tangentopoli, insieme ai figli d'arte Bobo Craxi e Chiara Moroni, s'impegnano allo spasimo per una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, a nessuno viene in mente nulla. O comunque nessuno lo dice. E così Montecitorio e Palazzo Madama si accingono a votare festosamente una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, cioè su Manipulite (i 40 commissari, dotati di poteri analoghi a quelli dei giudici, potranno spensieratamente indagare sulle «ragioni che hanno determinato eventuali incompletezze o lacune nell'azione della magistratura»).

La votazione si annuncia quasi plebiscitaria, visto che dalla cosiddetta opposizione s'è levato al massimo qualche di-

stinguo, ma nessun «no» secco. Il Giornale, del cavalier Berlusconi e famiglia, registra con comprensibile soddisfazione la soave corrispondenza di amorosi sensi fra gli onorevoli avvocati berlusconiani-previtiani, Pecorella e Saponara, la toga azzurra Nitto Palma (quello della legge sull'immunità totale), l'ex piduista Fabrizio Cichitto, lo Sdi, i «garantisti» della Margherita e il verde Marco Boato (quello dell'indimenticabile bozza bicamerale).

Si parla addirittura di un «testo unificato» fra le quattro proposte fin qui presentate: quelle di Boato, di Craxi jr., di Moroni jr. e di un certo Vincenzo Milioti. «Ma noi veridivendica Boato con un certo orgoglio - la commissione su Tangentopoli l'abbiamo proposta per la prima volta nel 1993».

L'idea, per la verità, l'aveva lanciata per primo Bettino Craxi nel 1992. Ma i meriti storici di certe primogeniture sono talmente enormi che si possono anche dividere per due. Senza nulla togliere a Berlusconi e ai suoi cari, la chiameremo dunque, per comodità, «commissione Craxi-Boato».



I senatori Calvi (Ds), Sodano (Prc) e Bordon (Margherita) a Palazzo Madama

Giuseppe Giglia/Ansa

Non è la prima volta che l'on. Carlo Taormina cerca di tirare in ballo Carlo Azeglio Ciampi, ma se pure la sua fosse solo una fissazione personale non per questo è giustificato il silenzio fatto cadere da Forza Italia e dall'intero centrodestra Casa della libertà sulla messa in scena dell'altro giorno in sede di commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Telekom Serbia.

I fatti. Nel corso dell'audizione del prof. Lucio Izzo, che il 6 giugno 1997 rappresentava il Ministero del Tesoro nel Consiglio di amministrazione della Stet-Telecom che decise l'acquisizione per 1.500 miliardi di lire del 29% della società controllata dal governo di Milosevic, l'on. Taormina chiede se si fosse consultato con l'allora titolare del dicastero. Riceve per risposta un richiamo alla natura fiduciaria del mandato ricevuto, sottolineata dalla constatazione che «se il mio modo di agire o pensare non fosse stato gradito, mi sarebbe stato fatto presente». Ovvia-

## Gli ambigui messaggi di Taormina

Pasquale Cascella

mente Taormina sa bene da chi. Ma con uno di quei colpi ad effetto, che ne hanno fatto la fortuna nelle aule giudiziarie, lo chiede esplicitamente al prof. Izzo. La risposta è scontata: «Dall'allora ministro del Tesoro Ciampi, o da altri per conto suo». Non c'è altro: nessun elemento su disposizioni particolari, deleghe specifiche o pressioni politiche. Niente che persino in un normale tribunale (e ci sono giudici che indagano già da due anni) possa motivare una richiesta di testimonianza. Ma, nella commissione parlamentare, tanto basta a Taormina per chiedere formalmente, assieme al collega Cesare Rizzi della Lega, la convocazione di Ciampi. Che oggi, guarda caso, riveste l'alta responsabilità di

presidente della Repubblica. Non bisogna essere avvocati di grido per sapere quel che ieri ha ricordato Francesco Cossiga, che da inquilino del Colle ha vissuto tutti i tormenti parlamentari e giudiziari del caso Gladio: «È prassi costituzionale consolidata, in applicazione corretta e costante dei principi di autonomia e di indipendenza reciproca degli organi costituzionali, che né commissioni parlamentari di inchiesta né altre commissioni o organi parlamentari possano convocare "ad audiendum" il capo dello Stato neanche in relazione ad atti o fatti anteriori alla sua assunzione dell'alto ufficio».

Tant'è: il presidente della Commissione, Enzo Trantino (An), ha re-

spinto la richiesta, dando ragione a chi, come il deputato ds Umberto Ranieri, definisce la richiesta «insensata costituzionalmente e dissenata politicamente». Ma la provocazione è stata compiuta, il pretesto volutamente ricercato e il caso artificialmente consegnato al sensazionalismo di certi media, senza che nessuno del governo e della maggioranza abbia preso le distanze dall'inquietante messaggio politico-istituzionale. E si che Taormina ha buttato lì, tra i colleghi increduli, che all'audizione del capo dello Stato si potesse comunque arrivare «dopo la legge Cirami».

Il capzioso accostamento temporale fa sospettare come, più che di ignoranza istituzionale, si possa trat-

tare di una maldestra strumentalizzazione politica. Una «pressione poco nobile», per dirla con l'on. Michele Lauria (Margherita), nei confronti del capo dello Stato. Il quale, appunto, dovrà giudicare se la legge possa essere promulgata qualora dovesse essere approvata senza alcuna correzione al marchio errore del riferimento all'articolo 303 (anziché del 304) combinato con l'ennesimo trucco del maxi emendamento imposto alla Camera.

Che l'errore ci sia, è lo stesso Taormina a riconoscerlo, anche se ritiene che il capo dello Stato si potesse comunque risolvere sul piano del «coordinamento tecnico». L'interesse dell'avv. Taormina quello è: utilizzare la legge in tempo utile per neutralizzare la requisitoria dell'ac-

stione dell'errore per discuterla alla fine. Sono convinto che non c'è alcun errore da riparare». Un modo come un altro per guadagnare tempo. Il capogruppo ds Gavino Angius commenta: «Se la maggioranza corregge il testo limita il danno rispetto a una legge che consideriamo indecente. Ma è incerta e divisa. Si arrangi. Sono questioni loro. Ho l'impressione che se la legge resta così non potrà essere promulgata». Poco distante Borea lancia messaggi in tralice: «Non arriveremo neanche a discuterli, i due emendamenti. Dopo il mio parere di non opposizione l'Ulivo avrebbe dovuto fare

la prima mossa lasciando stare l'ostruzionismo». E' chiaro che si vuole alzare il prezzo in una guerra di posizione. Secondo Willer Bordon e Massimo Brutti, «è chiaro che nella Cdl la riflessione si è aperta e ora si riconosce

la necessità di cambiare la legge». Quando lo si farà? «Dipenderà da quanto tempo ci vorrà per convincere i "falchi": è evidente che sono divisi». Ieri sera non c'era seduta notturna e la commissione ha terminato i suoi lavori alle 20 (150 emendamenti dell'opposizione bocciati). En passant, alle 18 c'è anche stato un voto a parità su un emendamento secondario (e dunque senza troppa fibrillazione) per le assenze logistiche del Polo. Tutto rinviato a lunedì alle 17. Se la maggioranza dovesse convergere sui due emendamenti dell'Ulivo, il centro sinistra (osservavano ieri alcuni esponenti diessini) potrebbe anche decidere di consentire (attenuando l'ostruzionismo) la conclusione dell'esame in commissione lunedì sera in modo che in aula arrivi un testo già emendato. Resta da vedere cosa deciderà il centro destra. Se deciderà di presentare il suo emendamento in extremis, in aula, c'è da giurare che l'opposizione userà tutto il tempo possibile per l'ostruzionismo fino a martedì notte. Il centrosinistra dopo le scaramecche dei giorni scorsi ieri si è mosso all'unisono denunciando fra l'altro «il parere indecoroso» espresso sulla legge dalla commissione affari costituzionali (due righe stringate: parere non ostativo). Unico neo, la protesta dei senatori dello Sdi che hanno disertato la commissione non condividendo «l'intransigenza del centro sinistra» sulla Cirami. Secondo Giovanni Crema, «questa foga estrema contro la nuova versione del ddl è un po' come offendere il capo dello Stato» che tanto si è speso per modificarlo. Replica Brutti: «Crema sbaglia. Noi stiamo facendo una battaglia nel merito e in ogni caso il testo della legge rimane, per il suo contenuto, inaccettabile».

Il consigliere annuncia una sua lettera agli altri componenti. Dopo un mese dalla richiesta i vertici dell'azienda hanno incontrato la rappresentanza sindacale

## Zanda: «Il cda della Rai deve liberarsi dai condizionamenti politici»

Natalia Lombardo

ROMA Ieri Usigrai e Cgil, Cisl e Uil della Rai (unite) hanno incontrato i vertici aziendali: il presidente Antonio Baldassarre e il direttore generale, Agostino Saccà. Un incontro chiesto dal 10 settembre per esprimere preoccupazione sui vari temi: «La crisi degli ascolti, la mancanza di un piano editoriale e industriale e di autonomi, il numero limitato a quindici dei precari da assumere, quando ai piani alti sono entrate persone dall'esterno e in modo lottizzato», spiega Roberto Natale, segretario del sindacato dei giornalisti Rai. Ma preoccupa anche il ddl Gasparri: «La tv

pubblica dovrebbe guidare la transizione al digitale, ma con quali soldi? (I sindacati hanno chiesto un incontro con Gasparri e i presidenti delle commissioni Trasporti e Cultura della Camera). L'elenco delle proteste è lungo: dai tentativi di controllo su «Report» alla censura di Blob, ai casi eclatanti Biagi e Santoro; le «interferenze dei politici», in Sicilia con Cuffaro e in Trentino con il sottosegretario Innocenzi che poneva le basi per «un riordino delle redazioni»; la rimozione del caporedattore del Tgr di Bari, Pirro, osteggiato dal «governatore» pugliese Fitto, a quella del toscano Marcelli. E ancora: nel merito dell'informazione, la protesta del Cdr del Tg1 sul servizio, monco,

sullo scontro Bossi-Udc. Ieri è iniziato alla Camera l'iter della legge «Gasparri» sul riassetto del sistema tv, che tutta l'opposizione boccia come «negativa». Nelle commissioni congiunte Trasporti e Cultura, il relatore Paolo Romani, di Forza Italia, ha illustrato le linee della testo (che, tra l'altro ricalca temi da lui indicati da anni). «La legge non è blindata, siamo disponibili ad accogliere le modifiche proposte dall'opposizione, purché non ci siano pregiudiziali», dice Andrea Ronchi, deputato di An convinto che sia «una legge buona, che guarda al futuro del digitale e al pluralismo. Quanto non sarà «blindata» è da vedere anche con i tempi: «Mi auguro non

come Murdoch, che ha conquistato la piattaforma digitale, è «una formica» a rischio «anismo». Quindi niente limiti antitrust ma il 20% del totale delle risorse mediatiche. Una quantità «impossibile da calcolare», osserva il ds Vincenzo Vita, che boccia la legge: «Contiene aspetti gravi e pericolosi. E un vasto condono», per Rete4, «che blocca il sistema». Vita segnala come la «Rai ne esca indebolita, non si parla di emittenti locali, ci sono profili di incostituzionalità per l'autodelega che si dà il governo». E la carta stampata «diventa terreno di conquista delle concentrazioni tv».

L'opposizione darà battaglia. I diessini Giulietti e Vita accolgono il dise-

gno di legge Maccanico come «punto di partenza» e si appellano «all'unità in emendamenti comuni». Il testo dell'ex ministro che si riconduce alla Margherita, prevede due reti Rai e due Mediaset fino al passaggio al digitale nel 2006; un Cda Rai con otto membri e un amministratore delegato; il divieto di controllare una concessionaria di pubblicità per chi ha due reti; chi possiede quotidiani può avere delle tv, non il contrario per chi ha il 20 per cento delle risorse. Anche lo Sdi ha depositato un disegno di legge, uno lo presenterà il Pdc, e il ds Giulietti ricorda che esiste un suo testo: «Il 1138 nella sua ultima versione al Senato».

In casa Rai il consigliere Luigi Zan-

da annuncia un documento che presenterà al Cda il 29 ottobre. Un'altra denuncia «tutta aziendale, non politica» sul consiglio di collegialità zero, sui poteri del direttore generale e altro. «Voglio che il Cda risponda in modo chiaro», spiega Zanda, che offre una «bussola» per «cambiare rotta» alla Rai: «Esca dai condizionamenti politici e recuperi sulla concorrenza». In «sintonia» Carmine Donzelli: «O questo vertice si rende conto dei problemi o sarà un altro a farlo». Baldassarre sembra prevenuto: «Ben venga più collegialità, ma dipende da tutti, etichettare buoni e cattivi non serve a nulla» (si vede già fra i cattivi?). Un'eco letterale da Albertoni: «Sulla collegialità si impegnino tutti».

Crescono i favorevoli, i contrari si attestano al 22% ma gli indecisi sono ancora tanti. Dublino teme per la neutralità e i sussidi agricoli

# Nelle urne irlandesi il destino della Ue

Domani il referendum sul Trattato di Nizza. Prodi: un nuovo no cataclisma per l'allargamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Nelle urne dell'Irlanda la sorte dell'allargamento dell'Unione europea. Potrà anche sembrare strana ma così è. Romano Prodi, che ha fatto dell'ampliamento la priorità del suo impegno di presidente della Commissione, ha detto chiaro e tondo che una vittoria del no al referendum per la ratifica del Trattato di Nizza sarebbe un vero cataclisma. Il fatto curioso è che di quanto sta per accadere, domani e domenica, per le contrade della «tigre celtica» non c'è eccessiva consapevolezza e le opinioni pubbliche in Europa appaiono, detto senza alcun rimprovero, del tutto distratte e persino ignare. Il Trattato di Nizza? cos'è? perché è così importante che l'Irlanda lo ratifichi, dopo un primo no pronunciato nel giugno del 2001? In poche parole: il Trattato di Nizza, siglato all'alba dell'11 dicembre del 2000 dai capi di Stato e di governo dell'Ue, ospiti di Jacques Chirac, è il testo che ha introdotto nei testi fondamentali le modifiche istituzionali minime, anche complicatissime, per poter consentire l'allargamento dell'Europa comunitaria sino a 27 Stati. In assenza di questo Trattato, l'allargamento dell'Unione ai primi dieci paesi candidati, che sarà lanciato a metà dicembre dal summit di Copenaghen e realizzato nel giro di due anni, non potrà materialmente farsi. L'Europa già non funziona come dovrebbe con 15 Stati, figuriamoci con 25. Non a caso, in parallelo con il processo di nuove adesioni, la Convenzione europea sta discutendo, dallo scorso marzo, sulla Costituzione da dare all'Ue. Ma il negoziato per l'allargamento non può, ormai, attendere l'esito finale del lavoro dei costituenti e le scelte che dovranno essere compiute dai governi dei 15 non prima della fine del 2003. Il negoziato con i dieci aspiranti è alle battute finali e soltanto il rigetto del Trattato di Nizza da parte dei pochi ma, a questo punto, potenti irlandesi, lo potrà mettere seriamente in discussione. Di sicuro costringere a un rinvio. Con le immaginabili ri-



## Le prossime tappe verso l'allargamento della Ue

**Ecco un elenco degli appuntamenti più importanti nel percorso verso l'allargamento della Ue:**  
**24-25 ottobre Summit Ue a Bruxelles:** i leader degli attuali stati membri annunceranno se approvano le raccomandazioni della Commissione Ue per l'adesione di 10 paesi nel 2004. I 15 dovranno anche trovare un'intesa sul «pacchetto» finanziario da offrire ai candidati.  
**28 ottobre A Copenaghen l'offerta ai 10 candidati:** se a Bruxelles sarà raggiunto un accordo, le posizioni dei 15 saranno trasmesse dalla presidenza

di turno danese ai leader dei 10 aspiranti all'ingresso nell'Ue.  
**12-13 dicembre Vertice decisivo:** il summit che concluderà il semestre danese sarà quello decisivo per il via libera definitivo ai 10 paesi della prima ondata.  
**2003 Anno del monitoraggio e delle ratifiche:** sarà un anno di «monitoraggio» da parte della Commissione Ue sui 10 paesi per verificare che le numerose lacune segnalate nell'ultimo rapporto siano adeguatamente affrontate.

percussioni politiche sia all'interno dell'Ue sia tra le opinioni pubbliche e le forze politiche dei paesi candidati. Gli ultimi sondaggi effettuati in Irlanda non hanno rivelato umori totalmente confortanti, sufficienti per allontanare la prospettiva del «cataclisma» paventato da Prodi e dal suo collega, il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, un irlandese che conosce bene i suoi connazionali. È vero che i propensi a votare si sono

saliti quasi al 40% e i no sono attestati attorno al 22% ma una grande fetta di astenuti pari a un terzo dei tre milioni di elettori potrebbe risultare decisiva. Il fronte degli oppositori, guidato dai Verdi e dai repubblicani del Sinn Fein, vinse un anno e mezzo fa il primo referendum conquistando il 53,8% delle schede lasciando i favorevoli al 46,1%. Questi ultimi, che vanno dal capo del governo e leader del Fianna Fei, Bertie Ahern sino ai

laburisti dell'opposizione in parlamento, hanno speso parecchie energie, politiche e finanziarie, per sostenere la campagna a favore della ratifica. Uno sforzo considerato obbligatorio per incunearsi nelle argomentazioni, anche insidiose, degli avversari. I contrari al Trattato di Nizza hanno agitato gli spettri più vari: 1) la paura per la perdita della tradizionale neutralità del paese una volta che diventerà realtà la politica europea di sicurezza

### IL REFERENDUM SULL'ALLARGAMENTO DELLA Ue

L'Irlanda terrà un secondo referendum sul Trattato di Nizza che decadrà se non verrà ratificato da tutti i membri della Ue prima della fine dell'anno ritardando così l'ingresso dei 10 nuovi membri previsto per il 2004. L'Irlanda l'unico membro della Ue che ha indetto un referendum sul trattato

**I punti caldi**

- Votazioni:** Il sistema maggioritario sostituirà il veto nazionale su alcune questioni e il numero di voti sarà definito in base alla popolazione. L'Irlanda avrà 3 voti - Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna 29 ciascuna
- Costi:** L'attuale prosperità economica e i probabili tagli ai sussidi agricoli renderanno l'Irlanda un contribuente netto
- Migliore cooperazione** Gruppi di Stati potranno spingere verso una maggiore integrazione in certe aree - altri membri liberi di unirsi in una fase successiva

**I sostenitori del "NO" dicono che il Trattato creerebbe una Europa a due velocità**

**Difesa:** La Ue ha emesso a luglio una dichiarazione che esonera Dublino dal partecipare ad azioni militari. I sostenitori del "NO" temono che il Trattato mini la tradizionale neutralità irlandese

**Referendum irlandesi su questioni europee**

Esito in %

**1972: L'Irlanda entra nella Comunità Economica Europea**  
**1987: Single European Act**  
**1992: Trattato di Maastricht**  
**1998: Trattato di Amsterdam**  
**2001: Trattato di Nizza - rigettato**  
**19 ottobre 2002: Secondo referendum**

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

In alto, il leader del Sinn Fein Gerry Anderson

za e difesa; 2) l'immigrazione; 3) i timori di perdita dei Fondi strutturali europei, e gli aiuti agricoli, in seguito alle riforme e all'ingresso dei nuovi paesi nell'Ue; 4) il timore che, nel paese cattolico, l'Europa possa imporre la legge sull'aborto, eventualmente del tutto falsa. Se questi sono i temi degli avversari della ratifica in Irlanda, il Trattato di Nizza, sotto sotto, ha dei nemici anche dentro l'attuale Ue. Intanto, il Trattato, quando venne fatto l'accordo dopo 330 ore di estenuanti trattative per farlo digerire ai più recalcitranti, rappresenta uno dei testi più cervellotici mai scritti. «Alcuni meccanismi decisionali - dice Virgilio Dastoli, funzionario del parlamento nella task force della Convenzione, già stretto collaboratore di Altiero Spinelli - sono un vero rompicapo, così come la cosiddetta "ponderazione" dei voti tra gli Stati in seno al Consiglio dei ministri». Si dice, per esempio, che lo strumento della tripla maggioranza per l'approvazione di una decisione (il 72,6% della percentuale di tutti i voti ponderati, il favore di otto paesi, la rappresentanza di almeno il 61% della popolazione) sia un favore fatto ai paesi più grandi, specie alla Germania, per garantirne un diritto di veto. Un motivo in più per far scatenare le invidie dei piccoli paesi, anche di quelli che entreranno, e la loro oppo-

sizione a regole ritenute penalizzanti. Il no costringerebbe ad un rallentamento del processo di ampliamento. Negli uffici si studiano le possibilità di superamento del «cataclisma»: una delle soluzioni suggerite è quella di reintrodurre le regole di Nizza negli accordi di adesione con i 10 paesi pronti a entrare. Ma c'è anche il rischio di un ricorso alla Corte di giustizia di Lussemburgo. Un'altra corrente ritiene che lo stop irlandese potrebbe persino risultare salutare: l'allargamento sarebbe rinviato di almeno due anni e le riforme istituzionali si farebbero tutte insieme dopo le conclusioni della Convenzione e della conferenza intergovernativa.

## Droga, nuovi guai per la nipote del presidente Bush

Nuovi guai per la nipote del presidente Usa George W. Bush. Noelle Bush, figlia del governatore della Florida Jeb Bush, è stata condannata da un giudice di Orlando a 10 giorni di cella per aver violato il piano di riabilitazione antidroga a cui è sottoposta, dopo che le avevano trovato del crack nascosto in una scarpa. Noelle Bush, 25 anni, era ospite del Center for Drug-Free Living dove era stata mandata nel settembre scorso su ordine del Tribunale e per lei si tratta della seconda condanna per droga in un anno. La decisione del giudice è giunta proprio mentre George Bush è impegnato nella campagna a sostegno della rielezione del fratello a governatore della Florida. «Chiedo scusa per quello che è accaduto - ha detto la giovane Bush - e prometto di fare del mio meglio al centro antidroga». Noelle è entrata nel sistema di riabilitazione dopo aver cercato di falsificare una ricetta medica per ottenere un farmaco ansiolitico.

Segue dalla prima

Siamo a Seven Corners, un grande centro commerciale nel comune di Fairfax in Virginia. I grandi magazzini Home Depot vendono materiale da costruzione. Nei giorni normali vi si incontrano imprenditori edili che riempiono camion di merce, e privati in cerca di un pezzo di ricambio, come Linda Franklin, fulminata da una pallottola del misterioso assassino lunedì sera. Ora però vi è un cartello: «Chiuso per forza maggiore». Il muratore se ne va, impreca contro cronisti e cameramen che gli gridano domande. Dalla parte opposta del piazzale c'è un supermercato della catena Safeway. Le troupe televisive hanno installato gli impianti delle grandi occasioni. Vi sono tutti i network americani, ma anche inglesi, giapponesi, australiani. Hanno cabine di montaggio mobili, enormi dischi satellitari per le trasmissioni in diretta, tende contro la pioggia sotto le quali hanno piazzato redazioni vere e proprie, con scrivanie e computer. Si contendono le poche casalinghe che escono dal supermercato come un tempo circondavano amiche e colleghe di Monica Lewinsky all'uscita del palazzo di giustizia. La consegna è rigida: raccontare la paura nella capitale degli Stati Uniti. Un grande inviato ha fatto uno scoppo, grazie alla collaborazione dei «producers» locali che giocano in casa. Ha intervistato un attivista della National Rifle Association, la lobby delle armi, che si è piazzato davanti alla telecamera e ha mostrato la pistola con cui sparerebbe al cecchino, se mai lo vedesse. «Meglio - ha detto - essere giudicato da dodici che portato in spalla da sei». In America i giurati dei tribunali sono sempre dodici, e di solito nei funerali la bara viene sollevata da sei persone. Gli altri colleghi non sono così fortunati. Sono più numerosi dei rari passanti disposti a dire di avere paura, e finiscono per intervistarsi a vicenda. La telecamera della Cnn inquadra un inviato dalla Cbs che racconta di avere visto gente spaventata in paese. I giornalisti locali, che hanno famiglia e vantano esperienze di vita quotidiana sotto il tiro del cecchino, sono gettonatissimi. Rob Hedelt scrive per il giornale di Fredericksburg,

# Washington, sulle orme del cecchino

Tra gli abitanti della capitale si colgono reazioni disparate: dalla paura al fastidio alla rabbia

dove un uomo è stato ucciso e una donna ferita. «Nel fine settimana - confessa - per la prima volta in vita mia mi sono sentito nervoso mentre scendevo dall'auto per fare acquisti. Una volta da solo e due volte con la famiglia ho corso a zig zag dal parcheggio all'ingresso di un negozio. Mi sentivo stupido, ma nello stesso tempo pensavo che avrei offerto un bersaglio meno facile». Seguiamo l'auto del muratore diretta al numero 2815 di Merrilee Drive, in un altro quartiere di Fairfax, dove c'è un secondo magazzino della catena Home Depot. Lungo la strada, lo spettacolo più comune è quello dei furgoncini bianchi bloccati dalla polizia. Diversi testimoni credono di avere visto un furgoncino ammaccato, bianco o color crema, allontanarsi dai luoghi delle sparatorie. Chi ha la sventura di possedere un veicolo di questo tipo impiega molto più tempo del solito per arrivare a casa o in ufficio. Lungo tutte le autostrade ci sono pattuglie in agguato ed è impossibile farla franca. Il cecchino deve conoscere i percorsi alternativi della zona come le sue tasche, se veramente continua a usare un furgoncino di quel colore. In Merrilee Drive, il capannone di Home Depot confina con un supermercato coreano con la reputazione di avere il pesce più fresco della città. Di solito bisogna aspettare che nel parcheggio si liberi un posto, ma

questa volta vi è una ventina di auto in tutto. Tre persone, oltre a noi e al muratore, si dirigono verso la porta quando si ode uno schianto. Tutti scattano in cerca di un riparo. Nel parcheggio è entrato un veicolo, ma non è un furgoncino. È una Toyota Corolla, e ha schiacciato con un pneumatico una bottiglia di plastica dell'acqua minerale, vuota. Nancy Liberatore, direttrice del magazzino Home Depot, guarda preoccupata il personale più numeroso dei clienti. «Se continua così - si lamenta - finiremo per ridurre l'orario. Non ha senso restare aperti la notte, quando si vende poco anche di giorno. La gente si limita agli acquisti indispensabili». Ira Ostrowski, uno dei commessi, inganna il tempo controllando i cartellini dei prezzi su cataste di assi di legno da costruzione che nessuno compera. Finito

il lavoro di solito si dedica alla sua passione: canta nel coro dell'Accademia Navale. «Per andare alle prove - dice - guido volentieri 40 minuti sull'autostrada, ma non so se questa sera lo farò. Sono nervoso, perché non so da che parte potrebbe venire l'attacco. Mentre venivo al lavoro guardavo gli altri automobilisti nel traffico e mi domandavo se avessero un'arma». Da Fairfax a Fredericksburg, l'unica città dove il cecchino ha colpito due volte, ci sono una trentina di chilometri. Sull'autostrada il traffico è intenso. È l'ora del ritorno per i pendolari. Per i quattro milioni di persone che vivono a Washington e nei sobborghi quasi nulla è cambiato, da quando due settimane fa è cominciata la scorreria del cecchino. Le scuole sono aperte, anche se uno studente di 13 anni è stato ferito da un proiettile, e forse non camminerà



più. La gente va al lavoro, al cinema e al ristorante. Gli abitanti di Washington non sono diversi da quelli di Beirut, o di Gerusalemme, o di qualunque altra città in cui gli attentati sono più frequenti che nel resto del mondo. Alcuni reagiscono chiudendosi in casa e altri escono più spesso di prima, spinti dal pericolo a vivere più intensamente. Anche qui vi sono casi estremi, che la stampa ingigantisce. Una lettrice

che non ha il coraggio di firmare scrive al giornale di Fredericksburg: «Sono stata tutta la notte in piedi per tranquillizzare mio figlio. Non è un bambino. Ha 17 anni e ogni giorno guida 45 chilometri per andare a scuola e tornare. Cosa devo dirgli, per rassicurarlo?». La lettera sarà magari autentica, ma la maggior parte dei ragazzi di Washington ha visto ben altro. Le armi da fuoco sono la causa di morte più comune fra i 13 e

i 19 anni, e molte scuole hanno installato rivelatori di metalli per impedire agli studenti di portare la pistola in classe. Non si può dire che il cecchino sia l'unico serpente in paradiso. L'America era violenta anche prima. Detto questo, alcuni luoghi sono più pericolosi di altri. Chi può li evita. Al casello dell'autostrada c'è un distributore della Exxon. Il gestore, Tariq Khan, è immigrato dal Pakistan. «Di solito - spiega - a quest'ora vi è una coda di clienti. Oggi non ho niente da fare, ma non mi sento di cambiare i sacchi di plastica nei bidoni dell'immondizia vicino alle pompe. Impiego mezz'ora per farlo, e non mi va di rimanere tanto tempo allo scoperto». Il cecchino ha dimostrato di avere una predilezione per i distributori all'imbocco delle autostrade, forse perché dopo aver colpito gli è più facile scappare. Soltanto dopo gli ultimi attacchi sono stati posti blocchi stradali. Due pantere della polizia sono ferme al casello. Un'auto accosta al distributore. La polizia la affianca, e fa scudo al guidatore che riempie il serbatoio. L'automobilista si chiama Angel Marreio. Viene dal New Jersey ed è diretto in Florida per una vacanza. «Non avrei voluto fermarmi a Washington - confessa - ma mi sono accorto che la benzina stava per finire soltanto quando si è accesa la spia della riserva. Non vedo l'ora di pagare e ripartire». Molti la pensano come lui. Le agenzie turistiche sono in crisi, intere comitive hanno disdetto le prenotazioni. In compenso, quando il pericolo sarà cessato, si svilupperà sicuramente un altro tipo di turismo: visite guidate ai luoghi del cecchino. L'America è così. Chi la conosce, finisce per amarla, nonostante tutto. **Bruno Marolo**

Il benzinaio: là vicino alle pompe non mi avventuro sarei troppo esposto un bersaglio facile per il killer

Il negoziante: grazie all'omicida ora ho più commessi che clienti Viene solo chi non può proprio rinviare gli acquisti

IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Collasso Fiat** Parla chi è già un esuberante e chi sta per diventarlo
- L'intervista** Sentono: «O mi fanno lavorare o ricorro all'Unione europea»
- Dossier** Legge 180, Forza Italia vuole riaprire i manicomi

diretto da Adalberto Milandri e Diego Novelli

2 euro

Centrate abitazioni e una scuola gestita da un'agenzia Onu. 40 i feriti. L'Anp chiede osservatori internazionali per fermare le violenze

# Rafah, cannonate sul campo profughi

L'esercito israeliano risponde alle granate dei miliziani. Otto morti tra cui tre bambini

Rafah, l'inferno si tinge di sangue. È il primo pomeriggio quando nel campo profughi ai confini tra la Striscia di Gaza e l'Egitto, un gruppo di fuoco delle Brigate Abu Rish attacca a colpi di granate anticarro (Rpg, Rocket propelled grenade) una torre di sorveglianza militare in costruzione accanto alla postazione Termit dell'esercito israeliano sul confine israelo-egiziano. La reazione, violentissima, non si fa attendere. Alcuni possenti carri armati Merkava si posizionano vicino alle mura del campo profughi e sparano almeno cinque cannonate che centrano alcune abitazioni civili ed una scuola gestita dall'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi. Il bilancio provvisorio del cannoneggiamento è pesantissimo: otto morti e circa 40 feriti, cinque dei quali, ricoverati nell'ospedale el Najar a Rafah, versano in gravi condizioni. Tra le vittime, riferisce il dottor Ali Musa, direttore del nosocomio, vi sono due bambine di cinque e 15 anni, un bambino di 12 e due donne anziane di 70 e 75 anni. Gli altri tre morti sono giovani palestinesi: «Si è trattato di un massacro e il numero delle vittime è destinato ad aumentare», denuncia il dottor Ali Musa. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco, spiega ancora il direttore del nosocomio, in una zona densamente abitata nel campo profughi del «Blocco O» di Rafah: «Hanno sparato nel mucchio - insiste Ali Musa - e sapevano di poter colpire, come è av-

Un ragazzo raccoglie le poche cose rimaste nella sua casa distrutta dal bombardamento israeliano



venuto, donne e bambini». «Stavo cucinando per i miei figli, quando improvvisamente c'è stato il fragore dei colpi sparati dai carri armati e subito dopo ci sono state esplosioni ovunque», racconta dal suo letto d'ospedale una giovane donna palestinese, Naifa Abu Jazzer. «Quando ho sentito un'esplosione vicina sono fuggita di casa che è stata poi colpita da un'altra cannonata», aggiunge la donna, il volto ancora insanguinato. «Ho visto corpi smembrati dai colpi di cannone, e il fuoco delle mitragliatrici pesanti degli israeliani ha impedito per ore alle ambulanze di raggiungere

feriti», afferma Mahmud, un giovane venditore ambulante di Rafah. Ancora una volta, le speranze di una sia pur minima apertura che possa condurre ad un tavolo negoziale sono state cancellate da quella che molti osservatori a Tel Aviv non esitano a definire una reazione eccessiva e sproporzionata dell'esercito israeliano. La «over reaction» israeliana, sottolineano gli osservatori, è stata diretta contro obiettivi civili per rappresaglia ad un'operazione di guerriglia condotta contro una installazione militare. «L'Autorità nazionale palestinese condanna questo crimine odioso

che ha causato la morte di donne e bambini», dice a l'Unità il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Gerico. «Si è trattato - aggiunge Erekat - di terrorismo di Stato. Al presidente George W. Bush vorrei chiedere: come definisce il massacro di donne e bambini? Come definirebbe l'attacco a scuole e abitazioni civili?». Alla Comunità internazionale, l'Anp è tornata a chiedere, in un comunicato ufficiale, l'invio di «osservatori per fermare le aggressioni israeliane contro il popolo palestinese».

La risposta israeliana è affidata ad

un portavoce di Tsahal, il capitano Sharon Feingold: «Due delle vittime - dice - erano miliziani armati. I terroristi hanno sparato un razzo anti-carro contro un'unità dell'esercito che opera nella zona e i soldati hanno risposto al fuoco, mirando agli aggressori». «Esprimiamo il nostro rammarico per i civili colpiti ma ciò è il risultato della nuova, vigliacca tattica utilizzata dai terroristi, che usano i civili come scudi umani», aggiunge Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon. È il «rincrescimento» per le vittime civili viene espresso anche dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer.

L'attacco contro l'impianto israeliano Termit è stato portato a termine da un commando delle «Brigate Abu Rish», miliziani che rientrano teoricamente nell'orbita di Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat, ma che al pari di altri gruppi operanti a Gaza godono di un'autonomia di movimento quasi totale. Pochi giorni fa, due giovani miliziani delle «Brigate Abu Rish», erano stati uccisi in un fallito tentativo di infiltrazione in un villaggio israeliano nel deserto del Neghev, dove erano giunti dal vicino Egitto. La notte cala su Rafah, una notte di dolore e di rabbia. Decine di donne e di ragazzi si muovono tra le macerie delle case distrutte dai cannoneggiamenti. Un'umanità, senza speranza, vittima di una guerra che non conosce fine.

u.d.g.

Un padre con il suo piccolo ferito a Rafah nella Striscia di Gaza



Yitzhak Rabin.

«No, questa eredità politica e morale non deve essere archiviata, poiché non appartiene al passato bensì al presente di Israele, anche se i successori di mio padre alla guida del Paese non hanno portato a termine la sua opera».

**Ma cosa resta realmente della lezione di Yitzhak Rabin?**

«Molto di più di quanto si possa credere all'esterno. E non mi riferisco solo al ricordo di mio padre che ancora oggi vive in tantissime iniziative in Israele e nel mondo. Mi riferisco anche alla convinzione propria della maggioranza degli israeliani, che per aprire una pagina nuova nella storia del Medio Oriente occorre dare una soluzione politica alla questione palestinese che passi anche attraverso la creazione di uno Stato, smilitarizzato ma indipendente. No, la lezione di Yitzhak Rabin non è andata perduta anche se il vuoto politico che lui ha lasciato nel Paese pesa e tantissimo sul presente d'Israele».

**Pur difendendo le ragioni di Oslo, lei non ha mai nascosto le sue critiche e la sua delusione per il comportamento di Yasser Arafat. Qual è stato il suo errore più grande?**

«Il suo errore imperdonabile è stato credere che potesse raggiungere l'obiettivo della nascita di uno stato palestinese accanto a Israele con la forza - alimentando la violenza e non agendo con la dovuta determinazione contro i gruppi terroristi - e non invece, con l'«arma» più efficace che i palestinesi hanno per fare breccia nell'opinione pubblica di un Paese democratico qual è Israele: l'arma del dialogo».

## l'intervista Dalia Rabin Filosof

Umberto De Giovannangeli

«La sua lezione non è andata perduta. La lezione di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa di Israele, in prima fila sui campi di battaglia, quando gli eserciti arabi minacciavano la nostra esistenza; così come è stato in prima fila nell'avviare il dialogo con la controparte palestinese, sapendo bene, da generale e statista, che la sicurezza di Israele non sarà mai garantita dalla sola forza del suo esercito. Sette anni dopo, questa verità non è stata cancellata ma, semmai, rafforzata dal sanguinoso conflitto in corso. Mio padre non si è mai piegato ai ricatti della violenza e del terrorismo ma era consapevole che occorre dimostrare ai palestinesi che esiste un'altra strada per conquistare i propri diritti. La strada del dialogo e del compromesso. Per questo ha combattuto e per questo è stato ucciso». Israele ha celebrato ieri, conformemente al calendario lunare ebraico, il settimo anniversario dell'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin, ucciso il 4 novembre 1995 a Tel Aviv da un giovane estremista di destra, Yigal Amir. Della lezione lasciata dal «generale che osò fare la pace con il nemico di sempre, Yasser Arafat», l'Unità ne parla con Dalia Rabin Filosof, 51 anni, la figlia maggiore del premier laburista, colei che in nome di Yitzhak Rabin ha deciso di entrare in politica, eletta alla Knesset e in seguito vice ministro della Difesa, incarico da cui si è dimessa «perché non condividevo più la scelta del mio partito (il Labour, ndr.) di continuare a far parte di un governo che, passo dopo passo,

La figlia del premier israeliano Nobel per la pace, ucciso sette anni fa, traccia un bilancio della sua eredità politica

## «Solo il dialogo porta sicurezza. Rabin, mio padre, lo capì»

stava cancellando gli accordi di Oslo e distruggendo ogni possibilità di ripresa del processo di pace».

**Sette anni dopo, Israele ricorda Yitzhak Rabin. Ma c'è chi sostiene che gli eventi hanno dimostrato il fallimento della sua lezione.**

«È vero l'esatto contrario. Mio padre non era un pacifista romantico, un illuso. Per tutta la vita aveva combattuto per la sicurezza di Israele. Ma da questa esperienza aveva tratto la convinzione che la sicurezza di Israele

non poteva essere affidata alla sola forza del suo esercito. Occorreva la politica, aprire un percorso negoziale, offrire alla controparte palestinese una possibilità di riscatto. Senza cedimenti ma con la consapevolezza che una pace duratura, una pace nella sicurezza, dovesse essere ricercata ad un tavolo negoziale, riconoscendo anche le ragioni e le aspirazioni della controparte. Sette anni dopo i fatti hanno dimostrato che questa lezione è ancora del tutto valida, perché non esiste una scorciatoia militare alla soluzione del conflitto israelo-palestinese.

**Eppure alla Knesset, Shimon Peres ha dovuto difendere gli accordi di Oslo dal duro attacco della destra ultranzista.**

«Costoro sono gli stessi che alimentarono un clima di odio e di vergognosi attacchi personali nei confronti di mio padre. Ricordo ancora le manifestazioni in cui veniva tacciato di essere un traditore del popolo ebraico, di aver spianato il terreno per una nuova Shoah. Ed è in questo clima di intimidazione, di odio ideologico, che è

maturato l'assassinio di mio padre. Yigal Amir avrà forse agito da solo ma sono in molti ad avergli armato ideologicamente la mano. E alcuni di essi ricoprono importanti incarichi politici e di governo».

**Gli accordi di Oslo, sostengono i loro detrattori, avevano messo in secondo piano la questione cruciale della sicurezza.**

«Non è così. Mio padre aveva a cuore la sicurezza di Israele, per la quale aveva combattuto per tutta una vita. Per questo aveva voluto che al primo punto della Dichiarazione di Oslo-Washington vi fosse il rigetto da parte palestinese dell'uso della violenza per affrontare i contenziosi ancora aperti...».

**Ma a scatenare la violenza, replicherebbero i critici di Oslo, è stato Yasser Arafat.**

«Non ho mai messo in discussione il diritto di Israele a difendersi con la massima determinazione dagli attacchi terroristici, così come ho più volte censurato l'avventurismo di Arafat e la sua illusione di poter ottenere di più

alimentando la violenza, ma resto convinta che per essere davvero incisiva la risposta di Israele non può muoversi solo sul terreno militare. Purtroppo, ciò che è venuto meno dall'attuale governo è un orizzonte politico, e la mancanza di una strategia di pace impedisce la ripresa di un dialogo proficuo almeno con quei dirigenti palestinesi, e non sono pochi, che si stanno battendo per le riforme e per un reale processo di democratizzazione all'interno dell'Anp che porti ad un ridimensionamento sostanziale del ruolo e dei poteri di Arafat».

**Lei motivò le sue dimissioni dall'Esecutivo sostenendo che era proprio nell'assenza di una strategia di pace del governo guidato da Ariel Sharon, che consisteva nel tradimento dell'eredità di suo padre. Oggi è ancora della stessa idea?**

«Purtroppo sì. Purtroppo, perché avrei voluto che i fatti smentissero il mio pessimismo. Ma non è stato così. L'azione militare, anche se determinata dalle necessità di sicurezza, ha finito

per contenere in sé anche l'iniziativa politica. Quella delle dimissioni, mi creda, non è stata una scelta facile da compiere, ma alla fine non me la sono sentita di continuare a far parte di un governo che dice alla popolazione israeliana che i nostri problemi non hanno soluzione e che il nostro futuro è un futuro di guerra. Così si uccide ogni speranza, finendo per ritenere ineluttabile la morte e la sofferenza che segnano il nostro presente».

**Sette anni dopo, in molti vorrebbero archiviare l'eredità di**

Yitzhak ha combattuto per difendere il suo Paese, ma aveva compreso che non bastano le armi a garantirla

Purtroppo i successori non hanno portato a termine la sua opera ma Israele non ne ha dimenticato la lezione

Leonardo Casalino

**PARIGI** Nella giornata di ieri il mondo dell'educazione francese si è fermato. Più del 50 per cento del personale insegnante e non-insegnante ha aderito allo sciopero indetto, unitariamente, da tutti i sindacati della categoria. In tutte le grandi città si sono svolte, nel pomeriggio, delle affollate manifestazioni e in molti casi gli stessi studenti si sono uniti ai loro professori nella protesta.

Nel presentare la legge Finanziaria per l'anno prossimo, il governo Raffarin ha previsto tre misure severe nel campo dell'educazione: la soppressione di 5600 posti di sorveglianti nei licei; il mancato rinnovo dei 62000 lavori per giovani avviati cinque anni fa dal governo Jospin e il blocco delle assunzioni d'insegnanti. Tre provvedimenti che hanno da subito

Protesta unitaria nelle scuole e nelle università. Alla manifestazione contro la Finanziaria hanno partecipato anche gli studenti

## Tagli della destra all'istruzione. Docenti francesi in sciopero

provocato una reazione allarmata tra i lavoratori e i rappresentanti sindacali. Le stesse famiglie degli studenti non possono che essere state colpite negativamente dalla prospettiva di un blocco delle assunzioni, in quanto in molti istituti di diverso grado e livello - questi anno accademico è iniziato tra molte difficoltà, dovute innanzitutto alla mancanza di un adeguato numero d'insegnanti.

Inoltre, la figura dei sorveglianti si è rivelata, negli ultimi anni, indispensabile per il corretto svolgimento della vita scolastica. Essi erano stati reclutati soprattutto tra i giovani e le giovani studentes-

se universitarie o tra ragazzi e ragazze provenienti dagli stessi quartieri difficili in cui si trovano le scuole. Lavorando accanto agli insegnanti i sorveglianti avevano il compito di aiutare l'integrazione degli allievi e delle allieve più difficili. La loro soppressione potrebbe provocare, in molti casi, un degrado nella vita quotidiana degli istituti scolastici. I testi dei volantini distribuiti ieri pomeriggio, durante le manifestazioni, insistevano molto su questo aspetto: Raffarin, il ministro dell'Educazione Luc Ferry e il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy sembrano avere scelto di perseguire soltanto la stra-



da della repressione. Infatti, mentre i posti di sorvegliante vengono cancellati, la nuova legge sulla giustizia prevede un inasprimento delle pene per gli studenti che offendano o aggrediscono gli insegnanti. Jospin e il suo governo avevano pensato prima all'aspetto della prevenzione e avevano deciso di creare, in questa direzione, dei posti di lavoro per giovani, nell'ambito di quel provvedimento sull'«emploi-jeunes» che resta uno dei provvedimenti simbolo del governo di sinistra.

Tra i manifestanti di ieri era presente anche il timore che la riforma di decentramento dello Sta-

to, proposta la scorsa settimana da Raffarin, possa aumentare le disuguaglianze anche nel campo scolastico, sfavorendo le regioni e le realtà più povere. Due settimane fa, dopo lo sciopero contro la privatizzazione dell'impresa pubbliche, il governo aveva detto di avere compreso in pieno le preoccupazioni dei manifestanti e che non intendeva ripetere l'errore della destra nel 1995. In cinque mesi, però, è riuscito a spaventare e ad alimentare tensioni nel mondo della scuola, da sempre uno dei settori più sensibili in Francia nei rapporti tra la società e il potere politico. I partiti di sinistra, ancora alla ricerca di un progetto credibile per riprendersi dalla sconfitta della scorsa primavera, hanno aderito alla protesta e per la prossima settimana è già stato proclamato uno sciopero nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici del mondo della cultura e dello spettacolo.

Maristella Iervasi

ROMA Hanno brillato per la loro assenza Silvano Moffa e Francesco Storace. In occasione della giornata in ricordo delle vittime della deportazione degli ebrei dal Ghetto di Roma, i presidenti della Provincia e della Regione Lazio non c'erano. C'erano le loro corone e due loro rappresentanti alla commemorazione del 16 ottobre alla Sinagoga. Ma Moffa e Storace erano in tutt'altro affaccendati, nonostante le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della deportazione degli ebrei romani sono proseguite fino a sera. Nessuna presenza fugace, neppure alla fiaccolata; nessun messaggio scritto inviato al convegno sull'antisemitismo che si è tenuto in Campidoglio. Scelta politica o solo un calendario d'impegni immutabile? Scoppia la polemica. Per i Ds e i Verdi, l'assenza di entrambi è «un'indegna indifferenza: preferiscono ricordare in modo distorto El Alamein».

Le due istituzioni interpellate, scelgono di rispondere così: Palazzo Valentini: «Il presidente Moffa era ad un funerale in forma privata quella mattina». Mistero, sugli altri impegni della giornata. «Al Ghetto però c'era l'assessore provinciale Giorgio Salvì», sottolineano. Dalla Regione Lazio invece dicono che il governatore non è stato nel "palazzo" neppure un minuto, per via dei mille doveri istituzionali. Quali? Ecco punto per punto la scaletta: dal mattino fino alle 14 alla Federlazio, per la presentazione dei dati relativi all'osservatorio sull'attività della Regione Lazio. Poi al-

Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

Fabrizio Nicotra

ROMA Alleanza nazionale è in imbarazzo. A Montecatini Terme tre esponenti del partito organizzano una scampagnata a Predappio in memoria di Benito Mussolini per il 27 ottobre, vigilia dell'ottantesimo anniversario della marcia su Roma. La notizia finisce sulle pagine de l'Unità e a Roma reagiscono male. L'ufficio stampa di An scrive un comunicato che nega il coinvolgimento del partito, parla di «un'iniziativa privata, promossa da tre singoli iscritti» e rende noti provvedimenti immediati nei confronti degli organizzatori. Evidentemente le comunicazioni tra Roma e Montecatini sono difettose perché i fatti sono andati in maniera un po' diversa.

Ecco allora la ricostruzione di quanto accaduto. Dieci giorni fa, come conferma anche il deputato diessino Famiano Crucianelli, un



volantino invita i cittadini ad aderire alla gita a Predappio con questo programma: «Visita al cimitero dove riposa la salma di Benito Mussolini, con la possibilità di assistere alla funzione religiosa che verrà celebrata in Sua Memoria». Tappa al ristorante e quindi «dopo pranzo visita a Villa Capena per rivivere l'atmosfera che regna nei luoghi

dove Donna Rachele e Benito Mussolini hanno trascorso parte della loro vita». Il volantino porta questa firma: «An, sezione Montecatini». Seguono nomi e numeri di telefono dei tre organizzatori. Ora, a Roma, il partito afferma che si tratta di una iniziativa privata. In questo caso non doveva esserci la firma con il nome del partito e

“ Provincia e Regione hanno mandato gli assessori e due corone di fiori alle numerose manifestazioni organizzate il 16 a Roma ”



La scusa: impegni immutabili. Ds e Verdi: «Preferiscono ricordare in modo distorto El Alamein. La loro assenza è un'indegna indifferenza»

# Ghetto, Moffa e Storace preferiscono El Alamein

## I due presidenti grandi assenti alle cerimonie per l'anniversario della deportazione di Roma

la Conferenza Stato-regioni e infine un incontro con il ministro della salute Girolamo Sirchia. «Storace - spiegano dalla Pisana - non è quindi andato al mare. Ma ha mandato in sua vece al Ghetto l'uomo

più alto in grado dopo di lui: l'assessore ai rapporti istituzionali Donato Robilotta».

Resta un dubbio: possibile che solo il sindaco di Roma, Walter Veltroni - che di certo non è meno

impegnato di Moffa e Storace - è riuscito a rispettare come si deve le celebrazioni di una data così importante per la città? Veltroni non ha «saltato» neppure una manifestazione della «Memoria» cittadi-

na. Eppure è riuscito anche a fare dell'altro, come andare ad una conferenza stampa sul Teatro dell'Opera.

È polemica, dunque, sulle assenze istituzionali della città. «È grave inquietante il fatto che né il presidente della Provincia, Silvano Moffa, né quello della Regione Lazio, Francesco Storace, abbiano in alcuna forma partecipato alla giornata della Memoria» - sottolinea il diessino Carlo Leoni -, che sostiene come la «freddezza e il disinteresse degli uomini di governo della destra verso le persecuzioni subite dagli ebrei romani è una cosa vergognosa e indegna per chi da quegli scranini dovrebbe rappresentare anche la città di Roma e la memoria dei suoi abitanti». Insomma, insiste il deputato della Quercia, «i

viaggi in Israele non servono a nulla se poi, in casa propria, si voltano le spalle alle sofferenze patite dagli ebrei durante il regime fascista e l'occupazione nazista».

Moffa e Storace, sostengono dal canto loro i deputati Verdi, «hanno perso una buona occasione: dimostrando invece che hanno più interesse a commemorare in maniera distorta i caduti di El Alamein piuttosto che partecipare a un momento collettivo di ricordo e di memoria sulle tragedie causate dal nazifascismo a Roma».

«Come si concilia questa assenza istituzionale da una cerimonia così rilevante per la storia del popolo ebreo e di Roma - domandano i Verdi - con le recenti richieste di perdono avanzate da autorevoli esponenti di An, oltre che dallo stesso Storace, per le tragedie di quegli anni?».

### Garagnani torna all'attacco sui libri di testo, il governo condivide e frena

ROMA Riesplode in Commissione cultura alla Camera il caso libri di storia. La Cdl boccia i testi ideologizzati, il governo condivide ma invita a non giungere ad un voto, le opposizioni insorgono e parlano di «metodi inquisitori». Il confronto è stato aperto dalla risoluzione presentata da Fabio Garagnani (FI), assieme a un nutrito gruppo di deputati della Cdl, il governo con il sottosegretario all'Istruzione, Valentina Aprea, concorda, ma suggerisce la linea «soft». Garagnani «chiede di delineare un metodo più appropriato per un corretto e non strumentale

insegnamento della storia, in modo particolare quella contemporanea» e ritiene «indubbio che negli ultimi anni nella scuola italiana è prevalsa una visione ideologica che ha sovente alterato fatti storici incontrovertibili, per fini di parte, in una pura ottica politica». Di qui la necessità di orientarsi verso «l'utilizzo di testi che tengano conto, in modo obiettivo, di tutte le correnti culturali e di pensiero». Il governo con il sottosegretario Aprea sottolinea Aprea, «mentre accetta lo spirito e l'oggetto della risoluzione, invita la Commissione, se possibile, a non giungere ad un voto che potrebbe registrare divisioni».

# An fa retroMarcia su Roma

Dopo la denuncia de «l'Unità», il partito costretto a prendere le distanze dai camerati di Montecatini

quello della sezione. Tra i responsabili ci sono Vivaldo Magnani, presidente del Consiglio comunale di Montecatini, e Massimo Chirli, presidente del circolo cittadino di An, entrambi iscritti al partito del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini. Il comunicato romano di An parla dunque di provvedimenti: «Chirli è stato immediatamente commissariato, mentre Magnani è stato invitato dal responsabile Enti locali del partito, Italo Bocchino, a presentarsi dimissionario al prossimo Consiglio comunale». Il volantino però comincia a circolare dieci giorni fa, l'opposizione denuncia il fatto e la stampa locale se ne occupa. Riguardo al commissariamento "immediato" di Chirli vale la pena di riportare quanto detto da Roberto Benedetti, coordinatore locale di An, al termine di una riunione finita nella tardissima serata di mercoledì, cioè solo due giorni

fa: «Posso anticipare che Massimo Chirli ha rimesso nelle mie mani il proprio mandato. Ora valuterò a fondo gli aspetti dell'episodio per prendere una decisione su quel mandato». Sulle eventuali dimissioni di Magnani dalla sua carica, invece, è ancora buio fitto. «Di Magnani parlerà il Consiglio comunale - dice ancora Benedetti - il partito accetterà le decisioni del Consiglio». Dunque non è affatto detto che Vivaldo Magnani si presenterà dimissionario alla prossima riunione.

Quando la polemica è salita di tono, con l'opposizione che chiedeva le dimissioni, Magnani ha cercato di minimizzare, parlando di un contributo personale all'organizzazione della gita a Predappio. Poi però per lui sono arrivati i giorni difficili, con la dura prova di posizione del sindaco, Ettore Severi, anche lui di An, che ha stigmatizzato l'iniziativa. Dentro il partito si vi-

vono momenti di tensione, con una fazione di moderati schierata con Severi e un altro gruppo, probabilmente più numeroso, che sostiene invece il presidente del Consiglio comunale, il quale sembra non abbia alcuna intenzione di dimettersi.

Probabilmente la partita si chiuderà nel prossimo Consiglio. Il capogruppo dei Ds, Ornella D'Amadio, conferma che l'opposizione presenterà una mozione di sfiducia contro Magnani, che sarà votata a scrutinio segreto. I rapporti di forza sono questi: la maggioranza conta su dodici consiglieri più il sindaco, le opposizioni hanno conquistato otto seggi. Non è però detto che tutti i membri del centrodestra abbiano intenzione di appoggiare gli estremismi di Magnani. Per saperne di più inutile cercare conferme o smentite da An. Il capogruppo in Consiglio comunale, Guido Taddei, reagisce

seccato: «Non rilascio dichiarazioni su questa questione». E giù il telefono. Parla invece il capogruppo del Ccd-Montecatini domani, Giancarlo Casoli: «Sull'iniziativa di Predappio il Ccd si dissocia, come si è sempre dissociato da quelli che sono gli estremismi di una parte di An, soprattutto in provincia. Devo poi ammettere che conoscendo Magnani sono rimasto sorpreso dal suo coinvolgimento in questa storia, soprattutto per il ruolo super partes che il presidente del Consiglio comunale dovrebbe avere». E quando la mozione di sfiducia dell'opposizione verrà portata in assemblea e votata? «Se dovremo discuterla - continua Casoli - si vedrà, ma penso proprio che a livello personale, non parlo per tutto il gruppo, io sarei pronto ad appoggiarla». Da fonti del centrodestra cittadino sembra anche che la mozione abbia discrete possibilità di passare.

### c'è posta per noi

— BOTTE AL NEGRO E ALLO-RA? «La verità è che appena si dice «Irriducibili Lazio» sembra si dica chissà che cosa di negativo. Questo ce lo fanno credere quei figli di troia che fanno giornali come l'Unità, giornale del cazzo che in prima pagina portava questo evento. E comunque se l'hanno pestato ke c'è di strano? Pure io ne ho pestati di negri, e con questo? Io vorrei tanto vedere contro il Perugia alcuni striscioni contro questi figli di puttana dell'Unità e di altri giornali. Meritano soltanto disprezzo».

Laziale a vita

— KAY SE STAVI AL TUO PAESE... «Ad Abelam Kay posso dire solo una cosa: se stavi al tuo paese o se quando sei stato espulso te ne eri andato, oggi non stavi in un ospedale. Spero che guarisci, e spero anche che tu e tutti i tuoi amici ve ne andiate dalle nostre vite».

Robban

— SE PIGLI LA SVEGLIA «Non cambieranno mai, ci sarà sempre qualcuno che rompe-

Gli Irriducibili non si pentono di aver ridotto in fin di vita il marocchino. Anche ieri, nei forum in Internet e nella trasmissione «Voce della Nord» minacce a l'Unità

# «Giornale del c... Anch'io ho pestato dei negri... e allora?»

ROMA «In questi giorni si è scritto e detto di tutto riguardo i fatti accaduti la scorsa domenica sera». Inizia così il comunicato che gli Irriducibili hanno anticipato ieri dalle frequenze della trasmissione radiofonica «La voce della Nord», durante la quale i conduttori hanno di nuovo e con veemenza insultato l'Unità e l'autore dell'articolo apparso due giorni fa su di loro. «Senza voler entrare nei dettagli non ci sembra così inverosimile e pretestuoso affermare che un gruppo di marocchini abbia infastidito delle ragazze nei pressi della Stazione Ostiense - prosegue il comunicato - che le stesse si siano rivolte a dei loro amici per essere difese e che tra il gruppo formato dagli amici delle ragazze e quello dei nordafricani ne sia nato un diverbio violento. O forse è la prima volta che un extracomunitario (o anche un italiano) molesti delle ragazze? O forse è la prima volta che, soprattutto nelle zone meno centrali della città, ci siano scontri tra gruppi di persone a prescindere dalla nazionalità? Stanno facendo passare Roma come una sorta di città del sole - spiega la nota - dove tutti sono buoni, l'italiano e l'extracomunitario, il ricco ed il povero, l'alto ed il basso, e che solo dei famelici Irriducibili si aggirano per la città armati di

catene, bastoni e quant'altro alla ricerca di qualcuno da uccidere. La cronaca di qualsiasi giornale è piena di episodi come quello di domenica scorsa, l'unica differenza è che se non sei tifoso della Lazio vieni indicato semplicemente con nome e cognome, se sei tifoso della Lazio il tuo nome non conta più. Non vogliamo entrare nel merito della vicenda ma chiediamo solo la Verità! Senza facili strumentalizzazioni, senza mistificazione dei fatti, senza condanne emesse non sapendo cosa sia successo ed associando al tifoso laziale una condotta che non gli è propria! Ancora una volta Solidarietà per i ragazzi arrestati!».

Un testo, quello degli Irriducibili, in cui ancora una volta manca qualsiasi condanna dell'aggressione o augurio al giovane marocchino in fin di vita dopo le botte ricevute. Un comunicato il cui commento lasciamo ad un messaggio apparso ieri sul forum del sito lazioicity.com: «Secondo comunicato ufficiale e seconda «dimenticanza»: anche stavolta NESSUNA parola spesa per il ragazzo in coma o per la sua famiglia! Complimenti, complimenti vivissimi. Povera Italia...» (Piersifal).

ma.so.



— NOI TIFOSI DELLA LAZIO «La tifoseria della Lazio TUTTA (volente o nolente) è stata presa come esempio per episodi di razzismo. Sai benissimo perché: striscioni, cori su ebrei e negri, versi di scimmia ai giocatori di colore, ecc. ecc. Qualcuno di noi non trova che siano atteggiamenti razzistici, la stragrande maggioranza dei mass media sì. Non ho niente contro di loro aprioristicamente. E che per me l'essere Laziale è un'altra cosa. Si da il caso che da una tifoseria con diversi precedenti, dal gruppo più rappresentativo, sono usciti 4/5 ragazzi che hanno pestato a sangue un ragazzo di colore. (...) Non diamo sempre la colpa agli altri. Siamo sicuri che un ragazzino di 19 anni, che adesso sta in prigione, non sia stato influenzato da anni di «Sei della Roma la squadra dei negri?»».

Kalle

messaggi estratti dal Forum Lazioicity.com

rà er cazzo ar prossimo, poi se pija la sveja diventa la povera vittima e se di colore diventa la vittima del razzismo e dell'intolleranza. I media ce sguazzano e i cojoni ce cascano».

SorFojetta

— IMMIGRATI CRIMINALI «Non ci nascondiamo, in Italia esiste un problema dell'immi-

grazione incontrollata. I numeri parlano chiaro, gli immigrati al momento rappresentano il 5% della popolazione e commettono il 40% degli atti criminali nel nostro paese, solo che appena una tocca questo tasto viene tacciato di fascismo, razzismo paragonato a Hitler».

Aquilotto

— GLI AVREI SPARATO «Il mortaccioro... l'altro giorno è entrato nel mio ufficio uno che me voleva vende i tappeti. Dopo mezz'ora se n'è andato dicendo parole in arabo a voce alta e con tono minaccioso...sto brutto ignorante cafone schifoso essere di merda che non sei altro... beh gli avrei sparato nel buco del culo».

Biancoceleste DOC

— MACCHE' RAZZISTI «Qui ci scandalizza perché agli Irriducibili viene appiccicata l'etichetta di fascisti e razzisti! Perché cosa sono? I busti di Mussolini in sede, le svastiche, le croci celtiche, i cori sui negri e gli ebrei cosa devon far pensare? Prima avevano parlato del marocchino come uno legato alla droga, tanto te pare che

ne esiste uno che non spacca, poi visto che la droga non reggeva parliamo con gli molestie! Loro piccoli angeli in difesa dei deboli! Io li ho visti fuori lo stadio fare apprezzamenti volgari e infastidire le ragazze, ma loro sono Irriducibili lo possono fare, stanno al paese loro!»

smart29

Gianni Cipriani

ROMA «Se dovessi affermare che c'è un piano organico della destra estrema, come dall'altro canto, di settori del mondo antagonista, di organizzare una vera e propria attività di infiltrazione e reclutamento nelle curve, direi una cosa inesatta. Noi abbiamo il dovere di essere cauti e parlare sulla base di elementi concreti. Che non mi consentono di affermare la certezza di questa ipotesi. Tuttavia infiltrazioni ci sono, come molti sono i casi di doppia militanza tifo-gruppo politico. E soprattutto un tema come il razzismo può davvero trasformarsi in un virus capace di infettare le curve. Il rischio è grande e la nostra vigilanza è altissima».

Il dottor Francesco Iannelli, primo dirigente di Polizia, è il capo della divisione dell'Ucigos che, tra le altre cose, coordina le "squadre tifoserie" che operano in tutta Italia. È l'ufficio, in pratica, che svolge un monitoraggio continuo sulle attività degli ultras e che ha il polso della situazione sulla presenza di tentativi di infiltrazione.

**I gruppi ultras, a suo giudizio, non sono emanazioni dirette di gruppi politici; tuttavia non sono nemmeno estranei a logiche politiche. Esiste un doppio livello?**

«La questione è articolata ed è necessario partire da una premessa, altrimenti non capiremo questo mondo: il collante che tiene insieme una curva è sempre e solo la comune fede calcistica. Detto questo, è anche vero che la colorazione politica è un elemento che si sovrappone, soprattutto in alcune tifoserie che, comunque, sono una minoranza. Diciamo riguarda un terzo rispetto ai 150 grossi club. Ma non vorrei essere frainteso perché non necessariamente una tifoseria organizzata può rappresentare un problema di ordine pubblico solo perché orientata politicamente. Tuttavia in molti casi il tifoso può essere il militante politico; il tifoso può essere il dirigente estremista che fa propaganda. Sono cose che viaggiano in maniera parallela. Ma, nonostante tutto, rimangono cose distinte».

**Veniamo alla cronaca più recente: gli ultras di Treviso che hanno partecipato all'aggressione contro il colonnato del Duomo e poi i tifosi che sono andati nella sede degli Irriducibili per prendere**

«L'esperto della polizia: «Lo scorso campionato sono state 18 le persone finite sotto inchiesta per violazione della legge Mancino»



«Un terzo delle tifoserie rispetto ai 150 grossi club ha connotazioni politiche. Per fortuna molti stadi non sono ancora toccati dal fenomeno»

## «Il razzismo è un virus che infetta le tifoserie»

Parla Francesco Iannelli, capo della divisione Ucigos che coordina le squadre negli stadi

**re i bastoni utilizzati per pestare il giovane marocchino. Qual è il segnale?**

«Esattamente quello che dicevo io: sono vicende che si sovrappongono e che si muovono lungo un percorso parallelo al tifo. Lo spiego con un esempio: non risulta che un gruppo ultras organizzato, in quanto tale, abbia fatto una riunione per decidere di andare a fare un raid contro gli immigrati. E' vero, tuttavia, che in alcuni casi gli ultras partecipano alle spedizioni punitive. Ma vi partecipano in quanto razzisti, non in quanto espressioni del tifo organizzato. E' una distinzione che va tenuta presente. Magari tra di loro dicono tutto il male possibile degli extracomunitari. Ma non è il gruppo di ultras che pianifica quel tipo di violenza».

**Non pianifica la violenza?**

«La pianifica. Ma quando un gruppo ultras decide di compiere un'azione violenta, il motivo calcistico c'è sempre nello sfondo. Spedizioni punitive contro una tifoseria organizzata; contro

Proprio il razzismo può essere il terreno di infiltrazione politica e cementare i rapporti tra i gruppi



Le mazze e i bastoni sequestrati nella sede degli «irriducibili» all'Ostiense

qualcuno o qualcosa riferibile al mondo del calcio. In altri casi anche aggressioni contro le forze di polizia, motivate dalla protesta contro la cosiddetta repressione».

**Quindi, per ricapitolare, esistono situazioni di doppia appartenenza e di doppia militanza. Che coesistono ma non sono la stessa cosa.**

«Certo. Un rapporto diretto, diciamo meccanicistico, con i gruppi politici non c'è. Se affermassi questo, direi cose non dimostrate e farei dell'allarmismo, che non è utile a nessuno. Ma non voglio nemmeno, appunto, sostenere il contrario. Il rischio c'è ed è davvero elevato. Proprio il razzismo può essere un terreno di infiltrazione politica e cementare rapporti di solidarietà tra varie

tifoserie, gemellate intorno ad alcune parole d'ordine che nulla hanno a che fare con il calcio».

**Come si coordinano le tifoserie?**

«Quelle di sinistra, negli ultimi anni, cercano di coordinarsi per dare vita a giornate in cui in diversi stadi compaiono striscioni contro il razzismo o per la Palestina. A destra è più diffusa la tendenza di singoli gruppi a dare man-

forte alle tifoserie amiche, magari andando nelle curve dei club gemellati in alcune situazioni».

**Come gli estremisti di destra della Roma che scesero in strada con gli ultras della Lazio durante gli incidenti davanti alla Federcalcio.**

«Sì. Si tratta, comunque, di vicende marginali in termini statistici».

**Il maggior rischio, nelle tifoserie neofasciste, resta quello dell'infezione razzista, come dicevano prima.**

«Certamente. Preferisco parlare di rischio. Perché l'infezione, fortunatamente, ancora non c'è e perché noi stiamo molto attenti. Lo scorso campionato sono state 18 le persone finite sotto inchiesta per violazione della legge Mancino. In termini assoluti, poi, gli episodi di razzismo negli stadi sono pochi. Molti campi non ne sono toccati».

**E qual è la strategia? Come si previene il virus e come si bloccano i violenti?**

«Beh, non tutti i gruppi ultras accettano il dialogo. Si tratta di una minoranza di casi, ma è chiaro che c'è chi sceglie il vandalismo. Poi, come tutte le cose, il dialogo attraverso diversi momenti, è fatto di alti e bassi».

**Quando l'ultimo significativo momento di "basso", per così dire?**

«Sicuramente le vicende del G8 sono state pagate da chi doveva gestire l'ordine pubblico negli stadi. In altri casi intervengono questioni di carattere contingente. Magari imprevedibili».

**Bastone e carota, dunque?**

«Con la decisione di istituire le sezioni tifosi noi abbiamo fatto una scelta molto chiara: il dialogo e la prevenzione. Siamo nati solo per questo ed i risultati sono incoraggianti, almeno fino ad ora. Noi abbiamo due indicatori di tipo statistico, che sono le partite con incidenti e gli episodi di intolleranza. I dati dicono che siamo in presenza di una forte contrazione, sull'ordine del 41% in meno. Questo significa che la strategia del dialogo premia. Però...»

**Però?**

«Mi guardo bene, anzi al contrario, di lasciarmi andare a trionfalismi. Ed infatti parlo di risultati incoraggianti, ma siamo noi i primi a sapere bene che il rischio di infiltrazione e strumentalizzazione politica nelle curve è forte. Noi stiamo molto attenti. E sappiamo che il razzismo, come dicevo prima, può trasformarsi in un focolaio di infezione in grado di dilagare. Non facciamo allarmismo. Non sottovalutiamo. Monitoriamo tutto, giorno per giorno, con estrema attenzione».

**Gli ultras pianificano le spedizioni punitive. Ma vi partecipano in quanto razzisti, non come espressioni di tifo organizzato**

Voglia di auto nuova? Scegli gli ecoincentivi Fiat.

È il momento migliore per cambiare auto.

Grazie ai vantaggi Fiat e al finanziamento a tasso zero, in 32 mesi con prima rata a gennaio 2003.



Fino al 31 ottobre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
Seicento	6.940 euro (L.13.440.000)	Fino a 1.860 euro*
Punto	8.754 euro (L.16.950.000)	Fino a 2.850 euro*
Doblò	12.030 euro (L.23.290.000)	Fino a 2.500 euro*
Stilo	13.130 euro (L.25.423.000)	Fino a 2.800 euro*

\*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, della riduzione del prezzo di listino Fiat e della valutazione del finanziamento in 32 mesi a tasso zero rispetto ad un tasso di mercato ipotizzato all'8%. Importo massimo finanziabile su Seicento 5.200 euro, su Punto 6.200 euro, su Doblò 7.500 euro, su Stilo 10.000 euro. Offerta valida fino al 31/10/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com

FIAT

Saverio Lodato

**PADOVA** Una scena simile non l'avevamo mai vista. Un uomo apprende in diretta tante circostanze del suo passato che forse non conosceva. Un uomo apprende in diretta di essere stato considerato un traditore, e che perciò doveva morire...

Al pretorio, il pentito che accusa, che incalza, che chiama in causa. Che dà le spalle alla muraglia degli avvocati, e fa nomi e cognomi, centinaia, migliaia di nomi e cognomi. Da ore e ore, implacabile, con il suo eloquio lento che sembra stringersi come un cappio attorno ai capi di Cosa Nostra rimasti ancora in libertà. Al pretorio, l'ultima "voce" dall'interno. Il mafioso della montagna che ha deciso di svelare la mafia anni 2000.

Fra il pubblico, alle sue spalle, l'uomo dal giubbotto marrone. C'era il primo giorno e c'è il secondo giorno. Non ha mai perduto una parola di tutte quelle dette da Giuffrè. Si chiama Diego Guzzino, è di Caccamo, avrà una sessantina d'anni. È stato persino compagno di scuola del pentito. Guzzino è l'unico imputato, fra diciannove, che si è sobbarcato il viaggio a Padova per venire ad assistere al "suo" processo che lo vede imputato, anche se a piede libero, di associazione mafiosa.

E dire che di faccia a faccia processuali è zeppa la storia dei fatti di mafia. Tommaso Buscetta e Pippo Calò, ai ferri corti, di fronte al "maxi"... Balduccio Di Maggio e Giovanni Brusca, processo «Agrigento più 61»... Gaspare Mutolo e Totò Riina, processo strage di Capaci... Ma i duellanti si affrontarono sempre faccia a faccia.

Qui la scena è diversa. Ecco la scena mai vista. Giuffrè dice: «Bernardo Provenzano mi autorizzò a uccidere Guzzino. Io presi tempo, cercavo la verità. Lui era stato accusato di essere uno sbirro. Lo accusavano i fratelli

Bernardo Provenzano mi autorizzò ad uccidere quel boss Ma io presi tempo perché cercavo la verità



Un passante osserva il corpo di un uomo ucciso dalla mafia a Catania

Sandra Amurri

**PADOVA** Nel fiume di parole, autentici spezzoni di vita vissuta dentro Cosa Nostra Antonino Giuffrè ha regalato molti aspetti inediti. Ha fornito, ad esempio, come mai nessun altro collaboratore aveva fatto prima, una rappresentazione di Bernardo Provenzano acuta e dettagliata da cui emerge un vero leader, che conosce alla perfezione il tempo dell'attesa e quello dell'azione. Che sa «defilarsi», come ha ripetuto spesso Giuffrè nascondendosi dietro una salute cagionevole ogni volta che il suo futo mafioso gli suggerisce che bisogna aspettare gli eventi, (pilotati o casuali?), per «sgonfiare la tensione». E gli arresti, fatto inquietante, arrivano sempre puntuali per lasciare il campo libero da personaggi divenuti troppo ingombranti. Come è accaduto quando nel '98, andava fermata la smania di potere di Giovanni Brusca e di Leoluca Bagarella che si era estesa dalle Madonie a Messina. E lui Provenzano non raccoglie il suggerimento di Giuffrè e di Aglieri di uccidere Brusca anche se «non era nel suo cuore», e nonostante anche Riina avesse detto: «Il puledrino comincia a scalpitare», perché sa che la responsabilità ricadrebbe su di lui e sarebbe una responsabilità che in quel momento potrebbe procurargli guai maggiori. Allora prende tempo. Si «defila», appunto. E attende

Provenzano ha sempre condiviso tutta la gestione di Totò Riina anche gli omicidi Falcone e Borsellino



« Il pentito si riferisce a Diego Guzzino ieri presente in aula, come il giuda che fece il suo nome ai carabinieri di Termini Imerese la mattina dell'11 aprile scorso



Poi il racconto di come la mafia cercò per anni di uccidere un collaboratore di giustizia, Gaetano Lima. E di come, alla fine, decise di pagarlo perché ritrattasse



# «Dovevo uccidere un mafioso... venni arrestato»

## Giuffrè svela parte del mistero della sua cattura: una soffiata di un suo sottoposto



li Liberti...». Sbirro. L'accusa più infamante in quell'ambiente. Sbirro vuol dire spione, traditore virtuale, serpe in seno che, prima o poi, provocherà grandi guai agli uomini d'onore. L'uomo dal giubbotto marrone ha un lievissimo tremito, ma non si scompone, resta di ghiaccio. Sta sentendo per la prima volta, in un'aula di giustizia, di essere stato in Cosa Nostra «un morto che cammina». Sta sentendo discorsi che credeva destinati, dalla regola dell'omertà, all'oblio. Ma sono discorsi che l'uomo dal giubbotto marrone, in qualche modo, conosceva. Non viene colto alla sprovvista.

Giuffrè: «Guzzino capi tutto. E mi contattò. Ma io rifiutai di parlargli. E non volli incontrarlo. Gli feci sapere solo che per lui non potevo fare nulla. Ma sulle accuse contro di lui, io cercavo la verità... E la stessa cosa dissi a suo nipote, Michele Puccio, che invece accettai di incontrare: "io voglio conoscere tutta la verità, fammi sapere come sono andate

le cose"». L'uomo dal giubbotto marrone non fa una piega. Lui sa come sono andate davvero le cose. Lui sa se quelle riferite da Giuffrè al Tribunale non erano altro che calunnie. Lui sa se si è comportato da sbirro oppure no. Lui si che potrebbe consegnarci una bella fotografia dell' "autenticità" del pentimento del numero due di Cosa Nostra. Giudici e investigatori, attraverso i collaboratori, ricostruiscono, a spizzichi e bocconi, un mondo sotterraneo e segreto. E lo ricostruiscono comunque dall'esterno.

Altro è farne parte di quel mondo, viverci dentro, respirarne l'aria.

L'uomo dal giubbotto marrone di quel mondo fa parte, o, se volessimo spaccare in quattro il "capello garantista", diremmo che Guzzino di quel mondo ne "avrebbe" fatto parte. Ma nel caso specifico, cambia poco.

Ancora Giuffrè: «A Puccio dissi: fammi sapere la verità. Ma non arrivò mai alcuna risposta». Ed ecco il colpo di scena.

Giuffrè, quasi con aria distratta, di chi parla del più e del meno, aggiunge: «Ed io... il caso... dopo quattro mesi venni arrestato».

L'uomo dal giubbotto marrone questa volta ha un sussulto. Va bene - si fa per dire - essere chiamato sbirro, infame. Ma sentirsi dire persino di essere stato un giuda deve essere eccessivo anche per stomaci forti sull'argomento. Con un cenno della mano, rivolto al presidente Fabio Marino, sembra dire che ci sarà tempo per fare chiarezza...

Ed è proprio in una pausa dell'udienza, che Guzzino, alla domanda di Giuseppe Lo Bianco, inviato Ansa («Lei ha sentito Giuffrè. Intende replicare?»), l'uomo dal giubbotto marrone ripete quel gesto con l'indice della mano destra che sta a significare: «ogni cosa a suo tempo».

La scena, sarebbe più esatto dire l'intera sequenza, finisce così. Ora, restano gli interrogativi. Quell'arresto - il 16 aprile 2002 - nelle campagne di Roccapalumba, sollevò voci e perplessità nell'

ambiente. Come era stata possibile la cattura del braccio destro di Provenzano? Come era stata individuata la masseria in cui si nascondeva Giuffrè?

Ora, l'arcano potrebbe essere stato svelato da quelle parole sibilline lasciate cadere da Giuffrè fra un discorso e l'altro...

Dall'esposizione dei massimi sistemi criminali ai meandri tenebrosi del delitto quotidiano. Dalle riunioni della commissione agli appuntamenti per colpire le vittime designate. Dalla condanna "morale" dei pentiti ai mille modi per annientarli, ammicchiarli, renderli inoffensivi. L'udienza di ieri, apparentemente, è scesa di livello. Ma sono poi i tasselli che compongono i grandi mosaici.

Dalla teoria alla pratica. Sono le «microstorie» che oggi tengono banco a Padova, secondo giorno dell'audizione del pentito Nino Giuffrè, il braccio destro di Bernardo Provenzano. È la descrizione della routine, dopo ore e ore di alta scuola di mafia.

Lui, Giuffrè racconterà persino di un collaboratore di giustizia, Gaetano Lima. Tentarono quattro cinque volte di ucciderlo. Non ci riuscirono mai. Lui mangiava sempre la foglia e evitava accuratamente trappole e finti abboccamenti. Con le sue dichiarazioni aveva spedito all'ergastolo Salvatore Rinella e Gerlando Alberti, mitico capo mafia d'un'altra epoca, accusati di avere eliminato il proprietario della "Vetrina", uno stabilimento balneare di Trabia, "colpevole" di avere ospitato un latitante.

Una mossa che aveva attirato le forze dell'ordine in quella zona dove i boss erano impegnati nella raffinazione dell'eroina.

Non lo uccisero ma lo corrupevano: i due imputati gli consegnarono ciascuno - svela Giuffrè - settanta milioni. Il collaboratore ritrattò. Ma i due imputati non riuscirono ad evitare l'ergastolo. Quando si dice Cosa nostra non digerisce i pentiti...

Guzzino capi tutto e mi contattò... Ma io non volli incontrarlo... poi, il caso... venni arrestato



### Uomo carbonizzato a Bari. Doveva testimoniare a un processo

**BARI** Il cadavere carbonizzato di un uomo è stato trovato ieri dai Vigili del Fuoco dopo aver spento l'incendio di una «Fiat Tipo» nelle campagne alla periferia di Gravina (Bari). Erano stati alcuni automobilisti in transito a segnalare l'auto in fiamme. Si ritiene che il cadavere sia di Saverio Gigante, un benzinaiolo di 48 anni senza precedenti penali. Saverio Gigante, sposato e con due figli, è stato ucciso per impedirgli di testimoniare ieri nel processo alla criminalità di Gravina dopo essere stato testimone oculare dell'omicidio, il 5 gennaio 1991 nel centro murgiano, di Pietro Cassano, un pregiudicato di 55 anni. L'omicidio di Pietro Cassano è uno dei tre omicidi che la Dda di Bari contesta ad alcuni dei 125 imputati a giudizio dinanzi alla Corte d'assise di Bari con l'accusa di aver preso parte ad un'associazione mafiosa che avrebbe agito negli anni scorsi in alcuni Comuni della Murgia barese, in particolare a Gravina in Puglia ed Altamura. Secondo il pm della Dda di Bari che istruì il processo, Leonardo Rinella, ora in pensione, «la mafia murgiana è,

dopo la Sacra Corona unita (Scu), la più efferata: è disposta a tutto pur di eliminare i propri avversari». Alcuni esponenti della mafia di Gravina in Puglia ed Altamura, assieme a presunti affiliati alla Scu, furono rinviati a giudizio (ma poi sono stati assolti dalla Corte d'assise) per aver organizzato un attentato da compiere con un bazooka a Pinuccio Tatarella, all'epoca dei fatti vicepresidente del Consiglio del primo governo Berlusconi. Gli altri due omicidi contestati sono quelli di Mario Lazzari (compiuto ad Altamura il 9 gennaio '95) e di Lucrezia Pascale (Altamura, 28 dicembre '88). Secondo l'accusa, l'organizzazione, alla quale erano affiliate 83 persone, operava «sia all'interno sia all'esterno del carcere» ed era dedita al traffico di armi (anche da guerra), riciclaggio di autovetture rubate o ricettate, estorsioni e rapine. Il sodalizio, secondo le indagini dei carabinieri e le dichiarazioni di 14 pentiti, era consolidato con l'applicazione di riti e modalità tipici delle organizzazioni mafiose.

# Tutte le novità raccontate dal pentito

Dalla strategia stragista alla tregua armata. Quelle manette che arrivano puntuali

di potere lasciato dall'arresto di Riina, si è reso conto che si era trattato di una decisione devastante per Cosa Nostra. Perché toccava a lui il difficile compito di riorganizzare, di «aggiustare il giocattolo» ridotto in frantumi dalla dura risposta dello Stato. Una novità che spazza via la definizione di un Riina sanguinario e irriducibile e di un Provenzano moderato. Non esistevano due anime contrapposte dentro Cosa Nostra fino al '92. L'ala moderata è nata dalla necessità di Provenzano di «rendere invisibile» l'organizzazione per farla riemergere pian piano come quei pesci che quando sentono rumori minacciosi si nascondono sotto la sabbia.

Mai pensato alla resa in cambio della dissociazione. Giuffrè ha offerto agli investigatori una chiave di lettura nuova anche per decifrare cosa sta accadendo dentro e fuori le carceri. Lo ha fatto quando ha descritto il compito che gli era stato affidato dopo le stragi e che ha portato avanti fino al 15 aprile scorso, giorno del suo arresto cioè quello di «Ristrutturare Cosa nostra a livello regionale» attraverso un'opera di «mediazione tra i bisogni e le necessità delle varie famiglie». Lasciando intendere chiaramente che non può esistere una Cosa Nostra rinchiusa che in cambio della dissociazione è disposta alla resa mentre quella fuori lavora attivamente alla ristrutturazione. Una incongruenza che gli investigatori tendono a spiegare nell'attuazione di una strategia concordata tra quelli dietro le sbarre e quelli liberi per trarre in inganno quella parte dello Stato che si è dichiarata disponibile a raccogliere una possibile trattativa con la mafia in cambio di una dichiarazione di resa.

Cosa nostra e il consenso della società civile. Un'altra dimostrazione della sua capacità di descrivere nel profondo la «normalità mafiosa» Giuffrè l'ha data quando ha detto che nel suo paese, Caccamo, nessuno veniva sottoposto al pagamento del pizzo, nessuno veniva minacciato. Perché? «Quando uno paga», spiega Giuffrè «non deve altro, se non paga gli si può chiedere qualche favore sia per quanto riguarda discorsi politici che di natura giuridica. Capitava che qualche paesano era giudice popolare e si poteva affrontare il discorso tranquillamente perché non lo avevamo mai danneggiato».

La stessa cosa vale per i commercianti che posseggono una clientela che equivale ad un pacchetto di voti utile al momento delle elezioni. «Se un commerciante non paga il pizzo posso farci un discorso tranquillamente così è per gli avvocati, per i dottori». Un metodo perfetto messo a punto da Cosa Nostra per conquistare il consenso popolare nascondendo il suo volto violento e mostrando quello moderato disposto al dialogo. Un metodo vincente che ha permesso a Giuffrè di avvicinare un giudice popolare durante il primo maxi processo a Cosa Nostra potendo così contare su una preziosa «disponibilità» all'interno della corte d'assise. E le novità non finiscono sicuramente qui.

Una cosa è certa: Antonino Giuffrè continuerà a delineare scenari inediti perché nessuno come lui ha vissuto nei piani alti del potere mafioso.

affidato dopo le stragi e che ha portato avanti fino al 15 aprile scorso, giorno del suo arresto cioè quello di «Ristrutturare Cosa nostra a livello regionale» attraverso un'opera di «mediazione tra i bisogni e le necessità delle varie famiglie». Lasciando intendere chiaramente che non può esistere una Cosa Nostra rinchiusa che in cambio della dissociazione è disposta alla resa mentre quella fuori lavora attivamente alla ristrutturazione. Una incongruenza che gli investigatori tendono a spiegare nell'attuazione di una strategia concordata tra quelli dietro le sbarre e quelli liberi per trarre in inganno quella parte dello Stato che si è dichiarata disponibile a raccogliere una possibile trattativa con la mafia in cambio di una dichiarazione di resa.

Cosa nostra e il consenso della società civile. Un'altra dimostrazione della sua capacità di descrivere nel profondo la «normalità mafiosa» Giuffrè l'ha data quando ha detto che nel suo paese, Caccamo, nessuno veniva sottoposto al pagamento del pizzo, nessuno veniva minacciato. Perché? «Quando uno paga», spiega Giuffrè «non deve altro, se non paga gli si può chiedere qualche favore sia per quanto riguarda discorsi politici che di natura giuridica. Capitava che qualche paesano era giudice popolare e si poteva affrontare il discorso tranquillamente perché non lo avevamo mai danneggiato».

La stessa cosa vale per i commercianti che posseggono una clientela che equivale ad un pacchetto di voti utile al momento delle elezioni. «Se un commerciante non paga il pizzo posso farci un discorso tranquillamente così è per gli avvocati, per i dottori». Un metodo perfetto messo a punto da Cosa Nostra per conquistare il consenso popolare nascondendo il suo volto violento e mostrando quello moderato disposto al dialogo. Un metodo vincente che ha permesso a Giuffrè di avvicinare un giudice popolare durante il primo maxi processo a Cosa Nostra potendo così contare su una preziosa «disponibilità» all'interno della corte d'assise. E le novità non finiscono sicuramente qui.

Una cosa è certa: Antonino Giuffrè continuerà a delineare scenari inediti perché nessuno come lui ha vissuto nei piani alti del potere mafioso.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , v.le Teracali 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

# Dai documenti dell'Antimafia la storia dei fratelli Cannizzaro, accusati di essere gli autori di un omicidio con tessera FI Lamezia, la 'ndrangheta dentro Forza Italia

## Il Prefetto racconta come i boss hanno messo le mani su assunzioni e appalti

Enrico Fierro

**CATANZARO** «Onorevoli, questo è un Tribunale di guerra, non diamo esca a facili ottimismo. Perché qui si muore, c'è un morto al mese. Rifacendomi a "Il giorno della civetta" o a ciascuno il suo", potrei anticipare finanche il nome». Avanti il prossimo!

Far West Lamezia. Quando Giulio Garofalo, presidente del Tribunale della città calabrese, parla davanti agli onorevoli venuti da Roma quelli sbiancano. Perché di fronte hanno un magistrato «moderato», non una indomabile «toga rossa», ma un uomo mite vissuto tra codici e pandette, giudice da sempre lontano dalla politica e padre di due magistrati. Ha parlato di morti, della mattanza di mafia con la quale le 'ndrine della zona stanno regolando i propri affari economici ma anche politici. Già, perché nel Far West Lamezia mafia e politica sono una cosa sola, nel consiglio comunale - rivela il Prefetto Corrado Catenacci - «siedono consiglieri contigui alla criminalità organizzata con cui hanno anche parentele di primo livello». E ancora: «Ci sono assunzioni di personaggi strettamente contigui alla criminalità organizzata, che ove non assunti al Comune sono stati sistemati presso le aziende partecipate o del comune stesso. E poi ci sono una serie di appalti». E quando non basta il legame di sangue a garantire la fedeltà del politico al boss, allora fioccano i pacchi bomba e le minacce. È il 20 settembre di quest'anno quando la Commissione antimafia ascolta in seduta segreta Raffaele Mazzotta, capo della procura di Lamezia, il magistrato fornisce un puntiglioso elenco degli attentati contro uomini politici. 15 marzo artificieri della 'ndrangheta piazzano una caffettiera imbottita di esplosivo sul davanzale della casa di Fabrizio Lo Moro, segretario comunale e fratello dell'ex sindaco di Lamezia, Loris Lo Moro, magistrato. Intimidazione ad un oppositore. Due settimane dopo una colomba «Bauli» farcita con 320 grammi di esplosivo viene fatta trovare sull'uscio della casa della senatrice Ida D'Ippolito di Forza Italia. Intimidazione a parlamentare della stessa maggioranza che governa il comune con il 75 per cento dei voti. Tempo sedici giorni e tocca di nuovo ad un oppositore, un altro fratello dell'ex sindaco di centro-sinistra, Francesco Lo Moro, rappresentante di commercio. Gli bruciano la macchina. Il 3 maggio un'altra caffettiera viene piazzata davanti alla villetta del capogruppo della Margherita in Comune Petronio. Due giorni dopo, il 5 maggio, è nuovamente il turno di una iscritta a Forza Italia, Isabella Costantini: le fraccassano la macchina a revolverate. Per finire - ma è solo la ricostruzione del magistrato, perché gli attentati come vedremo continueranno - il 13 giugno un gentile «postino» recapita due proiettili calibro 38 nella cassetta postale del dottor Cappelli, ex questore di Catanzaro. Sono i messaggi che i boss mandano alla politica. Ma è l'attentato alla senatrice forzista D'Ippolito a suscitare l'allarme maggiore. È il 30 marzo quando davanti all'abitazione della parlamentare (tre figli, eletta nel collegio di Catanzaro) viene trovato uno strano pacco, la confezione è quella di una colomba pasquale, ma dentro ci sono 320 grammi di esplosivo. Una bomba che avrebbe potuto uccidere. Ma è l'altro cesto pasquale, che i carabinieri trovano appena tre ore dopo sulla porta

Un pm: «Una delle piste che seguiamo per l'attentato alla senatrice riguarda Forza Italia, la situazione del partito è complessa»

della casa di Nino Torcasio, 27 anni e già capo di una sua cosca, ad allarmare investigatori e magistrati. Nel cesto ci sono tre chili di plastico azionabili con un telecomando a distanza, un ordigno destinato a fare una strage che solo il mancato funzionamento del dispositivo evita. Il collegamento tra i due attentati è nettissimo. Identica la tecnica (il pacco bomba), identico il giorno: i boss hanno voluto «parlare» alla politica e alle cosche nemiche. Ma quali «colpe» doveva pagare la senatrice forzista? Quella di aver commissariato il comitato civico di Forza Italia a Lamezia. Troppe chiacchiere su alcuni iscritti «in odore», qualche articolo di giornale, interrogazioni

parlamentari. La senatrice non lo doveva fare. Riceve continue telefonate di minaccia, anche nella sua casa di Roma, spesso i telefonisti dei boss citano i nomi dei suoi figli.

Il 1 aprile la polizia arresta i fratelli Francesco e Giovanni Cannizzaro, ritenendoli gli autori dell'agguato mortale contro Nino Torcasio. Giovanni Cannizzaro è iscritto a Forza Italia, sezione di Lamezia Terme. È la stessa senatrice, incalzata dalle domande di Marco Minniti, dei ds, ad ammetterlo davanti all'Antimafia. «E allora devo dirvi che nell'elenco degli iscritti c'è quella persona. Non posso dire il contrario». È utile ripilogare: il 30 marzo qualcuno piazzò un pacco bomba davanti alla casa della senatrice, tre ore dopo un cesto carico di plastico viene piazzato davanti all'abitazione di un boss, il giorno dopo la polizia arresta un iscritto al partito di Berlusconi. La domanda è più che lecita: cosa succede a Lamezia nel partito del Presidente del Consiglio? La risposta al procuratore della Repubblica di Lamezia, Raffaele Mazzotta parla davanti alla Commissione antimafia, il suo intervento è stato classificato come «riservato»: «Certamente una delle piste che stiamo privilegiando riguardo all'attentato alla senatrice D'Ippolito è quella relativa all'estrema attenzione da porre - per usare un eufemismo - a Forza Italia a Lamezia

Terme. La situazione del partito è negli ultimi mesi estremamente complessa». Sempre per usare un eufemismo. Il 30 agosto la questura di Catanzaro sequestra l'elenco degli iscritti al partito di Berlusconi. Arriva l'Antimafia e la Prefettura avvia le procedure di inchiesta per lo scioglimento del Comune. E continuano attentati e intimidazioni. Il 1 ottobre, nel centro smistamento postale di Lamezia viene trovata una busta contenente un proiettile 38 special Winchester, il pacco è indirizzato ai «Signori antimafia» e accompagnato da un biglietto con la frase «la prossima volta saranno buone feste per la nostra famiglia di Lamezia», firmato «Jhonny». Nove giorni dopo a casa di Angela Napoli, parlamentare di An e vicepresidente dell'Antimafia, arriva una telefonata, le parole sono esplicite: «Questa sera è meglio che non torni a casa». Non è la sola intimidazione ricevuta dalla parlamentare che ha più volte denunciato le infiltrazioni mafiose a Lamezia. Odiata dal centro destra cittadino, la Napoli viene isolata dal suo stesso partito. «Vengono lanciate tonnellate di fango su Lamezia Terme, a causa degli interventi di Angela Napoli», scrive Riccardo Viola, assessore alla sicurezza del Comune di An. Ti invito, prosegue l'assessore, «a una maggior riflessione e prudenza che ti aiuterebbe ad evitare strafalcioni».

Far West Lamezia, dove la guerra di mafia, ha un suo preciso inizio. Lo racconta all'Antimafia Matteo Cinque, questore di Catanzaro e poliziotto senza troppi peli sulla lingua: «Facciamo risalire la guerra di mafia ad un processo che si chiama "Primi Passi" terminato nella metà del 2000, che ha visto personaggi della cosca Giampà-Torcasio, una volta unita, sottoposti a procedimento penale. Un brutto processo, quasi tutti sono stati assolti. Quando sono usciti tutti sono iniziati gli omicidi». La 'ndrangheta ha cominciato a regolare i conti a modo suo, con i compari infedeli e con la politica. E così - sono parole di un magistrato mite - «Lamezia ha paura. Perché qui si muore, c'è un morto al mese e io potrei anche anticipare il prossimo...».

Ida D'Ippolito, senatrice azzurra, vittima di un attentato: «Nell'elenco degli iscritti c'è quella persona, non posso dirvi il contrario»



Un cartello esposto al carcere di Brescia durante la protesta nel settembre scorso dei detenuti

Alabiso / Ansa

Palazzo Madama approva la legge che estende il 41 bis anche ai trafficanti di uomini. Voti e dissensi trasversali

## Carcere duro per boss e terroristi

**ROMA** Il Senato approva il carcere duro definitivo per mafiosi, terroristi e trafficanti di uomini, ed è polemica. Ad approvare il provvedimento, che ora passa alla Camera per la seconda lettura, uno schieramento trasversale (204 voti favorevoli, 16 voti contrari e 6 astensioni), come trasversali sono state le opposizioni e i distinguo. Per Gavino Angius, capogruppo dei Ds a Palazzo Madama, l'introduzione definitiva del carcere duro per i mafiosi «è la migliore risposta dello stato alle pressioni, ai ricatti e alle minacce, moltiplicatisi in questi mesi, dei vertici delle organizzazioni mafiose. È l'unico modo di dimostrare concretamente che non si intende allentare la tensione nell'azione di contrasto della criminalità organizzata». Anche

per il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, l'approvazione del 41 bis «rappresenta, con fatti concreti, la ferma azione della maggioranza e del governo berlusconiano nella lotta alla criminalità organizzata». per schifani, «con la votazione di oggi a palazzo madama, è stata posta una pietra miliare nella lotta alla mafia, al terrorismo e al traffico di esseri umani. Ci avviamo a grandi passi verso il carcere duro che impedirà ai mafiosi di poter continuare a dare ordini da dietro le sbarre». Dubbi, invece, di Rifondazione comunista, il senatore Tommaso Sodano si dice d'accordo sul carcere duro per i mafiosi, ma esprime la preoccupazione che l'ha portata ad astenersi - per l'estensione delle misure del 41 bis ad

altri soggetti. Il timore, spiega il senatore è che «si riproduca, in qualche modo una legislazione emergenziale che il nostro paese ha già conosciuto. Si corre il rischio che ad essere colpiti non siano terroristi o trafficanti di persone, ma gli oppositori al sistema di potere».

Per Roberto Centaro (Fi), Presidente dell'Antimafia «la nuova disciplina sul regime di carcere duro è più garantista rispetto alla precedente perché prevede una elencazione delle limitazioni utili ad evitare disparità di trattamento, un maggior approfondimento sull'esistenza dei legami tra il detenuto e l'organizzazione criminale e un controllo giurisdizionale sul provvedimento». Per il presidente dell'Antimafia, dunque, in questo modo si

«mette fine all'ipocrisia legislativa della proroga del 41 bis», ed inoltre vi è «una doverosa estensione ad altre fattispecie criminali come il terrorismo e la tratta degli esseri umani che sono anch'esse caratterizzate dalla necessità di un'organizzazione stabile».

Protestano radicali e Camere penali. «Il problema dell'ordine pubblico rappresenta un'ipoteca minacciosa sulla nostra serenità e questo nessuno vuole sottovalutarlo. Tuttavia in uno stato di diritto le soluzioni vanno ricercate nell'ambito del sistema legale e quindi innanzitutto costituzionale», dice Ettore Randazzo, presidente dell'unione delle camere penali, che critica il via libera del senato al ddl sul 41 bis.

FINANZIARIA

## I forzisti propongono la tassa sul porno

Aria di stangata fiscale per gli amanti del genere a luci rosse. Su videocassette, pay-tv, film, siti Internet, riviste, fumetti, opere teatrali potrebbe pesare dal prossimo anno la neobattezzata «porno-tax», appunto una tassa che farebbe lievitare il prezzo del materiale hard del 30 o addirittura del 50 per cento. L'idea è venuta al parlamentare di Forza Italia Vittorio Emanuele Falsitta, avvocato tributarista, che ieri ha proposto tre diversi emendamenti alla Finanziaria per combattere la pornografia su carta e online. Il meccanismo messo a punto dal parlamentare azzurro prevede un prelievo aggiuntivo sugli utili del 25 per cento ma anche un'impennata su Iva e Irap.

DIVIETO DI FUMO NEI LOCALI

## Dal Senato il sì definitivo alla norma

Con il via libera in prima lettura dell'Aula di Palazzo Madama, prende forza la crociata anti-fumo del ministro della Salute, Girolamo Sirchia, che dopo una prima bocciatura del provvedimento alla Camera (che lo aveva giudicato inammissibile), lo aveva ripresentato in Commissione al Senato come emendamento al Ddl ordinamentale sulla pubblica amministrazione. Agli «irriducibili» delle bionde rimarranno solo strade, spazi aperti, casa propria e «fumo», aree riservate ai fumatori. Uffici, istituzioni, scuole, condomini, ristoranti, cinema, teatri e quant'altro avranno un anno di tempo dall'entrata in vigore del regolamento attuativo della nuova legge per adeguarsi.

GENOVA

## Suicidio in cella il terzo in cinque mesi

Un detenuto del carcere di Marassi si è suicidato in cella la scorsa notte, nel reparto malattie infettive. R.F., 33 anni, genovese del centro storico, ex-tossicodipendente malato di Aids, si è ucciso intorno alle cinque mettendosi un sacchetto di plastica in testa e aprendo la bomboletta di gas per cucinare. Il suo compagno di cella si è svegliato per il forte odore di gas, ha visto la scena e ha chiesto aiuto. Inutili sono stati i tentativi di rianimazione. Il pm Nicola Piacente ha disposto l'autopsia. Quello di ieri è il terzo suicidio in poco tempo nel reparto infettivi di Marassi. R.F. faceva il falegname e come hobby suonava il basso. La musica era la sua grande passione. Aveva grossi problemi caratteriali ed era ben conosciuto dai servizi sociali. Viene descritto dagli operatori del carcere come una persona introversa, ma non violenta.

DESIRÉE

## Nicola: «Dicono che dovrei impiccarmi»

«L'avvocato e tutte le altre persone dicono che sono qui per guarire, per dimenticare tutto il mio passato e ritornare a fare o ad avere una nuova vita, ma mi è impossibile fare tutto questo quando ci sono tredici ragazzi che continuano a dirmi che sono un infame e che faccio bene ad impiccarmi di notte». Questo è uno dei passi della lettera inviata dal carcere ai genitori da Nicola B., il ragazzo sedicenne che ha confessato per primo l'omicidio della giovane Desirée. «Io non voglio farvi soffrire - continua la lettera, che la trasmissione di Italia uno «Studio aperto» ha proposto in esclusiva nell'edizione delle 18,30 di ieri - ma mi è impossibile ignorarli, e più loro continuano e più mi fanno venire voglia di farlo. Fino ad adesso mi sono trattenuto ma non so per quanto tempo riuscirò a trattenermi».

La proposta di legge della Margherita. L'assassino di Chieri era sano di mente per chi gli ha concesso il porto d'armi

## Dopo le stragi, stop alle armi facili

**ROMA** Mauro Antonello, l'uomo che tre giorni fa ha compiuto una strage a Chieri, nel torinese, uccidendo prima sette persone e poi suicidandosi, aveva un porto d'armi per uso sportivo. L'ultima «esercitazione», l'avrebbe fatto al poligono di Alessandria mercoledì della scorsa settimana. Una sorta di prova generale della strage, provando pistole e mitraglietta. Per chi pratica il tiro a volo nei poligoni, «non esiste una autorizzazione al porto d'armi - come spiega Dora Petrolino, responsabile dell'area «Armi e esplosivi» della Polizia - , una licenza vera e propria, perché le armi possono solo essere trasferite da casa al poligono e viceversa "imballate"; anche

un fodero va bene, purché non le renda immediatamente utilizzabili».

Ma, partendo da questo fatto di cronaca e da tutti gli altri che in questi giorni hanno riempito le pagine dei giornali e occupato tutti gli spazi dei telegiornali, dalla Margherita arriva una proposta di legge presentata da Maurizio Fistarol e Giuseppe Fioroni: «Stop alle "pistole facili" in Italia». Dovrà essere una commissione medica, con uno psichiatra, a decidere se una persona è idonea a detenere o ad usare un'arma. Prima però, i richiedenti dovranno partecipare ad un apposito corso di formazione. E basta anche con le pistole-giocattolo, che sempre più spesso sono protago-

niste di rapine e violenze. A sostegno della proposta sono già state raccolte 5.000 firme consegnate al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini; altre sottoscrizioni partiranno da oggi all'uscita dei cinema che proietteranno «Bowling a Columbine», il documentario-inchiesta di Michael Moore sulla tragedia del liceo Columbine in Colorado, dove nel 1999 due adolescenti armati hanno ucciso 13 persone.

«La necessità di una disciplina più restrittiva - ha spiegato Fistarol - assume una nuova urgenza anche alla luce dei recenti fatti di sangue avvenuti nel nostro Paese». Si calcola, ha aggiunto Fioroni, «che oggi ci siano

in Italia 850.000 persone con porto d'armi, di cui 750.000 cacciatori e 100.000 per difesa personale. A questi vanno aggiunti però 4 milioni di persone che hanno il permesso di tenere un'arma in casa e che non sono assolutamente controllate».

La proposta, hanno sottolineato, «mira a modificare una normativa che risale ormai al 1931. L'obiettivo principale è garantire che le armi siano utilizzate da persone che siano in grado di farlo senza danneggiare gli altri, cosa che oggi non succede. Infatti, il nullaosta alla detenzione di armi oggi viene concesso dal questore sulla base di una certificazione medica generica e facoltativa».

Firenze, nel market le suore che lavorano nel Terzo Mondo: raccolti 700 milioni di lire

## All'Unicoop il premio solidarietà

**ROMA** Costruire la solidarietà nel tempio del consumismo: un grande supermercato. È accaduto, accade. Qualche centesimo da lasciare in un salvadanaio, un pacco di pasta in più per le dispense di una qualunque organizzazione umanitaria, un bollettino postale che spesso rimane in tasca e pochi ricordano di compilare.

Alla Unicoop di Firenze hanno alzato il tiro. Per un anno tra i banchi del market ci sono state anche le suore che lavorano nel Terzo Mondo, ci sono stati i missionari, e i laici. Tutti insieme, in uno scenario curioso visto gli obiettivi, ma con uno scopo ben preciso. Adotta-

re un bambino a distanza in Sudafrica, Brasile, Mozambico e Perù. Prima parte del progetto riuscita. Diecimila piccoli hanno trovato dei genitori, lontani ma presenti che li aiuteranno a crescere, a studiare, a vivere insomma.

Ma non basta: sono stati raccolti 700 milioni di vecchie lire per costruire scuole e ambulatori nel sud del mondo: dalle Filippine all'India, dal Saharawi all'Uganda)

Per questo ad Unicoop Firenze è stato assegnato il riconoscimento di Ad Spot Award, un'iniziativa della Ad European Events che segnala, promuove e sostiene la comunicazione che parla la lingua del non

profit e, appunto, della solidarietà. L'altra faccia della pubblicità, quella che si ritaglia uno spazio tra spot patinati e auto che scivolano sull'acqua, che realizza, e spesso a proprie spese campagne a sostegno dei deboli, dei dimenticati.

Un attestato di stima più che un premio da parte della Aee, pulsante e vivacissimo osservatorio internazionale che da 12 anni confronta i linguaggi delle agenzie di comunicazione, delle aziende, di istituzioni e associazioni. «Un cuore si scioglie e libera un bimbo»: questo il messaggio di Unicoop, oltre, ben oltre il marketing del sociale. Parlano i risultati. **dan.am.**

# finanziaria 2003

né rigore né sviluppo  
una legge che inganna  
ti dà uno e prende due

mezzogiorno  
competitività  
federalismo  
spesa sociale  
formazione e ricerca

## le proposte DS

200 incontri in tutta Italia

**10 ottobre**  
Lusciano (CE) - **Lorenzo Diana**

**11 ottobre**  
Gualdo Tadino a Caprara (PG) - **Giuseppe Giulietti**

**12 ottobre**  
Fano (PS) - **Pietro Gasperoni, Guido Calvi, Renzo Lusetti, Stefano, Bastianoni** (Iniziativa Ulivo)  
Matera - **Salvatore Adduce, Giampaolo D'Andrea** (Iniziativa Ulivo)  
San Giovanni In Fiore (CS) - **Gerardo Oliverio**  
Santa Vittoria (RE) - **Elena Montecchi, Vincenzo Visco**

**13 ottobre**  
Torino - **Luciano Violante**

**14 ottobre**  
Brescia - **Francesco Tolotti, Emilio Del Bono** (Iniziativa Ulivo)  
Livorno - **Marco Susini**  
Padova - **Piero Ruzzante, Pierluigi Bersani, Massimo Carraro** (Iniziativa Ulivo)  
Pegognaga (MN) - **Franco Raffaldini**  
Prato Nord - **Andrea Lulli**  
Siena - **Fabrizio Vigni**

**17 ottobre**  
Alba (CN) - **Livia Turco**  
Castel Gelfo (PR) - **Raffaello De Brasi**  
Foligno (PG) - **Nicola Rossi, Marina Sereni, Rita Lorenzetti**  
Genova - **Alba Sasso**  
Monteriggioni (Località Fontebecci SI) - **Fabrizio Vigni**  
San Cipriano (CE) - **Lorenzo Diana**

**18 ottobre**  
Acri (CS) - **Gerardo Oliverio, Cesare Marini** (Iniziativa Ulivo)  
Imola (BO) - **Pierluigi Bersani, Raffaelo De Brasi**  
Montecchio di Pesaro (PS) - **Pietro Gasperoni, Palmiro Uccielli**  
Parete (CE) - **Umberto Ranieri**  
Petrignano di Assisi (PG) - **Giuseppe Giulietti**  
Pistoia - **Renzo Innocenti**  
Reggio Emilia - **Elena Montecchi**  
Rignano sul'Arno (FI) - **Michele Ventura**  
Roma - **Antonio Ruggia, Roberto Barbieri, Augusto Battaglia, Massimo Brutti**  
Roma - **Augusto Battaglia**  
Staglieno (GE) - **Graziano Mazzarello**

**19 ottobre**  
Alba (CN) - **Vannino Chiti**  
Collegno (TO) - **Livia Turco**  
Fossato di Vico (PG) - **Giuseppe Giulietti, Giorgio Benvenuto**  
Grassano (MT) - **Salvatore Adduce, Giampaolo D'Andrea** (Iniziativa Ulivo)  
Longobucco (CS) - **Gerardo Oliverio**  
Prato Ovest - **Andrea Lulli**  
Siderno (RC) - **Domenico Bova**  
Taurianova (RC) - **Augusto Battaglia**

**20 ottobre**  
Crosia (CS) - **Gerardo Oliverio**  
Livorno - **Marco Susini**  
Medicina (Villa Fontana - BO) - **Raffaello De Brasi**  
Paduli (CE) - **Umberto Ranieri**  
Pazzano (RC) - **Domenico Bova**  
S. Damaso (MO) - **Roberto Guerzoni**

**21 ottobre**  
Brescia - **Alba Sasso**  
Civitanova Marche (MC) - **Paola Mariani**  
Concordia (MO) - **Roberto Guerzoni**  
Fano (PS) - **Pietro Gasperoni**  
Genova - **Michele Ventura**  
Genova - **Graziano Mazzarello**  
Iesi (AN) - **Renato Galeazzi, Laura Pennacchi**  
Mestre (VE) - **Piero Fassino, Andrea Martella**  
Milano - **Erminio Quartiani**  
Milano - **Erminio Quartiani, Ferdinando Targetti**  
Montescaglioso (MT) - **Salvatore Adduce, Giampaolo D'Andrea** (Iniziativa Ulivo)  
Prato - **Andrea Lulli**  
Ravenna - **Aldo Preda**  
Reggio Emilia - **Elena Montecchi, Vincenzo Visco, Fausto Giovannelli**  
Roma - **Silvana Pisa, Katia**  
Rossano Calabro (CS) - **Gerardo Oliverio, Cesare Marini** (Iniziativa Ulivo)  
San Giovanni a Teduccio (NA) - **Umberto Ranieri**  
Scandiano (RE) - **Elena Montecchi, Vincenzo Visco**  
Tradate (VA) - **Giovanna Melandri**

**24 ottobre**  
Lunigiana (MS) - **Gloria Buffo**  
Osimo (AN) - **Pietro Folena, Luigi Giacco**  
Roma - **Augusto Battaglia**

**25 ottobre**  
Accettura (MT) - **Salvatore Adduce, Giampaolo D'Andrea** (Iniziativa Ulivo)  
Bologna - **Alfiero Grandi**  
Caserta - **Lorenzo Diana, Gaetano Pascarella**  
Cesena (FC) - **Valter Bielli**  
Civitanova Marche (MC) - **Paola Mariani**  
Bosio (AL) - **Lino Rava**  
Coriano (FC) - **Sauro Sedioli**  
Empoli (FI) - **Alberto Fluvi**  
Firenze - **Valdo Spini, Claudio Franci, Lapo Pistelli, Roberto Villetti** (Iniziativa Ulivo)  
Genova - **Franco Raffaldini, Graziano Mazzarello**  
Genova Ponente - **Grazia Labate**  
Mirandola (MO) - **Roberto Guerzoni**  
Tione di Trento (TN) - **Luigi Olivieri, Renzo Michelini** (Iniziativa Ulivo)

**26 ottobre**  
Bolsena (VT) - **Fabrizio Vigni**  
Borgo a Mozzano (LU) - **Raffaella Mariani, Enrico Letta** (Iniziativa Ulivo)  
Genova - **Roberta Pinotti**  
Miglionico (MT) - **Salvatore Adduce, Giampaolo D'Andrea** (Iniziativa Ulivo)  
Pitritto (BA) - **Alba Sasso**

**27 ottobre**  
Coiano a Prato (PO) - **Andrea Lulli**  
Vignola (MO) - **Paola Manzini**

**28 ottobre**  
Acqui Terme (AL) - **Lino Rava**  
Carrara (MS) - **Gloria Buffo**  
Carrara (MS) - **Mauro Agostini**  
Cosenza - **Giacomo Mancini, Gerardo Oliverio, Giuseppe Camo** (Iniziativa Ulivo)  
Francavilla al Mare (CH) - **Giorgio Benvenuto, Luigi Borrelli, Arnaldo Mariotti**  
Genova - **Grazia Labate**  
Genova - **Graziano Mazzarello**  
Livorno - **Marco Susini, Laura Pennacchi, Natale D'Amico** (Iniziativa Ulivo)  
Macerata - **Valerio Calzolaio**  
Milano - **Livia Turco**  
Montefeltro a Urbania (PS) - **Pietro Gasperoni**  
Palermo - **Roberto Barbieri**  
Prato - **Andrea Lulli, Beatrice Magnolfi, Sauro Turrone, Franca Bimbi** (Iniziativa Ulivo)  
Ravenna - **Gabriele Albonetti**  
Ravenna - **Luciano Violante**  
Siena - **Fabrizio Vigni**  
Viareggio (LI) - **Carlo Carli, Marco Marcucci**

**29 ottobre**  
Napoli - **Roberto Barbieri**  
Sannicandro (BA) - **Alba Sasso**  
Venezia - **Andrea Martella**



Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Finanziaria, la vera pornografia è il condono

Ulivo e centristi pronti a votare le misure per il Sud. Berlusconi: cambieremo le pensioni

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sul Sud la Lega deve ragionare». Con queste parole Bruno Tabacchi (Udc) suona la carica dei centristi contro l'alleato «scomodo» venuto dal freddo. Il «pacchetto» di emendamenti alla Finanziaria che ripristinano (e ampliano) gli incentivi al Mezzogiorno è stato presentato alla Commissione Bilancio, che comincerà martedì ad esaminare le centinaia di proposte arrivate ieri. Quel «pacchetto» non piace alla Lega, ma in parte piace molto all'Ulivo. Anzi, di più. Su quattro punti al momento del voto la coalizione d'opposizione convergerà con i centristi della maggioranza. Eccoli. Cancellazione dell'articolo 37 (che trasforma per metà gli incentivi alle imprese in mutui a lungo termine); abolizione dell'articolo 34 (il fondo unico per le aree sottoutilizzate) e simultaneamente rifinanziamento di diverse misure, come la 488 o il bonus sull'occupazione e sugli investimenti; soppressione dell'articolo che istituisce il fondo unico per il mezzogiorno e lo sottopone al Cipe. In sostanza si sgombra il campo da tutti i lacci imposti all'imprenditoria meridionale nell'ultimo mese (con il fondo unico presieduto da Berlusconi che ieri è tornato all'attacco delle pensioni: vanno cambiate) e si rifinanzia tutti gli incentivi previsti dai governi dell'Ulivo. Un assalto all'arma bianca al testo elaborato da Giulio Tremonti con un occhio di riguardo ai suoi «tutor» leghisti.

Sui quattro punti non si escludono franchi tiratori di Forza Italia e An. Così il Mezzogiorno potrebbe diventare la Little Big Horn del governo Berlu-

An vuole assolvere l'abusivismo edilizio. Voci: Marzano potrebbe lasciare Forza Italia

sconi. Tanto che lo stesso premier dal Portogallo ha detto «Sono aperto a possibili modifiche. Ne ho parlato già con le parti sociali. Da parte mia ho detto che bisogna trovare un'altra copertura. E ho anche suggerito un'altra copertura che sta per essere esaminata». Replica-lampo di Pier Ferdinando Casini. «Sono compiaciuto che il premier dica che la Finanziaria è migliorabile.

Il Parlamento non farà il passacarte». Ovvero: la guerra è dichiarata e il campo di battaglia sarà la Finanziaria (in cui forse confluirà il caso Fiat), su cui la maggioranza mostra vistose crepe al centro. I ribelli dell'Udc (schiacciati dall'asse Lega-An) potrebbero addirittura calamitare dalla loro Antonio Marzano, come riferisce un'indiscrezione «velenosa» ma abbastanza verosi-



mile, visti i malumori del ministro degli ultimi giorni. Altre crepe potrebbero aprirsi sul concordato che An vuole trasformare in condono fiscale «tom-bale», includendo il condono edilizio. Altro tema «caldo» per i leghisti.

Quanto all'Ulivo, l'opposizione è radicale. Restando al Mezzogiorno, si è prevista anche una serie di ulteriori emendamenti (che potrebbero anch'es-

Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

si piacere all'Udc) in cui si finanziano la ricerca e lo sviluppo e si favorisce il sistema del credito nelle aree meridionali. Solo per il Sud si prevede l'abbattimento dell'Irpeg al 33%.

Un capitolo fondamentale dei quasi 400 emendamenti redatti (sommando quelli della coalizione e dei ds) riguarda il rapporto tra Stato ed enti locali ed il conseguente attacco al welfare che la Finanziaria contiene. Nel testo lo Stato si arroga poteri non suoi, sostituendosi all'autonomia degli enti (congelamento delle addizionali e di trasferimenti). Questo il primo fronte che l'opposizione tenterà di aprire, ripristinando il ruolo primario di Comuni, Province e Regioni. Parallelamente si agisce sugli stanziamenti per le politiche sociali, che la Finanziaria riduce del 6,2% nel 2003 e del 21,4% nel 2004. Tra gli interventi previsti c'è l'innalzamento del fondo sanitario nazionale al 7% del Pil nel triennio. La finanziaria del governo - secondo Livio Turco - ignora completamente il percorso fin qui compiuto in questi settori chiave del sistema della solidarietà pubblica non garantendo risorse finanziarie adeguate.

Ulivo riproporrà il «pacchetto» fiscale sugli incapienti (redditi al di sotto dei 7mila euro annui) proposto l'anno scorso ed il ripristino del bonus per i pensionati incapienti (previsto da Amato per 150 euro) con un innalzamento a 250 euro da incassare già a gennaio, in modo da favorire i consumi. Sul fisco si chiederà la reintroduzione della Dit e dello sconto del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. Si prevede anche la norma che assegna i 780 milioni di euro per gli ammortizzatori, oggi indicati solo nella tabella.

Il premier: sono aperto ad alcune modifiche Casini: mi fa piacere che il presidente mi dia ragione

### messaggio a Tremonti



Questo è l'editoriale di Famiglia Cristiana, numero 41, pag. 32. La Legge finanziaria complicherà la vita ai contribuenti. La riforma di Tremonti finirà per agevolare i più ricchi. E al danno si aggiunge la beffa: chi ha un reddito troppo basso non potrà nemmeno usufruire delle detrazioni.

### promesse svanite

## Fisco, la riforma non c'è lascia il passo a Cirami

Nedo Canetti

ROMA Ricordate l'annuncio in pompa magna (correa il dicembre del 2001) della grande riforma fiscale di Giulio Tremonti, quella delle due uniche aliquote, al 23 e al 33%? Era il fiore all'occhiello del programma del governo, sbandierata da Silvio Berlusconi, ogni qual volta gli si ricordavano i ritardi sulla messa in pratica del famoso slogan elettorale «meno tasse per tutti». Scomparsa, «desaperecida», come sostengono il capogruppo Ds in commissione Finanze del Senato,

Lanfranco Turci e il vicepresidente della Margherita, Natale D'Amico, in una dichiarazione nel momento in cui hanno constatato che, nel calendario dei lavori dell'aula di Palazzo Madama, della ri-

forma non c'è traccia. Sembra che la maggioranza non riesca a trovare né il tempo né lo spazio per iscriverla all'ordine del giorno. Bisogna approvare a spron battuto la Cirami, altro che riforma del fisco. Prima gli interessi privati del Cavaliere e di Cesare Previti, poi - se c'è tempo - la riforma fiscale della quale, ricordano i senatori dell'Ulivo, «qualche entusiasta cantore del ministro parlò, al momento dell'annuncio, niente di meno, di "riforma copernicana"».

Ora sembra completamente dimenticata. Una sorta di Araba fenice. Approvato qualche settimana fa dalla commissione Finanze, con il netto voto contrario del centrosinistra, il disegno di legge è rimasto al palo, tanto da far sbottare anche un esponente di An, come Riccardo Pedrizzini, presidente della commissione che ieri ha lapidariamente com-

mentato: «Per capire l'enormità del ritardo, occorre ricordare che il governo aveva legato questo provvedimento alla finanziaria dello scorso anno». Doveva essere una riforma rapida, da attuarsi con una serie di decreti legislativi. Per questo, era stata scelta la strada della delega. Per avere mani libere e non essere troppo condizionati da quell'ingombro che governo e maggioranza considerano spesso il Parlamento.

Non ci sono riusciti nemmeno usando questa scorciatoia, della delega, che viene ormai largamente utilizzata, in tutti i settori, dalla scuola alla previdenza, dal lavoro alla giustizia, per saltare il più possibile le Camere. Il ritardo è tanto evidente che della riforma non si trova traccia nella nuova finanziaria.

Per questa settimana, i lavori del Senato si sono conclusi, la prossima sarà dedicata alla Cirami, l'altra ancora sarà sabbatica, poi, prima della finanziaria, ci sono un bel po' di decreti, da convertire, e si arriva alla sessione di bilancio. Tutto congiura per un nuovo rinvio sine die.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È successo un pandemonio per l'aggettivo «stupido» che Romano Prodi, presidente della Commissione europea, ha usato nel definire il Patto di stabilità e di crescita che contiene le regole per i paesi di Eurolandia. Lo è stupido, il Patto - ha spiegato in una delle tante risposte contenute in un'intervista pubblicata ieri pomeriggio da «Le Monde» - come lo sono tutte le cose rigide. Apriti cielo.

Un fioccare di reazioni d'agenzia, a partire da quella francese che ha dato il via alla cascata. Poi almeno mezzora di precisazioni in sala stampa da parte dei portavoce della Commissione. I quali, come ha più volte ripetuto uno di loro, Marco Vignudelli, non hanno smentito, anzi hanno confermato punto per punto l'intervista. Come sarebbe, allora? Prodi attacca il Patto di

Clamore per un'intervista del presidente della Commissione europea a «Le Monde» che critica l'eccessiva rigidità dell'accordo

## Prodi: il Patto di stabilità è stupido ma va rispettato

stabilità? Nulla di tutto questo ma il clamore è stato così alto che Prodi ha dovuto chiedere al sistema d'informazione satellitare europeo Ebs di trasmettere una puntualizzazione: il patto è stupido perché lo sono tutte le decisioni rigide ma esso va rispettato, è «fondamentale».

Ma cosa esattamente ha detto Prodi nell'intervista che, peraltro, lo stesso «Le Monde» ha titolato su tutt'altro aspetto? Ad una serie di domande articolate su chi abbia il potere di controllo sulle possibili politiche finanziarie dissenate di questo o quel paese, Prodi ha risposto ricordando l'esistenza del Pat-

to di stabilità. Si tratta d'uno strumento «imperfetto» e che è stato «reso più intelligente» con quel limite del 3% del rapporto deficit-pil che tiene sotto osservazione le tentazioni sempre in agguato.

Per Prodi il patto è «il minimo del minimo», mentre ci vorrebbe uno strumento «più intelligente» e anche più flessibile. Ci possiede questi poteri? Prodi ha posto il problema dell'autorità, che la Commissione non ha. Ecco il problema. È stato a questo punto che Prodi ha detto che il patto è stupido. «Lo so bene - ha risposto - ma se si vogliono modificare queste regole non è sufficiente possedere

l'intelligenza. Noi l'abbiamo. Ci vuole al tempo stesso il potere di decidere».

Patto stupido, patto rigido. Sarà, per un poco, il nuovo tormentone europeo. Al di là delle interpretazioni, resta la sostanza del problema sollevato dal presidente della Commissione. E non è la prima volta, e non è l'unico a farlo puntualmente presente. Il fatto è che manca un vero e proprio coordinamento delle politiche economiche tra i paesi che fanno parte dell'area dell'euro. C'è la moneta unica, c'è la Bce che fa la sua politica monetaria e che si occupa prevalentemente del controllo dei prez-

zi, non c'è il coordinamento.

Prodi, forse con calcolo, ha rilanciato, sullo sfondo del dibattito in corso alla Convenzione sulle riforme istituzionali per il futuro dell'Europa, la propria richiesta di maggiori poteri. L'idea di concentrare nella Commissione l'interfaccia della Banca centrale europea. Di rappresentare le politiche economiche. Tutti ne parlano, ne segnalano la necessità urgente. Ma poi fa premio l'egoismo di Stato, forse la paura di consegnare (a chi poi?), dopo la grande operazione della moneta, altre fetture di sovranità nazionali. Nell'intervista al giornale francese, Prodi ha ricordato

che l'avvento dell'euro non può sopportare a lungo dele politiche economiche assai differenti tra i paesi. Si tratterebbe di «follia», perché con una stessa moneta non si possono avere differenti tassi d'inflazione per mesi e mesi o per anni. In questo senso «il patto è la maniera di stare insieme nella stessa moneta», ha sottolineato il presidente della Commissione.

E, allora, si cambia idea? Niente affatto. E dalla Bce, attesa ad ogni evoluzione, hanno fatto sapere che «non c'è motivo per ritenere che la Commissione abbia cambiato atteggiamento sul patto di stabilità».

**AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI**  
Avviso di rettifica  
Con riferimento al bando per l'affidamento dei lavori di consolidamento del molo S. Vincenzo e conseguenti opere infrastrutturali, pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II Sezione Commerciale n. 241 del 14/10/02, si precisa che nella categoria prevalente OG7 la classifica deve essere la V e non la VI come erroneamente pubblicato.  
Il Presidente: Francesco Nerli

**COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA**  
Provincia di Bologna  
Si rende noto che è stato indetto per il giorno 19/11/2002 alle ore 8.00 pubblico incanto per l'appalto delle opere di ristrutturazione e ampliamento della scuola elementare di Lavino di Mezzo. L'importo a base d'asta è pari a Euro 588.000,00 oltre Euro 12.000,00 per oneri sulla sicurezza - Cat OG1 di II. L'aggiudicazione sarà effettuata al miglior prezzo (art. 21 lett. c) L. 109/94) e le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 19/11/2002 unitamente ai documenti previsti dal bando. Il bando di gara potrà essere visionato sul sito Internet: www.comune.anzola-dell'emilia.bo.it, richiesto al Servizio Amministrativo (E-mail: lpp@anzola.provincia.bologna.it) oppure ritirato all'URP.  
Il Direttore dell'Area  
Ing. Marchegiani Giuseppe

## Edilizia, diminuiscono gli infortuni sul lavoro

**MILANO** Gli infortuni e le malattie professionali nel settore «costruzioni» sono in costante diminuzione. Nel 2001 si sono verificati complessivamente 105.075 incidenti di cui 269 mortali rispetto al 2000 in cui sono stati registrati dall'Inail 111.544 infortuni di cui 313 mortali. I dati sul fenomeno infortunistico e tecnopatico nell'edilizia sono stati illustrati dalla Consulenza Statistica Attuariale dell'Inail al Saie di Bologna. In particolare nel comparto dell'edilizia gli infortuni sono passati da 60.657 del 2000 a 57.389 del 2001, mentre i casi mortali da 185 a 148. I casi indennizzati per caduta dall'alto, che rappresenta la principale causa di infortunio grave e mortale, si sono ridotti drasticamente negli ultimi 4 anni passando dai circa 11.500 del 1997 a poco più di 10 mila del 2000. La diminuzione degli incidenti

risulta ancora più evidente se rapportata all'andamento dell'occupazione. Nel 2001 il settore costruzioni ha infatti registrato il maggiore incremento occupazionale (+5,5%) a fronte di un aumento complessivo del 2,1%. Secondo i dati Eurostat, rispetto al resto dei paesi dell'Unione Europea, l'Italia si colloca sotto la media con un tasso di incidenza per 100mila occupati pari a 6.459 contro 8.023 della media dell'Unione europea. Anche le malattie professionali nel comparto sono in diminuzione: le denunce registrate dall'Inail nel 2001 sono state 1.735 contro le 2.462 dell'anno precedente. Il settore dell'edilizia è tra i più importanti nel contesto produttivo del Paese, con oltre 565mila imprese, circa 1.265.000 addetti che rappresentano l'8,5% dei lavoratori assicurati all'Inail (dati 1999).

Il presidente di Pirelli-Telecom esclude di reperire capitali per Olimpia, la finanziaria che detiene la quota di controllo di Olivetti

## Tronchetti Provera: non cerco nuovi soci



Marco Tronchetti Provera

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «Non siamo in cerca di nuovi capitali e non abbiamo bisogno di nuovi soci per Olimpia», ha dichiarato Marco Tronchetti Provera, a New York per ritirare il 2002 Gei Award, il premio che ogni anno viene conferito a personalità del mondo imprenditoriale, della politica e della cultura. La cassaforte attraverso cui Pirelli controlla Olivetti e Telecom Italia, nonostante la crisi di Borsa, è in grado di camminare con le proprie gambe.

**Come giudica il rimbalzo dei mercati azionari in questi giorni? Un fuoco di paglia o l'inversione della tendenza al ribasso?**

«Per essere di lunga durata la ripresa dei titoli dovrà essere selettiva. Sul mercato - e mi riferisco in particolare al settore delle telecomunicazioni - molte aziende sono destinate a sparire. Altre sono attualmente sottovalutate. Se i rialzi saranno in-

discriminati non potranno che essere passeggeri. Ho l'impressione che sulle borse pesino ancora molte incertezze e questo si traduce in volatilità».

**Telecom ha investito in un proprio nodo negli Stati Uniti, a Newark, e sta stringendo nuovi accordi con altri carrier. Vedete prospettive di sviluppo sul mercato americano e state considerando operazioni?**

«Siamo intenzionati a crescere all'estero e attualmente stiamo sviluppando le attività soprattutto in Brasile e in Turchia. Gli Stati Uniti sono interessanti soprattutto per le nuove tecnologie. Noi siamo presenti; un giorno qualcosa succederà. Nel settore telecom si vedono segnali incoraggianti. L'investimento tecnologico delle aziende sta finalmente riprendendo, le aziende sane hanno spazio per crescere».

**Quale è il suo giudizio sulla crisi Fiat e sul piano di ristrutturazione? Non faccio commenti sulla Fiat. Sono certo che il management della società stia**

facendo di tutto per uscire da una situazione difficile. Il governo dovrà tenere presente che si tratta di una società importante per l'Italia».

**È stato fatta una valutazione sull'impatto che la crisi Fiat avrà su Pirelli?**

«Direi che si tratta di un impatto minimo, quasi trascurabile. Pirelli è concentrata sui pneumatici per le vetture di fascia alta e il mercato italiano rappresenta una piccolissima percentuale del fatturato. I mercati di riferimento per noi sono quello tedesco, inglese e negli ultimi tempi americano. I produttori con cui abbiamo rapporti più stretti in Europa sono Bmw, Mercedes e Volkswagen».

**Avete considerato l'ipotesi di un ingresso nel capitale Fiat, in una cordata di salvataggio insieme alle banche e magari lo Stato?**

«Per carità! Sono solo speculazioni, e non vale davvero la pena di commentare. Credo di avere già abbastanza problemi».

## A Wall Street tornano di moda gli utili

Nonostante l'economia precaria, i buoni risultati di alcune società aiutano le Borse

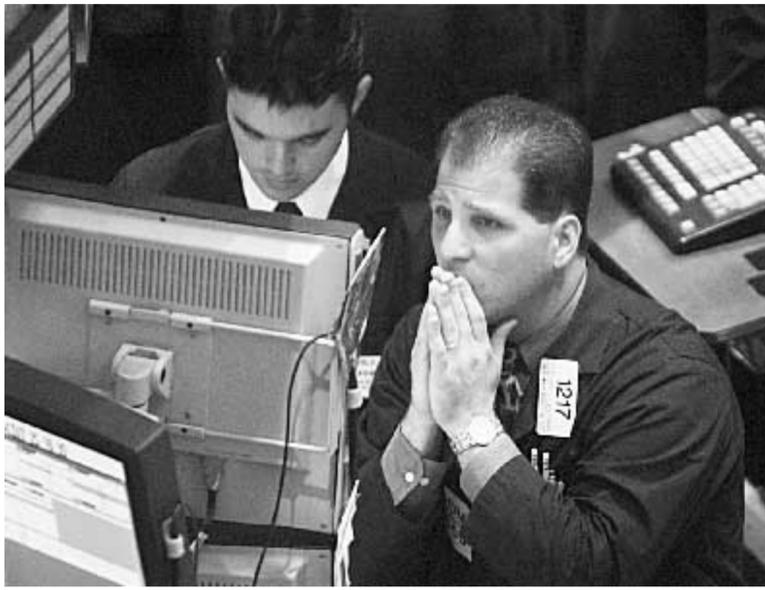
Roberto Rossi

**MILANO** «Credete nell'occulto? Io no, ma ci sono fenomeni in natura e nella vita che vanno al di là della nostra comprensione. Uno è il mercato azionario, una bestia misteriosa che riflette non solo i fondamentali economici ma le complesse emozioni umane». L'autore del commento si chiama Barton Biggs ed è uno dei più famosi analisti della banca d'affari Morgan Stanley.

La sua spiegazione sull'andamento del mercato azionario riflette le sensazioni di molti di fronte alle cadute repentine che fanno da contraltare alle brusche accelerazioni a cui la Borsa è sottoposta in questi ultimi tempi. Come nella giornata di ieri quando l'ultima tornata di dati trimestrali ha fatto tornare il sorriso agli investitori americani. I risultati migliori delle attese di Ibm e Kodak, accompagnati da previsioni confortanti per il prossimo trimestre, hanno spinto Wall Street verso l'alto, trascinando di riflesso anche le Borse europee (Milano è cresciuta del 2,24, mentre la migliore è stata Parigi +3,76%).

Non solo. A rendere leggero l'indice americano anche le buone notizie dal settore high tech, grazie agli ottimi risultati di Oracle, Yahoo e Unysis, ma anche alle performance di qualche giorno fa di Intel e Motorola. I due colossi

I dati sulla produzione industriale Usa peggiori del previsto. Secondo l'Ocse, a breve la Fed potrebbe tagliare i tassi d'interesse



Due operatori alla Borsa di New York

dei chip hanno archiviato il terzo trimestre 2002 con un risultato per azione migliore di quello messo a segno nello stesso periodo del 2001.

Il fatto che Wall Street abbia ritrovato per un giorno il sorriso non significa però che la tempesta sia passata. L'euforia sembra potrebbe rivelarsi effimera (tanto che la stessa Intel, al momento di annunciare gli eccellenti risultati, ha messo in guardia il mercato sull'andamento dei prossimi trimestri), senza la solidità necessaria per creare le basi per una ripresa del mercato duratura. Questo almeno se si dà retta ai dati macroeconomici presentati nella giornata di

ieri. A nessuno analista sarà certamente sfuggito le cifre sulla produzione industriale americana.

Dati che a settembre sono stati peggiori del previsto con un calo dello 0,1% mensile (-0,3% ad agosto non rivisto), inferiore alle attese che lo attestavano a un +0,1%. Come a nessuno sarà sfuggito che lo scorso mese le richieste di disoccupazione, anche questo un metro per misurare il polso all'economia, nella settimana terminata lo scorso 12 ottobre, sono aumentate di 22mila unità attestandosi complessivamente a 411mila unità.

A mettere un po' di benzina anche

la posizione, diffusa in un rapporto di ieri, dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico secondo la quale la Federal Reserve statunitense potrebbe dover tagliare i tassi d'interesse nel breve termine, se vorrà sostenere la fragile economia del paese. L'Ocse prevede per gli Usa un tasso di crescita di quasi il 2,5% nel 2002 e del 2,75% nel 2003, contro il +3,5% contenuto nelle precedenti previsioni. «Permangono tuttavia rischi di peggioramento. La ripresa avviata all'inizio di quest'anno è ancora fragile», a causa, tra l'altro, della debolezza dei mercati azionari, del rincaro del petrolio e del lento recupero

del mercato occupazionale. Secondo l'Ocse, l'attuale ridotto tasso d'inflazione consente alla Fed di attendere prima di abbandonare l'orientamento espansivo della politica monetaria, che ha portato i tassi d'interesse al livello minimo degli ultimi 40 anni.

Nonostante questo, per molti analisti, il margine per essere ottimista esiste. Il 30% dei titoli azionari sul mercato globale sarebbe sottovalutato in quanto vicini ai livelli degli anni 70 e il rapporto rischio rendimento sarebbe migliorato grazie ad una migliore valutazione e un migliore stato della liquidità dei mercati.

## Nominati i vertici di Italenergia Dopo la fusione guideranno la nuova Edison

**MILANO** È stato nominato e insediato il nuovo consiglio di amministrazione di Italenergia, composto da 12 membri, che sarà il consiglio della «nuova Edison», a seguito della fusione tra Italenergia ed Edison prevista entro la fine dell'anno. Presidente è stato eletto Umberto Quadrino, vicepresidente Umberto Tracanella, amministratori delegati Guido Angiolini e Giulio del Ninno. Il presidente di Edison Umberto Quadrino e Damien Clermont sono presenti nel cda in rappresentanza dell'azionista Fiat, il consigliere Bo Gosta Kallstrand in rappresentanza del socio francese Edf, mentre per la Carlo Tassara stato nominato Mario Cocchi, direttore generale del gruppo siderurgico bresciano e braccio destro di Romain Zaleski. La presenza dei consiglieri indipendenti si allarga a tre membri: Paolo Jovenitti, docente dell'università Bocconi, va ad affiancare i già presenti Sergio Pininfarina e Umberto Tracanella. L'elenco viene poi concluso dai tre rappresentanti delle banche azioniste: Massimo Motta (Sanpaolo Imi), Gaetano Miccich (Intesabci) e Piergiorgio Peluso (Capitalia).

SEA

## Traffico in calo a Linate e Malpensa

Nel periodo gennaio-settembre 2002 il sistema aeroportuale milanese (Malpensa - Linate) ha registrato un calo del 7,7% dei passeggeri, mentre per i collegamenti la flessione è più accentuata, pari al 9,5%. Lo ha reso noto il presidente della Sea, Giorgio Fossa, che prevede per il 2002 un calo del traffico attorno al 2-3%.

MACCHINE UTENSILI

## Forte contrazione della domanda interna

Gli ordini raccolti dai costruttori italiani di macchine utensili nel terzo trimestre del 2002 sono diminuiti dell'11,9%, rispetto allo stesso periodo del 2001. Sul fronte interno, l'indice ha registrato un calo del 22,7% rispetto al terzo trimestre del 2001, attestandosi sul valore più basso degli ultimi otto anni. Gli ordini dall'estero hanno registrato una flessione dell'1,6%.

HERA

## Prosegue il piano di quotazione

Il Comitato Soci di Hera (multiservizi attiva nei comparti energia, acqua e ambiente in Emilia Romagna) ha verificato lo stato di avanzamento del progetto di quotazione in Borsa che sta procedendo secondo gli obiettivi ed i tempi fissati in settembre. Hera, congiuntamente ai Joint Global Coordinator ed agli Advisor, sta monitorando tutti i fattori e le condizioni di mercato con l'obiettivo di realizzare la quotazione con le modalità più opportune, per valorizzare appieno le potenzialità e l'unicità di Hera e il suo progetto industriale e strategico. Il prossimo 4 novembre si riunirà l'Assemblea degli azionisti di Hera S.p.A. che prevede tra l'altro, all'ordine del giorno, la nomina del Consiglio di Amministrazione il quale provvederà all'attribuzione delle cariche sociali.

Tentativo di boicottare lo sciopero al Petrolchimico. I sindacati: si vuole violare un diritto costituzionale

## Porto Torres, l'Enichem precetta i lavoratori

Davide Madeddu

**SASSARI** L'Enichem non gradisce lo sciopero e precetta i lavoratori del petrolchimico di Porto Torres.

Destinatari della missiva gli operai impegnati nel polo chimico più importante della Sardegna che oggi parteciperanno allo sciopero generale organizzato dalla Cgil. L'imposizione del «cane a sei zampe» che, a sentire i sindacati, avrebbe voluto «boicottare lo sciopero» non è passata inosservata. Anzi, dopo la richiesta dell'azienda è scoppiata una vera e propria rivolta tra i lavoratori e i rappresentanti sindacali.

«L'Enichem sta violando un diritto costituzionalmente garantito, che può essere regolato solo tramite accordi fra le parti per garantire la sicurezza - fa sapere Salvatore Corveddu,

segretario regionale della Filcea Cgil - l'azienda invece sta portando avanti un comportamento antisindacale. Questo perché si vuole scoraggiare la partecipazione alla manifestazione di oggi».

In tutta la Sardegna infatti si svolgono oggi sei manifestazioni. Una delle più importanti si svolgerà proprio a Sassari, dove scenderanno in piazza le maestranze del petrolchimico di Porto Torres. In tutto duemila operai, tra dipendenti dell'azienda madre e imprese d'appalto, da mesi alle prese con i tagli e le riduzioni di personale annunciate proprio dai vertici dell'azienda.

«C'è una palese violazione dell'articolo 28 - aggiunge Corveddu - ossia l'azienda ha assunto con i lavoratori un comportamento antisindacale». A generare altre polemiche, sarebbe il fatto che l'azienda ha comunicato la nuova disposi-

zione solo ieri sera. «Quello che è successo e che vorrebbe fare l'Enichem è quantomeno scandaloso ma la nostra battaglia per il lavoro e per il rispetto dei diritti dei lavoratori continua ad andare avanti - continua il rappresentante della categoria - la Cgil procederà ad una denuncia in base all'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, chiedendo la repressione della condotta antisindacale, perché non si può vietare l'esercizio del diritto di sciopero ai lavoratori».

Non è la prima volta che nell'isola si registrano atteggiamenti di questo tipo. A chiedere l'elenco dei dipendenti regionali che avevano aderito allo sciopero generale era stato anche il governatore della Sardegna Mauro Pili. Il governatore, il giorno successivo aveva fatto affiggere nella bacheca della Regione l'elenco degli scioperanti.

## Proteste all'Aquila per la crisi del polo elettronico

**MILANO** Prosegue la protesta dei lavoratori del polo elettronico dell'Aquila, minacciati da una pesante crisi. Ieri mattina, le maestranze di Flextronics, Lares Tecno e Cofathec hanno bloccato in entrata e in uscita il casello autostradale di L'Aquila Ovest. Il blocco è durato poco meno di un'ora. Una manifestazione si è tenuta sotto la sede della Giunta regionale, a Palazzo Branconi-Farinosi. Il presidente della Regione Pace ha ricevuto i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil per discutere delle iniziative che saranno intraprese nel tentativo di salvaguardare l'occupazione.



## MANIFESTAZIONE NAZIONALE

«RAPPRESENTANZE SOCIALI, RAPPRESENTANZE POLITICHE»  
Le affinità del pensiero nella distinzione dei ruoli

Partecipano

Piero Fassino, Francesco Rutelli, Enrico Boselli, Giorgio Benvenuto  
Conclude Adriano Musi

Torino, 22 ottobre 2002

Teatro Colosseo - Via Madama Cristina, 71/a

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different terms: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Dopo la pausa di mercoledì, la Borsa ha ripreso il recupero: a fine seduta l'indice Mibtel è salito del 2,24% e i tecnologici sono saliti in misura più netta (Numtel +5,36%), con un elevato volume degli scambi (quasi 3 miliardi di euro di controvalore). Il recupero di piazza Affari è stato più contenuto rispetto agli altri europei. All'origine di tutto c'è l'andamento di Wall Street. I dati positivi di Ibm hanno preannunciato un ritorno del denaro anche sulla Borsa Usa e questo ha fatto partire bene i mercati europei. Le scadenze tecniche di premi e opzioni, in programma per oggi, hanno avuto il loro peso sulle scelte degli operatori: dopo il lungo periodo di ribassi, sono prevalse le ricoperture.

Il gruppo editoriale di Modena ha acquistato la Dino Entertainment di Stoccarda

Panini entra nel mercato tedesco

MILANO «Shopping» in Germania per il gruppo Panini. In un anno, il 2002, che ha visto un aumento delle vendite rispetto al 2001 pari al 72%, l'azienda modenese ha siglato un accordo per acquisire il marchio e tutte le attività editoriali della Dino Entertainment Ag con sede a Stoccarda in Germania.

Nel 2001, la Dino Entertainment ha registrato un fatturato pari a 31 milioni di euro ed è uno dei più grandi editori di pubblicazioni per bambini e ragazzi, con una vasta gamma di prodotti e un importante portafoglio di licenze nazionali come la serie Tv Gute Zeichen Schlechte Zeiten, che internazionali come Simpson, Digimon e Star Wars.

La transazione, soggetta ad approvazione da parte degli azionisti della Dino Entertainment, i

cui termini saranno sostanzialmente influenzati dai profitti che Dino realizzerà nel 2002, verrà eseguita attraverso la Panini Verlags Gmb, filiale tedesca del gruppo Panini, consolidando in questo modo ulteriormente la presenza del gruppo Panini nel mercato tedesco e sarà effettiva a partire dal 31 dicembre 2002.

Inoltre, la Panini Verlags, che prevede per il 2002 un incremento delle vendite del 115% rispetto al 2001, attraverso le attività editoriali combinate di Panini e Dino sul mercato tedesco, passerà dal quarto al secondo posto nel settore dell'editoria per ragazzi.

Il gruppo Panini è leader al mondo nel settore delle stickers e cards. E inoltre il quarto editore a livello europeo nell'editoria per ragazzi: 460 dipendenti e 230 milioni di euro di fatturato.

Merloni punta al controllo della britannica Gda

MILANO La Merloni Eletrodomestici nel prossimo mese di gennaio salirà dal 50 al 65% nel gruppo inglese Gda pronto, nel giro di 6-7 anni, ad acquisire l'intero pacchetto del gruppo inglese. Lo ha rivelato l'amministratore delegato Andrea Guerra. Per quanto riguarda l'andamento dei primi nove mesi del 2002, il Gruppo Merloni ha fatto registrare un incremento di fatturato pari al 25% totalizzando 1,8 miliardi di euro.

La quota ceduta apparteneva al fondo chiuso Ridgeway

Negri Bossi, passato ai blocchi il 16% del capitale azionario

MILANO Movimenti di rilievo ieri in Borsa sul capitale di Negri Bossi. Ai blocchi sono infatti passati in più soluzioni circa 3,5 milioni di titoli, pari a circa il 16% del capitale. Il pacchetto maggiore è di 1,5 milioni di titoli ed è passato a un prezzo unitario di 2,06 euro. A Piazza Affari il titolo è salito dell'1% a 2,38 euro.

Principale azionista di Negri Bossi è la Sacmi (60% del capitale) dopo il successo dell'opa lanciata l'inverno scorso. Secondo azionista è la Chase Mittel Capital Holdings (14,3%).

Il passaggio ai blocchi - secondo fonti del gruppo milanese - è il frutto della cessione della quota appartenente al fondo chiuso Ridgeway (riconducibile a Chase Mittel Capital Holdings) a una serie di investitori italiani ed esteri. Ridgeway aveva acquistato il con-

trollo di Negri Bossi nel '99 ed aveva successivamente ridotto la propria quota in sede di ipo. La partecipazione residua (14,38%) era vincolata da un lock-up fino a poco tempo fa.

Dal quartier generale di Negri Bossi esprimono apprezzamento per il buon esito dell'operazione che, dopo l'opa lanciata dalla Sacmi quasi un anno fa, apre «una nuova pagina» per la società leader in Italia nella progettazione e commercializzazione di macchine per lo stampaggio ad iniezione di materie plastiche.

Bocche cucite sull'identità dei nuovi investitori istituzionali, che deterranno ciascuno una quota inferiore al 2% del capitale. Il passaggio ai blocchi è avvenuto in otto diverse soluzioni e ha movimentato complessivamente 3,16 milioni di azioni.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

Table B: Stock market data for companies like B.AGR. MANTOV, B.ANTONVENET, B.BILBAO, etc.

Table C: Stock market data for companies like B.SANTANDER, B.SANTANDER, B.SANTANDER, etc.

Table D: Stock market data for companies like CALP, CALTAG EDIT, CALTAGRONE, etc.

Table E: Stock market data for companies like DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table F: Stock market data for companies like FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table G: Stock market data for companies like GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table H: Stock market data for companies like HDP, HDP RNC, I.FI PRIV, etc.

Table I: Stock market data for companies like I.FI PRIV, I.FI, I.FI RNC, etc.

Table J: Stock market data for companies like JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENUS FC, etc.

Table L: Stock market data for companies like LA DORIA, LA GABINA, LAVORASW, etc.

Table M: Stock market data for companies like MAFFEI, MANILU, MARANGONI, etc.

Table O: Stock market data for companies like MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

Table P: Stock market data for companies like P.BG-C VA, P.BG-C VA W04, P.COM IN W, etc.

Table R: Stock market data for companies like R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, etc.

Table S: Stock market data for companies like SABAF, SADI, SAECO, etc.

Table T: Stock market data for companies like TARGETTI, TECNOEDIT W04, TELECOM IT, etc.

Table U: Stock market data for companies like UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIMED, etc.

Table V: Stock market data for companies like VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI IND, etc.

Table Z: Stock market data for companies like ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and volumes.

DATI A CURA DI RADIORC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARGE 09/10, B/CAGRIAS 04/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARIO, ARCA AZIENDA, etc.

OB. ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST IGR BOND, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. AREA EUROPA

Table listing European area funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ AREA EURO

Table listing European area equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. AREA DOLLARI

Table listing dollar area funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. AREA DOLLARI

Table listing dollar area funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ PASSE

Table listing international equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets bond funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese area funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balance funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

F. DI LIQUIDITA AREA EURO

Table listing European area liquidity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing bond balance funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

OB. AREA EUROPA

Table listing European area bond funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

F. DI LIQUIDITA AREA EURO

Table listing European area liquidity funds with columns for title, last quote, previous quote, and year.

<b>13,00</b> Tennis, Masters Series Madrid <b>Stream</b>
<b>14,15</b> Sport News <b>Tele+</b>
<b>15,00</b> Tennis, Wta di Zurigo <b>Eurosport</b>
<b>17,15</b> Calcio, S. Paulo-Santos <b>CalcioStream</b>
<b>18,00</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>18,45</b> Zona Volley <b>Tele+</b>
<b>20,45</b> Rugby, Viadana-Gloucester <b>RaiSportSat</b>
<b>21,00</b> Pallanuoto, Brescia-Napoli <b>RaiSportSat</b>
<b>22,10</b> Boxe, Delli Paoli-Herteg <b>RaiSportSat</b>
<b>05,05</b> Moto, Gp Australia <b>Italia1</b>



## Giro del Piemonte vinto in volata da Luca Paolini, l'azzurro mancato

Ai mondiali di Verona nel '99 arrivò secondo nella prova under 23. Il prossimo anno correrà in Belgio

**Davide Mazzocco**

**CASALE MONFERRATO** Il Giro del Piemonte corso ieri sulle strade di Coppi e Girardengo ha rilanciato le quotazioni di Luca Paolini, un giovane di belle speranze che tre anni fa si aggiudicò la medaglia d'argento ai Mondiali di Verona finendo alle spalle di Leonardo Giordani nella prova degli Under 23. Problemi fisici e familiari lo avevano penalizzato nella prima metà della stagione, ma il canturino della Mapei-Quick Step si è rimbalciato le maniche con la speranza di guadagnarsi una maglia azzurra per il Mondiale di Zolder. Non c'è riuscito. In Belgio, comunque, ci finirà lo stesso. Nel 2003 vestirà

la maglia della Quick Step-Davitamon, la formazione allestita da Patrick Lefevre sulle ceneri della Mapei: «Negli ultimi due anni ho capito di poter fare buone cose nelle corse del Nord. Tengo bene sulle salite di due o tre chilometri ed ho un ottimo spunto in volata. In futuro, però, dovrò cercare di controllare la bilancia». Il ciclismo è pieno di carriere stroncate dai chili di troppo, ma siamo sicuri che Paolini non cadrà in questa trappola. Che sia un ragazzo sveglio ed attento lo si capisce dalla lucidità con la quale analizza la corsa animata nel finale da una fuga di Marco Serpellini e Roberto Conti e da un attacco di Alexandre Vinokourov: «Nell'ultimo mese di gare molti corridori devono strappare un ingaggio per la stagione successiva, c'è un gran

de accanimento e soltanto chi riesce a rimanere al coperto può pensare di spuntarla. La volata è stata concitata, sono entrato nel rettilineo conclusivo in terza posizione, a ruota di Bortolami. Quando siamo arrivati ai 350 metri ho detto a Cancellara (il suo compagno impegnato a lanciare lo sprint, ndr) di spostarsi. Non potevamo rischiare di portare un corridore del genere a ridosso dell'arrivo. Fabian ha rallentato e questo lieve abbassamento della velocità mi ha permesso di precedere Bortolami sul rettilineo d'arrivo». Davanti al "Borto" ha concluso in seconda posizione Matthias Kessler, bella speranza del ciclismo tedesco. Se tutto andrà per il verso giusto fra qualche anno li vedremo duellare per classiche di maggiore peso specifico.

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# lo sport

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Del Neri: «Da giugno sono a disposizione»

Italia allo sfascio: Trapattoni al capolinea. Il tecnico friulano: «Prima di tutto un progetto»

Edoardo Novella

**ROMA** C'è voluto un Galles qualsiasi per aprire ufficialmente la corsa alla successione del Trap. E se da una parte la Federazione va di conserva, congelando il ct o concedendosi al massimo l'ipotesi-Zoff, dall'altra i tifosi chiedono la rivoluzione. Parola di sondaggio *Goalcity.it*. In cima ai desideri con il 63% dei consensi c'è Gigi Del Neri che stacca Gianluca Vialli (25,7%) e mortifica il Dino nazionale (appena l'1%).

**E allora Del Neri, come la mettiamo con questi numeri?**

È un onore essere indicato come possibile allenatore della Nazionale. Vuol dire che la gente apprezza il mio lavoro.

**A Cardiff un'Italia inaccettabile...**

C'è un problema più generale. Il calcio italiano esprime modi di giocare molto diversi. Non siamo come in Inghilterra, dove il 4-4-2 è una regola ferrea e quindi anche la nazionale è impostata allo stesso modo. Da noi invece c'è grande varietà di moduli, per cui impostare la nazionale è molto più difficile.

**Ma siamo a rischio qualificazione pur essendo nel girone coi finlandesi e con gli azeri...**

C'è da aver paura, certo. Dovremmo imparare dai mondiali appena giocati. Le squadre che possono impostare il proprio gioco senza adattarsi a quello dell'avversario, come noi del Chievo oppure gli Usa, alla fine emergono. Gli statunitensi, per esempio, meritavano di battere la Germania e di giocare la finale. Certo, per questi progetti occorre avere tempo per lavorarci su...

**Allenatore e selezionatore, due mestieri diversi?**

Anche un selezionatore deve avere delle idee, altrimenti su una panchina ci si può mettere chiunque...

**E Trapattoni ne ha di idee?**

Credo di sì. Però, se sul campo mancano giocatori importanti, diventa più difficile. Contro il Galles Vieri avrebbe fatto comodo. Invece siamo stati costretti a giocare con i «pesi leggeri», e dal punto di vista fisico la partita era persa in partenza. Avevamo infortunati eccellenti perché i grandi club, con gli impegni di coppa, finiscono per giocare senza interruzione. Con questi sforzi gli acciacchi sono inevitabili.

**La nazionale però così rimane schiacciata sotto i club...**

La nazionale deve comunque riuscire a esprimere un calcio importante. Ci sono dei momenti in cui non è facile far collimare tutto. Quando abbiamo vinto i mondiali di Spagna



c'era la Coppa dei Campioni con la formula andata e ritorno ad eliminazione. Adesso invece la Champions è un mini-campionato che si agguerra al campionato.

**Torniamo al Trap. Non crede che ci sia bisogno di un'aria diversa?**

Il momento è difficile. Non penso però che l'Italia sia espressione di un gioco fatto solo di lanci lunghi e ritmi bassi. Ripeto: una squadra che gioca bene alla fine vince quasi sempre.

**E la squadra attuale non va...**

È chiaro che ha difficoltà. Oggi tutte le nazionali che affrontano l'Italia ci mettono il massimo. Il Galles veniva da sette partite in cui aveva vinto solo una volta, eppure... La voglia di vincere è determinante: non bastano solo tecnica e tattica.

**Ma ai mondiali la voglia avremmo dovuto avercela, o no?**

Le partite per arrivare alla Coppa del Mon-

do le abbiamo giocate abbastanza bene. In Giappone invece c'era un marasma generale, e abbiamo avuto anche un po' di vento contrario. E in quelle situazioni la tranquillità psicologica è fondamentale. Adesso solo i risultati danno coraggio.

**Trapattoni col Galles è tornato al 4-4-2. I continui cambi tattici trasmettono insicurezza ai giocatori?**

Giovanni ha giocatori molto duttili, posso-

no cambiare modulo senza troppi problemi. Il punto però resta come interpretare un modulo, quale che sia. Lui ha cambiato molto in queste ultime uscite alla ricerca di nuove soluzioni. Io, per esempio, ho un mio progetto di gioco, ma realizzarlo in nazionale sarebbe difficile. Quando i risultati non vengono sperimentare è molto difficile. Comunque vanno seguiti progetti a lungo termine. Insistendo su una formula precisa. Da noi al Chievo, almeno, si ragiona così.

**Cosa succederà alla nazionale?**

Non lo so, quando si perde si va a reclamare dall'allenatore quasi sempre. Perché va di moda così. Quando sento che il ct doveva lasciare dopo la sconfitta al mondiale, mi chiedo: e allora, avremmo dovuto vedere esonerati 20 allenatori? Comunque, qualsiasi cosa succederà, mi auguro non si scelga una soluzione tampone da una sola partita. E spero che Trapattoni rimanga.

**Ma se la Federazione pensasse di chiamare un tecnico che sta allenando un club?**

Se il regolamento lo permette... Io non ci ho pensato. Credo che sia comunque giusto scegliere bene i tempi.

**Ultima domanda...**

Però non mi metta in difficoltà... **Quando scade il suo contratto?** Lo sanno tutti, scade a giugno. Basta telefonare in Lega per avere la conferma...

### la proposta

## Il miracolo Chievo formato Nazionale

**C**hievo che più sorprende dell'attuale gestione azzurra di Trapattoni non è lo score (due sole partite vinte delle ultime dieci disputate), né il livello scadente, né il misero spettacolo, né il numero dei gol realizzati (3 autoretì e una punizione). Stupisce la gamma di giustificazioni che il ct esibisce nel dopopartita. In preparazione ai mondiali l'Italia pareggia a Milano contro l'Uruguay e perde a Praga con la Repubblica Ceca («esperimenti»). Il torneo in Giappone scatta con un 2-0 all'Ecuador, poi fine dei sogni: 1-2 dalla Croazia («colpa del segnalinee»), 1-1 con il Messico, 1-2 dalla Corea del Sud («ma che arbitro questo Moreno...»). Sipario sul mondiale e sotto con la Slovenia che batte gli azzurri a Trieste («ma era un amichevole...»). Solo pochi giorni fa la Slovenia è stata sommersa 5-0 dalla Francia. Pronto riscatto in Azerbaigian e poi storia recente: 1-1 con la Jugoslavia a Napoli («Ma quelli pensavano solo a difendersi e il terreno non era indicato...») e 1-2 in Galles («Le assenze...»). Hanno giocato meglio... Ma possiamo ancora farcela?»

La situazione del calcio italiano è nero come la pece. E la Nazionale fotografa la crisi. Undici uomini rapiti dalla confusione, senz'anima, personalità e una condizione fisica preoccupante. Ricordate la sterile polemica sullo spettacolo latitante? «Preferireste giocare bene e perdere?» chiese provocatoriamente Trapattoni. Averlo un gioco... A Cardiff il problema non si è posto: dominati da una squadra apparsa straordinaria ma, in fondo, solo un po' ordinata e animata da spirito combattivo. Ma dello stesso calcio malandato è figlia anche l'Under 21 di Gentile che a Cardiff ha vinto recuperando lo svantaggio con personalità, tecnica e carattere. E la stessa under 21, giusto una settimana fa, alla Jugoslavia ne ha fatti quattro facendo persino divertire gli spettatori di Avellino. E allora? È solo una questione di giocatori scarsi? Può darsi. Un calendario troppo fitto che penalizza la Nazionale? Senz'altro. Ma c'è dell'altro e le responsabilità dell'allenatore sono evidenti.

Allora ecco l'umile proposta. Ridiamo un allenatore alla Nazionale. E perché non Luigi Del Neri? Un tecnico che ha dimostrato con il Chievo di saper trasformare undici sconosciuti in una squadra valida, con tanto di gioco e anima. Se c'è riuscito con giocatori di seconda fascia che cosa potrebbe accadere se potesse scegliere la crema?

m. f.

## Malumori tra sponsor e fornitori, qualcuno vuole il cambio dell'allenatore

*Il destino di Giovanni Trapattoni interessa anche gli sponsor, che sulla nazionale hanno investito in soldi e in immagine. Qualcuno comincia a chiedere la testa del Trap, allarmato dalla perdurante mancanza di risultati e di gioco. E se responsabili del marketing o della comunicazione ricorrono al bon ton evitando di pronunciarsi, non ha invece peli sulla lingua l'avvocato Francesco De Simone Niquesa, presidente dell'«Acqua Uliveto», uno dei fornitori ufficiali della nazionale. «Confesso che ieri sera alla fine della partita - racconta - mi sono posto una domanda: che facciamo con questa nazionale che perde e forse non arriva a qualificarsi per gli Europei? Ma poi mi sono risposto che la nazionale è la nazionale, e, augurandomi che i migliori, sono arrivati alla*

*conclusione che rimarremo con questa entità unica. Detto questo, però, penso che sia arrivato il momento di cambiare l'allenatore per tutti gli errori che fa». Maurizio Vitale, responsabile marketing «Robe di Kappa», sponsor ufficiale, appartiene al partito del bon ton: «Noi abbiamo il contratto in scadenza per fine anno, ma non è certamente una sconfitta che può incidere sul rapporto che è durato quattro anni e reputo positivo. Non sta a noi giudicare i problemi tecnici. E poi noi abbiamo vinto comunque, siamo sponsor anche della Federcalcio galles». Per la Fiat Auto, in grave crisi per altri motivi, nulla cambia nel rapporto con la nazionale. «La sponsorizzazione è logica per il nostro target, una scelta coerente con il nostro marchio».*

I giocatori si schierano con il ct ma la Federcalcio lascia aperte tutte le strade. La decisione prima dell'amichevole con la Turchia del 20 novembre

## Carraro prende tempo. Il Trap: «La squadra è con me»

**ROMA** C'è Inter-Juventus, per fortuna di Trapattoni. Già si parla del derby del nord, pensando che la polvere finisca per cadere sulla sconfitta di Cardiff rendendola meno amara e stabilizzando la panchina del ct, che in queste ore sta seriamente traballando. Sì, perché quella di adesso è una vera tempesta che si sta abbattendo sul ct, con dichiarazioni di stima e di fiducia e altrettante grida bellicose sulla necessità di far saltare la sua «testa».

E la Federcalcio? Per ora, Carraro mantiene una posizione equilibrata, confermando la fiducia («umana e professionale») al Trap ma non escludendo decisioni unilaterali (valuteremo «con serenità e grande attenzione ogni aspet-

to correlato all'attività della nazionale per fare il possibile perché la squadra sia nelle migliori condizioni»). Equivale a dire: vedremo...

In realtà, la Federcalcio sta valutando le strade percorribili e prima di tutto, Carraro vuol capire se la squadra cammina dietro al Trap. L'obiettivo è quello di presentarsi all'appuntamento con la Finlandia, nel marzo 2003, senza più scusanti. La decisione va dunque presa prima dell'amichevole con la Turchia del prossimo 20 novembre. Da lì si deve ripartire. Al momento, l'unica alternativa è quella di Dino Zoff.

Carraro sentirà Riva, dirigente accompagnatore della nazionale, e qualche altro membro dello staff azzurro al

quale spetterà di sondare gli umori dei giocatori, specie quelli di primo piano. Poi, ci sarà un incontro con il Trap.

Il ct ieri ha passato una giornata in famiglia a Milano. Ha incassato i messaggi di solidarietà di alcuni giocatori, ha ricevuto telefonate (tra cui una di Vieri), e in serata è stato informato dalla Federcalcio del comunicato di Carraro, con una lettura più morbida (sollecitiamo i club a star vicini alla nazionale, in sostanza) di quanto non fosse il senso generale. «Sì, oggi i club influiscono sulla nazionale più di una volta», aveva ribadito il ct all'arrivo a Milano.

A tutti, il Trap ha però detto e ripetuto con insistenza di non avere alcuna intenzione di dimettersi. Ma se la «veri-

fica» convincerà Carraro che è necessario dare una stertzata, si passerà al licenziamento. Per questa strada sta premendo lo sponsor Uliveto che, per bocca del presidente Francesco De Simone Niquesa ha osservato: «Restiamo, ma è arrivato il momento di voltare pagina, di cambiare l'allenatore». Molti sponsor restano però neutrali (o contrari all'esonero). Così Robe di Kappa e Fiat Auto.

Un coro in difesa di Trapattoni anche dai giocatori (Cannavaro e Buffon su tutti dicono: «Non si può accusare solo il ct...») dal mondo degli allenatori di calcio e tutti i ct azzurri degli altri sport. Il concetto è «lasciate lavorare fino agli Europei e poi si decida». Intan-

to, Galliani, che sottolinea che «quando perde la nazionale perde tutto il nostro calcio», si dice contrario all'esonero («Il Trap non merita di essere messo allo spiedo») e il suo non pesa. Poi Cesare Maldini osserva come lui stesso fu cacciato senza aver perso una partita...

A Striscia la Notizia, che gli ha consegnato il tapiro d'oro e che osservava come la sua panchina fosse traballante, Trapattoni ha risposto: «Ma io ho i piedi nel cemento armato». «Mi aspetto critiche - ha poi detto - ma so anche che da oggi si tornerà a parlare di serie A... Non ho parlato con il presidente federale - ha concluso il Trap - Ma il problema non è questo: la squadra è con me...».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

## CALCIO E TV

La serie B in onda su Stream Firmano tutti tranne il Palermo

È stato raggiunto l'accordo fra Stream e 13 delle 14 società di serie B ancora senza contratto per la cessione dei diritti tv in criptato. L'unica società a non aver firmato l'accordo è stata il Palermo, che non ha ritenuto adeguata l'offerta di 900 mila euro. L'accordo siglato su una cifra totale di 8,4 milioni di euro, suddivisi in tre quote diverse: 900 mila euro per la Sampdoria, 700 mila euro per Vicenza, Verona, Venezia, Salernitana, Genoa e Catania e 550 mila euro per Ancona, Ascoli, Cosenza, Livorno, Ternana e Triestina.



## ANTICIPO DI CAMPIONATO

Totti non gioca contro l'Empoli E forse salta anche il Genk

Ad Empoli senza Totti. La Roma torna a giocare in campionato senza il suo capitano che si era fermato dopo la gara con l'Udinese. La lesione muscolare ai flessori della coscia destra non si è ancora cicatrizzata e il capitano giallorosso continua a sottoporsi alle cure. Comincerà il carico di lavoro tra lunedì e martedì, per questo c'è il rischio che salti anche la partita di Champions di martedì con il Genk all'Olimpico. Totti non vuole rischiare anche in previsione delle prossime gare: dopo i belgi, ci sarà il derby e poi il Real Madrid.

## CICLISMO

Sfida tra Lucca e Capannori per la festa in onore di Cipollini

Braccio di ferro tra i comuni di Capannori e Lucca per i festeggiamenti del neo campione del mondo Mario Cipollini. Dove fare festa? A Capannori dove è nato o a Lucca dove abita quando non è a Montecatini? Entrambe le amministrazioni vorrebbero organizzare la festa nel proprio territorio e fin dal giorno successivo alla vittoria di Zolder i rispettivi sindaci hanno annunciato due feste separate: una a Capannori, che dovrebbe tenersi ai primi di novembre, e un'altra a Lucca nel velodromo Henderson in data ancora da scegliere.

## INTER

Bild: «Moratti vuole Ballack» Offerti 50 milioni di euro?

«L'Inter alla caccia di Ballack»: con questo titolo in grande la Bild riferisce dei piani di Massimo Moratti per portare a Milano il fuoriclasse del Bayern di Monaco, per il quale il presidente neroazzurro sarebbe disposto a offrire fino a 50 milioni di Euro. «Mi piacerebbe vedere Michael Ballack nell'Inter», ha detto Moratti citato dalla Bild. «Ballack - ha aggiunto Moratti sempre secondo il giornale tedesco - è un giocatore formidabile. Non si tratta di un progetto immediato, ma di uno per il futuro».

# Sfavorito è bello: la rivincita degli ultimi

Usa, le finali del campionato di baseball tra due «piccole» squadre. Il precedente del football

Stefano Ferrio

Si chiamano *Anaheim Angels* e *San Francisco Giants*, e sono le squadre che, a partire da domani, daranno vita alle più strabilianti World Series nella storia del baseball americano. Facendo paragoni con il calcio, è come se un'ipotetica finale-scudetto si giocasse tra club dall'albo d'oro più spoglio di un albero secco, diciamo un Chievo e un Perugia, un Piacenza e una Reggina, o un Brescia e una Pistoiese.

Succede infatti che, per la prima volta in quasi un secolo di finali, la sfida al meglio delle sette partite per assegnare il titolo Usa si svolga tra due cosiddette "Wild Card", club presentatisi al via della stagione senza alcun credito, confinati nei bassifondi delle complesse graduatorie del "batti e fuggi" a stelle e strisce. La sorpresa è immensa, dato che nessuna delle contendenti ha mai vinto una World Series. E se i giganti di San Francisco (che con i titolissimi Giants di New York hanno solo il nome in comune) conservano per lo meno la memoria di una finale brutalmente persa contro gli *Athletics Oakland* nel 1989, gli angeli di Anaheim (popoloso sobborgo di Los Angeles) si presentano all'appuntamento con la Storia ostentando, a partire dagli orsi alati scelti come mascotte, l'aria casereccia di una squadra di Charlie Brown incredibilmente cresciuta all'ombra dei gloriosi concittadini *Dodgers*, plurivincitori di titoli.

Tornando all'Italia, si tratta di un qualcosa di assolutamente impensabile nel Paese dove il calcio è governato dai Carraro e dai Galliani eletti al vertice di istituzioni conservatrici, nonché protezionistiche nei confronti dei club più ricchi e potenti. Contestati da chiunque abbia il cuore legato a una qualche "big" intoccabile del calcio patrio, compreso il filoamericano integralista in tema di guerra o di mercato, i play off consacrati alla finale testa a testa tra le due squadre migliori della stagione, restano per il momento vanto inoppugnabile di una cultura statunitense in grado di applicare alle proprie manifestazioni sportive leggi non solo più giuste, ma anche più appassionanti e spettacolari.

In attesa che la farraginoso macchina dello sport-business nostrano colga il potenziale affare televisivo di una finale Inter-Juventus da trenta milioni di telespettatori, non resta che seguire con simpatia e curio-



A sinistra un tentativo di presa al volo di Tim Salmon degli Anaheim Angels. I californiani sfideranno i San Francisco Giants nella World Series di baseball. A destra un'azione spettacolare di David Patten «receiver» dei New England Patriots che il 3 febbraio si sono aggiudicati il Super Bowl di football americano contro i St. Louis Rams.



giugno, con la finale Nba di basket. Che se la sia portata a casa con un secco 4-0 la corazzata *Los Angeles Lakers* degli sconquassanti O'Neal e Bryant, è apparso fin troppo normale. Questo dato di fatto nulla ha però tolto al piacere di vedere a tratti liberarsi dalla presa ciclopica dei Lakers la sfrontata arroganza dei semiconosciuti sfidanti, addirittura i *New Jersey Nets* riportati in vita, dopo decenni di oblio, dall'astro nascente Jason Kidd, ennesimo ex ragazzo difficile dei sobborghi neri salito nel cielo del successo facendo rimbalzare e girare un pallone da basket.

Poche settimane dopo la sfida Davide-Golia ha trovato una terza replica nella finalissima di hockey su ghiaccio. A giocarsela i peones *Carolina Hurricanes*, mai arrivati così in alto in tutta la loro storia, contro gli stellari *Detroit Red Wings*, che tutti assieme valgono settanta milioni di dollari, e il cui portiere, Dominik Hasek, basta quasi da sempre da solo per avere ragione di qualsiasi avversario. I poveri uragani della Carolina non hanno saputo fare eccezione.

Ma ora sotto con il baseball. E chiunque vinca tra giganti di Frisco e cherubini di Los Angeles, sarà una sorpresa. Un nuovo Rocky che vince.

Dalle Finanze un impegno a garantire entrate alle federazioni. Ma solo per il prossimo anno

## Coni, il governo promette ancora

Nedo Canetti

Al Coni arrivano i soldi? Sembra di sì. Lo confermerebbe un comunicato dal ministero delle Finanze ma già in passato ad annunci di questo tipo, non sono seguiti fatti concreti. L'impegno è venuto ieri, al termine di un incontro al ministero delle Finanze, con i vertici del Comitato olimpico e i rappresentanti dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. La riunione era stata convocata per la firma, che è stata rimandata alla prossima settimana, del disciplinare provvisorio di concessione ai Monopoli (settori giochi e scommesse) della gestione dei concorsi connessi agli eventi sportivi. Uno dei passaggi del decreto-omnibus che, com'è noto, ha tolto al Coni tutte le schede e gli altri giochi (cancellando così, la sua storica autosufficienza finanziaria, caposaldo

dell'autonomia politica). Nei giorni scorsi, il presidente del Comitato olimpico, di fronte ai continui rinvii del governo, aveva minacciato di non firmare questo disciplinare, se l'esecutivo non avesse mantenuto il promesso finanziamento. Il Coni chiede poco più di 450 milioni di euro (900 miliardi di vecchie lire), per tappare i buchi del bilancio, determinati, tra l'altro, dalla caduta verticale degli incassi delle schede. Il comunicato del governo dovrebbe tranquillizzare Petrucci.

Dovrebbe, perché restano alcune ombre. Anzitutto, le Finanze parlano di «regolare flusso di finanziamenti, per l'anno in corso» e qui siamo nella assoluta normalità del dovuto. Si tratta delle somme stanziante con la finanziaria dell'anno scorso, che l'esecutivo ha rimandato per oltre 10 mesi ed elargito con il contagocce, utilizzando l'erogazione come una sorte di spada di Damocle. Per il futuro non ci

sono decisioni certe. Si dice solo che c'è «l'impegno a garantire, anche per il prossimo anno (e per il 2004?) un ammontare alle federazioni pari a quello già in essere». Quello che proprio il Coni ha considerato assolutamente insufficiente, tanto da chiedere molto di più. Ricordiamo che «l'ammontare» di cui parla Tremonti è di 180 milioni di euro contro gli oltre 450 della richiesta di Petrucci. Infine, il governo chiede, come condizione per i finanziamenti, un «un piano industriale e finanziario» «soggetto all'approvazione dell'azionista», che è poi un unico, il ministro dell'Economia, ovviamente. Cioè deciderà tutto ancora Tremonti. Ricordiamo che nel bilancio dello Stato (finanziaria all'esame della Camera) non è previsto, per ora, nemmeno un euro per il Coni né per lo sport. Si converrà che punti interrogativi e verbi al condizionale sono ancora più che mai giustificati.

# UN MORBIDO PELUCHE PER UNA LEGGE PIÙ DURA.



Sabato 19 e domenica 20 ottobre firma anche tu contro il maltrattamento degli animali.

Chi maltratta e tortura a morte un animale oggi se la cava con una multa. Gatti impiccati, cani bastonati e bolliti vivi. Non un giorno di galera. Nessuna limitazione a detenere altri animali. Il 19 e il 20 ottobre saremo in oltre 250 piazze italiane a raccogliere firme per una nuova legge. Basta una piccola donazione per ricevere un peluche e aiutarci a cambiare le cose.

Per maggiori informazioni e per conoscere la piazza più vicina, puoi telefonare allo

064461325

www.infofax.org



## LAUREA AD HONOREM E NUOVO TOUR PER FRANCESCO GUCCINI

Il 21 ottobre Francesco Guccini verrà insignito della laurea ad honorem in Scienze della formazione primaria dalle Università di Modena e Reggio Emilia e dall'università «madre» di Bologna. «Guccini, con un interesse profondo per le forme della comunicazione e per il linguaggio, - si legge nella motivazione del conferimento della laurea - ha sempre trovato un seguito straordinario presso i giovani. Pertanto è lecito riconoscergli un ruolo di formatore extrascolastico». Il 5 novembre da Perugia partirà poi il tour del neolaureato cantautore. Lo spettacolo toccherà Treviso il 15 novembre, Milano il 21, Parma il 29, Torino il 6 dicembre per concludersi a Bologna il 13 dicembre.

allori

postferrara

## «L'INFEDELE», LERNER RECUPERA IL SUO CORPO E SI TUFFA IN UNA MISSION BELLA E IMPOSSIBILE

Maria Novella Oppo

«La notizia è che, da quando non lavoro più con Giuliano Ferrara, ho smesso di fumare il sigaro». Così scherza Gad Lerner, pronto a ricominciare sabato su La7 un'avventura televisiva in solitaria, ma anche a smentire le voci di una rottura che lo avrebbe spinto a mettere fine all'esperienza di 8 e mezzo. «Rivendico l'esperienza di quel programma, anche se continuano a guardarlo in quattro gatti. Giuliano è un grande amico. Abbiamo semplicemente finito la stagione. Cosa avremmo dovuto fare: continuare per sempre? Giuliano è l'uomo più intelligente e colto della destra italiana». E, a proposito dei «quattro gatti», anche per la nuova trasmissione, intitolata L'infedele, con la quale debutterà domani sera alle 20, 45, si tratta di una sfida impossibile, lanciata nell'interstizio etereo tra Morandi

e la De Filippi, una proposta rivolta al pubblico che chiede un'alternativa a canzonette e letterine. Sfida folle e orgogliosa anche perché il tema del dibattito sarà scelto di settimana in settimana tra i più impegnativi e totalizzanti. Tra l'identità culturale e religiosa e i tempestosi sviluppi di inciviltà che incombono. La discussione procederà tra tesi contrapposte rappresentate anche fisicamente da pubblici contrapposti e loro portavoce. «Io - spiega Lerner - vorrei risparmiarmi una finta e ipocrita asetticità. Non faccio il bravo presentatore: ho le mie opinioni e le esprimerò. Perciò è necessario che ci sia qualcuno con lo stesso spazio per confutare. Mi annoierei a fare una trasmissione a tesi; mi diverto se ci sono almeno 2 tesi; peggio mi sento se non c'è nessuna tesi. Ma "infedeli", come dice il titolo,

lo siamo un po' tutti, rispetto alle nostre radici e a una ambiguità di fondo che ci contraddistingue». Lerner esprime anche l'ambizione di rinnovare un po' il parco-personaggi dei dibattiti televisivi, una sorta di compagnia di giro che trasloca compatta da una rete all'altra. E Dio voglia che ci riesca, anche se il programma, con quella collocazione estrema, manifesta la vocazione minoritaria di tutta la rete, che pure, sostengono i suoi dirigenti, aumenta il suo pubblico in maniera regolare. Ma non certo esplosiva e inquietante per il moloch Rai-Mediatel. E, a proposito di Rai, Lerner dice di voler stendere un velo pietoso, ma poi dichiara apertamente che la tv pubblica non vuole affatto far sentire due pensieri diversi (contro la presunta "faziostà" di Santoro), ma far passare il pensiero unico. Perciò -

spiega - «rimane uno spazio per un'altra tv tra Rai e Mediaset, anche se, per mille ragioni, il progetto originale di La7 non è andato in porto, ma resta un fenomeno interessante e capace di attirare investitori e pubblico». La prima puntata dell'infedele, un programma follemente libero dall'assillo degli ascolti, tratterà di americanismo e antiamericanismo. Tema che coinvolge tutti gli schieramenti e in qualche caso li scompagina, con impreviste dichiarazioni di estremismo filo Usa alla Fallaci, che Lerner dice di considerare «veleno» per il contributo che portano alla tesi e alla pratica del «confitto di civiltà». Questo per far capire il tenore di un confronto che vuole essere «infedele» rispetto all'altra tv, cambiando regole e paradigmi, facendo cose diverse da quelle che fanno gli altri. Almeno speriamo.

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Francesco Mändica

**LONDRA** Se riuscite a farvi largo tra le giacche e le cravatte della City, tra i calzini corti e i polpacci bianchi scoprirete che Londra è cambiata. Molto. La nuova Londra segue il vento dell'est, quello che trasporta i fumi delle luride cucine dei pub tutti moquette e sigarette ed arriva fino ad east London, la nuova frontiera, il quartiere di punta che vi farà dimenticare le assurdità di una Soho ormai strangolata dai negozi turistici e di una Oxford street dove si parla solo italiano, perché è qui che molti di noi, incuranti dei prezzi alle stelle, si fanno abbindolare da iperbotteghe che vendono tutte la stessa cosa: scarpe futuristiche, ritratti della regina, bandierine e tric e trac. Disgustoso.

## East is east

Ricordate il delizioso film di qualche anno fa imperniato sulle storie di una famiglia pakistana, nella capitale del Regno Unito? È proprio lì, all'est, che Londra ha scoperto nella sua parte più povera un nuovo mondo: basta allontanarsi di qualche passo da Liverpool street, da dove spuntano le gru per la costruzione di quello che è già stato definito il più fallito dei grattacieli, (quasi un totem al machismo economico) e si arriva al mercato di Spitalfield, si arriva in un quartiere fatto di mattoni rossi e case basse, quelle che costruiscono gli ugonotti francesi emigrati alla fine del seicento, di chiese bianche e di una comunità indiana gentile ed integrata. È qui che molti hanno intravisto la rinascita della swingin' London, la favolosa Londra dell'obiettivo di Michelangelo Antonioni, quella fatta di gonne corte e cosce lunghe, di colori sgargianti e psichedelie lussuose.

C'è, al contrario che negli sessanta, un fermento ragionato, compassato, non è un movimento, piuttosto una dinamica forma di (e)stasi: i locali sono pieni zeppi, la musica è quella meticcica che ha caratterizzato il suono della East London, è da qui che viene la «house» ultra raffinata di Matthew Herbert, o il «drum and bass» industano di Badmarsh e Shri. Alle sei di pomeriggio, quando per l'inglese è già ora di digerire la cena, te ne vai ad ascoltare un dj, a Brick Lane (una strada nata in piena rivoluzione industriale, c'è odore di Dickens e di Tandoori) i vinile si portano da casa: c'è molto James Brown, c'è il suono vintage del funk, c'è una meritudine che ti fa battere il piede mentre te ne stai stravecchiato sui grandi divani di pelle del Vibe.

## «Organic» è bello

Non esiste una moda precisa, Londra le abbraccia tutte le mode, le circuisce, le seduce, le avvolge nelle spire della sontuosa tradizione d'albione, le fagocita e le fa sue con estrema facilità. L'unico vero tormentone sembra essere quello dell'«organic», ovvero i prodotti biologici che imperverano dappertutto: per farti un piatto di pasta come si deve devi aprire un mutuo infatti il parmigiano, il basilico, il pomodoro, il sale, tutto è «organic», rigorosamente controllato e validato dal bollo di sua maestà. Il ristorante Aladin va fiero di una visita del principe Carlo, c'è tanto di foto all'entrata: il sedicente aladino è uno dei tanti pakistani che si aggirano col turbante nella zona con sarì e barbe bianche,

Qui i locali sono zeppi la musica è quella meticcica da qui provengono la house di Herbert e il drum and bass industano di Badmarsh e Shri

CITTÀ IN MUSICA  
Suoni di Londra

Ricordate Beatles, Blow Up e minigonne? Allegrì: la swingin' London è rinata ma ha il turbante in testa, sta ad Est e parla indo-pakistano Profumi di Dickens e tandoori

bianchissime tanto da sembrare posticce. Le vecchie fabbriche di quello che era il quartiere delle fucine, sono state riadattate, ci sono atelier, cantine riadattate per vendere modernariato di qualità e grosse ciminiere da cui guardare un panorama, uno skyline confuso e disordinato dove sembra sempre mancare qualcosa: Londra non ha un fascino universale, ma è circoscritti angoli di sublime.

Dall'altra parte del Tamigi, anche lì, nel South bank, l'est è la zona che ha subito più mutamenti: la grande centrale elettrica, che è divenuta la nuova Tate Gallery, sembra davvero una cattedrale nel deserto perché il ponte che la collega, come elegante contrappunto, al mostro barocco di Saint Paul, è straordinariamente avveniristico, disegna una curva di luce che si stempera nel cielo a macchie ed anche l'orizzonte qui è fatto di sinapsi veloci, di nuvoloni bucati dal sole e di improvvisi colori mediterranei quasi. Ancora più a sud ci si spinge fino a Brixton, piccola capitale della comunità caraibica, non più il posto malfamato di una volta: i gay hanno qui il loro santuario, si chiama «The Fridge», e di freddo ha solo il nome. Brixton è anche

l'ultimo avamposto di una classe operaia che in questi giorni si scontra con un partito labour dagli inquietanti risvolti conservatori. La grande manifestazione contro l'intervento in Iraq al fianco di Bush, di qualche giorno fa, è stata supportata dal movimento socialista rivoluzionario, da collettivi e piccole realtà di base che sembrano volersi affrancare da una sinistra che va avanti a colpi di sterzate dirigiste e spudoratamente liberal. La lunga, lunghissima coda della manifestazione non solo è stata seguita da uno schieramento anti guerriglia, ma anche e soprattutto da impeccabili, solerti spazzini che hanno seguito l'intero percorso pulendo passo passo. «Molto molto piccioresco», come diceva Enrico Montesano una ventina d'anni fa.

Immondizie, recupero, questo, che sembra un altro motivo coagulante di questa città che non butta via niente, che recupera spazi, li toglie al degrado fatiscente della passata ondata palazzinaria. Il quartiere dei bombardamenti nazisti ha tutt'ora un vincolo paesaggistico che permette di costruire solamente palazzi che rispettino la topografia dei vecchi vicoli, sì, perché non c'è solo una Londra spaziosa e Picca-

## Arriva Springsteen



**BOLOGNA** Sono in molti a piangere, oggi: tutti quelli che non sono riusciti ad accaparrarsi uno dei 13 mila e 500 biglietti esauriti dopo poche ore dall'apertura delle rivendite dell'unica data italiana del tour 2002 di Bruce Springsteen, stasera al palasport di Casalecchio (Bologna). Con la E Street Band è al completo, il Boss suonerà per almeno 2 ore e 45: molto spazio all'ultimo *The Rising*, più una sana carrellata di vecchi successi, da *Born to run* a *Dancing in the dark*.

dilly circo-centrica, ma anche un dedalo di vicoli scampati al grande incendio del 1666.

## Capitale del mondo?

Le grandi finestre degli atelier, riquadrate di bianco, lasciano intravedere la moda che verrà, anche questa fatta di recuperi, di patchwork e tessuti che ammiccano all'oriente: il fascino etnico non è ancora tramontato del tutto, ci si rivolge al Giappone per casache e vestiti carissimi,

all'India per i mobili, spesso di legno di mango, che dura il tempo di un tè. Tè rigorosamente alle cinque, sfatiamo anche questo mito: Londra ha scoperto il fascino del caffè, lo ha fatto in maniera scomposta, come tutte le passioni. Proliferano una ventina di catene tutte uguali che servono un bibitone che gli stessi inglesi chiamano «caffilati». Un italiano ha avuto un'idea geniale: ronza con la sua ape per i grattacieli della City, dietro ha tutto l'occorrente per il caffè, basta aprire il portel-

## Donovan e i Beatles

Donovan e i Beatles: colui che veniva chiamato il «Dylan scozzese», quello di splendide canzoni simbolo degli anni '60 come *Mellow Yellow* e *Atlantis*, renderà omaggio ai «Fab four» domenica prossima all'Auditorium di Roma. Il concerto si inserisce nell'ambito di *Love me do*, la manifestazione che ricorda i 40 anni dalla pubblicazione del primo singolo del gruppo di Liverpool. Due i pezzi scelti da Donovan per rendere omaggio al gruppo più famoso del mondo: *Yellow Submarine* e *Give me love*. Dal suo repertorio il musicista, diventato famoso nel 1965 con *Catch the wind*, proporrà tra le altre *Atlantis*, la ballata d'amore *Colours*, *Sunshine Superman*, *Mellow Yellow* e *The language of love*. Il primo a salire sul palco sarà però Enrico Ruggeri che, dopo la proiezione del film *A Hard day's night*, guiderà il pubblico all'incontro con Donovan. *Love me do* si concluderà lunedì al Teatro Brancaccio, dove attori e cantanti racconteranno i propri ricordi legati ai Beatles. Ma per gli appassionati ci sono anche alcune mostre, le più interessanti sono al Vittoriano e al Museo in Trastevere a Roma con una serie di foto che immortalano i momenti più belli della loro carriera.

## lone e l'affare è fatto,

«Mister coffee», si fa chiamare, roba da diventare miliardari. La birra continua ad essere onnipotente ma anche il vino si sta facendo largo: sulle grandi scansie dei supermercati trionfano vini francesi e qualche Chianti dal nome improbabile. Già, il «Chiantishire» come lo chiamano qui, meta ambita per i lavoratori di mezza città costretti trecento giorni l'anno a tenere aperto l'ombrello. Con i prezzi così alle stelle e la borsa che dall'inizio dell'anno ha perso il quaranta per cento, molti abitanti dell'est non vanno più ad ovest di Fleet street. Più in là c'è la Londra intellettuale e paludata di Chelsea e la tanto pompata Notting Hill, divenuta luogo di residenza dei «dinks», «dink» sta per «double income no kids», come dire: doppio stipendio e niente bambini, in perfetto stile tatcheriano. Loro si che viaggiano, se lo possono permettere.

Anche per questo scegliamo l'est dove i bambini indiani giocano per strada, dove Raschid viene a chiedere il pallone al vicino di casa e vedi due occhi neri neri che sbucano timidi da un portone. Dove le ragazze in chador ti guardano ridacchiando e i mercati non sono quelli delle pulci ma piuttosto quelli un po' pulciosi delle fiere di paese.

## Il circo di mattoni

Alla stazione di Waterloo il controllo per chi deve prendere il treno per il continente è del tutto simile ad un check per qualsiasi aeroporto, per una ventina di minuti di tunnel ci si da un gran da fare, ispezioni rigidissime ed un controllo ai limiti del maniacale: l'Inghilterra non ha perso questa distaccata solitudine insulare, questo senso dell'altrove, altero e diffidente. La capitale del mondo ti rovista nelle tasche, ti ispeziona ben bene dalle narici ai calzini, nulla si può portare via in questo grande, intoccabile circo di marmo e mattoni, al limite a Londra si può lasciare qualcosa. Il cuore, ad esempio.

Le grandi finestre degli atelier lasciano intravedere la moda che verrà: recuperi, patchwork e tessuti che ammiccano all'Oriente

scelti per voi

TOTÒ E PEPPINO DIVISI A BERLINO
Regia di Giorgio Bianchi - con Totò, Peppino De Filippo, Nadine Sanders. Italia 1962. 90 minuti. Comico.

SOTTO L'ALBERO YUM YUM
Regia di David Swift - con Jack Lemmon, Carol Lynley, Dean Jones. Usa 1963. 110 minuti. Commedia.



ESCORRIANDOLI
Regia di Antonio Rezza - con Antonio Rezza, Claudia Gerini. Italia 1996. 95 minuti. Commedia.

CITTÀ NUDA
Regia di Konstantin Giannaris - con Stathis Papadopoulos, Theodora Tsimou. Grecia 1999. 94 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente...

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contente...
8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contente...

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contente...
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10...

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.45 TRAFFIC. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm.
"Addio ai marines". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche.
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

20.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.
20.55 METEO 5. Previsioni del tempo...

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm...

20.20 SPOR 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
20.40 SPOR 8. News...

20.00 SPOR 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
20.40 SPOR 8. News...

cine movie
13.45 GIOCHI PERICOLOSI. Film azione
15.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
16.00 TUTTO L'AMORE CHE C'È. Film...

cinema STAR
13.10 ONEGIN. Film (GB, 1999).
15.00 GUAI IN FAMIGLIA. Film commedia...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario.
14.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO...

TELE +
11.35 STRADE VIOLENTE. Film poliziesco
13.40 DOWN TO EARTH. Film. Con Chris Rock...

TELE +
11.40 BASKET. EUROLEGA. Skipper Bologna - Alba Berlino.
13.20 GIGANTI DEL RING. Rubrica (R)

TELE +
14.50 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.05 ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI...

RETE ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale...

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

## I PREMI FICE 2002 A BELLOCCHIO E ALMODÓVAR

I premi Fice 2002 sono stati assegnati ieri a Ravenna, a conclusione della seconda edizione degli incontri d'essai, a *Parla con lei* di Pedro Almodóvar, quale film più votato dal pubblico delle sale d'essai nel 2002 e a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio come migliore film d'essai italiano. Altri premi sono stati attribuiti a Fabrizio Bentivoglio, miglior attore, a Donatella Finocchiaro, migliore attrice, a Emanuele Crialese, per l'esordio con *Respiro*, e a Matteo Garrone, migliore autore italiano con *L'imballamatore*. Autore europeo dell'anno è stato invece proclamato Peter Mullan con *Magdalene*.

## SAN GENNARO, ESAGERATO: DOVEVI PROPRIO FARMI TORNARE VERGINE?

Aggeo Savioli

In un'epoca di beatificazioni e canonizzazioni a valanga, resiste ancora, soprattutto in area partenopea, il culto di San Gennaro, figura controversa (fu escluso per un certo periodo dal calendario e poi reintrodotti a furor di popolo), ma che conta sempre molti devoti e devote; sebbene i benefici da lui invocati possano risultare talora difettosi, magari per eccesso: è il caso, questo, di una matura donna di casa e insieme di strada, che vorrebbe cambiar vita, ma si trova addirittura ridotta allo stato di assoluta verginità, tanto da considerarsi essa stessa un fenomeno da baraccone, forse perfino vendibile sul mercato delle attrazioni.

La situazione, si badi, non manca di un suo lato

paradossale o surreale, del resto riscontrabile nella storia e nella vita quotidiana di una grande città.

Stiamo parlando di Per disgrazia ricevuta di Manlio Santanelli, napoletano, classe 1938, messi in luce, con vari apprezzati lavori, sin da Uscita di emergenza, 1980, come un esponente di punta della drammaturgia «dopo Eduardo» (tale la definizione ormai corrente, ma che non indica solo un termine cronologico). Completa la serata (Roma, Teatro dei Cocci, fino al 20 ottobre) un testo di affine argomento e dello stesso autore, «Il mio cuore nelle tue mani». Qui, a impetrare la protezione del Santo, quasi a gara e in polemica sottaciuta tra loro, sono due madri

apprensive, cui molto preme, senza farsi troppi scrupoli sui mezzi per raggiungere lo scopo, l'avvenire dei rispettivi figli giovanotti: l'uno arruolato nell'Arma dei carabinieri, l'altro un piccolo malvivente, che potrebbe accrescere la sua statura criminale al servizio di un boss della Camorra. Santanelli possiede una lingua corposa e duttile, nella quale l'influenza eduardiana s'incrocia, senza stridori, con la lezione del teatro di Raffaele Viviani (non a caso di questi viene citato, sia pure di sfuggita, un titolo famoso, Circo equestre Sguaglia). E una mano particolarmente felice ha il Nostro nel trattare i personaggi femminili; che abbisognano, certo, di interpreti di adeguato valore, quali sono, in effetti, nell'occasione, Tina Fe-

miano e Valeria Vaiano, entrambe alle prese con un compito davvero non facile, dovendosi specificare in identità piuttosto differenziate tra loro, quantunque accomunate da una fede che affonda nella credulità o nella superstizione.

Una donna, Daniela Cenciotti, è anche alla regia; che può giovare di un puntuale apparato visivo: scenografia di Massimo Avolio, luci di Niko Mucci, costumi di Enza Carlucci. Ambiente fisso, nei due tempi della rappresentazione, un interno di chiesa, rischiarato da candele e adornato al ex voto, che si suppone essere quella dedicata al patrono di Napoli. Che, s'intende, rimane invisibile agli occhi del pubblico, peraltro plaudente con calore e convinzione.

## «Signs»: l'America ha paura di E.T.

Il film di Shyamalan (firmò «Sesto senso»), tra fantascienza, thriller e pulsioni spiritualistiche

Dario Zonta

*Signs*, l'ultimo film di Shyamalan, il regista enfant prodige della Hollywood più attenta, autore di *Il sesto senso* e *Unbreakable*, non è quello che sembra. Sembra, dalle locandine che fotografano il faccione di

Mel Gibson accanto all'immagine di uno dei famosi cerchi nel grano, e dal titolo un filmone hollywoodiano su commissione che sfrutta il mistero dei crop circles per catturare l'attenzione e l'immaginario dei tanti appassionati di ufologia e paranormale. Ci si aspetta, dunque, un perfetto main stream hollywoodiano, sulla scia del genere fantascienza degli extraterrestri, devoto agli Spielberg di *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, che indaga il fenomeno della formazione dei cerchi nel grano (che, come molti sanno, affiorano, anche contemporaneamente, in vari punti del globo, ma maggiormente in Inghilterra, dal nulla della notte in perfette e mirabili figure ampie anche centinaia di metri) e ci si trova innanzi a un film altrettanto mirabile ma che prende i cerchi come spunto per andare altrove. E dove? Dalle parti del thriller emulo di Hitchcock e del cinema di fantascienza degli anni Cinquanta. Lo si capisce fin dai

titoli di testa che appaiono, a schiaffo, bianchi su schermo nero con un carattere d'altri tempi, ritmati da scrosci di violini squillanti e intermittenti a metà strada tra *Psycho* e *Uccelli*. Gli succede, dopo la tensione scaturita per effetto di inconscia evocazione hitchcockiana, una rasseranente immagine di campi coltivati a grano subi-

to resa liquida dalla messa a fuoco in primo piano del vetro di una finestra di una casa di campagna. Siamo già dentro e li rimaniamo. Inizia l'escalation del terrore e della paura, che prende e circonda un pastore da poco spogliato della fede perché vedovo della moglie morta in un atroce incidente stradale e la sua famiglia, com-

posta da una figlia di sei anni, ossessionata dai bacilli dell'acqua, un figlio di poco più grande, e del fratello, ex campione di baseball di serie B. L'atmosfera che avvolge le soleggiate pianure di grano con la casetta nel mezzo è subito claustrofobica e inquietante. L'apparizione dei meravigliosi cerchi cala come un'ombra sulla famiglia, già

in crisi, e sulla comunità, presto internazionale. I cerchi nel grano sono segnali cartografici lasciati dagli extraterrestri pronti a invadere e depredate la terra. Si arriva all'accerchiamento attraverso una fitta tela di dialoghi e di situazioni che convertono lo scetticismo della nostra famiglia in terrore. Con scarti progressivi Shyamalan ci porta, partendo dal ritratto di una dolorosa vicenda famigliare, nelle braccia della fantascienza anni Cinquanta da invasione degli ultra corpi. Siamo nel cuore di uno degli elementi portanti dell'immaginario cinematografico e letterario americano ovvero la teoria dell'accerchiamento operato da forze di un male sempre diverso ma sempre terribile, che sia quello degli indiani ai danni dei fortini yankee o quello naturale e violento delle balene bianche di Moby Dick o ancora quello degli zombie dei morti viventi. La scena in cui gli eroi chiudono, con assi di legno, porte e finestre, presente anche in questo film, è una metafora lampante di questo topos «lettario». È la storia di un Mondo Nuovo che cerca di metabolizzare attraverso la finzione la violenza che lo ha partorito. E quali sono, secondo questa logica, gli appigli cui aggrapparsi per trovare salvezza, a parte l'endemica sfacciata fortuna che caratterizza le azioni di tutti gli eroi anche se uomini comuni e non super? I valori della famiglia, la fede, la solidarietà. Non a caso il pastore tornerà a vestirsi. Ora, se i film non sono occasione per parlar di qualcos'altro, il cinema tutto perde ogni volta un'occasione. E molta parte della produzione cinematografica, soprattutto americana, verifica questa impotenza a guardar fuori, a parlar d'altro, a essere strumento per decifrare il mondo e le sue cause. I più avveduti se ne sono accorti e, nonostante le pressanti richieste delle major a produrre il nulla che si muove, slittano intelligentemente o verso i grandi temi della spiritualità, della fede, dei valori della famiglia o verso il recupero della fascinazione pura del cinema classico, d'una volta, omaggiando i grandi maestri, da Hitchcock a Sirk. Shyamalan con *Signs* realizza entrambe le pulsioni verificando l'inizio di una tendenza che guarda indietro perché davanti non vede nulla. Anche Todd Haynes, in modo più lampante, con *Far from heaven*, visto alla Mostra di Venezia e presto in distribuzione, sembra presagire quest'idea, segnale chiaro, però, di una insofferenza. Spostando d'un tratto la solidissima sceneggiatura di Shyamalan possiamo collegare *Signs* a quella tradizione di film che sfruttano il genere di fantascienza per fare quadrato intorno alle mille paure che spesso si credono esterne, gli alieni cattivi, ma che altrimenti germinano all'interno, come ci spiega un altro geniale cineasta documentarista, di cui parliamo nella pagina, Michael Moore che con *Bowling a Columbine* disegna un'America tenuta in ostaggio dall'industria della paura che vende armi come difesa dalle minacce che gli stessi media giornalmente sparano sull'audience.



## gli altri film

Finora è stato «Pinocchio» a fare la parte del leone al botteghino (oltre un milione di euro di incasso medio nelle grandi città), ma da questa settimana la concorrenza si fa «agguerrita», con l'arrivo nelle sale di tanti thriller.

— **8 DONNE E UN MISTERO** È il nuovo atteso film del francese François Ozon, quello di *Sotto la sabbia* o *Gocce d'acqua su pietre roventi*. Giocando con gli stereotipi di Agatha Christie Ozon ha radunato otto grandi interpreti del cinema francese: Catherine Deneuve, Fanny Ardant, Emmanuelle Béart, Isabelle Huppert, Danièle Darrieux, Virginie Ledoyen, Ludvine Sanière, e Firmine Richard. Sono loro le protagoniste di questo noir ambientato in una sperduta villa di campagna circondata dalla neve e illuminata dall'attesa di Natale. Ma ecco che accade l'imprevisto: il padrone di casa viene pugnalato a morte. Intorno al cadavere si riuniscono le donne di famiglia (moglie, cognata, amante, cameriera...) e ciascuna scopre nell'altra un buon movente per il delitto.

— **ONE HOUR PHOTO** Ancora un thriller di Mark Romanek in cui Robin Williams veste i panni di un cattivissimo fotografo. Si chiama Sy e attraverso lo sviluppo delle pellicole che compie con grande professionalità ha visto scorrere la vita di tanta gente. Di Nina e Will, per esempio, ha seguito la nascita del loro amore, poi, tutte le feste di famiglia, l'arrivo del figlio che ha visto crescere...

— **HANNA FLANDERS** Oskar Roehler racconta gli ultimi giorni di vita di sua madre, la scrittrice tedesca Gisela Elsner che si è suicidata nel '92. Hanna Flanders, da cui il titolo, è una donna di mezz'età che vive a Monaco di Baviera legata alla sua fama, ormai sbiadita, di scrittrice di sinistra. Siamo nel 1989 e Hanna, nonostante l'entusiasmo planetario, è sconvolta dalla caduta del muro di Berlino: la riunificazione per lei rappresenta la fine di un ideale. Credendo nella possibilità di ricominciare la sua carriera Hanna si trasferisce a Berlino, dove va a ricercare il figlio che non frequenta da tempo e il suo editore, che è stato anche il suo amante.

— **I SUBLIMI SEGRETI DELLE YA YA SISTERS** Una commedia rosa di Callie Khouri ispirata al romanzo *Divine Secrets of the Ya-Ya Sisterhood* di Rebecca Wells. E negli anni Trenta in Louisiana che si formano le Ya Ya Sisters, un gruppo di amiche inseparabili che fanno un patto di solidarietà eterna. Da allora ad oggi sono tante le cose che accadono alle ex ragazze. In particolare a Vivi, la più vitale di loro, che avrà l'assistenza più travagliata: un fidanzato amatissimo morto in guerra, un matrimonio di ripiego, una maternità vissuta tra i rimpianti, la lotta contro l'alcolismo. E proprio a causa del rapporto conflittuale con sua figlia, un'affermata commediografa che vive a New York City, assisteremo al ritorno in scena delle «Ya Ya Sisters» pronte a risolvere anche i problemi familiari.



Alberto Crespi

Sul valore squisitamente politico di *Bowling a Columbine* ci siamo ampiamente diffusi nei giorni scorsi, registrando anche il successo di pubblico che il film sta riscuotendo in America. Ma nel momento in cui esce anche in Italia, vale la pena di ritornare sull'opera in sé, magari partendo dall'autore, Michael Moore. Non si tratta di un semplice regista. Moore è, al tempo stesso: un documentarista che agisce nel sociale, un agitatore politico, un uomo di spettacolo, un grillo parlante - e si intenda quest'ultima definizione nel senso più nobile e positivo del termi-

ne. Michael Moore è un uomo che andrebbe in mezzo alle gambe del diavolo per strappare un'intervista, una dichiarazione, un'immagine utile a dimostrare la sua tesi; in più è, appunto, un uomo (un artista) con una tesi da dimostrare, che non si nasconde dietro il falso mito dell'oggettività. Ai tempi di *Roger & Me*, il primo film che lo rivelò in America e nel mondo, non voleva solo raccontare come la General Motors avesse rovinato numerose famiglie chiudendo una fabbrica in quel di Flint, Michigan. Voleva vendicarsi. Lui, a Flint, è nato e cresciuto: ha vissuto la monocultura di una fabbrica di automobili che in una piccola comunità è luogo di lavoro, fonte di riconoscibilità, collante socia-

le e psicologico, padre e madre, sorella e fratello. Chiudendo, la GM aveva distrutto tutto ciò che Moore voleva fargliela pagare: il Roger del titolo era il direttore della fabbrica, e Moore andava a perseguitarlo dovunque pur di metterlo di fronte alle sue responsabilità. È la stessa cosa che Moore fa con Charlton Heston in *Bowling a Columbine*: in qualità di portavoce e sponsor della Nra (la lobby dei fabbricanti d'armi), il vecchio divo non può rifugiarsi nei no-comment quando qualche americano - che ha potuto comprare un fucile a pompa al supermarket - impazzisce e fa una strage. Bisogna starlo. Bisogna, appunto, fargliela pagare. Il cinema di Michael Moore è un cinema che la fa pagare

sempre: a chi tocca, tocca. Lo fa rompendo le scatole in modo totalizzante e scientifico, esibendo statistiche e pezze d'appoggio, facendo parlare amici e avversari ma non facendosi alcuno scrupolo se è opportuno ascoltare i primi e sfottere i secondi. Per questo motivo è un cinema fazzo, partigiano, fragorosamente divertente e dolorosamente istruttivo.

*Bowling a Columbine* è un documentario, ma vedendolo non ci si annoia nemmeno per 10 secondi. Partendo dal massacro avvenuto nella scuola di Columbine in Colorado (alcuni studenti armati fino ai denti massacrarono numerosi compagni), analizza l'ossessione americana per le armi da fuoco fornendo al proprio

## guerra vera

## «Clown a Kabul»: imperdibile orrore

Gabriella Gallozzi

Allo scorso festival di Venezia dove è stato presentato ha avuto quindici minuti di standing ovation tra commozione profonda e sconcerto. Si perché *Clown in Kabul* il documentario di Enzo Balestrieri e Stefano Moser - coprodotto dal comune di Roma con Tele +- è prima di tutto un potentissimo inno pacifista, una sorta di oratorio contro la guerra che andrebbe diffuso non solo nelle sale, ma nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici e soprattutto nei palazzi del potere, dalla Casa Bianca a Downing Street fino al nostro Palazzo Chigi.

Tanto più di questi tempi in cui i venti di guerra si fanno più forti tra una strage a Bali e un attentato in Finlandia.

Raccontando il difficile lavoro dei medici clown capitanati da Pacht Adams, impegnati da anni a strappare il sorriso tra i dannati della terra, il film ci rinfresca la memoria sull'orrore dell'ultimo conflitto in Afghanistan, mostrandoci a mo' di monito quello che potrebbe significare la folle guerra preventiva nei confronti dell'Iraq. E la forza del film è proprio nella semplicità straziante con la quale ci mostra il dolore: quello di bambini mutilati dalle mine, di uomini fatti a pezzi dalle bombe, da volti sfigurati in cui è impossibile persino individuare uno sguardo. Per tutti loro, ospitati chi negli ospedali di Emergency o nei campi della Croce rossa, il «sorriso» dei medici clown è l'unico «analgesico» disponibile. Mentre per lo spettatore resta il pugno nello stomaco, lo «hoc umanitario» e l'unico «analgesico» è scendere in piazza e gridare perché quell'orrore non si ripeta mai più.

L'eccellente documentario «Bowling a Columbine» di Michael Moore: tutte le contraddizioni di una follia americana

## Vorrei un fucile a pompa, carico please

paese un lucido, terribile (e NON deformante) specchio nel quale rimirarsi. Il montaggio del film è raffinatissimo, il ritmo è incalzante, la presenza di Moore - quando entra in scena - è paragonabile a quella di un caterpillar. *Bowling a Columbine* è da vedere assolutamente. Uscirete sognando che un Michael Moore spunti anche in Italia (non paragonatelo né a Chiambretti né alle Iene, per cortesia: qualche similitudine c'è ma questo è un cineasta serio, un essere pensante, non un clone televisivo) e giri un film simile su Berlusconi. Probabilmente, forzando la legge Cirami, esprimerebbero su di lui un «legittimo sospetto»: lo chiuderebbero in galera e butterebbero via la chiave.

**numeri**

**FARMACIE DI TURNO**

**APERTE 24 ore su 24:**  
DALLE DUE TORRI  
Via S.Vitale, 2  
CROCE BIANCA Via Saffi, 63  
S.GIORGIO Via Garavaglia, 6

COMUNALE P.zza Maggiore, 6  
**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:**  
S.PIETRO Via Indipendenza, 20  
DE PISIS Via Ruffini, 2  
S.ANTONIO Via Massarenti, 23  
S.PAULO Via Collegio di Spagna, 1  
IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180  
PONTEVECCHIO Via E.Levante, 29  
Tutte le altre farmacie del Comune

ne di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.  
**CHIAMATE D'URGENZA**  
POLIZIA STRADALE  
Centralino 051/526911  
VIGILI URBANI  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
VIGILI DEL FUOCO  
- UFFICI 051/327777  
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

**EMERGENZA TRAFFICO**

Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

**PREFETTURA:**  
051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
Acquedotto e Gas  
- Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun.ven. 15,00-19,00)  
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY

051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE  
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661  
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
FARMACO PRONTO CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

**OSPEDALI E AMBULANZE**  
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materita 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

**GUARDIA MEDICA PUBBLICA**  
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile

848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi  
ASSISTANCE 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616  
Guardia medica veterinaria: 051/246358

**TRASPORTI**  
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato 051/383131  
www.trentitalia.it  
orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**TURISMO**  
www.nettuno.it/bologna/touringbologna  
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

**FIERE DI BOLOGNA**  
www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111

**BOLOGNA**

**ADMIRAL** Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
250 posti  
Magdalene 20.20-22.30 (E 6.50)  
**APOLLO** Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034  
450 posti  
Scooby-Doo 15.00-16.45 (E 7.00)  
Ipotesi di reato 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
**ARCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227  
700 posti  
Pinocchio 16.00-18.10-20.20-22.30-00.30 (E 7.50)  
I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)  
**ARLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
460 posti  
Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
**CAPITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002  
450 posti  
Pinocchio 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)  
2 One Hour Photo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
3 Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
4 Minority Report 16.45-19.45-22.30 (E 7.00)  
**EMBASSY** Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563  
620 posti  
Signs 20.30-22.30 (E 7.50)  
**FELLINI** Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034  
450 posti  
Sala Federico 20.00-22.40 (E 7.50)  
Sala Giulietta 20.00-22.30 (E 7.50)  
**FOSSOLO** Via Lincoln, 3 Tel. 051/510415  
813 posti  
Pinocchio 20.15-22.30 (E 7.00)  
**FULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
Riposo  
**GIARDINO** Via Oriani, 37 Tel. 051/343441  
650 posti  
Signs 20.30-22.30 (E 7.50)

**IMPERIALE** Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732  
550 posti  
Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7.50)  
**ITALIA NUOVO** Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188  
190 posti  
Pinocchio 20.20-22.30 (E 7.00)  
**JOLLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
580 posti  
Pinocchio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)  
**MARCONI** Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374  
500 posti  
People I Know 20.30-22.30 (E 7.50)  
**MEDICA PALACE CINEMA TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
1150 posti  
Signs 16.00-18.10-20.20-22.30-00.30 (E 7.50)  
**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa, 5 Tel. 19975757  
600 posti  
Pinocchio 17.30-20.00-22.30 (E 7.25)  
Signs 17.55-20.15-22.35 (E 7.25)  
Pinocchio 19.00-21.30 (E 7.25)  
Ipotesi di reato 18.30-20.35-22.40 (E 7.25)  
Pinocchio 17.50-20.20-22.50 (E 7.25)  
About a boy 18.15-22.15 (E 7.25)  
Men in Black II 20.25 (E 7.25)  
One Hour Photo 18.35-20.40-22.45 (E 7.25)  
Minority Report 19.30-22.20 (E 7.25)  
Minority Report 18.05-21.00 (E 7.25)  
**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265991  
980 posti  
Ipotesi di reato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506  
Sala 1  
Monsieur Batigou 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**Sala 2**  
350 posti  
Una donna del nord 16.30-18.30 (E 7.00)  
Le Grand Bleu 20.10-22.30 (E 7.00)  
**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
350 posti  
8 donne e un mistero 16.15-18.20-20.25-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
Bowling a Columbine 15.30-17.50-20.10-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
Johan Padan - A la scoperta de le 15.30-17.10-18.50 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
Kissing Jessica Stein 20.30-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.30-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
**OLIMPIA** Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
600 posti  
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 7.00)  
**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
300 posti  
La locanda della felicità 16.30-18.30-20.30-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
208 posti  
8 donne e un mistero 16.30-18.30-20.30-22.30 (salvo sciopero del pers.) (E 7.00)  
**SMERALDO** Via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
Minority Report 19.40-22.30 (E 7.00)  
**TIFFANY D'ESSAI** p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253  
189 posti  
Callas forever 20.20-22.30 (E 7.00)  
**BELLINZONA D'ESSAI** Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6466940  
390 posti  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (E 5.16)

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
180 posti  
Il figlio 20.30-22.30 (E 5.00)  
**PARROCCHIALI**  
GALLERIA Via Matteotti, 25 Tel. 051/732408  
310 posti  
L'imbalsamatore 21.00 (E 5.00)  
**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
360 posti  
A time for dancing 20.30-22.30 (E 4.50)  
**TIVOLI** Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417  
500 posti  
Bad Company - Protocollo Praga 20.15-22.30 (E 4.50)  
**CINECLUB**  
LUMIERE Via Pietralla, 55a Tel. 051/523812  
Chiuso  
**PROVINCIA DI BOLOGNA**  
**BARICELLA**  
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
Riposo  
**BAZZANO**  
**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
150 posti  
Sala 1 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 2 One Hour Photo 20.50-22.30 (E 7.00)  
150 posti  
**MULTISALA ASTRA** Via Mezzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
Pinocchio 20.30-22.30 (E 7.00)  
**MULTISALA STAR** Via Mezzini, 14 Tel. 051/831174  
500 posti  
Signs 20.30-22.30 (E 7.00)  
**CA' DE' FABRRI**  
**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
360 posti  
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 6.50)  
**CASALECCHIO DI RENO**  
**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321  
Sala 1 Pinocchio 16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7.25)  
Sala 2 People I Know 14.00-18.20-22.40-00.50 (E 7.25)  
About a boy

**Sala 3**  
219 posti  
Sala 4 237 posti  
Sala 5 428 posti  
Sala 6 237 posti  
Sala 7 219 posti  
**Sala 8**  
174 posti  
**Sala 9**  
301 posti  
**CASTEL D'ARGILE**  
**DON BOSCO** Via Marconi, 5  
Riposo  
**CASTEL SAN PIETRO**  
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
285 posti  
Pinocchio 20.15-22.30 (E 6.50)  
**CASTENASO**  
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660  
150 posti  
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 6.50)  
**CASTIGLIONE DEL PEPOLI**  
**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
300 posti  
Un viaggio chiamato amore 20.40-22.30 (E 6.50)  
**CREVALCORE**  
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
486 posti  
Pinocchio 21.00 (E 7.00)  
**IMOLA**  
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
Signs 20.30-22.30 (E 6.70)  
**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
600 posti  
Pinocchio 20.20-22.30 (E 6.70)

**DON FIORENTINI** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714  
Riposo  
**LAGARO**  
MATTEI Via del Corso, 58  
Pinocchio 20.30-22.30 (E 6.20)  
**LOIANO**  
Minority Report 14.10-17.10-20.10-23.10 (E 7.25)  
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14.30-16.10 (E 7.25)  
Signs 17.50-20.10-22.30-00.50 (E 7.25)  
Minority Report 14.10-16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7.25)  
Signs 14.10-16.10-18.20-21.10-23.30 (E 7.25)  
**BASTIGNANO**  
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/626641  
Sala 1 Pinocchio 20.10-22.30 (E 7.00)  
Sala 2 Signs 20.20-22.30 (E 7.00)  
Sala 3 One Hour Photo 20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 4 I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters 20.10-22.30 (E 7.00)  
Sala 5 Ipotesi di reato 20.30-22.30 (E 7.00)  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO  
FAMIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
860 posti  
Pinocchio 20.15-22.30 (E 7.00)  
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti  
Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 (E 6.70)  
**SAN PIETRO IN CASALE**  
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
450 posti  
Sala riservata (E 7.00)  
**SASSO MARCONI**  
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
300 posti  
About a boy 20.30-22.30 (E 6.00)

**TARTUFESTA "13ª SAGRA FUNGO E TARTUFO"**  
Pianoro 18-19-20-21 Ottobre Piazzale Arcipelago

**VENERDÌ 18 OTTOBRE 2002**  
Ore 18.00 - Apertura Stands Gastronomici anche con piatti d'asporto, caldarroste, vino nuovo, ecc.  
Ore 20,30 - MUSICA e BALLI POPOLARI INTERNAZIONALI

**SABATO 19 OTTOBRE 2002**  
Ore 18.00 - Apertura Stands Gastronomici con piatti a base di funghi e tartufi, ecc.  
Ore 20.00 - Il duo ANDRELIA presenta il varietà comico-musicale "LA CASA DEL GRANDE VIP"  
Ore 21.00 - A cura del CENTRO SOCIALE 1° MAGGIO si balla con l'orchestra ANDREA SCALA

**DOMENICA 20 OTTOBRE 2002**  
MOSTRA MERCATO DI FUNGHI, TARTUFI E PRODOTTI LOCALI  
ORE 10.00 - Mostra micologica allestita dal gruppo Micologico "I FUNZARU"  
MOSTRA FOTOGRAFICA a cura della sezione LIPU di Pianoro  
MOSTRA DI PITTURA e oggetti d'arte a cura di ARTISTI

**PIANORESI**  
ore 12.00 - Riapertura stand Gastronomici che resteranno aperti fino a tarda serata.  
ore 15.30 - Concerto Bandistico

**LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2002**  
Ore 18.00 - Apertura Stands Gastronomici.  
SERATA CONCLUSIVA



**IIBF BEL FURS**  
PRODUZIONE SPACCIO  
FINO AL 15 NOVEMBRE IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA  
SCONTO ULTERIORE DEL 10%  
SOLO PRODOTTI DI QUALITÀ  
PELLICCE, MONTONI, PELLE, IMPERMEABILI  
UOMO DONNA ANCHE TAGLIE GRANDI  
REPARTO MODELLI FINE SERIE  
BUONA VALUTAZIONE DELL'USATO  
APERTO ANCHE LA DOMENICA POMERIGGIO  
PIANORO (BO) - Via dell'Artigiano, 4  
Tel. 051.77.56.34 - 051.77.50.53

**UTENSILERIA FELSINEA** S.A.S.  
di FACCIOLI - LANDUZZI  
Via A.Costa, 12  
40067 Rastignano (BO)  
Fax 051 74 33 16  
Tel. 051 74 33 16 - 743452

**CENTRO P OTTICO**  
**PIANORO S.A.S.**  
ESAME DELLA VISTA  
LENTI A CONTATTO  
Via Nazionale, 134 - 40065 PIANORO (BO)  
Tel. 051 77 40 02

**VALLEVERDE**  
Nuova Casa Protetta - RSA  
La struttura di nuova edificazione situata all'interno del piano integrato di Rastignano, fornisce servizi socio sanitari alla persona in via temporanea o residenziale.  
Locali climatizzati, camere doppie e singole con bagno e TV, servizio infermieristico, cucina interna, palestra attrezzata, servizi di animazione e ricreativi  
Via Marzabotto, 23 - 40067 Rastignano (Bologna)  
Telefono 051 626 03 58 - Fax 051 626 32 73

**Pianeta Ufficio snc**  
Via Nazionale, 76 - 40067 Rastignano (BO)  
CANCELLERIA, TIMBRI, BIGLIETTI DA VISITA, ACCESSORI E CONSUMABILI PER COMPUTER, ARTICOLI DA REGALO  
TEL. 051 743444 - Fax 051 742372

**EDICOLA M.G**  
GIOCATTOLI - VHS  
LIBRI - CARTOLERIA  
Via A.Costa, 45/H - Rastignano (Bologna)  
Tel. e Fax 051 744695

**CENTRO P OTTICO**  
**PIANORO S.A.S.**  
ESAME DELLA VISTA  
LENTI A CONTATTO  
Via Nazionale, 134 - 40065 PIANORO (BO)  
Tel. 051 77 40 02

Informazione Pubblicitaria

## FERRARA

**ALEXANDER** via Foro Boario, 77 Tel. 0532/993300  
860 posti  
Signs  
20.30-22.30

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265

Sala 1  
20.00-22.30

Sala 2  
Minority Report  
20.00-22.40

Sala 3  
One Hour Photo  
20.30-22.30

Sala 4  
About a boy  
20.30-22.30

**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
20.30-22.30

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
20.15-22.30

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
Pinochio  
20.10-22.30

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters  
20.10-22.30

**RIVOLI** via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206680  
600 posti  
20.10-22.30

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
People I Know  
21.00

**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
173 posti  
Possession - Una storia romantica  
21.00

**SALA BOLDINI** via Prevetti, 18 Tel. 0532/247050  
Il figlio  
21.30

## PROVINCIA DI FERRARA

## ARGENTÀ

**MODERNO** via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
681 posti  
Pinochio  
21.00

## BONDENO

**ARGENTINA** via Matteotti, 18  
Pinochio  
21.15

## CENTO

**ASTRA** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
620 posti  
Pinochio  
20.10-22.30

**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
400 posti  
People I Know  
20.30-22.40

## CODIGORO

**CINEMA TEATRO ARENA** p.zza Matteotti Tel. 0532/712272  
Pinochio  
21.00

## COPPARO

**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
Un viaggio chiamato amore  
20.30-22.30

**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631  
750 posti  
Pinochio  
20.15-22.30

## FRANCOLINO

**NAGLIATI** via Caboli, 474 Tel. 0532/723247

## LIDO ESTERSI

**DUCALE** viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249  
Sala A  
Pinochio  
450 posti

Sala B  
Magdalene  
350 posti

**MASSA FISCAGLIA**

**NUOVO** via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147  
Riposo

## PORTOMAGGIORE

**SMERALDO** p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982  
250 posti  
Pinochio  
21.15

## REVERE

**DUCALE** Tel. 038646457  
Nuovo programma

## FORLÌ

**ALEXANDER** viale Roma, 265 Tel. 0543/780684  
380 posti  
Pinochio  
20.15-22.30-00.30

**APOLLO** via Mentana, 8 Tel. 0543/22118  
360 posti  
One Hour Photo  
20.30-22.30

**ARISTON** via Tevere, 26 Tel. 0543/702040  
500 posti  
Pinochio  
20.15-22.30

**CIAK** via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/29566  
432 posti  
Minority Report  
19.50-22.30

**MULTISALA ASTORIA** viale Appennino Tel. 0543/63417

Sala 1  
Pinochio  
20.30-22.30

Sala 2  
Signs  
20.30-22.30

Sala 3  
I sublimi segreti delle Ya-Ya Sisters  
20.30-22.40

Sala 4  
People I Know  
20.30-22.30

**ODEON DIGITAL** viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369  
520 posti  
Pinochio  
20.30-22.30

**SAFFI D'ESSAI** viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070  
Sala 100  
Il figlio  
20.30-22.30

Sala 300  
232 posti  
8 donne e un mistero  
20.30-22.30

**SAN LUIGI** via Nanni, 12 Tel. 0543/370420  
Riposo

**TIFFANY** via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419  
200 posti  
Signs  
20.00-22.30

## PROVINCIA DI FORLÌ

## CESENA

**ALADDIN** via Assano, 587 Tel. 0547/328126  
Sala 100  
Minority Report  
20.00-22.40 (E. 6.20)

Sala 200  
Pinochio  
21.00-22.40

Sala 300  
Signs  
20.20-22.40

Sala 400  
Pinochio  
20.15-22.40

**ASTRA** viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317  
400 posti  
One Hour Photo  
20.30-22.30

**AURORA** via Montaleotto, 2934 Tel. 0547/324682  
Riposo

**CAPITOL DIGITAL** via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/983425  
Sala 1  
Pinochio  
20.30-22.30

Sala 2  
Magdalene  
20.30-22.30

**ELISEO** Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520  
Sala 1  
Pinochio  
700 posti

Sala 2  
Minority Report  
20.00-22.30

**JOLLY** via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504  
546 posti  
Signs  
20.30-22.30

## CESENATICO

**ASTRA** via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340  
494 posti  
Pinochio  
20.30-22.30

## FORLIMPOPOLI

**VERDI** piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340  
Riposo

## GAMBETTOLA

**GAMBETTOLA**

**METROPOL** via Mazzini, 51  
Parla con lei  
20.30-22.30 Rassegna

## PREDAPPIO

**COMUNALE** via Marconi, 19 Tel. 0543/923438  
200 posti  
Pinochio  
20.30-22.30

## SARSINA

**SILVIO PELLICO** via Roma  
Prossima apertura

**SAVIGNANO A MARE**

**UGC CINEMA ROMAGNA** c/o Romagna Center Tel.  
0541321701

1  
2498 posti

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

**SAVIGNANO SUL RUBICONE**

**MODERNO** c/o Petricari, 5  
Riposo

## MODENA

**ARENA** V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712  
Multisala Sala 1  
Pinochio  
500 posti

Sala 2  
D'Essai  
Callas forever  
20.30-22.30

Multisala Sala 3  
About a boy  
20.30-22.30

Multisala Sala 4  
People I Know  
20.30-22.30

**ASTRA** via Rismondo, 27 Tel. 059/216110  
Sala Rubino  
Pinochio  
20.30-22.30

Sala Smeraldo  
Minority Report  
20.00-22.40

Sala Turchese  
Pinochio  
20.30-22.30

**CAPITOL DOLBY DIGITAL** via Università, 9 Tel. 059/222411  
One Hour Photo  
20.30-22.30

**CAVOUR** 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211  
Callas forever  
20.30-22.30

**EMBASSY** via Albergo, 8 Tel. 059/225187

200 posti  
Il figlio  
20.30-22.30

**FILMSTUDIO 7B** via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291  
Chiuso

**METROPOL** via Gherarda, 10 Tel. 059/223102  
Sala 1  
Ipotesi di reato  
20.30-22.30

Sala 2  
Pinochio  
20.30-22.30

**MICHELANGELO** via Giardini, 255 Tel. 059/943662  
500 posti  
15.30-17.50-20.10-22.30

**NUOVO SCALA** via Gherardi, 34 Tel. 059/826418  
Pinochio  
396 posti

Sala Rosa  
Pinochio  
20.30-22.30

Sala Verde  
About a boy  
20.30-22.30

**RAFFAELLO** via Formigina, 380 Tel. 059/357502  
Multisala Sala 1  
Signs  
20.20-22.30

Multisala Sala 2  
Possession - Una storia romantica  
20.20-22.30

Multisala Sala 3  
Minority Report  
19.30-22.30

Multisala Sala 4  
8 donne e un mistero  
20.20-22.30

Multisala Sala 5  
One Hour Photo  
20.20-22.30

Multisala Sala 6  
Ipotesi di reato  
20.30-22.30

**SALA TRUFFAUT** Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel.  
059/236288  
Duello a Berlino  
21.15

**SPLENDOR** via Madonna, 8 Tel. 059/222273  
515 posti  
Signs  
20.30-22.30

## PROVINCIA DI MODENA

## ROMPORTO

**COMUNALE** Via Verdi, 8/a  
Riposo

## CARPI

**ARISTON** SS. 462, 42 Tel. 059/680546  
Riposo

**CAPITOL** c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113  
614 posti  
Pinochio  
20.30-22.30

**CORSO** c.so M. Farini, 89 Tel. 059/686341  
816 posti  
18.30-20.30-22.30

**EDEN** via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571  
350 posti  
People I Know  
20.30-22.30

**SPACE CITY** via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657  
Sala Luna  
Ipotesi di reato  
20.30-22.30

Sala Sole  
Signs  
20.30-22.30

Sala Terra  
8 donne e un mistero  
20.30-22.30

**SUPERCINEMA** via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755  
Sala Azzurra  
Minority Report  
20.00-22.35

Sala Gialla  
One Hour Photo  
450 posti

**CASTELFRANCO EMILIA**

**NUOVO** via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872  
Sala A  
Pinochio  
246 posti

Sala B  
Minority Report  
150 posti

**CASTELNUOVO BANGONE**

**ARISTON** Via Roma, 6/B  
201 posti  
About a boy  
21.00 (E. 5.16)

## CAVEZZO

**ESPERIA FACCHINI D'ESSAI** via Volturro, 31  
Monster's Ball - L'ombra della vita  
21.00 Rassegna

## CONCORDIA

**SPLENDOR** via Garibaldi, 25  
Riposo

## FIORANO

**PRIMAVERA** via Bonincontri, 10 Tel. 0536/830032  
Riposo

## FONTANALLICIA

**LUX** via Chiesa  
Riposo

## MARANELLO

**FERRARI** via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010  
456 posti  
Pinochio  
20.10-22.30

## MIRANDOLA

**ASTORIA** via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702  
500 posti  
Pinochio  
20.30-22.30

**CAPITOL** via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936  
Chiuso per lavori

**SUPERCINEMA** via Focherini, 13 Tel. 0535/21497  
755 posti  
Signs  
20.30-22.30

## NONANTOLA

**ARENA** via Pieve, 31 Tel. 0595/48859  
250 posti  
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

## PAVULLO

**WALTER MAC MAZZIERI** Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034  
Minority Report  
21.00

## PIEVEPILAGO

**CABRI** Via Costa Tel. 0536/71327  
Riposo

## RAVARINO

**ARCADIA** p.zza Libertà

Prossima apertura

## SAN FELICE SUL PANARO

**COMUNALE** via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175  
400 posti  
Spettacolo teatrale  
21.15

## SASSUOLO

**CARANI** via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084  
739 posti  
Signs  
20.30-22.30

**SAN FRANCESCO** via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190  
Pinochio  
20.30-22.30

## SAVIGNANO SUL PANARO

**BRISTOL** via Tavoni, 958 Tel. 059/775510  
180 posti  
Signs  
20.30-22.30

Sala Rossa  
20.30-22.30

Sala Verde  
Possession - Una storia romantica  
20.30-22.30

## SESTOLA

**BELVEDERE** c.so Umberto I, 1 Tel. 62436  
Riposo

## SOLIFERA

**ITALIA** via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665  
Riposo

## ZOCCA

**ANTICA FILMERIA ROMA** via Tesi, 954  
Pinochio  
21.00

## PARMA

**ASTORIA** via Trento, 4 Tel. 0521/771205  
480 posti  
Johan Padan - A la scoperta de le  
Americhe  
16.50-18.40

Ipotesi di reato  
20.30-22.30

**ASTRA D'ESSAI** p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554  
422 posti  
Monsieur Balgnole  
20.30-22.30

**CAPITOL MULTIPLEX** via Magnani, 6 Tel. 0521/672232  
Pinochio  
20.00-22.30

Sala 1  
Pinochio  
20.00-22.30

Sala 2  
About a boy  
20.20-22.30

Sala 3  
People I Know  
20.30-22.30

**D'AZEGLIO D'ESSAI** via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138  
260 posti  
Il figlio  
20.10-22.30

**EDISON** largo VIII Marzo Tel. 0521/967088  
Non pervenuto

**EMBASSY (PICCOLO TEATRO)** Bgo Guazzo Tel. 0521/285309  
8 donne e un mistero  
20.20-22.30

**LUX** p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525  
Sala 1  
Minority Report  
20.00-22.40

Sala 2  
One Hour Photo  
20.30-22.30

**NUOVO ROMA** via Tanara, 5 Tel. 0521/244723  
Signs  
20.10-22.30

## PROVINCIA DI PARMA

## BORGO VAL DI TARO

**CRISTALLO** via Taro, 32 Tel. 0525/97151  
320 posti  
Pinochio  
20.15-22.30

**FARNESE** p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246  
700 posti  
Minority Report  
20.00-22.20

</



**GIORNI DI STORIA**

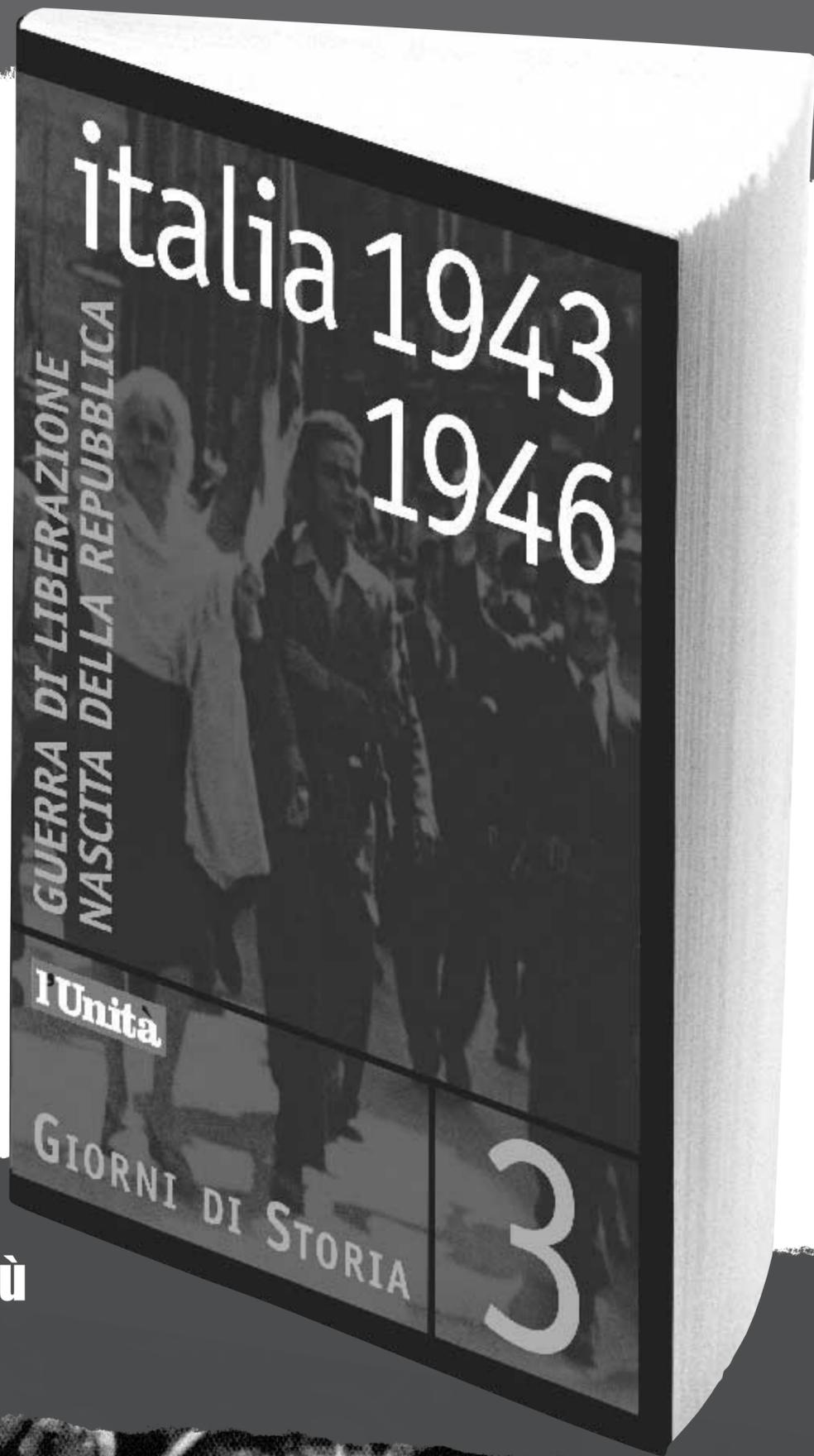
# le radici della libertà.

**“disse Johnny:  
noi siamo invincibili,  
indistruttibili, incancellabili,  
e questa per me è proprio  
la lezione che i fascisti  
stanno imparando  
là oltre il fiume.”**

**Beppe Fenoglio**

*Una raccolta di interventi sulla Resistenza,  
la guerra civile, la nascita della repubblica.  
Un promemoria di fatti e di idee,  
per non distogliere l'attenzione dalle radici  
di una cultura democratica e di sinistra.*

**Domani in edicola  
con l'Unità a euro 3,10 in più**



**I'Unità**

## GAY O NON GAY: QUESTO È IL PROBLEMA. DEI GENITORI

Manuela Trinci



*I piedi della terra stanno diventando i miei piedi, e per questo io continuerò a vivere*

*Il corpo della terra è diventato il mio corpo, e per questo io continuerò a vivere*

*Canzone da telaio delle donne Navaho*

ex libris

microbi

«È un maschio», esclamano spesso, in un misto di orgoglio e di ambigua debolezza, i genitori di fronte a un ragazzino scalmanato, magari sporco, spettinato con le orecchie rosse e le dita nel naso, che si muove tra lucertole dalla coda mozza e spade, mostri alieni, vampiri e diavolacci e che poi - quasi genericamente - spasma dietro al pallone. Vero è che i nuovi maschietti, al Nido come alla Materna, sono pure autorizzati, anzi incoraggiati, a esprimere tutte le proprie componenti femminili di tenerezza e di ricettività attraverso la polifonia del gioco delle parti: da principesse con parrucca e belletto, a signore con collane e borsette, sino al gioco da femmina per eccellenza, quello con le bambole. E sin qui tutti d'accordo. In più, quel che si sa è che, indipendentemente dalla definizione sessuale, esistono in ciascuno elementi femminili e maschili: i primi si originano nell'esperienza di fusione con la madre, i secondi entrano

invece in gioco quando il bambino combatte per individuarsi e presuppongono quindi uno stato di separazione. Mentre la crescita implica la loro progressiva integrazione, sarà solo con la maturazione fisiologica, verso i dodici, tredici anni, che si completerà il mosaico dell'identità sessuale: prima è come un puzzle dai pezzi sparsi, che ogni bambino prova a mettere insieme seguendo i propri impulsi, da vero «perverso polimorfo», come sentenziava Freud! Eppure, se il rampollo ruba la bambola alla sorella, indulge troppo davanti allo specchio o agogna le scarpette da ballerina, arriva, con l'indicibile dubbio: «Crescerà effeminato? Diventerà gay?», uno dei più perturbanti fantasmi del nostro contesto sociale, quello dell'omosessualità maschile. Infatti, le femmine-maschiaccio passano quasi inosservate, e sono soprattutto i padri a temere tanto un figlio «diverso» da attribuirgli un'identità sessuale davvero prematura.

Non sarà allora, piuttosto, lo spettro incombente di quell'omosessualità, latente e silente, che si annida anche nel corpo dei padri? Ma attenzione: se questi normali elementi di omosessualità, vivi sia nel maschio sia nella femmina, sono irrisi, commentati e fissati dai genitori come un'etichetta, rischiano davvero di condizionare il bambino, perché ognuno di noi in fondo costruisce la propria identità anche attraverso l'immagine che gli altri rimandano. «Se si lasciasse un bambino libero di esprimere il suo temperamento indipendentemente dal sesso al quale appartiene, quante possibilità e inclinazioni non andrebbero perdute», scriveva l'antropologa Margaret Mead: «I modelli sarebbero infiniti. E ogni bambino potrebbe seguire le vie più congeniali alle sue qualità». Ribaltiamo, quindi, con forza gli stereotipi e lasciamo tranquillo anche Teo vestito di rosa (di A. Fine, Ed. Piemme).

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia  
La storia che resiste  
Estate 1943

In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

NELL'INTIMITÀ DELLA POLITICA

Beppe Sebaste

## Pescatrici di perle



È ormai chiaro che alcune categorie socio-politiche sono scadute. La crisi della politica e della sinistra sono evidentemente aspetti di una crisi della «re-pubblica». Il ritorno, nella filosofia politica, del raffinato (spinoziano) concetto di «moltitudine», che nel Seicento si opponeva a quello di «popolo», presuppone che anche la vecchia distinzione tra sfera pubblica e privata non tenga più: è nel cosiddetto «privato» (privato di voce e di rappresentanza «politica») che si era nascosta la scomoda e non controllabile moltitudine. In Francia continuano le reazioni alla pubblicazione del diario di Sylviane Agacinski, filosofa e moglie di Lionel Jospin, registrate da *Le Monde*, che sull'esternazione «scandalosa» dell'intimità della politica ha interpellato docenti e specialisti. Diagnosi: l'opposizione di singole persone sta sostituendo oggi il dibattito politico. Con altre parole, chiare soprattutto oggi in Italia: l'opinione pubblica è eminentemente privata. Qualche mese fa, prima delle imponenti manifestazioni di protesta della cosiddetta società civile, in questo giornale proponevamo la parola «dissidenti»: non mi sembra così inaspettato. Resta che, nel laboratorio italiano da sempre all'avanguardia (per il peggio), anche il potere politico oggi assoluto (*ab-soluto*) è mera espressione di interessi privati. E ora, prima di riavviare il discorso, dedicato oggi al contributo di studiosi a partire dalla «differenza sessuale», mi si permetta un preambolo «a buon mercato».

Pane o camicie?

Un mensile del gruppo Rizzoli pubblica questo mese un questionario rivolto a parlamentari e politici di professione. Tema: l'aumento dei prezzi. Ma la domanda principale è se essi facciano mai la spesa. Il risultato è desolante: salvo eccezioni (il solito comunista, Giuliano Pisapia, e Antonio Di Pietro che compra la frutta), solo le donne interpellate vanno personalmente al negozio o al supermercato a farsi carico (in ogni senso) del cibo quotidiano. Gli uomini mai. (Non so perché, ma anche qui riesce a spiccare, come un ripugnante clone di plastica, il forzista Schifani, che personalmente, dice senza arrossire, compra solo «camicie di buona qualità»). Per sintetizzare: la democrazia nasce dalla rinascimentale «civiltà della conversazione», dove la retorica si fonde con l'arte dell'essere-in-comune. E questa dall'epica dei mercanti. È giusto che i rappresentanti eletti del popolo non vadano mai a fare la spesa, né salgano su un autobus? In Francia, dove nessun politico ammetterebbe senza vergogna di non conoscere il prezzo di carne, frutta e verdura, e dove è normale prendere il metrò, non c'è bisogno di scomodare Du Marsais, l'autore del celebre trattato *Dei Tropi*, per sapere che la retorica, maestra della politica, nasce sulla strada, e che i migliori *rhetoriqueurs* si trovano tra i banchi dei mercati. Temo che la questione non sia riducibile al «conflitto antropologico» tra destra e sinistra, ma trasversale. In *Passami il sale*, romanzo sull'esperienza politico-amministrativa della scrittrice Clara Sereni, ci sono frasi indimenticabili sull'incuria quotidiana degli uomini, fatta di gesti, di spregi, di parole, di schermi, tanto di colleghi di destra che di sinistra. E questo spiegherebbe qualcosa su quella zona grigia e indistinta del cosiddetto «riformismo» italiano, così distante dalla concretezza

che tempo fa

Diari e memorie per parlare di politica, una scelta che fanno filosofi e registi, ma che rispecchia anche lo spirito del fare politico di oggi: pensiamo a Moretti che dal rifugio nel privato è tornato alla piazza in un modo, paradossalmente, molto privato. Ne diamo conto in questa serie intitolata «nell'intimità della politica» (4 e 6 ottobre) aiutati ogni volta da pubblicazioni recenti e meno recenti. Oggi si parla di: *Diotima, Approfittare dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione*, Liguori 2002, pp. 223, euro 13,50; Luisa Muraro, *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sull'inimicizia tra metafora e metonimia*, Manifesto libri 1999, pp. 194, euro 11,36; Clara Sereni, *Passami il sale*, Rizzoli, pagine 265, euro 16,00; Paolo Virno, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi 2002, pp. 130, euro 9,30.

dei bisogni e valori reali da avere indotto una buona parte di cittadini a organizzarsi politicamente.

Sono le donne ad aver sempre tenuto insieme il filo dell'esperienza e della vita concreta con quello dell'astrazione

prevalentemente «metaforica», foriera di astrazioni sempre più vertiginose che procedono parallelamente all'alienazione delle nostre vite, all'impoverimento dell'esperienza e del linguaggio, alla supremazia di una politica che è solo strategia di occupazione del potere. Il potere stesso è sempre più astratto, come il senso del valore espresso da questo tardo capitalismo (o post-capitalismo), ormai in prevalenza finanziario e imma-

teriale (la crisi della Fiat ne è l'ultimo e tragico esempio). Se Marx sintetizzava con la sua solita ironia il passaggio della borghesia «dall'accumulazione dei piaceri al piacere dell'accumulazione», oggi, «nell'era dell'accesso», nessuno, neanche il più potente, può dirsi immune dallo scollamento nei confronti della vita, dall'alienazione della specie umana che al feticismo della merce ha perfino sostituito una copia, un «simulacro». E che, nell'illusione pubblicitaria di un'immortalità ormai del tutto sprovvista di riti, scopre che il nemico e la morte possono essere ovunque - si chiamano terrorismo, antrace, ritorno del rimosso, o semplice estinzione.

La maglia e l'uncinetto

Dicevo sopra della retorica. Ogni politica di liberazione ha sempre origine nel linguaggio. L'opposizione tra retorica della e nella vita, dei corpi, delle esperienze, dei contesti (la metonimia); e quella dell'astrazione, delle mode, dei modelli importati, della separazione dall'esperienza e dalla propria storia (la metafora), era l'oggetto di un breve e intenso saggio della filosofa Luisa Muraro, intitolato *Maglia o uncinetto*. In esso la Muraro mostra come la metafora non sia più, come voleva Roman Jakobson (e ammesso che la sia stata), prerogativa della poe-

centri sociali a Novi Ligure o a Leno nel bresciano? è senz'altro tra le cause di questa implosione. Ma la crisi politica e della civiltà è a sua volta crisi del rapporto con la tradizione. Se ho citato la Muraro insieme all'atto quotidiano del «fare la spesa», è per tematizzare il contributo del pensiero delle donne nel pensare questa frattura. Il contributo cioè delle donne a un'intimità della politica» che non abdicò né nei confronti dell'intimità, né nei confronti della politica.

Clara Sereni e le filosofe di Verona ci insegnano che pubblico e privato vanno insieme: daresti il voto a un candidato che ammette di non aver mai fatto la spesa?

Si legga questa riflessione di Wanda Tommasi: «...nella tradizione vivente che la lingua materna trasmette, in alcune espressioni dialettali intraducibili in italiano, in certe canzoni popolari che parlano di sofferenza e d'amore, ritrovo il sapore della mia infanzia, la voce di mia madre che canta. Ritrovo pienamente l'opera della madre, il suo lavoro di civiltà che ha reso umano e simbolicamente significativo il fatto di venire al mondo come bambine e bambini, vestiti di rosa o d'azzurro, il mangiare, che è un'attività umana non animale se solo si pensa alla sapienza femminile distillata lungo i secoli e sedimentata in ogni cibo, il fare all'amore, il godere e il soffrire, e infine il

Si legga questa riflessione di Wanda Tommasi: «...nella tradizione vivente che la lingua materna trasmette, in alcune espressioni dialettali intraducibili in italiano, in certe canzoni popolari che parlano di sofferenza e d'amore, ritrovo il sapore della mia infanzia, la voce di mia madre che canta. Ritrovo pienamente l'opera della madre, il suo lavoro

di civiltà che ha reso umano e simbolicamente significativo il fatto di venire al mondo come bambine e bambini, vestiti di rosa o d'azzurro, il mangiare, che è un'attività umana non animale se solo si pensa alla sapienza femminile distillata lungo i secoli e sedimentata in ogni cibo, il fare all'amore, il godere e il soffrire, e infine il

I contributi femminili per rifondare la politica nella vita, tentando di sciogliere alcuni nodi tra teoria e prassi e ritrovare il filo con la tradizione

morire, a cui, come c'insegna Hegel, la donna è più vicina dell'uomo, come custode e compagna del morente, per la sua maggiore intimità con gli dei inferi».

Madri e figlie

È tratta da un saggio che appare nel libro di Diotima, *Approfittare dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione* (di cui questo giornale ha anticipato l'introduzione). Da anni escono i libri di «Diotima», nome collettivo di seminari e approfondimenti di studiose (tra cui Luisa Muraro) che si raccolgono presso l'Università di Verona. L'ultimo volume richiama il tema dell'«assenza» delle donne nella catena di trasmissione della nostra civiltà, fatta di violenze, potere, sopraffazione (e alienazione) imputabili, storicamente e concettualmente, a una tradizione maschile: Platone compreso, che primo nella tradizione occidentale escluse le donne dalla vita pubblica e dal sapere. Di quest'assenza è opportuno approfittare, trarre indicazioni politiche o, come si dice, l'idea di un'alternativa. Il che mi ricorda l'emozione, non solo intellettuale, che mi diede negli anni Ottanta, all'epoca della paura (oggi

attualissima) di guerre atomiche e mondiali, di testate e «inverni» nucleari, la cronaca di una manifestazione per la pace in cui, accanto ai soliti striscioni contro la Nato, ne apparve uno con su scritto *Fuori la guerra dalla Storia*. A portarlo, un gruppo di donne femministe. Chi altri avrebbe potuto approfittare dell'«assenza» per criticare così massivamente la tradizione di una civiltà in cui il *logos* da sempre si confonde col *pòlemos*, la guerra?

Nel volume di Diotima tutti i contributi sono importanti. Il saggio di Wanda Tommasi («Di madre in figlia») cita Walter Benjamin e Hannah Arendt, se non altro per il titolo con cui l'una designava l'altro, «il pescatore di perle», per dire un rapporto disincantato e consapevole con la tradizione e insieme una tesi sulla «frattura nella tradizione». Benjamin che, accanto alla linea della trasmissione materna, è emblema di un'opzione filologica, politica del testo che si vuole inventario di citazioni, lacerti di un passato irrecuperabile, frammenti di un vaso spezzato di cui, accanto alla libertà e alla responsabilità, ci facciamo carico a volte nella malinconia, nostalgia, e altri sentimenti tutt'altro che vergognosi. Nulla di più simile al libro «tutto fatto di citazioni» di cui teorizzava Benjamin che un diario, protocollo di esperienze e inventario alla cieca. E non a caso in questa serie abbiamo parlato di diari, confessioni e romanzi, in cui autori e filosofi problematizzano il proprio rapporto esistenziale con la politica. Dove si tocca, dietro il valore politico della testimonianza e sulla scia della «biopolitica», la questione delle «forme di vita» (umane e animali), al centro della riflessione di filosofi come Giorgio Agamben e Jacques Derrida (e di un libro recente di Paolo Virno, *Grammatica della moltitudine*). Diversamente da impostazioni politiche astratte e dirigistiche, più simili a una teoria della militanza che all'idea vivibile di una resistenza, il contributo delle donne di Diotima, individualmente e collettivamente, suggerisce come rifondare la politica nella vita, tentando di sciogliere alcuni nodi tra teoria (metafora?) e prassi (metonimia?). Resta da chiedersi, con Wanda Tommasi: «Ma quante sono ancora, oggi, nell'Occidente emancipato, le donne che vogliono continuare quell'opera di civiltà che, per millenni, silenziosamente, le nostre madri hanno compiuto per rendere abitabili le case e per rendere umana la vita «animale»?».

Roberto Monteforte

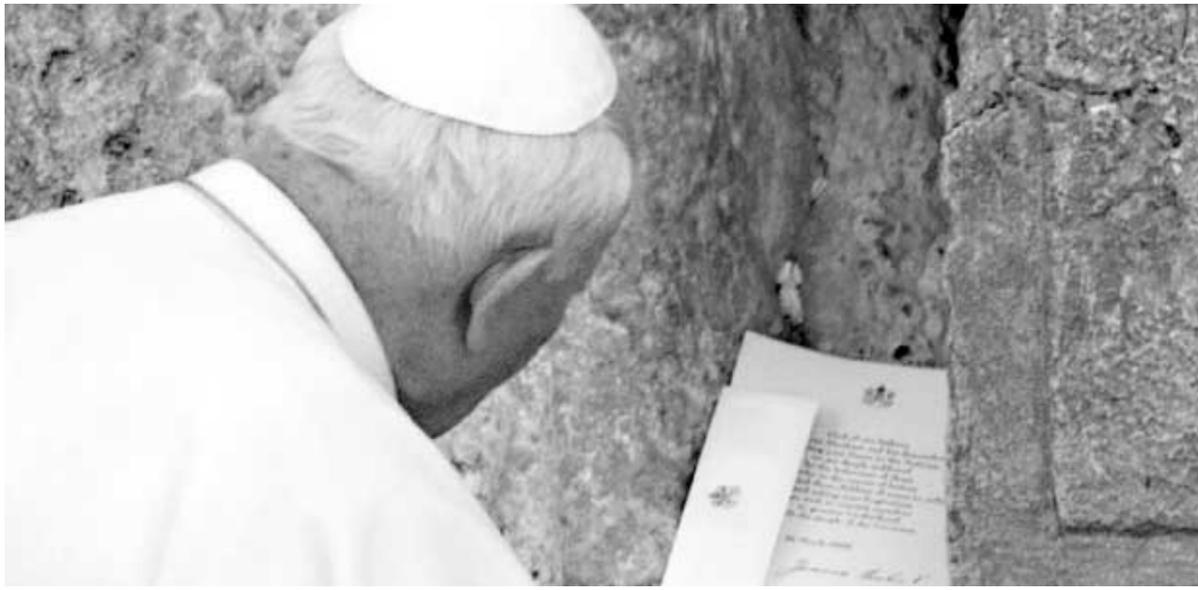
Per superare secoli di incomprensioni tra Chiesa cattolica e mondo ebraico non basta «scoprire l'ebraismo di Gesù». È troppo semplice. Vanno affrontate, invece, le ragioni storiche e politiche, più che teologiche, che hanno determinato la rottura tra cristianesimo e mondo ebraico. Bisogna risalire a quando l'imperatore romano Costantino associò al potere i Cristiani. Questo è il nodo aperto del difficile rapporto tra mondo ebraico e Chiesa cattolica malgrado le importanti novità introdotte dalla *Nostra Aetate* - il documento sul rapporto della chiesa cattolica col giudaismo approvato dal Vaticano II - e le recenti richieste di perdono avanzate dal papa Giovanni Paolo II a nome della Chiesa ai «fratelli ebrei». Ne è convinto il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. «C'è un processo incominciato che registra dei passi indietro - afferma - . Per compiere un deciso passo avanti bisogna capire bene i meccanismi che nel passato hanno coinvolto la Chiesa in associazione a strutture di potere del mondo occidentale che hanno usato gli Ebrei come comodo modello del male da combattere».

**Ma prof Luzzatto, con il Concilio Vaticano II e la «Nostra Aetate» si può parlare di nuova era del dialogo tra Chiesa cattolica e mondo ebraico?**

Si che si può parlare di nuova era del dialogo, anche perché prima del Concilio Vaticano II il dialogo non c'era. Al massimo c'erano due monologhi che si svolgevano su piani completamente separati e che non si incontravano mai.

**Cosa lo ha ostacolato?**

Tutte le analisi che si fanno dei rapporti tra cristianesimo ed ebraismo sono viziata dal fatto che si tratta di confronti di carattere teologico mentre il punto vero su cui discutere è politico. È il rapporto che il Cristianesimo ebbe con il potere. È la svolta avvenuta con l'imperatore Costantino che va studiata. Il Cristianesimo si è affermato nella fase della prima decadenza dell'impero romano che aveva trovato molto più conveniente, dopo un tentativo di repressione, associarlo al potere. Non è un caso che i primi due più importanti concili della Chiesa, quello



Giovanni Paolo II davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme

## «Dopo il Concilio troppi passi indietro»

Amos Luzzatto sui rapporti tra Chiesa ed Ebrei: «Il nodo è politico e non teologico»

di Nicea e quello di Calcedonia siano stati convocati da due imperatori e non da Papi.

**Quindi il nodo da sciogliere è il collegamento tra cristianesimo e potere nell'era di Costantino?**

Esattamente. È nel momento in cui il Cristianesimo è diventato ufficialmente la Chiesa dell'impero che ha avuto bisogno di costruire «il modello di chi sbaglia». Doveva potersi mostrare con le sue idee e con le sue fedi sempre trionfatore sull'errore. Da qui la necessità che gli Ebrei ci siano, perché servono per essere sconfitti. Per presentarsi come vincitori sul nemico del bene.

**E chi sono i nemici del bene?**

Gli eretici, le streghe e i demoni,

quando ci sono, e gli Ebrei che ci sono sempre. Si cacciano, poi si riaccolgono. E questo è diventato per molti secoli il rapporto tra Cristianesimo ed Ebraismo. Per questo non si può parlare soltanto di relazione tra convicimenti religiosi. Nella storia della Chiesa l'intreccio con il potere c'è sempre stato. Da questo punto di vista il Concilio Vaticano II rappresenta una rottura molto più che una svolta. Mi domando, però, quanto sia stato un processo acquisito e maturato dalla grande maggioranza della Chiesa e quanto, invece, abbia influito la personalità veramente notevole di Giovanni XXIII. Credo che la personalità di questo pontefice, la sua concretezza e la sua praticità abbia-

contato molto. Soprattutto le esperienze che ha avuto durante la guerra. Da nunzio apostolico a Costantinopoli è stato a contatto con realtà dalle quali il mondo cattolico prescindeva, come quella musulmana e ha conosciuto il mondo degli Ebrei profughi e perseguitati. Ha capito che dovevano essere esplicitamente aiutati. Con il Vaticano II è stato avviato un processo, le cui tappe successive, però, hanno mostrato alcune difficoltà.

**Le vuole indicare?**

C'è da domandarsi, per esempio, perché si sia dovuto attendere tanti anni per il riconoscimento diplomatico dello Stato d'Israele.

**Non vi era il problema dei lu-**

**ghi Santi?**

Certo, ma non è soltanto una questione teologica. Il problema che è sempre più evidente oggi, a fronte del delicato rapporto con il mondo musulmano, è quello delle conseguenze che può avere, per la presenza anche politica della Chiesa cattolica nel mondo musulmano, un riconoscimento anche intempestivo dello Stato d'Israele da parte della Santa Sede. Il vero problema del Medio Oriente non è il conflitto israelo-palestinese che pure conta, ma l'atteggiamento prevalente nel mondo arabo che, con rare eccezioni, non ha ancora metabolizzato il fatto che all'interno di quel mondo ci possa essere uno Stato non arabo e non musulmano.

**Ma cosa centra questo con il Vaticano II?**

Questi sono i problemi di oggi ancora non risolti dopo il Concilio e rappresentano uno degli elementi più importanti che mantengono in vita questo conflitto. Sono legati ad una cultura molto precisa per la quale se c'è un tipo di approccio tra Chiesa cattolica ed Ebrei, questo può comportare problemi alla Chiesa non solo in Palestina, ma in tutto il mondo arabo e musulmano. Questo è un tema sempre presente quando si parla di dialogo e di futuro delle relazioni tra Ebrei e Cristiani.

**Pesano anche altri punti non risolti?**

In certi settori della Chiesa cattolica vi è irritazione ogni volta che si ricorda Pio IX e il battesimo forzato di alcuni bambini ebrei, non soltanto del giovane Mortara. Questa irritazione dimostra che ancora non è superato questo aspetto. Oppure ci si irrita quando si ricorda che Pio XII durante la guerra non ha mai espresso una condanna esplicita della persecuzione antisemita. È inutile arrabbiarsi, non lo ha fatto...

**Ma una disponibilità ad approfondire, ad aprire agli studiosi gli archivi vaticani non sono segni importanti della disponibilità vaticana a superare questi ostacoli?**

Non ho difficoltà a riconoscere che il Concilio Vaticano II rappresenta un punto di rottura. Il problema è capire sino a che punto si è sviluppata questa premessa. Dopo il Concilio ci sono stati passi avanti e molti passi indietro che creano difficoltà al dialogo. Sono positive, vanno valorizzate e capite meglio, ad esempio, le affermazioni di Giovanni Paolo II che insiste su una Chiesa come potenza spirituale e non potenza politica. Vi è una indicazione coerente e conseguente con il Vaticano II. Ma credo che la Chiesa debba fare ancora un passo avanti. Non può dire, come ha fatto, che alcuni «devianti» della Chiesa cattolica hanno avuto un comportamento riprovevole nei confronti degli Ebrei. Erano personaggi leader della Chiesa, erano dei Papi. Va onestamente riconosciuto che è stata la Chiesa a sbagliare....

**Ma Giovanni Paolo II davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme ha chiesto perdono ai «fratelli ebrei»...**

Ma dopo c'è stato Damasco, dove non ha risposto alle accuse aberranti rivolte agli ebrei «di ammazzare i palestinesi così come hanno ammazzato Gesù»...

**Eppure la Chiesa cattolica o partiti di essa sembrano molto impegnate a capire meglio la cultura e la religiosità ebraica...**

Se la Chiesa vuole «ricucire» con l'Ebraismo non si può partire da prima della rottura, dall'ebreo Gesù, ma da quando avvenne la rottura, alla vigilia dell'era di Costantino, quando gli Ebrei erano utilizzati come comodo modello del male da combattere. È questo modello che va demolito e una nuova *Nostra Aetate* deve servire a questo.

Anno 1 - N. 1 - Novembre 2002 - Spedizioni in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano - € 0,90

# FOX

uomo

**guerra alla pancetta**

**Nuovo 1€**

TRADIRE CHE PASSIONE I SEGRETI PER FARLA FRANCA

CORREGGERE IL NASO CON LA RINOPLASTICA

DIMAGRISCI CON LA PASTA -1,5 KG IN 7 GIORNI

MODA TENDENZE: HI-TECH, PELLE, SPORT, ACCESSORI

PORSCHE 911 GT2 DA BRIVIDO

## LAMAPPA DEL PIACERE

TUTTI I TRUCCHI PER FARLA IMPAZZIRE

# Il nuovo mensile maschile è in edicola

in abbinamento con **alVolante** **1,50 euro**



in abbinamento con **inSella** **2,10 euro**



da solo **1 euro**

## pillole di medicina

## Cancro

La giornata per la ricerca dedicata alla postgenomica

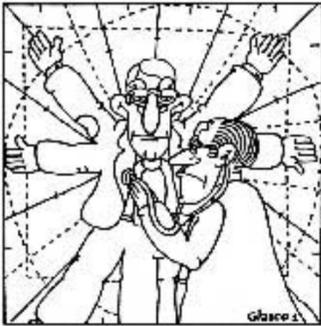
Sabato 9 e domenica 10 novembre si svolgerà la tradizionale Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro. Quest'anno la manifestazione è dedicata alla «Postgenomica: la rivoluzione silenziosa della ricerca». Si pensa che la nuova scienza impegnata a decifrare il linguaggio dei geni possa, attraverso le sue future applicazioni, migliorare le capacità di diagnosi e cura dei tumori. La giornata di sabato 9 sarà dedicata in particolare all'informazione: sono previsti 42 «incontri con la ricerca» in tutt'Italia che si rivolgeranno soprattutto ai giovani, ma ai quali è prevista anche la partecipazione di personaggi del mondo della cultura come Umberto Eco, Lidia Ravera, Giacomo Marramao. Domenica 10 invece si svolgerà la cerimonia al Quirinale alla presenza delle massime autorità dello stato e degli uomini di scienza.

## Da «Nature»

Anche l'Rna può costruire proteine

Anche le molecole di Rna, ossia l'acido ribonucleico, cugino stretto del più famoso Dna, avrebbero capacità strutturali e funzionali, doti che fino ad ora sono state considerate patrimonio «quasi» esclusivo di enzimi e proteine. Una notizia che potrebbe avere un risvolto importante nella lunga disputa sull'origine e la comparsa della vita sul nostro pianeta. Nell'ultimo numero del settimanale scientifico Nature, Ronald R. Breaker e colleghi dell'università di Yale nel Connecticut (Usa), portano alla luce per la prima volta la capacità di adattabilità a diversi ruoli delle molecole di Rna. In particolare nel lavoro i ricercatori mostrano la capacità delle molecole di Rna di intervenire nel complesso processo biochimico che porta alla formazione della vitamina B1 in un batterio (Escherichia Coli), senza l'aiuto di enzimi particolari, che solitamente hanno un ruolo chiave in questi processi di biosintesi.

## la salute



## Il convegno

Dalla vita prenatale alla nascita Medici e psicologi a confronto

Si svolgerà a Roma oggi e domani il Congresso promosso dall'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Psicologia 1, e dall'ANEP Italia (Associazione Nazionale per l'Educazione Prenatale, presente in 10 città italiane e in 15 paesi del mondo), sul tema: «9 mesi e un giorno. Il percorso del bambino dalla vita prenatale alla nascita e al periodo neonatale. Gli scenari medicobiologici, psicodinamici e psicopedagogici». Sede del Congresso, il Centro Congressi dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», in Via Salaria 113. Obiettivo dell'iniziativa è quello di contribuire al lavoro di prevenzione, facendo arrivare ad un più vasto pubblico quanto ormai da anni è patrimonio della psicologia prenatale e della ricerca scientifica: l'importanza del periodo prenatale per il futuro sviluppo della persona.

## Salvare la Ricerca

L'appello dei presidenti di 14 società scientifiche

I presidenti di 14 società scientifiche italiane hanno firmato un appello per la salvezza della ricerca scientifica nel nostro paese. «La Finanziaria 2003 - si legge nell'appello - prevede l'eliminazione di numerose spese. Tra queste potrebbe rientrare il finanziamento della ricerca scientifica. Si tratterebbe di un errore gravissimo perché in tutti i paesi avanzati la ricerca scientifica è strumento di progresso, indispensabile per creare la società del futuro». «Diminuire ulteriormente i finanziamenti alla ricerca italiana sarebbe perciò non un risparmio ma uno spreco». Tra i firmatari: Paolo Amati, Marco Bianchi, Flaminio Cattabeni, Maurizio Cocucci, Vincenzo Cuomo, Maurizio De Felice, Gaetano Di Chiara, Jacopo Meldolesi, Guido Modiano, Paolo Nannipieri, Tullio Pozzan, Gianpietro Ramponi, Vincenzo Russo, Mirella San Gioria, Claudia Sorlini, Vittorio Tomasi, Damiano Zaccheo.

Si chiama «burn out» e i suoi sintomi sono cinismo e indifferenza

# Bruciati dal lavoro Sindrome o norma?

Federico Ungaro

## in Italia

«Fino a venti anni fa la sindrome del burn out non compariva nei dizionari americani. Ora è la malattia del secolo. Se questa parola non compare ancora sui dizionari italiani, garantisco che comparirà tra cinque anni». A parlare così è Edward Creagan, un medico del dipartimento di oncologia medica della prestigiosa Mayo Clinic americana, che l'Unità ha intervistato mentre era in visita a Roma per la riunione dell'«Alumni Association» della clinica.

«Il burn out si ha quando l'affaticamento e la disperazione causano una riduzione dell'affettività sul lavoro», spiega Creagan, che considera questa sindrome uno dei mali del secolo. Una definizione che forse però pecca di esagerazione e che magari è figlia del desiderio di trovare a tutti i costi una sindrome o una patologia per spiegare gli effetti che la vita moderna provoca su di noi. E forse per questo l'esperto americano, in linea con gli studi più avanzati condotti anche in Italia, ritiene che il burn out non sia solo applicabile a chi fa un lavoro che lo mette a stretto contatto con persone in difficoltà.

«Le categorie più a rischio? Tutte, indipendentemente da lavoro svolto, reddito e posizione sociale. Anche se questa sindrome colpisce specialmente chi ha grandi responsabilità e poco controllo sull'ambiente di lavoro. Come i controllori del traffico aereo o poliziotti, vigili del fuoco», continua Creagan. «Le cause? La vita moderna. Purtroppo, nella vita di tutti i giorni non riusciamo a ritagliarci dei momenti di meditazione e di relax, a differenza di quanto si riusciva a fare in passato. Quello che domina è il traffico, i cellulari e la posta elettronica. Questi ultimi due, soprattutto, hanno annichito qualsiasi differenza tra casa e ufficio, cancellando i nostri spazi al di fuori del lavoro e così ci esauriamo dal punto di vista emozionale», aggiunge Creagan, che racconta come esempio un'esperienza vissuta da lui stesso mentre si trovava in visita a Ro-

**Il burn out in Italia colpisce anche al di fuori delle categorie considerate «classiche». Lo dimostrano due studi condotti dai ricercatori della Società italiana di medicina Psicosomatica (Simp) e da alcuni loro colleghi su giornalisti e insegnanti. «Anche queste due categorie - dice Ferdinando Pellegrino, psichiatra salernitano che ha portato a termine con alcuni colleghi le due ricerche - devono imparare a gestire le emozioni negative legate alla pratica professionale». L'indagine sui giornalisti è stata condotta su 64 soggetti, intervistati attraverso un apposito questionario. Il 28,1 per cento (in maggioranza giovani con meno di dieci anni di attività) si dicono poco o per niente soddisfatti. I disturbi più ricorrenti sono ansia e tensione emotiva (lo ammette il 20 per cento degli intervistati) e lo scoraggiamento e l'indifferenza. La principale causa di stress è, per il 18 per cento, il lavorare in strutture mal gestite e per il 16 per cento il sovraccarico di lavoro e la mancanza di autonomia decisionale. Il 68,8 per cento ritiene gratificante il rapporto con i lettori e il 47,2 per cento crede che sia necessario organizzare meglio il lavoro per renderlo più efficiente. Nel libro di prossima pubblicazione «Come logora insegnare: il burn out degli insegnanti» (Edizioni Magi) a cura di Luigi Acanfora, emerge come gli insegnanti pur tenendo alta la considerazione del proprio lavoro, avvertono significativamente l'ansia e la tensione emotiva che esso comporta (55 per cento degli intervistati), e la fatica (32 per cento) dovuta all'eccessivo carico di lavoro. Il 61 per cento infine si sente scarsamente retribuito. I docenti vorrebbero inoltre avere più tempo da dedicare ad allievi e studenti, anziché al lavoro burocratico, fatto di scartoffie, riunioni e aggiornamenti.**

ma. «Eravamo andati tutti in udienza dal Papa. Un'esperienza molto toccante. Eppure, la persona dietro di me continuava a parlare al cellulare. Nemmeno in una situazione così importante, era in grado di darsi una calma e staccare per un po' dal lavoro. Ecco un buon candidato al burn out».

I «bersagli» preferiti sono però psicologi, assistenti sociali, sacerdoti, tutti coloro cioè che sono a stretto contatto con le situazioni sociali, umane e sanitarie più drammatiche. Il rischio è un progressivo inaridimento dal punto di vista emozionale e l'emergere di cinismo e indifferenza. I sintomi del «burn-out» sono precisi: fatica legata allo stress, cinismo, reazioni negative nei confronti degli altri e del lavoro, inefficienza che nasce dal fatto di valutare il pro-

prio operato con occhio sempre più disincantato, ritenendolo fondamentalmente inutile.

In pratica, tutto il contrario di quelle che dovrebbero essere le caratteristiche psicologiche di chi lavora con gli altri, e cioè energia, coinvolgimento ed efficienza. Senza contare il profondo disagio che colpisce l'individuo quando si accorge di essere vittima del burn out: improvvisamente, da persona disposta a donare tutta se stessa nella cura agli altri, si trova ad essere completamente fredda nei confronti dell'ambiente che la circonda.

Difficile dire quante persone siano colpite da questa sindrome, anche perché in Italia non è ancora riconosciuta ufficialmente. Anche in America, si fa ricorso per descriverla più a parole come depressione o

esaurimento nervoso, che al termine burn out.

«Esistono comunque dei dati e sono piuttosto alti: negli Stati Uniti il 70 per cento di chi lavora è considerato colpito da burn out alla fine della giornata lavorativa», risponde Creagan. «Le percentuali, nel solo personale sanitario, invece, oscillano dal 30 al 60 per cento».

Si può anche tracciare un identikit psicologico delle persone più colpite. «Sono fortemente motivati sul lavoro, focalizzati sulla propria professione, perfezionisti e tendono a non prendersi cura di se stessi». In Italia i dati sono molto più incerti e generalmente gli esperti pensano che questa sindrome possa interessare circa il 3 per cento dei soggetti più a rischio, come appunto psicologi, assistenti sociali e sacerdoti. Esisto-

no però anche una serie di studi che tendono ad allargare il campo in cui il burn out colpisce. Due ad esempio sono stati condotti dallo psichiatra salernitano Ferdinando Pellegrino su giornalisti e insegnanti.

Una terapia grazie alla quale è possibile evitare di bruciarsi? «La posso sintetizzare in sette punti - spiega Creagan -: 1) Cercare di mantenersi in buona salute. 2) Fare esercizio fisico, camminando almeno 30 minuti al giorno e facendo stretching alle gambe e alle braccia. 3) Dormire adeguatamente. 4) Mangiare in modo sano ed equilibrato. 5) Imparare a gestire il proprio tempo. 6) Sviluppare una propria dimensione spirituale. 7) Capire che la nostra stessa esistenza è stata importante per qualcuno. La prima cosa da fare una volta che si è compreso

di essere colpiti da burn out è riferirsi al proprio medico di base. Poi, ad uno psicologo o uno psichiatra. Non ci sono farmaci: la cosa migliore da fare è cambiare il proprio stile di vita.

E magari prendersi un cane o un gatto: ci sono molti dati che dimostrano come prendersi cura di un animale domestico possa essere un buon modo per migliorare la propria salute fisica e psicologica».

**clicca su**  
[www.psychomedia.it/simp/](http://www.psychomedia.it/simp/)  
[www.mayo.edu](http://www.mayo.edu)



## Gli Stati Generali dei malati di tumore Più diritti e più voce

Edoardo Altomare

È stato un affollato ma composto «happening». Circa 1.500 tra malati e soprattutto ex malati oncologici, rappresentanti delle associazioni, delle istituzioni, dell'informazione e medici di tutta la penisola hanno partecipato a Lecce e Gallipoli ai «Primi Stati Generali dei Malati di Tumore», iniziativa organizzata e promossa dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori. Sui diritti del malato oncologico - tema al quale è stata dedicata la Settimana Europea contro il Cancro, appena conclusa - la Lega ha prodotto un dossier nel quale, tra gli altri obiettivi, c'era appunto quello di dar voce a tutti i malati, com'era già avvenuto a Parigi nel 1998. Tra i fattori che rendono problematico il già drammatico percorso del paziente oncologico che deve sottoporsi a terapie e controlli, figurano mancanza di informazione, insufficiente supporto psicologico, inadeguatezza delle strutture, scarsa comunicazione con i medici: «Un segnale forte, che abbiamo pensato di raccogliere» commenta l'oncologo Giuseppe Serravezza, coordinatore pugliese della Lega Tumori. È un'esigenza che peraltro si avverte in tutt'Europa, aggiunge Serravezza, riferendosi ad un'analoga manifestazione prevista nei prossimi mesi a Birmingham. La rabbia, la depressione, l'isolamento, sono del resto sentimenti comuni ai pazienti oncologici di tutto il mondo: è venuto apposta da Chicago per testimoniare ad un cancro della prostata, che fin dal 1989 ha fondato negli Usa un gruppo di supporto per questi malati (il National Prostate Cancer Coalition Found).

Aria diversa si respira in Italia, dove anche la distribuzione territoriale delle unità specialistiche oncologiche, di apparecchiature di elevata qualità e persino di azioni preventive manca clamorosamente di omogeneità. Qualche dato, fornito dalla Lega: solo il 6% delle donne fra i 50 e i 69 anni è stato inserito in un'attività di screening nelle regioni del Sud, a fronte di un sensibile incremento in quelle del Centro-Nord; e solo poco più del 50% delle persone affette da tumore che necessiterebbero di trattamento radioterapico riescono ad effettuarlo. E di fronte alla prospettiva di nuovi tagli alle spese nel settore oncologico, insorge Francesco Schittulli - presidente nazionale della Lega Tumori - firmando una nota ufficiale diretta al ministro Sirchia e alla conferenza Stato-Regioni in cui si richiede un tavolo di confronto e di trattativa tra le istituzioni e la Lega: «C'è necessità di sostegno economico alle famiglie - sostiene il presidente della Lega - di esenzione dal pagamento di farmaci, protesi, sacche e quant'altro. Occorre sollevare il malato neoplastico, che spesso non è autonomo, dal peso di una burocrazia crescente ed esasperante. Non si può pensare di chiudere i reparti di oncologia di fronte ad una patologia in crescita». «Non ci sono soldi», risponde a Schittulli l'assessore regionale pugliese (giunta di centro-destra) Rocco Palesi; aggiungendo: «La gestione delle risorse sanitarie è un problema aperto. Facciamo funzionare meglio l'esistente». E una parola...

Dopo il caso di un bambino francese che ha sviluppato una linfoproliferazione, il nostro è stato l'unico paese a vietarne la sperimentazione. Anche se, con un po' di burocrazia, tutto può continuare

# Terapia genica: in Italia si fa (ma non si dice)

Romeo Bassoli

Il nostro Paese ha un nuovo record: è l'unico nel quale ogni forma di sperimentazione della terapia genica è ufficialmente bloccata. Ma dove tutto continua come prima.

Bambini con il sistema immunitario distrutto, persone con tumori che non hanno terapia, malati di AIDS: la vita di una decina di persone è però appesa ad una circolare del Ministero della Salute del 15 ottobre che annuncia testualmente:

«Il Ministro della Salute Girolamo Sirchia ha disposto con un'ordinanza contingibile e urgente la sospensione su tutto il territorio nazionale delle sperimentazioni cliniche

con prodotti per terapia genica, che prevedono l'impiego di vettori retrovirali».

Cioè tutte le sperimentazioni, visto che i soli vettori utilizzati nel nostro paese sono appunto i retrovirus. Il termine «contingibile», poi, introvabile sui vocabolari, sottolinea l'assoluta, improrogabile necessità di fare quell'ordinanza qui e ora.

Tutto nasce da un comunicato della Sanità francese il 3 ottobre scorso. Si veniva a sapere che l'ospedale Necker di Parigi aveva sospeso la sperimentazione di una terapia genetica per curare una grave forma di deficienza immunitaria ereditaria. Il motivo: un bambino privo di sistema immunitario, sottoposto nel 1999 alla terapia genica e guarito (nel senso

che aveva per la prima volta una vita normale) aveva sviluppato una linfoproliferazione. Qualcosa che assomiglia ad un tumore, ma non lo è ancora. Il bambino è stato curato con successo, ma si teme che la terapia genica possa aver influito su questo evento.

Evento peraltro non imprevisto: si sa che, mediamente, in un caso su dieci milioni può accadere. Ma nel caso del piccolo francese pare abbiano giocato almeno tre circostanze sfavorevoli: due determinate dalla terapia genica e una dovuta alla sfortunata di contrarre una varicella e di cronizzare la presenza di un virus zoster.

In tutto il mondo ci sono circa 1800 pazienti che da qualche anno sperimentano terapie di questo tipo

e lo fanno per una mezza dozzina di malattie. È una sperimentazione che ha dato dei risultati positivi ma è andata incontro anche a molti insuccessi. E ad almeno un incidente mortale negli Stati Uniti.

Ovvio che, di fronte al caso francese, scattassero misure precauzionali. Francia e Stati Uniti decidevano la sospensione cautelativa di quel particolare tipo di terapia genica. In Italia, l'Istituto Superiore di Sanità decideva di bloccare il reclutamento per tutte le sperimentazioni, incluse quelle sull'AIDS, i tumori e l'epidermolisi bullosa.

Negli Stati Uniti, la cosa è stata risolta con una grande audizione che ha coinvolto gli esperti, le famiglie dei malati, i giornalisti e che si è con-

clusa con una raccomandazione alla Food and Drug Administration perché la sperimentazione riprendesse.

Gli inglesi non hanno fatto una piega: loro ritengono che il rischio valga il beneficio e sono andati avanti.

E da noi? Da noi una commissione ha ascoltato alcuni esperti e (anche dopo una lettera molto pressante del presidente di Telethon, Susanna Agnelli, al ministro Sirchia) ha emesso la circolare.

Che vieta tutto, ma lascia aperta una porta grazie alla quale tutto può continuare: «Istituto Superiore di Sanità - vi è scritto - ha la facoltà di approvare, previa valutazione del rapporto rischio-beneficio, la prosecuzione del trattamento ai pazienti

sottoposti a sperimentazioni. L'approvazione è subordinata alla presentazione di un documento comprovante l'avvenuta informazione sui rischi della terapia - in presenza di un esperto, come specifica l'ordinanza - da rendere al paziente...con conseguente sottoscrizione del consenso».

Peccato che, come spiegano gli esperti coinvolti nella sperimentazione, quei documenti per il consenso siano già previsti dai protocolli di sperimentazione. E che il rapporto rischio-beneficio sia insito nel reclutamento dei pazienti: chi si sottoporrebbe ad una sperimentazione di terapia genica se avesse una cura alternativa?

Alla fine, in un gran girar di carota, tutti sono - più o meno - contenti.

# Prima condizione: l'unità su un programma

*Così si può vincere, divisi si perde. Questo non sarà sufficiente a cambiare il rapporto di forze? Sappiamo che senza unirsi non si avanza di un solo passo*

NICOLA TRANFAGLIA

**Segue dalla prima**  
 Ora, a mio avviso, è giunto il momento di farlo cercando di utilizzare le energie e le intelligenze di tutti quelli che in questo anno e mezzo di opposizione al governo Berlusconi hanno mostrato di volere e di sapere combattere contro il centrodestra al potere e tutti quelli che, partendo dal «libretto verde», vogliono lavorare a un programma politico ma anche culturale da proporre agli italiani. Non solo in vista delle elezioni politiche, ma delle europee, delle amministrative, dei problemi che emergono con forza in questi anni. Nessuno si sogna di voler sostituire i partiti o di farne un altro, l'ennesimo, di quelli che si richiamano al centrosinistra il più largo possibile, ma a me sembra necessario finirli con l'idea assai pratica-

ta, a quanto pare, che cinque o dieci persone radunate in una stanza, rappresentino circa metà della popolazione italiana e che la società civile, che in questi mesi si è più volte impegnata nell'opposizione a Berlusconi, non abbia nulla da dire rispetto a quello che sta succedendo. Se poi dai metodi si passa al merito della discussione è necessario ricordare che, soltanto se si ammette che Berlusconi ha vinto perché è riuscito ad affermare in tutta la società un modello culturale complessivo che ha conquistato una vera egemonia, è possibile ripartire per mettere a punto un vero progetto alternativo al populismo del Cavaliere. Di che cosa è fatto il modello berlusconiano?

Di una falsa modernità, vorrei di-

re, che esalta un individuo isolato o integrato in un'azienda, che lavora per il danaro e per il successo, che ritiene ingombranti le leggi e le regole, che conosce la famiglia tradizionale con ruoli fissi ma non pensa alla solidarietà, né all'eguaglianza dei cittadini, che soccorre gli umili come se fossero esseri inferiori a cui dare il proprio aiuto.

Con quell'atteggiamento «compassionevole» che caratterizza i repubblicani di George W. Bush e che ritiene che in ogni società debba governare una classe dirigente censitaria e sotto di essa, compassionevolmente trattata, debba esserci la gran massa dei governati

che non hanno soldi e non hanno avuto successo. La realizzazione di questo progetto lo si vede nei provvedimenti presi in questo primo anno e mezzo di governo e soprattutto nelle misure in corso di approvazione sulla scuola e sulla sanità. Naturalmente, per attuare un simile progetto, è necessario che i governati abbiano pochi strumenti per ribellarsi: di qui l'attenzione ossessiva al dominio completo (o quasi) dei mezzi di comunicazione, l'offensiva contro il potere giu-

diziario, l'epurazione massiccia in corso della burocrazia statale a livello nazionale come a livello locale.

Quanto ai rapporti internazionali, il piano è ancora più netto: si accantona la politica europea e per l'unificazione politica dell'Europa non credendo che essa possa divenire una potenza autonoma e ci si aggrega, nella maniera più piatta e subalterna possibile alla presidenza americana seguendo la sua strategia della guerra preventiva e, a quanto pare, poco fruttuosa, contro il terrorismo islamico.

Se questo è il modello, non è difficile immaginarne uno alternativo che risponda ai principi della no-

stra Costituzione sia sul piano sociale ed economico che su quello culturale e politico ma è necessario spiegare agli italiani nello stesso tempo le conseguenze negative del modello populista e i vantaggi concreti e futuri di quello che si richiama all'Ulivo evitando di cercare un accomodamento con l'altro modello e indicando con precisione i costi delle riforme per modernizzare l'Italia e farla diventare una società più giusta. Per quali ragioni le forze che danno vita al centrosinistra, i partiti che si richiamano alle grandi tradizioni del cattolicesimo democratico, del liberalismo, del socialismo non concentrano il proprio lavoro partendo dal programma dell'Ulivo e aggiornandolo alle diverse condizioni politiche e culturali,

oltre che economiche, di oggi? Soltanto per i contrasti personali tra i leader dei vari partiti? Preferisco non crederci ma, quando alcuni di loro si ostinano a rimandare ad altri tempi la scelta di un leader riconosciuto dell'Ulivo e di un programma adeguato, mi vengono dei dubbi sulla loro volontà di lavorare nei tempi brevi a un nuovo inizio dell'alleanza. Certo è che, a mio avviso, i tempi sono ormai stretti giacché gli italiani sono davvero stanchi delle divisioni e dei contrasti interni. Negli ultimi dieci anni tutte le più importanti scadenze elettorali hanno dimostrato che con l'unità tra le forze politiche che costituiscono l'Ulivo, con l'apporto di quelle esterne ma convergenti, si può vincere, con le divisioni si perde. Non sarà una condizione sufficiente da sola a cambiare l'attuale rapporto di forze ma, senza di essa, non si avanza di un solo passo.

**Itaca di Claudio Fava**

## EUROPA, LA VIA D'USCITA

Non mi ha appassionato il conflitto di fede tra chi vuol mandare gli alpini in Afghanistan e chi invece preferisce che se la veda solo Bush, con quella guerra. Sono grato alla sinistra di essersi espressa in Parlamento contro un ulteriore scellerato coinvolgimento dell'Italia ma, ripeto, è un dibattito che non mi prende. Mi sembra una discussione zoppa, un pannicello caldo sulle nostre coscienze: insomma, un falso problema. La soluzione - su guerra e pace, su Bush e sull'Irak - dev'essere più radicale. Altrimenti non vale. La domanda non è come evitare questa guerra ma come evitare che prevalga, nella prassi internazionale, il concetto di guerra preventiva. A cosa ci appelleremo domani perché ciò non accada? Alle risoluzioni del Parlamento Italiano? Ai voti della direzione Ds? Con tutto il rispetto per il Parlamento e per il mio partito, non basta. C'è solo una via d'uscita: e si chiama Europa. Un'Europa che sappia affermare i principi della Carta delle Nazioni Unite, che li imponga nel confronto con Washington, che li trasformi in prassi consolidata. Perché ciò accada serve un'Europa capace di senso politico, di

autorevolezza e di unità di intenzioni. Utopia? Affatto. Il primo passo è a portata di mano e si chiama Costituzione europea. Ne stanno discutendo centocinque delegati, riuniti nella Convenzione di Bruxelles, in rappresentanza dei popoli e dei governi di tutta l'Europa. E stanno fabbricando una Carta costituzionale che diventerà, una volta inserita nei Trattati europei, norma comune. Per tutti noi. Eppure codesta Costituzione, perdonerete la franchezza, sembra che non se la fili proprio nessuno. Nemmeno a sinistra. Nonostante resti l'unica via percorribile per consentire domani, all'Europa, di smantellare sul terreno della politica i concetti wagneriani di guerra preventiva e di caccia al terrorista usando napalm e bombardieri. Perché ciò sia possibile è necessario che la Carta di Bruxelles raccolga alcuni principi: primo fra tutti, il ripudio della guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali. Insomma, l'articolo 11 della nostra Costituzione, un precetto che l'Italia (assieme alla Germania e al Giappone) fu costretta a inserire nella propria Carta come pegno da pagare alla fine della guerra. Solo che

nel tempo, quella che sembrava un'opzione passiva (la nostra impossibilità a muovere guerre) s'è trasformata, nel sentire comune e nella coscienza politica, in un valore fondamentale. Il ripudio della guerra, cioè la tenace perseverante ricerca di strumenti pacifici per affrontare e per superare i conflitti. Un'affermazione di principio che appare pericolosamente attuale se incrociata con le disseminate teorie di Bush sulla guerra preventiva.

Bene: che si sta facendo per imprimere questa accelerazione al processo costituente in Europa? Per rompere nei fatti l'unilateralismo americano? Per ridare non solo parole e indignazione ma anche strumenti normativi alla causa della pace? Poco, si sta facendo molto poco. Soprattutto a sinistra. La Costituzione Europea sembra fino ad oggi solo una chiacchiera da salotto, un onesto gioco di società, al più un astratto imperativo etico. Sul quale non vale la pena perder tempo e opinioni. In compenso il presidente dei Ds Massimo D'Alema ci invita a riconsiderare l'art.11 della nostra Costituzione, colpevole - dice - di obsolescenza. Non ci è chiaro però con quale criterio dovremmo rimpiangere. È una domanda urgente: soprattutto se, dall'altra parte dell'oceano, c'è chi mette pratica il principio opposto: il ripudio della pace.

**Maramotti**



**la lettera**

## A proposito dei socialisti in Sicilia

**C**aro Direttore, l'Unità del 17 ottobre titola il servizio sulla deposizione del pentito Giuffrè: «Così la mafia abbandonò la Dc per il Psi». È l'unico giornale che fa un titolo in cui il Psi entra come nuovo referente della mafia al posto della Dc. Quel titolo è sbagliato: Giuffrè ha detto che Riina, per punire il referente politico - la Dc siciliana - minacciò di far votare alle elezioni politiche dell'87 per candidati socialisti e radicali. Giuffrè dice che distribui fac-simili nella sua zona. Nessuno ha denunciato un rapporto politico organico della mafia con il Psi.

In Sicilia esponenti socialisti siciliani sono stati processati per rapporti personali con la mafia: se non sbaglio sono stati assolti. Ma so per certo che tra i morti ammazzati dalla mafia i socialisti sono i più numerosi.

**Giuseppe Tamburrano**

*Il titolo dell'Unità registra le dichiarazioni rese dal pentito Giuffrè. Che personaggi del partito socialista abbiano negli anni 80 ricevuto il voto organizzato della mafia, è cosa nota.*

*Che la storia del Psi sia intrecciata con la lotta alla mafia, è innegabile.*

# Quei bravi dirigenti non graditi

ISAIA SALES

**Segue dalla prima**

**S**i deve a lui la messa a punto e la gestione della legge 488, una delle migliori leggi di incentivazione alle imprese che lo Stato italiano abbia mai concepito e realizzato. Una legge che aveva anche l'ambizione di contribuire a modificare alcuni comportamenti degli imprenditori e della pubblica amministrazione. Infatti, diversamente dal passato, questa legge assegnava maggiore chance di accedere ai contributi pubblici all'imprenditore che chiedeva una quota inferiore del finanziamento ammissibile, riducendo la percentuale di incentivazione a carico dello Stato, stimolando le imprese a puntare di più su risorse proprie, e in più dando certezza dei tempi per la formazione delle graduatorie. Un passo avanti enorme rispetto ai tempi in cui il finanziamento pubblico copriva quasi interamente l'interven-

to e non c'era nessuna certezza sui tempi di erogazione.

Di questo dirigente, che ha rilegittimato l'impegno dello Stato in un campo così delicato come l'incentivazione alle imprese nelle aree svantaggiate, il governo ha deciso di fare a meno.

L'altro dirigente di cui vorrei parlare è Elisabetta Midena, cacciata via, assieme ad altri 13 dirigenti, dal Ministero dell'Istruzione. La dottoressa Midena ha lavorato con me alle politiche per le aree depresse, poi è stata capo dell'ufficio legislativo con Mattarella alla vice presidenza del Consiglio dei ministri. Alleva di uno dei padri del Diritto amministrativo italiano, è stata nominata dirigente del Ministero dell'Istruzione, addetta a seguire, tra l'altro, i Fondi comunitari. In un anno di lavoro i risultati sono stati eccezionali. Il programma del Ministero è il primo per utilizzo dei Fondi. È un

fatto incontestabile, non una mia opinione. Nella relazione sullo stato di attuazione del Quadro Comunitario di sostegno (2000-2006) per le Regioni dell'obiettivo 1, redatta dal Ministero dell'Economia, a pag. 15 si legge: «Il Programma Operativo Nazionale Scuola presenta le performance di spesa tra le migliori di tutto il Quadro Comunitario di Sostegno e fa registrare un notevole avanzamento anche sotto il profilo dell'esecuzione del bilancio consuntivo».

Una dirigente che fa fare alla sua Amministrazione una così bella figura dovrebbe essere premiata, invece è stata cacciata.

Infine la dottoressa Antonella Manno. Al Ministero del Tesoro si occupava della gestione delle «Intese istituzionali di programma» tra Stato e Regioni, uno degli strumenti più delicati tra quelli messi in atto dal governo Prodi. Ho avuto la possibilità di apprezzarne le qualità

professionali e umane sia quando ero sottosegretario al Ministero, sia come consulente del Presidente della Giunta regionale della Campania. Tutti i problemi complessi relativi a questo strumento sono stati affrontati con grande disponibilità, competenza e celerità. Anche la dottoressa Manno è stata allontanata.

Il Ministro Frattini ha sempre sostenuto che lo spoil system rispondeva ad un bisogno di efficienza, e che dunque sarebbero stati sostituiti solo i dirigenti che non avevano svolto al meglio il compito loro affidato.

Nei tre casi che ho citato l'ipocrisia di tale affermazione è lampante. Il governo Berlusconi si libera di dirigenti non graditi, ma lo Stato italiano perde un po' di quel capitale di credibilità che si stava conquistando nei settori da loro gestiti. Ma chiedere senso dello Stato e dell'interesse pubblico a questo governo è fiato sprecato.



**cara unità...**

## L'Alfa Fiat a Pomigliano d'Arco

**Vincenzo Barbato, segretario regionale Fiom Campania**

Ho letto l'articolo su l'Unità di mercoledì 16 ottobre 2002 di Rinaldo Gianola, a pagina 6, sulla vendita dell'Alfa Romeo e la successiva lettera di precisazione di Roberto Vitali a «Cara Unità» del giorno successivo.

Entrambi dicono cose vere, ma mi corre l'obbligo di precisare che la battaglia contro la cessione dell'Alfa Fiat fu molto più ampia e fu molto forte anche a Pomigliano d'Arco.

La sezione del Pci dell'Alfa Sud (oltre 1000 iscritti, una delle più grandi nei luoghi di lavoro) si schierò apertamente per la Ford, vi sono volantini e manifesti, che conserviamo ancora, a testimonianza. In quell'occasione denunciavamo il pericolo di monopolio del settore. In Italia, la differenza o.d.l. tra Fiat e Alfa Romeo, la stessa vita democratica e partecipativa dentro la fabbrica molto diverse tra le due aziende etc. tant'è che *Il Sole 24 Ore* dell'epoca uscì con un articolo il cui titolo era: «I comunisti dell'Alfa Sud, filoamericani». Io stesso ho partecipato, come segretario della sezione Alfa Sud a numerosi incontri, assemblee, dove potetti esprimere l'opinione della sezione in modo netto e chiaro.

In particolare, in quei giorni decisivi sui destini dell'Alfa Romeo,

partecipai ad una drammatica riunione a Botteghe Oscure, alla presenza del segretario generale del Partito Alessandro Natta. In quell'occasione, da una parte c'erano i compagni di Milano che insieme al sottoscritto insistevano per la soluzione Ford, dall'altra i compagni di Torino che, rappresentati dal Segretario della Federazione, sostenevano, molto sinteticamente: che se avessimo permesso alla Ford di entrare in Italia con l'acquisizione dell'Alfa Romeo, si sarebbe messo in pericolo l'intera struttura produttiva di Mirafiori.

Di fronte a questa ipotesi così catastrofica, il compagno Natta non poté fare altro che chiudere la riunione a favore della opzione della totale cessione alla Fiat.

Dalla riunione scaturì un documento-volantino da distribuire nei luoghi di lavoro interessati, che per senso di responsabilità e disciplina di partito, dovremmo distribuire in fabbrica.

La reazione dei lavoratori fu durissima: proteste e assemblee improvvisate in tutti i reparti, numerosissimi compagni e compagne strapparono la tessera del Partito e del sindacato.

La Fiat non dimenticò questa opposizione e dopo qualche mese dall'entrata in possesso dell'Azienda, approfittando anche di un accordo sindacale che gli permetteva di tagliare 800 posti di lavoro, scientificamente mise fuori, in C.I. o nelle UPA (reparti confine), l'intera struttura di base del Pci presente in fabbrica, dalle cellule ai diffusori de l'Unità. A quanto mi risulta, le stesse cose succedettero anche ad Arese.

A nulla valsero le nostre proteste. E così iniziò la fittizzazione dell'Alfa Romeo, che tentammo di contrastare con la battaglia sui «diritti negati» dentro la fiat condotta da Antonio Bassolino allora responsabile nazionale del Lavoro.

Mi pare giusto che oggi, in questo disastro che è la crisi Fiat, ognuno si assuma le proprie responsabilità per quelle che sono, e che sia dato merito ai tanti operai ed impiegati in tutte le fabbriche Fiat e Alfa Romeo che con dignità si sono battuti e opposti alla Fiat, mettendo in discussione, ogni giorno, il loro salario, il loro posto di lavoro alla catena di montaggio, per dare uno sbocco diverso all'Alfa Romeo e al settore auto in Italia.

## Lettera aperta ai lavoratori

**L'Unione degli studenti**

Siamo studenti e studentesse, saremo in piazza oggi per lo sciopero generale, perché crediamo che ci siano tutte le ragioni per manifestare ma soprattutto perché vogliamo tutt'un'altra scuola: da sempre lottiamo per una scuola pubblica, aperta a tutti.

## Ragazze au pair una brutta esperienza

**Laura Tonin**

Vi scrivo questa lettera perché vorrei rendervi partecipi di ciò che è successo a mia figlia in Inghilterra quest'estate, perché si parla di come ormai siano poche le ragazze italiane che vanno a lavorare all'estero come au pair.

Mi chiamo Laura Tonin, e vivo a Cagliari. Quest'estate mia figlia

Martina, di 17 anni, è partita per trascorrere l'estate in Inghilterra a lavorare e imparare la lingua. Ha trovato lavoro e ospitalità in una famiglia apparentemente perbene ma le è stato riservato un trattamento a dir poco aberrante che tuttora ricorda con forte sconvolgimento. La signora Naomi Aslett, residente a Pimlico, Londra, la faceva lavorare più ore del dovuto, pagandola meno di quanto stabilito nel contratto e dandole da mangiare cibi scaduti, che si guardava bene dal propinare ai propri figli. Non ha mai soddisfatto le richieste di Martina di avere un po' di pane per fare i sandwich o un po' di acqua naturale. Ha inoltre frugato ripetutamente nelle sue valigie, accusandola di rubare oggetti che puntualmente ritrovava dopo pochi giorni. Ma ciò che è più grave è che da un giorno all'altro ha intimato a Martina di andarsene perché con la famiglia doveva partire per le ferie. Dato che ovviamente Martina si rifiutava di andarsene di punto in bianco ha chiamato la polizia, che spaventandola l'ha sbattuta fuori di casa alle tre del mattino quando ormai la metropolitana era chiusa e senza permetterle di chiamare, per chiedere aiuto, l'agenzia che le aveva trovato quel lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Molti ci hanno accusato di catastrofismo  
Ma hanno dovuto ricredersi vedendo cosa  
sta facendo il governo con la Finanziaria

Sul rilancio del Mezzogiorno  
l'occupazione e il caso Fiat è possibile  
ritessere un dialogo con Cisl e Uil

# Cento piazze per far vincere i diritti

GUGLIELMO EPIFANI

Segue dalla prima

Motivazioni che partono da lontano e che legano questa giornata al grande movimento che nel corso del 2002 ha portato più volte in piazza milioni e milioni di persone contro la modifica dell'articolo 18 e contro le deleghe sul mercato del lavoro, sul fisco e sulla previdenza. Contro la linea del governo e di Confindustria di puntare su una competitività bassa, basata solo sui costi, calpestando diritti e aspettative delle persone. Di chi oggi ha un lavoro e di chi lo vorrebbe. Contro la linea che ha portato a luglio a un Patto per l'Italia non solo sbagliato, perché modificava l'articolo 18, ma anche drammaticamente insufficiente, basato com'era su previsioni campate in aria (si parlava per il 2003 di una crescita del 2,9 per cento!), a risolvere i veri problemi che il Paese ha di fronte. Motivazioni che oggi, con questa Finanziaria e con la difficile situazione che abbiamo di fronte, vengono drammaticamente confermate e ampliate.

Il nostro sciopero è generale non soltanto perché riguarda tutti ma perché ha al suo centro problemi concreti e generali che oggi sono resi ancor più urgenti dalle ultime emergenze. Dal Mezzogiorno al caso Fiat, ai problemi occupazionali all'orizzonte in un Paese che è

ormai vicinissimo a una vera e propria recessione: il prodotto interno lordo quest'anno crescerà, se crescerà, al massimo dello 0,3 per cento. Oggi, per l'effetto combinato delle misure sbagliate della Finanziaria, del rallentamento dell'economia, di crisi settoriali e locali sono a rischio quasi 300 mila posti di lavoro. Ma invece di porre mano a strumenti anticiclici, la politica del governo - niente per il Mezzogiorno, tagli nei trasferimenti agli enti locali e in settori chiave come scuola e ricerca - rischia di spingere il Paese lungo la china di un declino che va avanti da troppo tempo. In questo quadro il governo è riuscito a presentare una legge finanziaria perfino peggiore di quanto il Dpef facesse prevedere. Una Finanziaria regressiva e populista, che non fa sviluppo, non fa equità, non fa rigore. Una manovra economica che, se non cambiata profondamente, rischia di far arretrare le condizioni generali del nostro Paese. Questo governo ha sbagliato tutte le previsioni negli ultimi mesi (e in questo, va ricordato, era in buona compagnia, assieme al governatore della banca d'Italia e al presidente di Confindustria). Oggi, invece di ammettere gli errori e cambiare strada, continua a sbagliare: la manovra infatti consta di tagli iniqui e insieme difficili da concre-

tizzare e di entrate del tutto aleatorie (che per di più, con i condoni che premiano i disonesti, danno anche un segnale sbagliato al Paese). C'è anche tra le previsioni di oggi e i saldi di domani rischia di esserci un divario insopportabile. Non vorremmo che a marzo, con la prima Trimestrale di cassa e la scoperta di una situazione ben più grave di quella che oggi si ammette, la soluzione proposta dal governo fosse la solita: tagli alle pensioni e alla spesa sociale. Oggi per allora la Cgil dice al governo (a questo come a qualsiasi altro governo) che a questa ricetta non ci sta. Oggi per allora è

l'Italia a dire il suo no, chiaro e forte, nelle piazze e con lo sciopero. Ci hanno accusato in questi mesi di avere opinioni insieme preconette e catastrofiste. I fatti si sono incaricati di confermare la

giustizia delle nostre analisi, su cui oggi concorda anche chi ieri ha dato troppo credito al governo. Ma noi a quel declino non vogliamo rassegnarci. Per questo diciamo al governo che è ora di voltare pagina, di fare quello che si deve fare per rilanciare l'economia, di ripristinare, per fare solo un esempio, gli strumenti per il Mezzogiorno che hanno funzionato, anzi di potenziarli, di dare insomma il segno di una svolta. La Cgil comunque continuerà nella sua iniziativa anche dopo il 18 ottobre. Sono molti i terreni sui quali vogliamo incalzare governo e Confindustria nella nostra battaglia per la coesione, per i diritti, per un'Italia migliore: Mezzogiorno, politica industriale (a partire dal caso Fiat), scuola e formazione, sanità e salute, informazione. Su questi terreni, o almeno su alcuni di essi, crediamo sia possibile riaprire confronti unitari con Cisl e Uil (come del resto sta avvenendo sul fronte dei contratti pubblici e su quello della Fiat). Senza fughe in avanti, con la consapevolezza che ci dividono molte cose e tante scelte fatte, ma anche con la consapevolezza delle molte elaborazioni comuni che già esistono, sulle quali, se esiste la volontà da ambo le parti e se si trovano punti di merito condivisibili, può partire una fase di lavoro comune sui temi più drammatici, occupazione e Mezzogiorno in testa.

## la foto del giorno



Lunga coda per acquistare 300 tonnellate di oggetti smarriti o non più in uso messi in vendita dalla compagnia aerea Swissair

## Le mille ragioni per esserci

CESARE DAMIANO

Segue dalla prima

Pensiamo che sia necessario saldare la battaglia politica e sociale per porre un argine alla iniziativa controriformatrice del governo che pretende di perseguire la modernizzazione del Paese a scapito dei diritti e diminuendo le coperture dello Stato sociale. Una strada completamente opposta a quella nella quale noi crediamo. La situazione del nostro Paese sta peggiorando di giorno in giorno perché, in un contesto internazionale di rallentamento dell'economia, il governo Berlusconi non produce gli atti necessari e coerenti per sostenere lo sviluppo del Paese e contribuisce in questo modo ad aggravare la situazione.

La recente crisi della Fiat preannuncia un rischio di desertificazione industriale, con gravi conseguenze per l'economia, per la capacità di innovazione e di ricerca che sta alla base del successo di qualsiasi paese industrializzato e con il rischio di forti ricadute occupazionali che possono colpire l'azienda e i territori nei quali sono insediati i suoi stabilimenti.

Tre mesi dalla firma del Patto per l'Italia quell'accordo si rivela, come avevamo previsto, complessivamente vano, fragile e contraddittorio, in quanto fondato su ipotesi di sviluppo economico, formulate dal governo, ormai inesistenti. Del resto, questi limiti e queste contraddizioni sono stati già da tempo individuati anche dalle organizzazioni sindacali e da molte associazioni che hanno firmato quel protocollo, a partire dalla Confindustria. Si comprende, finalmente, come l'azione di questo governo non solo vada contro i diritti di chi lavora, ma anche contro gli interessi delle imprese, come dimostra la desolante vicenda del credito d'imposta - voluto dal centrosinistra per favorire l'occupazione stabile ed un contenimento del costo del lavoro - messo oggi in discussione dall'attuale governo.

Il fatto che questo sciopero generale sia promosso solo dalla Cgil, non deve impedire di riprendere un cammino unitario. Abbiamo apprezzato le dichiarazioni del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, a pro-

posito della necessità di una ripresa del dialogo tra i sindacati confederali e le recenti aperture dei segretari generali di Cisl e Uil che vanno nella stessa direzione, di fronte ad una situazione di evidente emergenza sociale, come testimoniano gli scioperi unitari dichiarati dai metalmeccanici per il problema della Fiat. I Democratici di Sinistra ritengono che l'obiettivo dell'unità sindacale sia indispensabile, soprattutto per far fronte alla grave situazione del Paese. Obiettivo per il quale il nostro partito continuerà a battersi e che può sostanziarsi, dopo lo sciopero generale di oggi, con una iniziativa che sia capace di individuare alcuni contenuti comuni dell'azione sindacale: contro l'attacco allo Stato sociale, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per una politica industriale capace di affrontare e risolvere le grandi crisi industriali dei settori strategici a partire da quello dell'automobile, per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria.

I Democratici di Sinistra sono impegnati ormai da mesi in una larga e approfondita discussione all'interno del partito

e nell'Ulivo per la definizione di un programma del centrosinistra sui temi del lavoro. È un passo indispensabile per dare autorevolezza all'azione politica che, oltre ai no sui contenuti del "Libro bianco" del governo, sia capace di individuare le strade alternative. L'elaborazione, da parte dell'Ulivo, della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e della proposta di legge sui diritti di sicurezza sociale, che hanno avuto un positivo apprezzamento da parte delle organizzazioni sindacali, e la definizione, in corso d'opera, di una proposta di riforma legislativa sul processo del lavoro, rappresentano un «trittico» di iniziative che può consentire l'apertura di una fase di larga discussione sui temi del lavoro e dello Stato sociale e di confronto unitario con Cgil, Cisl e Uil, dopo le centinaia di assemblee tenute in tutto il paese su questi argomenti.

Pensiamo in questo modo di dare un contributo, a partire dai contenuti, ad un confronto politico e sociale che possa portare alla realizzazione di una conferenza programmatica dell'Ulivo sui temi del lavoro entro la fine dell'anno.

## Neblus, che va al corteo

ALESSANDRO GENOVESI

Neblus non è un lavoratore di colore o un extracomunitario. È solo un ragazzo cresciuto in provincia di Bari, con un padre che amava particolarmente l'Egitto. Neblus è uno di quei tanti ragazzi che puoi incontrare un po' dovunque nel Sud Italia, da Molfetta a Locri, da Marigliano a Erice. Per lui la politica e il sindacato non esistono e lo Stato è rappresentato solo dalla vecchia caserma dei Carabinieri. Neblus lavora circa 12 ore al giorno in un piccolo laboratorio di trasformazione agricola, al nero e senza diritti, per 15 euro al giorno. Il pranzo, ovvero qualche frisella e un po' di prosciutto cotto, glielo passa il padrone. Un padrone buono, che gli ha insegnato (a lui che ha appena la terza media) come si fa la conserva di pomodori, l'inscatolamento delle melanzane e dei peperoni e che tutti i mesi, quando consegna i tanti barattoli «fatti in casa», lo porta con sé fino a Bari, offrendogli magari una birra e un pezzo di pizza. Neblus non si lamenta più di tanto. Certo gli sarebbe piaciuto riprendere a studiare (magari facendo un corso professionale, anche se lui avrebbe voluto fare il liceo), ma gli hanno spiegato che il soldo per la formazione non ci sono, che hanno fatto «quei famosi tagli di cui si parla», soprattutto per il Sud e che la Regione non riesce più a garantire i corsi programmati negli anni passati

(che erano pure fatti male, diceva sempre Neblus). In attesa che qualcosa si aggiusti - si è detto - meglio continuare a lavorare: lui e la vecchia inscatolatrice a pressione che sembra uscita da un film di quelli passati, in bianco e nero. «I soldi servono sempre» gli ripete la madre, soprattutto ora che non c'è più il suo assegno di inserimento (reddito minimo di inclusione credo si chiamasse): quest'anno, li a Roma, non hanno mantenuto il fondo nazionale. «Certo - dirà qualcuno - Neblus potrebbe cambiare lavoro, magari prendere più soldi e lavorare meno ore. Mica siamo nel Terzo mondo». L'ho pensato anch'io e glielo ha anche detto, ma lui mi ha chiesto: «Ora che il collocamento diventa tutto privato e senza regole, come proposto dal governo, qual è il privato che si può interessare a uno come me? Chi vuole un ventenne con la terza media che sa solo avvitare tappi e bollire la "sumenza" (termine dialettale per indicare gli ortaggi sott'olio)? Forse qualche nuovo caporale che ora con la delega sulla riforma del mercato del lavoro, potrà vendermi a qualche padroncino, senza commettere reato. Pensa che il mio padrone mi mette in regola? Con quali soldi? Non c'è più neanche il sindacato, tutti me ne parlano male e il padrone mi ha detto che mi caccia se ci vado».

Il credito di imposta al Sud è stato soppresso e gli strumenti di emersione non funzionano e non sono convenienti per nessuno. Qui non c'è più nessuno che si inventa qualcosa da quando hanno bloccato il patto territoriale. «E io che faccio? - domanda Neblus - Con che pago se sto male? Non me ne vado mica in quei due ospedali scassati che Fitto ha lasciato aperti qui da noi. E se domani mi sposo? Devo lavorare e tacere, altro che miracolo italiano: qui tutti pensano ai fatti loro, a partire da quel Berlusconi». Neblus mi ha stupito: è informatissimo e non riesco a capire perché. Mi dice che la sua ragazza ha studiato, legge i giornali e gli ha raccontato cosa è una legge finanziaria e quello che sta facendo il governo. Mi tira da parte e mi confida: «So che io con l'articolo 18 non c'entro niente, ma perché togliere i diritti a chi ce l'ha? E in cambio di cosa? Non più scuola, più salute, più servizi, più aiuti a chi vuole fare negozio (aprire un'impresa), solo un poco di "sumenza" che ti danno con una mano per fregartela con l'altra. Non vale niente, te lo dico io che ci sto immerso fino alle ginocchia tutti i giorni». Lo saluto, lui mi dice «ci vediamo». Io, quasi per cortesia, gli chiedo quando. «A Bari il 18 - mi urla mentre mi allontanano - io e la mia ragazza andiamo allo sciopero generale e al corteo e tu?».

## Vattimo non dia lezioni di democrazia

Matteo Orfini  
Segretario Sezione Mazzini Ds Roma

Caro Vattimo, trovo sconcertanti e francamente irricevibili le tue riflessioni pubblicate sull'Unità del 16 ottobre. È sconcertante il disprezzo che mostri per i Ds, una grande organizzazione democratica composta da centinaia di migliaia di donne e uomini che liberamente e consapevolmente fanno le loro scelte politiche. Il tentativo di screditare queste scelte in base a una presunta non corrispondenza tra le posizioni della base e quelle dei gruppi dirigenti è scorretto e si basa su un assunto semplicemente falso. Tu hai delle opinioni legittimamente diverse da quelle del mio partito. Non è grave, può anche essere una ricchezza per la sinistra. Ma il tentativo di delegittimare le nostre idee contrapponendogli la assolutamente non dimostrata volontà del popolo dei girotondi, dei movimenti, dei milioni scesi in piazza con la Cgil è inaccettabile. A quelle manifestazioni c'ero anch'io e con me tanta gente stanca di veder strumentalizzata la sua partecipa-

zione da te. Flores d'Arcais, Pardi e dagli infiniti autonomi leader dei movimenti. Vedi Vattimo, il problema è proprio questo: la forza di Fassino, di D'Alema è quella di avere alle spalle milioni di persone che ne condividono le idee il progetto politico. Questi milioni di persone li puoi contare ogni volta che si svolge un congresso o che ci sono le elezioni. È quella cosa che si chiama «democrazia». Forse dovresti accettarla e accettare con buona pace di essere almeno per ora una minoranza. Pretendere di parlare a nome di milioni di persone senza averne alcun titolo (perché nessuno ve lo ha dato, ricordatelo) mi pare poco serio e corretto. E tentare di screditare una linea politica mettendola in caricatura (le battute su Escrivà) e insinuando sospetti (governo Fazio) dimostra una cronica mancanza di argomenti. Sai Vattimo, il mondo negli ultimi anni è un po' cambiato, è cambiata la società, sono cambiate le persone. Capisco che mettere in discussione gli schemi del passato può essere faticoso e a volte anche doloroso, navighiamo in mare aperto e non ci sono più i punti di riferimento di una volta. Però è dovere di un gruppo dirigente provarci. Criticaci se vuoi, discuti con noi seriamente. Hai l'intelligenza per farlo. Ma risparmiaci questo campionario di insinuazioni e falsità. Tanto sono parole al vento.

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>I Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039			
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)			
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano			
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 17 ottobre è stata di 139.697 copie			

# la Toscana cresce con le certificazioni

**Una nuova opportunità  
offerta alle imprese  
per essere più competitive.**

Il DocUP, il programma di aiuti  
allo sviluppo varato dalla  
Regione Toscana, può darti  
la spinta decisiva.

**Presenta il progetto  
d'investimento** per ottenere  
la certificazione di qualità,  
ambientale o sociale per la tua  
piccola-media impresa:  
**la metà delle spese  
ti sarà rimborsata dalla  
Regione Toscana.**

Le certificazioni per la **qualità**  
dei prodotti, la salvaguardia  
dell'**ambiente** e il  
rispetto dei **diritti** nei luoghi  
di lavoro fanno crescere  
la qualità dello sviluppo e  
gli affari della tua azienda.

Per le domande di  
certificazione devi rivolgerti  
all' ARPAT, Area progetti  
speciali e comunitari.

**Informati sui bandi usciti,  
consultando  
il sito internet del DocUP  
o chiamando il numero verde.**



**fai il salto**  
di qualità, con l'ambiente, nella responsabilità sociale

**docUP**

documento unico di programmazione 2000 - 2006  
della Regione Toscana

[www.docup.toscana.it](http://www.docup.toscana.it)  
numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA